



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Studi sull'Asia e sull'Africa
ciclo XXXI

Tesi di Ricerca

Biografie di contestazione e élite intellettuali

Una genealogia dei movimenti di rivendicazione in Turchia

SSD: L-OR/13

Coordinatore del Dottorato
ch. prof. Patrick Heinrich

Supervisore
ch. prof. Simone Cristoforetti

Dottorando
Carlotta De Sanctis
Matricola 946214

Non è solo una cosa buona dissentire da un governo antidemocratico ma è una responsabilità, è un dovere. La mia centenaria madre tre o quattro anni fa mi disse che stava cercando vecchie fotografie e in una c'era un gruppo di giovani che protestavano in una strada di Ankara per l'assassinio di tre minatori a Zonguldak da parte della polizia. Questi ragazzi che protestavano erano benvestiti, le ragazze belle e avevano intorno più di 50 poliziotti. Io ero uno di loro. Sono passati cinquant'anni e sono ancora in strada a protestare. Mia madre mi disse "è tardi, basta!" (ride) (Ömer Madra).

Ringraziamenti

Questa tesi è il risultato un viaggio, nel passato e nel presente, che durante tre anni trascorsi per la maggior parte a Istanbul, ha visto la partecipazione di moltissime persone, le quali con la loro amicizia, professionalità e passione hanno collaborato affinché tale lavoro vedesse la luce. Lavorare con le storie di vita significa entrarne in contatto, dividerne il potenziale umano e mettere perennemente in discussione sé stessi e la propria ricerca. Tale percorso, come quelli considerati in questa tesi, non poteva essere altro se non collettivo.

Un ringraziamento sincero va alla Prof.ssa Lea Nocera, nominata esperto di questa tesi, che, attraverso un costante sostegno, un'inesauribile passione e un'infinita disponibilità, ha rappresentato per me una fonte fondamentale sia da un punto di vista umano che intellettuale. Vorrei ringraziare inoltre il Prof. Simone Cristoforetti per aver accettato la supervisione di questo lavoro, per le attente correzioni e, in modo particolare per avermi dimostrato una grande fiducia nel farsi carico delle responsabilità istituzionali. La mia sentita riconoscenza va anche al Prof. Nicola Melis e alla Prof.ssa Lucia Sorbera, revisori del presente elaborato, per l'entusiasmo dimostratomi in una fase molto delicata della scrittura. Non per ultimo, un grazie particolare al Dr. Volkan Yilmaz, che si è reso garante del mio periodo di studio all'Università Boğaziçi di Istanbul. Ringrazio anche tutti i giovani ricercatori che hanno condiviso con me i loro materiali, le loro ricerche e le loro idee.

Il mio riconoscimento va poi a tutti coloro che in questi tre anni hanno percorso un pezzo di strada insieme a me e sono direttamente o indirettamente entrati a far parte di questo lavoro. È solo grazie alle loro brillanti idee, ai confronti nelle traduzioni, alle infinite discussioni, all'amore e all'amicizia, anche quando hanno pagato il prezzo della distanza e del distacco, che questo percorso si è trasformato in una bellissima avventura. Alle strade di Istanbul e alle loro storie, a chi mi ha fatto sentire a casa ovunque mi trovassi e alla mia casa natia. Il mio rinnovato grazie va alla mia famiglia, a mia madre, mio padre, a Chicca e Roberto e alla gioia dei più piccoli, non solo per il costante sostegno in questi anni ma, più in generale, per il fatto di rappresentare la mia stabilità.

La presente ricerca, infine, non poteva essere tale senza la partecipazione fondamentale dei suoi protagonisti nonché coloro che hanno condiviso con me le proprie preziosissime memorie anche in un momento in cui le parole e le opinioni erano particolarmente cariche

del loro potenziale politico. Oltre a un personale ringraziamento per aver accettato le mie lunghe interviste a loro va anche la mia riconoscenza per aver alzato la testa e la voce di fronte ai molteplici soprusi di ieri e di oggi. Questo lavoro è dedicato a tutti coloro che continuano a resistere.

Indice

Introduzione	9
1 – L'USO DEI RACCONTI DI VITA	
1.1 Biografie di intellettuali nello studio dell'attivismo	
1.1.1 Fonti orali e storie di vita	17
1.1.2 Approccio biografico allo studio delle mobilitazioni	22
1.1.3 Intellettuali e movimenti sociali	25
1.1.4 Gli intellettuali e l'attivismo di opposizione in Turchia	31
1.2 Il campione della ricerca	
1.2.1 Tecniche di selezione del campione	35
1.2.2 Presentazione del campione centrale	39
1.2.3 Presentazione del campione secondario	46
1.3 Interviste e contesto geografico	
1.3.1 Interviste semi-strutturate e analisi qualitativa	49
1.3.2 Il ricordo e le implicazioni con il presente	52
1.3.3 Contesto geografico: Istanbul	56
2 – ORIGINI E FORMAZIONE	
2.1 Origini	
2.1.1 Origini delle famiglie	60
2.1.2 Contesto di crescita	70
2.1.3 Critica all'ideologia dei padri	77

2.2	Formazione primaria e secondaria	
2.2.1	Capitale scolastico e le scuole dell'élite	81
2.2.2	Sistemi di riferimento e istituzione scolastica	87
2.2.3	Esperienze internazionali e primi contatti con l'estero	92
2.3	Gli anni Sessanta e la prima politicizzazione	
2.3.1	Il colpo di stato del 1960 e le nuove generazioni politiche	98
2.3.2	Primi contatti con la politica: <i>Türkiye İşçi Partisi</i> e <i>Fikir Kulüpleri</i>	102
2.3.3	Conclusioni	108
3	– GENERAZIONI E MILITANZA POLITICA	
3.1	Gli anni dell'Università e l'inizio delle mobilitazioni	
3.1.1	I moti del 1968 e la coscienza generazionale	111
3.1.2	Riletture e critiche del '68	117
3.1.3	Formazione universitaria e prospettive di professionalizzazione	122
3.2	Radicalismo, repressione e defezione negli anni '70	
3.2.1	Diversi approcci all'attivismo radicale	129
3.2.2	Il <i>memorandum</i> del 1971 e la repressione politica	133
3.2.3	Radicalizzazione della lotta e presa di distanza	141
3.2.4	I racconti delle donne e il rapporto con la politica rivoluzionaria	146
3.3	Pratiche di riorganizzazione: nuova militanza e associazioni democratiche	
3.3.1	Clima Post-repressione: una nuova ondata di radicalizzazione	151
3.3.2	TÜMAS: prime basi per una riorganizzazione in chiave democratica	155
3.3.3	Conclusioni	160

4 – MOBILITAZIONE SOCIALE NEGLI ANNI OTTANTA

4.1 Gli anni Ottanta e la riformulazione dell'attivismo politico

4.1.1 Il colpo di stato del 1980 e l'era Özal	164
4.1.2 Pratiche di attivismo intellettuale	169
4.1.3 Lo YÖK e la repressione delle università	174
4.1.4 L'esperienza dell'esilio e le reti internazionali	179

4.2 Dalla 'rivoluzione' alla 'società civile'

4.2.1 Dibattito sulla società civile in Turchia	184
4.2.2 La critica della sinistra alla sinistra	188
4.2.3 "Radicalismo" e " <i>legal Marksistler</i> "	193

4.3 Nuove prospettive politiche: l'attivismo per i diritti umani

4.3.1 Fondazione di <i>İnsan Hakları Derneği</i>	196
4.3.2 Attivismo e dibattito sui diritti umani	201
4.3.3 Associazionismo degli anni successivi	206

4.4 La riconfigurazione dell'attivismo delle donne

4.4.1 Dai gruppi di "autocoscienza" al movimento femminista	209
4.4.2 Il movimento femminista e il tentativo di categorizzazione	217
4.4.3 Conclusioni	220

Conclusioni	223
-------------	-----

Bibliografia	231
--------------	-----

Introduzione

Questo studio si sviluppa a partire dall'osservazione di un fenomeno specifico della società turca contemporanea: la partecipazione di una ristretta élite di intellettuali di sinistra nell'elaborazione di nuove prospettive e pratiche di politica socio-culturale. Durante gli anni '80, infatti, un nuovo approccio all'azione politica favorì la nascita, o in alcuni casi la riformulazione, di nuovi movimenti di rivendicazione sociale, tra cui spiccano quello femminista e quello per i diritti umani. Considerando le diverse iniziative che vennero in essere in tale contesto, appare chiara la presenza di forti legami relazionali all'interno di un gruppo ristretto di intellettuali che avevano militato nelle frange della sinistra rivoluzionaria nei decenni precedenti. Più in generale, è questo il periodo in cui si comincia a articolare un nuovo tipo di impegno socio-politico per la promozione di una coscienza critica volta alla denuncia delle tendenze antidemocratiche del regime (vedi Gürbilek 1992; Nocera 2013).

Fino agli anni '80, la storia della Turchia è stata caratterizzata da tre colpi di stato a cadenza decennale (1960, 1971 e 1980) ai quali corrisposero specifiche fasi di militanza politica. Gli anni '60 e '70, seppur con caratteristiche differenti e specifiche per ogni decennio, furono segnati da un crescendo della radicalizzazione ideologica, condotta da organizzazioni di tipo rivoluzionario. A partire dal terzo intervento militare si assistette però allo smantellamento delle organizzazioni di estrema sinistra, protagoniste della scena politica nei decenni precedenti (Yerasimos *et al.* 2000). La durissima repressione del colpo di stato militare del 12 settembre 1980 portò infatti a una depoliticizzazione forzata delle tradizionali strutture di opposizione politica quali sindacati, partiti e organizzazioni di vario genere. Tuttavia in quegli anni la censura, i divieti e le limitazioni a livello associazionistico non riuscirono nell'intento di schiacciare la critica sociale che, a piccoli passi, si ricostituì intorno a un nuovo contesto civile, strutturato sul consenso e orientato al rispetto dei diritti.

Il nuovo approccio all'antagonismo politico si distingueva dal radicalismo degli anni precedenti sia nei contenuti sia nelle modalità dell'azione collettiva. Se il focus dei conflitti sociali si spostò dal sistema economico all'ambito culturale, stimolando l'organizzazione di progetti, iniziative e associazioni fondati su principi come uguaglianza, pluralismo e democratizzazione, l'abbandono della lotta armata e delle organizzazioni clandestine lasciò spazio all'associazionismo e alle manifestazioni di protesta. Le diverse iniziative nate in

questi anni in campo mediatico, editoriale e associazionistico, divenute centrali per lo sviluppo del pensiero critico negli anni successivi, possono essere dunque interpretate come un tentativo di reinvestimento nello spazio pubblico che, sotto l'effetto della repressione, richiese la necessità di mutare la natura dell'impegno politico collettivo, decretando così il passaggio a quello che Nicolas Monceau (2007), prendendo in prestito l'espressione da Emmanuelle Reynaud, definisce "militantismo morale"¹.

Il nuovo clima politico-culturale venuto in essere nella Turchia degli anni '80 è stato accolto dalla letteratura accademica con una particolare vivacità, tale da definire specifici ambiti di studio. Tra questi sono particolarmente importanti gli studi incentrati sul femminismo (Tekeli 2005, 2010, 1995; Berktaş 1995; Arat 1994, 2004; Akal 2011) che, attraverso varie angolature, hanno riconosciuto alle donne un ruolo centrale nel processo di riconfigurazione politica post-12 settembre. Segue poi l'acceso dibattito teorico che accolse le nuove formule di attivismo sociale sotto il più ampio concetto di 'società civile', il merito delle quali sta nell'aver contribuito a una profonda riflessione sull'applicabilità di tale concetto al contesto turco (Göle 1994, 1995; Navaro-Yashin 1998, 2002; Yerasimos *et al.* 2000; Keyman e İçduygu 2003, Kentel 2011). Gli studi sulla concettualizzazione e sullo sviluppo associazionistico per la difesa dei diritti umani in Turchia si sono concentrati invece sulla possibilità di applicazione di valori universali a contesti storico-sociali specifici e sulle problematiche a essa relative (Kamiloglu 2018; Plagemann 2000, Öndül 1997). Queste analisi hanno dunque fornito strumenti critici tali da inquadrare ciascuno dei precedenti argomenti all'interno di specifici dibattiti teorico-metodologici².

Allontanandosi dal taglio argomentativo dei lavori sopracitati, questa ricerca muove piuttosto dalla considerazione di una caratteristica trasversale alla base della polifonia delle

¹ Reynaud, con "militantismo morale" si intende far riferimento alle nuove tematiche di azione collettiva come la lotta contro il razzismo e per la difesa dei diritti dell'uomo. L'impegno costituito intorno a queste nuove tematiche si stabilisce sulla base di un "accordo frazionato" intorno a obiettivi puntuali e precisi. Esso è caratterizzato dall'affermazione di nuove e parziali identità collettive, dall'affermazione di dinamiche solidali - oltre che quelle di classe - costruite intorno alla difesa di una causa. L'assembramento ha un valore puramente strategico e la struttura dei gruppi che lo praticano rimane flessibile. Questo modello richiede un investimento individuale più ridotto e uno scambio più diretto tra il dare e il ricevere cit. in Monceau, *Génération démocrates*, p. 6.

² Alcuni dei lavori nominati in questa panoramica analizzano lo sviluppo delle nuove forme associazionistiche o, più in generale di specifici dibattiti teorici, a partire da una lettura più ampia che prende in considerazione anche il movimento islamico o quello di destra (si vedano in particolare il dibattito sui diritti umani e quello sulla 'società civile'). Essendo questo lavoro incentrato sulla ricostituzione dell'attivismo all'interno della sinistra turca, l'analisi di tali fenomeni esula dagli intenti della presente ricerca.

iniziative nate durante questi anni. Invece di approcciare la nascita e lo sviluppo di ciascuno di questi argomenti (femminismo, 'società civile', diritti umani) a partire dalle conseguenze della repressione e dal nuovo contesto venuto in essere dopo il colpo di stato, il presente studio si concentra specificatamente sui soggetti che presero parte al processo di riconversione dell'attivismo. Dietro alla serie di pubblicazioni, traduzioni, appelli, riviste di settore e iniziative, che si svilupparono durante gli anni '80 intorno ai nuovi dibattiti socio-politici, si riscontra infatti la presenza di un gruppo particolarmente circoscritto di personalità. Tale gruppo può essere definito attraverso il concetto di "comunità critica" (Rochon 1998) vale a dire una comunità basata su circuiti informali o non direttamente connessi alla politica istituzionale in grado di fornire nuove interpretazioni su temi di interesse sociale. L'aver identificato una tale specificità propria dei progetti emersi in Turchia negli anni '80 ha fortemente influenzato l'impostazione della ricerca e la formulazione della sua principale domanda: *chi sono e da dove vengono gli intellettuali che hanno preso parte al processo di ridefinizione delle nuove istanze di attivismo?*

Per rispondere a tale quesito si è scelto di condurre un'analisi che mettesse in primo piano i percorsi biografici degli intellettuali presi a campione attraverso i quali poter ricostruire i processi storico-sociali e le motivazioni che condussero all'emergere, nella produzione delle nuove teorie di rivendicazione, di un determinato gruppo sociale. Da un'analisi preliminare delle biografie risulta infatti l'appartenenza di queste personalità a quella che Karl Mannheim (2000) definisce la stessa "unità di generazione". Questo gruppo, composto da coloro nati tra la seconda metà degli anni '40 e gli anni '50, venne infatti coinvolto nel panorama delle lotte politiche dei decenni a seguire. È proprio tale legame in termini generazionali a fornire la possibilità di collocare gli intellettuali in questione all'interno di un percorso collettivo elaborato sulla consequenzialità degli eventi storici di cui questi attori furono testimoni diretti. Attraverso una ricostruzione formulata a ritroso a partire dall'origine sociale delle famiglie di provenienza e dal contesto di crescita – indicatori fondamentali nell'identificazione delle condizioni iniziali di esistenza – tali traiettorie biografiche si intrecceranno poi con i movimenti ideologici degli anni '60 e '70, fino alla partecipazione alle diverse attività che vennero in essere nel decennio successivo. Seguendo un tale percorso sarà quindi possibile tracciare le connessioni tra gli sviluppi del nuovo attivismo e gli eventi storico-sociali che lo precedettero, al fine di contestualizzarne la nascita e identificarne i punti di continuità e rottura con i movimenti politici precedenti.

Proponendo uno studio dei movimenti sociali basato sull'approccio biografico, Olivier Fillieule (2012), sviluppa un modello strutturato sull'interconnessione dei livelli micro (delle biografie), meso (delle organizzazioni o delle azioni di protesta) e macro (del campo politico più ampio) con l'obiettivo di condurre un'analisi contestuale delle traiettorie che articolano l'esperienza individuale, al gruppo – o ai gruppi – di riferimento, ai contesti socio-politici più generali (2012, 39). Tale struttura metodologica si sviluppa seguendo una doppia prospettiva: l'una di tipo diacronico, in grado di rendere conto degli sviluppi processuali delle traiettorie biografiche, l'altra di tipo sincronico tale da porre l'accento sulla pluralità e sull'interconnessione dei mondi sociali nei quali gli attori si trovano ad agire (2012, 42). In questo tipo di analisi la successione delle diverse fasi e i cambiamenti di comportamento e prospettiva tipici dei percorsi biografici sono valutati attraverso tre ordini di determinazione: il contesto strutturale, quello relazionale e quello relativo all'intenzionalità dell'individuo (Fillieule 2003, 34). Il primo si riferisce al contesto nel quale l'individuo è cresciuto e si è formato e quindi alla percezione della realtà influenzata dal capitale sociale, culturale e economico (che nel presente lavoro verrà analizzato nel cap. 2). Il secondo aspetto, dipendente in parte dal primo fattore, è riconducibile invece alle reti di relazione che l'individuo intesse e nelle quali è inserito e che fungono sia da istanza di socializzazione sia in quanto opportunità di organizzazione (cap. 3). Infine l'intenzionalità individuale, che in questa prospettiva non si riferisce al processo decisionale del singolo, ma piuttosto alle scelte personali modellate attraverso i diversi vincoli strutturali (cap. 4). Se questo schema fornisce la base dell'intersezione dei vari livelli d'analisi utilizzati nel presente studio, la specificità di questo lavoro risiede nel fatto di usare, come materiale primo di ricerca, le fonti orali.

La ricostruzione dei percorsi biografici è stata infatti effettuata attraverso il racconto diretto delle personalità che presero parte agli eventi storici considerati in questa ricerca. Tale scelta d'analisi muove infatti dall'obiettivo di valutare, attraverso i personali tentativi di reinterpretazione del proprio passato, il rapporto tra i soggetti e gli eventi da loro vissuti. È Luisa Passerini a essersi resa portavoce di una svolta metodologica che mise in primo piano, nelle testimonianze autobiografiche, la dimensione psicologica, i comportamenti e le attitudini dei testimoni rispetto agli eventi da loro vissuti. Nel suo *Autoritratto di gruppo* (1988) la studiosa traccia infatti una storia a più voci del '68 torinese, connettendo interviste e documenti scritti a materiale onirico e mnemonico di un suo personale percorso psicanalitico. Combinando generi e registri espressivi, Passerini ripropone la lettura dei moti

sociali torinesi attraverso un' autobiografia generazionale, allo stesso tempo individuale e collettiva. Prendendo ispirazione dall' approccio appena descritto, questo studio utilizza le testimonianze orali come una lente attraverso la quale gli eventi storici sono ricostruiti sulla base della prospettiva assunta dagli intervistati nel raccontare e interpretare il proprio passato. In questo modo la memoria non fungerà soltanto da oggetto e fonte della ricerca ma verrà considerata in quanto soggetto e mezzo tramite cui valutare i processi di significazione alla base della "visione del mondo" condivisa dal gruppo.

Alla luce di questa impostazione, è possibile individuare le ricorrenze nei vari percorsi biografici attraverso cui ricostruire i perimetri del gruppo considerato. Nel presente lavoro l' identificazione di caratteristiche comuni nelle diverse storie di vita permette di soddisfare un doppio obiettivo. Da un lato quello di considerare i criteri di selezione e differenziazione alla base della società turca che, in quanto tali, favorirono l' emergere di specifiche élite intellettuali all' interno del processo di produzione del dibattito critico. In questo senso, il contesto di crescita, le scuole frequentate, i contatti con l' estero, verranno valutati in quanto fattori che influenzarono l' elaborazione di particolari prospettive politico-culturali promosse da uno specifico gruppo di persone. Dall' altro lato, la ricostruzione dei processi di riconversione dell' attivismo nel quale queste personalità furono direttamente coinvolte, permetterà di considerare i punti di continuità e rottura con le formule di militanza politica precedenti. L' interconnessione di questi due aspetti consentirà dunque di valutare alcune delle caratteristiche specifiche nella produzione dell' antagonismo degli anni '80, riscontrabili, in parte, anche nelle formule di mobilitazione contemporanea.

A questo proposito è doveroso citare inoltre l' importante studio di Nicolas Monceau, *Génération démocrates* (2007), incentrato sulla ricostruzione dei percorsi biografici di un gruppo di intellettuali che parteciparono alla fondazione di *Tarih Vakfı* (Fondazione di Storia). Monceau, attraverso un' analisi di tipo sia quantitativo che qualitativo, individua infatti delle caratteristiche specifiche riguardo l' emergenza dell' élite che prese parte al progetto. Il suo lavoro, riferendosi alla stessa generazione considerata in questa tesi, introduce infatti alcuni dei temi che verranno trattati nel presente elaborato. Tuttavia, partendo da alcune delle considerazioni già presentate in *Génération démocrates*, questa tesi vuole da un lato allargare il dibattito ad altri tipi di progetti e iniziative dimostrandone l' interconnessione e restituendo una panoramica più ampia e complessa del fenomeno preso in esame; dall' altra considerare, attraverso un punto di vista interno, le posizioni dei soggetti

coinvolti in questo processo, svelandone perciò implicazioni personali e collettive che non emergono dai dati collezionati attraverso i questionari e che, in questo senso, permettono di ampliare e ridiscutere i risultati già emersi.

Questa tesi segue una struttura cronologica, riproponendo lo stesso schema utilizzato nelle varie interviste, sviluppate a partire da un modello semi-strutturato. Tale metodo prevede una poca direttività del processo dialogico che viene articolato su un discorso libero e aperto, organizzato a partire da una traccia predefinita. La divisione dei capitoli, dopo una panoramica introduttiva, ricalca dunque i macro-argomenti che sono stati selezionati come oggetto di discussione negli incontri e che, in quanto tali, sono stati proposti agli intervistati:

- a) famiglia di origine e contesto di crescita e formazione
- b) università e partecipazione ai movimenti politici degli anni '60 e '70
- c) anni '80 e fondazione delle varie associazioni e iniziative culturali

Nel *primo capitolo* verranno inquadrare questioni di tipo metodologico al fine di specificare le tecniche e le teorie utilizzate nella ricerca. A una panoramica introduttiva sull'utilizzo delle fonti orali e della prospettiva biografica nell'analisi dei movimenti di protesta segue una trattazione delle teorie che analizzano il ruolo degli intellettuali nei movimenti sociali. In questo capitolo verranno illustrate le tecniche utilizzate durante il lavoro di campo attraverso lo schema suggerito da Daniel Bertaux (2003) che prevede, nell'analisi dei racconti di vita, diverse fasi: individuazione dell'argomento di ricerca, selezione del campione rappresentativo, interviste, analisi dei singoli racconti e analisi comparata. Se i risultati dell'analisi dei singoli racconti e dell'analisi comparata del materiale rappresentano il corpo del lavoro dei capitoli successivi, questa prima sezione contiene una descrizione più dettagliata del campione e delle interviste. Alle tecniche di selezione del gruppo rappresentativo di questa tesi, seguiranno infatti brevi note biografiche di tutti gli intervistati. Verrà poi presentata la struttura delle interviste e le implicazioni della ricerca col presente. Questo capitolo si conclude con l'illustrazione dei motivi che hanno portato alla scelta di Istanbul come contestualizzazione geografica del presente lavoro.

Il *secondo capitolo* è focalizzato principalmente sul periodo di transizione tra l'Impero Ottomano e la fondazione della Repubblica turca e fornisce un'analisi contestualizzata dei racconti corrispondenti alle famiglie di provenienza degli intervistati e del loro contesto di

crescita. A questo scopo verrà descritto lo specifico percorso delle élite intellettuali in relazione ai vari tipi di capitale (economico, sociale, culturale) che gli intervistati hanno acquisito fin dai primi anni dell'infanzia. La ricostruzione delle genealogie parentali permetterà infatti di analizzare il tipo di connessioni esistenti tra le posizioni acquisite attraverso le famiglie e il percorso intrapreso successivamente. Seguendo le teorie di Pierre Bourdieu (2001), le traiettorie delle élite verranno collegate ai percorsi di formazione primaria e secondaria a conferma della struttura fortemente selettiva del sistema scolastico turco. Questa sezione servirà a illustrare dunque i processi di differenziazioni sociale e l'acquisizione di prospettive determinanti nella valutazione sia delle posizioni assunte negli anni successivi dal gruppo considerato, sia dell'elaborazione di specifiche interpretazioni del panorama sociale. Il capitolo si conclude con considerazioni sul colpo di stato del 1960, a cui fece seguito l'inizio del processo di politicizzazione degli intervistati.

La tesi prosegue con il *terzo capitolo*, focalizzato specificatamente sugli anni universitari e l'attivismo politico. In linea con lo schema cronologico, il periodo in cui gli intervistati cominceranno l'università corrisponde alle proteste del '68 e ai movimenti rivoluzionari degli anni '70. Tali eventi, fortemente connessi al movimento studentesco, comportarono per il gruppo l'acquisizione di una "coscienza generazionale". Questo concetto verrà considerato a partire dagli studi basati sulle interpretazioni delle teorie di Karl Mannheim (2000), e permetterà di ridiscutere il tipo di implicazione delle personalità considerate con la lotta politica. Gli anni della militanza saranno considerati all'interno dello schema: radicalizzazione, repressione, disimpegno (Fillieule, 2003). È in questo senso che verranno esaminati i legami relazionali all'interno dell'università, nei circuiti di militanza politica e la condivisione, per alcuni, dell'esperienza del carcere. Tale impostazione servirà a interrogare quindi il ruolo del sistema repressivo nelle pratiche di riconversione dell'attivismo adottate dagli intervistati. Attraverso i racconti sarà possibile valutare la rilettura e i rapporti del gruppo con le organizzazioni di sinistra rivoluzionaria, identificandone le continuità, le critiche e i punti di rottura. Il capitolo si conclude con una sezione specificatamente dedicata all'associazione degli assistenti e dei docenti universitari TÜMAS (Tüm Üniversite, Akademi ve Yüksek Okullar Asistanları Birliği), che ebbe un ruolo importante nel processo di socializzazione del gruppo considerato.

Il *quarto* e ultimo *capitolo*, è incentrato sugli anni '80 e descrive i diversi progetti socio-culturali che rifiorirono nel periodo successivo al colpo di stato e nei quali gli intellettuali

intervistati furono direttamente coinvolti. I racconti della dilagante repressione di questo periodo, permetteranno di valutare conseguenze diversificate per i vari soggetti del gruppo preso in esame nella ricerca. In particolare verranno considerate l'esperienza dell'esilio e le reti di sostegno internazionali, e le nuove pratiche di riorganizzazione a livello associazionistico. Nella parte centrale del capitolo sarà inoltre illustrato l'acceso dibattito che oppose le visioni più radicali alle nuove interpretazioni politiche, aspetto fondamentale nell'identificazione il passaggio dalle lotte rivoluzionarie al dibattuto concetto di 'società civile'. A una panoramica sui vari progetti che videro la diretta partecipazione degli intellettuali considerati nella presente ricerca, seguirà una trattazione specifica della nascita dell'attivismo per i diritti umani e del movimento femminista. Prendendo come riferimento gli studi che analizzano l'emergere di ciascuno di questi dibattiti, obiettivo del quarto capitolo è quello di focalizzare l'attenzione sull'esistenza di strette reti di relazioni che furono cruciali nella fondazione dei vari progetti e, allo stesso tempo, quello di valutarne e rapporti e l'eredità con la lotta politica dei decenni precedenti.

1

L'USO DEI RACCONTI DI VITA

Struttura metodologica e campione della ricerca

1.1 Biografie di intellettuali nello studio dell'attivismo

1.1.1 Fonti orali e storie di vita

Meglio definita come «l'uso di fonti orali nella ricerca storiografica»³, l'espressione “storia orale” rappresenta una metodologia di ricerca che pone al centro del proprio interesse le testimonianze personali, raccolte attraverso interviste, degli attori coinvolti in un determinato processo storico. La storia orale riguarda quindi quegli studi che, pur facendo inevitabilmente ricorso ad altre fonti, sviluppano un'analisi incentrata sulle testimonianze rese oralmente, mettendo in primo piano il vissuto personale, la soggettività, le esperienze dialogiche e la memoria. Nata dall'intersezione di diverse discipline – tra cui la storia, la sociologia, la linguistica – questa pratica di ricerca indica una serie di procedimenti metodologici che derivano dal diverso processo di formazione della fonte orale stessa: una fonte relazionale sviluppata in un contesto dialogico in cui il ricercatore e l'intervistato danno vita a una performance (Portelli 2010, 1). Questa relazione, che viene in essere nel momento dell'intervista, si articola in tre differenti livelli: quello dell'evento storico, quello del presente (quindi del racconto che ne viene fatto) e quello della relazione tra i due livelli precedenti cioè la revisione dell'evento attraverso la memoria (2010, 4-5). Le fonti orali hanno dunque una duplice utilità sia nel ricostruire aspetti del passato che sarebbe difficile reperire da altri tipi di fonti sia nell'esplorare la dimensione della soggettività⁴ e le forme

³ Espressione usata da Gianni Bosio in *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario* (gennaio 1963-agosto 1971), Milano: Edizioni Bella ciao (1975). cit. in Portelli, *Storie Orali*, p. 6.

⁴ Da questo punto di vista la storia orale è circoscrivibile in una svolta critica più generale che ha coinvolto le scienze storico-sociali in età contemporanea. A partire dal periodo tra le due guerre mondiali infatti, al crescente interesse per l'interdisciplinarietà è seguito un processo di profonda messa in discussione degli orientamenti teorico-metodologici atemporali o strettamente incentrati sulla dimensione sincronica (Bonomo 2013, 39). Tuttavia il “ritorno del soggetto” che negli ultimi anni ha invaso le scienze umane, lontano dal poter essere letto come un rinato interesse per le scelte autonome e individuali nella configurazione della

della memoria. Definendo quest'ultima con le parole di Luisa Passerini come «l'atto narrante di un individuo in un contesto sociale» (1988, 108) le fonti orali si presentano come un racconto in cui, attraverso operazioni di selezione e assemblaggio dei materiali autobiografici, l'intervistato costruisce un'immagine di sé e del suo rapporto con gli altri e con il mondo. È tale caratteristica che permette di spostare l'accento dell'analisi dalla centralità assegnata alle strutture sociali alla dimensione esperienziale del soggetto, quindi all'importanza della vita quotidiana come luogo di costruzione del senso del proprio agire. La storia orale, conosciuta in Turchia con l'appellativo di *sözlü tarih*⁵, rappresenta dunque una metodologia di ricerca che non ha come fine primo la ricostruzione di un evento ma la ricerca del rapporto della gente con quell'evento. Il racconto, lontano dall'assurgere a dato di fatto (funzione tuttavia svolta dalle fonti d'archivio o dai documenti scritti che in tali tipi di lavoro sono in costante comunicazione con le fonti orali), svolge dunque la funzione di restituire le interpretazioni di un determinato avvenimento da parte di un gruppo di persone che ne sono state coinvolte attraverso una lettura in profondità focalizzata alla comprensione dei sistemi di significato che gli attori attribuiscono alla propria vita sociale.

Nella ricostruzione dei percorsi biografici collettivi le fonti orali hanno dunque una duplice utilità: quella di ritracciare le linee di continuità tra un dato evento e gli avvenimenti precedenti e successivi (da un punto di vista diacronico); e quella di considerare una determinata strategia in rapporto alle possibili strategie disponibili nel momento dell'osservazione (prospettiva sincronica) (Massicard 2010, 2). È in questo senso che uno

dinamica sociale, rappresenta piuttosto il tentativo di cogliere i processi di elaborazione delle forme di soggettività che orientano l'individuo nel proprio agire, sia pratico che simbolico (Fabietti 2007, 7).

⁵ La storia orale turca data la sua apparizione in un periodo piuttosto recente. È a partire dai primi anni '90 che cominciò infatti in Turchia un processo di rapida e difficoltosa diffusione di questa metodologia grazie alla concomitanza di progetti che si svilupparono prima fuori poi all'interno dell'ambito accademico. Alla crescita di interesse per le testimonianze e le memorie personali iniziata negli anni successivi al colpo di stato del 1980, seguì infatti, nel decennio successivo, una progressiva formalizzazione dei progetti condotti a partire dall'uso delle fonti orali (Öztürkmen 1998, 154). In Turchia le ricerche di storia orale e gli studi sulla memoria in ambito accademico furono portati avanti principalmente da donne (Neyzi 2010, 444) di diversa formazione accademica (dalla sociologia, all'antropologia, dalla letteratura agli studi di genere) che contribuirono a una notevole espansione degli argomenti trattati attraverso l'analisi delle testimonianze personali. La carriera accademica di queste studiose, caratterizzata da lunghi periodi di ricerca all'estero, soprattutto nei centri di studio delle università americane e europee, stimolò l'internazionalizzazione del dibattito accademico sulla memoria in Turchia e servì da ponte per la diffusione delle nuove teorie di ricerca storica. I primi corsi di storia orale vennero istituiti dal dipartimento di storia dell'Università Boğaziçi di Istanbul a partire dalla seconda metà degli anni '90, sotto la direzione di Arzu Öztürkmen. Sempre a Istanbul, alla fine degli anni '90 anche l'Università Sabancı istituì i primi corsi di storia orale coordinati da Leyla Neyzi, dai quali nacque un archivio appartenente alla stessa università. Neyzi lavorò inoltre come coordinatrice dei progetti di storia orale di *Tarih Vakfı* (Fondazione di Storia) testimoniando l'inizio di collaborazioni tra progetti indipendenti e teorie accademiche.

studio condotto a partire dai percorsi biografici consente di connettere l'analisi storica a quella di carattere sociologico così da tematizzare l'impatto e il significato dell'evento nel lungo termine e in relazione con gli altri momenti nodali della storia vissuta.

La transizione da un approccio di tipo fattuale, che trattava le testimonianze biografiche come fonti dalle quali estrapolare informazioni, a un metodo di tipo immaginativo che cominciò a considerare le biografie come un atto di auto-definizione si venne a marcare a partire dagli anni '60⁶. Questo passaggio aprì infatti alla possibilità di leggere le narrative autobiografiche come complesse performance retoriche tali da fornire importanti dati non solo per un'analisi di tipo letterario ma anche in quegli studi volti a considerare più ampi cambiamenti storico-sociali (Carlson 2009, 177). Applicando a questo proposito l'analisi foucaultiana, David Carlson osserva come le testimonianze non siano infatti una scelta libera di articolazione della propria identità ma un processo in cui determinati discorsi istituzionalizzati parlano attraverso il soggetto, trasformandolo in un particolare tipo di individuo (2009, 181). Riconoscendo alle memorie la facoltà di veicolare non solo le informazioni ma i sistemi di produzione del significato attivi nel racconto di un determinato evento è possibile dunque ragionare su significati alternativi nell'interazione tra la creatività e le istituzioni sociali (2009, 189). Di fronte a questo tipo di costruzione narrativa lo storico orale è quindi chiamato a tradurre la visione del mondo di chi ha prodotto la fonte, il contesto socio-culturale e le circostanze in cui ha visto la luce, le finalità a cui doveva rispondere.

È durante la seconda metà degli anni '70 che le storie di vita⁷ cominciano a essere utilizzate nella ricostruzione dei processi storico-sociali a partire da una struttura teorica più organica. Furono in particolare gli studi di Daniel Bertaux a fornire un impianto teorico per

⁶ Utilizzate a partire dagli anni '30 e '40 in particolare dalla Scuola di Chicago, le storie di vita cominciarono ad essere impiegate nelle analisi sociali in un periodo di ribalta d'interesse per gli studi di tipo qualitativo che, prediligendo un sistema di categorizzazione meno aprioristica rispetto ai metodi quantitativi, fornirono nuovi orientamenti di ricerca (Zanfrini 1999, 57). Di centrale importanza in questo cambiamento di tendenza, è riconosciuta essere la Scuola di Chicago che cominciò ad utilizzare i percorsi biografici nell'indagine delle aree del vizio e della devianza metropolitana. Tuttavia questi studi non vennero condotti a partire da una riflessione sistematica sull'uso dei metodi di ricerca empirica (1999, 60). Il decennio successivo vide il monopolio della sociologia funzionalista e dei metodi quantitativi con la conseguente perdita di interesse per le indagini impostate sulle testimonianze personali (Bianchi 2003, 9). Furono gli anni '60 a segnare un'importante svolta teorica per quanto riguarda gli studi sulle e con le biografie.

⁷ Se nella lingua inglese esistono due termini per definire la storia come racconto (*story*) e la Storia in quanto ricostruzione cronologica del passato (*history*), ed è quindi possibile distinguere tra *life story* e *life history*, lingue come il francese e l'italiano non mettono a disposizione tale distinzione. In francese l'espressione *Récit de vie*, introdotta da Bertaux nel 1976, viene considerata quindi la traduzione di *life story*. Per quanto riguarda l'italiano storia di vita, biografia e autobiografia vengono spesso utilizzati indifferentemente senza fare distinzione fra interezza e segmentazione del racconto. Vedi Rita Bianchi (2003) introduzione al volume *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*.

l'utilizzo delle biografie in una prospettiva etno-storico-sociologica nonché un tipo di ricerca empirica volta alla comprensione di un particolare contesto a partire dalla raccolta di materiali autobiografici. La prospettiva etnosociologia utilizzata da Bertaux si basa infatti su uno studio di campo volto a cogliere quelle pratiche, materiali e sociali, condivise dagli attori che si trovano ad agire in un determinato contesto. Tale teoria parte infatti dall'assunto che, osservando un microcosmo, possono essere desunti dei funzionamenti del più generale sistema in cui è integrato. È lo stesso Bertaux ad affermare:

Lo spirito del ricorso ai racconti di vita in una prospettiva etnosociologica è quello di risalire dal particolare al generale grazie alla comparazione di casi particolari, del loro contenuto fattuale riordinato cronologicamente, degli indici descrittivi o esplicativi proposti dai soggetti, grazie alla scoperta di ricorrenze da un percorso di vita ad un altro e alla formulazione di *concetti* e *ipotesi* a partire da queste ricorrenze. In questa prospettiva, la funzione dei dati non è di verificare ipotesi precedentemente elaborate, ma di favorire la costruzione di un corpo di ipotesi (2003, 43) [corsivo dall'originale].

Utilizzando l'espressione *Récit de vie* per sottolineare la differenza tra la storia vissuta da un individuo e il racconto che ne viene fatto, Bertaux propone un metodo d'indagine storico-sociale il cui fine non è quello di investigare in maniera dettagliata la singola persona, bensì quello di ricavare informazioni e descrizioni da parte dei testimoni di un determinato contesto per comprenderne il funzionamento e le dinamiche interne (2003, 62-3). La prospettiva etnosociologica rappresenta infatti un tipo di analisi storico-sociale volta a rintracciare assunti teorici generalizzabili proprio grazie alla moltiplicazione e allo studio comparato dei diversi racconti di vita. In questo modo è dunque possibile difendere la ricerca dal rischio di soggettivare una determinata esperienza (e quindi dall'impostazione degli studi biografici tradizionali) al fine di mettere in luce proprio le ricorrenze di situazioni o di specifiche logiche d'azione presenti nei diversi racconti attraverso cui identificare i meccanismi storico-sociali alla base del fenomeno che si intende considerare.

Questa ricerca segue l'impostazione generale tratteggiata da Bertaux (2003) secondo cui l'analisi delle biografie viene condotta a partire da uno schema progressivo. Tale modello prevede l'individuazione di un determinato **argomento di ricerca** all'interno del quale considerare un **campione rappresentativo**. Con questo campione verranno poi condotte le diverse **interviste** – secondo il modello semi-strutturato quindi organizzate intorno ad alcuni

argomenti centrali per la ricerca ma predisposte a partire da un racconto libero e con la minore ingerenza possibile da parte del ricercatore – fino al raggiungimento di quella che viene definita la “saturazione del campione”, nonché una fase in cui racconti ulteriori non aggiungono più nuovi elementi alle storie raccolte fino a quel momento. Al fine di verificare il modello selezionato, in questa fase è inoltre necessario condurre altre interviste a personalità che non risultano, per diverse ragioni, all’interno del campione specifico. La diversa angolatura di tali testimonianze ha l’obiettivo di mettere alla prova la validità delle ipotesi considerate fino a quel momento. Parallelamente alla raccolta delle interviste viene condotta l’**analisi dei singoli racconti**, atta a indirizzare la scelta del campione successivo e rimodellare la selezione degli argomenti che si intendono approfondire. Bertaux a questo proposito propone una lettura di tipo comprensivo, nonché una mobilitazione di tecniche interpretative volte all’identificazione dei diversi *indici* nonché segni rivelatori di meccanismi sociali che abbiano segnato l’esperienza di vita raccontata. È questa la fase in cui il racconto viene considerato nei suoi diversi livelli: quello del percorso biografico, quello del racconto nato dalla relazione dialogica e quello della ricostruzione retrospettiva della propria storia. Al lavoro sulle singole testimonianze segue poi l’**analisi comparativa** delle diverse interviste. In questo senso, considerando le ricorrenze e le discrepanze nei diversi racconti, è possibile cominciare a formulare delle **ipotesi** che siano coerenti (o che in alcuni casi smentiscano) con il materiale accumulato e con i diversi tipi di fonti scritte.

Tale modello suggerisce quindi un’analisi in profondità dei racconti di vita volta a considerare la dimensione temporale di un fenomeno attraverso l’uso di “traiettorie” formulate a partire da una prospettiva diacronica. Attraverso la diacronia, e quindi la successione temporale degli eventi nella relazione prima/dopo, è quindi possibile stabilire un parallelismo tra tempo storico e tempo biografico per cui a ciascun momento del percorso di vita corrisponde uno status specifico del soggetto, della sua situazione sociale e delle molteplici relazioni intersoggettive. Tuttavia con le storie di vita questa simmetria non si risolve solamente datando gli avvenimenti in una successione temporale ma prendendo progressivamente coscienza dell’impatto che i fenomeni storici collettivi e i processi di cambiamento sociale hanno avuto sui diversi percorsi biografici. In questo senso, lo studio delle traiettorie non è quindi solo l’analisi della successione degli eventi ma un’analisi complessa delle relazioni oggettive attive all’interno di un determinato campo.

1.1.2 Approccio biografico allo studio delle mobilitazioni

Lo schema appena presentato è stato utilizzato in questa ricerca a partire dalla considerazione di un fenomeno databile in Turchia durante gli anni '80. Il paese in quegli anni fu un palcoscenico interessante per quanto riguarda le pratiche e le teorie a partire dalle quali si vennero a costituire nuovi modelli di intendere l'antagonismo sociale. In questo periodo infatti cominciò a prendere le mosse un approccio all'azione politica sviluppato intorno a prospettive e interessi che divennero centrali per lo sviluppo del pensiero d'opposizione degli anni successivi. In particolare è durante gli anni '80 che si testimoniò la nascita (o in alcuni casi la riformulazione) di nuovi movimenti di rivendicazione – tra cui il movimento femminista e più tardi quello ambientalista – di nuove pratiche di mobilitazione a carattere identitario come il movimento curdo e alevita⁸ e, più in generale, di un approccio volto alla tutela dei diritti umani e alla denuncia all'abuso delle libertà democratiche.

Tali pratiche politiche vengono più spesso accumulate nel concetto di “nuovi movimenti sociali” nonché forme di rivendicazione e protagonismo pubblico autorganizzato nate a livello internazionale a fianco e dopo il 1968 e la crisi del movimento operaio e socialista (Allegrì 2009, 224). Figli delle innovazioni socio-culturali e promotori di una visione politica transnazionale, i nuovi movimenti sociali si pongono in quanto critica alle forme codificate dei sistemi politici, sociali ed istituzionali tradizionali (Allegrì 2009, 224). Queste nuove formule di antagonismo hanno portato sulla scena politica contemporanea temi quali l'identità, l'ambientalismo, il pacifismo, il femminismo, i diritti umani, la sessualità, le controculture, connettendo una pluralità di individui e gruppi spesso organizzati in maniera informale e mobilitati in una sfida ai paradigmi della modernità. Utilizzando principalmente la protesta come mezzo di opposizione al potere istituzionale, i nuovi movimenti sociali condividono la caratteristica fondamentale di sviluppare una *comune interpretazione della realtà* in grado di costituire delle reti di solidarietà e di collettivizzazione volte a proporre un cambiamento o a resistere alle sfide di trasformazione dell'ambiente esterno (della Porta 2006, 6-7). È proprio questa “cultura della solidarietà” (della Porta; Rucht 2013, 14),

⁸ La nascita del movimento politico curdo e di quello alevita durante gli anni '80 necessita una trattazione specifica che esula dagli intenti di questa tesi. Per approfondimenti riguardo al movimento alevita si rimanda a Elise Massicard (2005) *L'autre Turquie. Le mouvement aleviste et ses territoires*. Sulla questione curda si veda Hamit Bozarslan (1997) *La question kurde. États et minorités au Moyen Orient*. Inoltre Joost Jongerden e Ahmet Hamdi Akkaya (2011) *Born from the Left. The making of the PKK*.

impostata su un altro grado di dinamismo sociale, ad aver sostituito in queste formule di attivismo politico, la coscienza di classe, o perlomeno la sua interpretazione in senso marxista, a favore di altri tipi di identità collettiva. Tuttavia la trasversalità e la diffusione degli intenti propagandati da questi movimenti è una questione ancora dibattuta. Se infatti molti studi tendono a sottolineare la diffusa base sociale, altri ne accentuano la spiccata connessione con la nuova classe media di cui rappresenterebbero la manifestazione politica.

La natura eterogenea e variegata dei tali movimenti sociali e la complessità nell'inserirli in un'unica definizione ha dato il via a numerosissimi dibattiti e approcci di analisi, che hanno analizzato il fenomeno da altrettante angolature. In generale sono due i principali orientamenti di ricerca: l'uno di indirizzo neo-marxista che attraverso macro-orientamenti studia le connessioni tra i movimenti e le nuove formazioni sociali del capitalismo, l'altro definito "culturale", maggiormente concentrato sugli aspetti della vita quotidiana, delle organizzazioni, delle reti sociali, che pone al centro dell'analisi l'*agency* umana (Buechler 2013). Quest'ultima prospettiva, lontano dell'essere connessa solamente allo studio dei valori, delle credenze e dei comportamenti individuali, analizza il modo in cui questi fattori vengono performati nell'azione sociale e condivisi a livello collettivo (Johnston 2009).

Sebbene per molto tempo le ricerche in questo campo abbiano privilegiato quegli approcci che tendevano a considerare le macro-caratteristiche del fenomeno, negli ultimi anni le analisi focalizzate sulle micro-storie hanno permesso di valutare tali processi a partire da una nuova prospettiva. Tra i metodi utilizzati nello studio dei movimenti sociali che procedono dal particolare al generale, l'analisi condotta attraverso le interviste semi-strutturate è stata ampiamente impiegata al fine di smentire, chiarificare, elaborare o ricontestualizzare la comprensione di tali fenomeni (Blee, Taylor 2002). Kathleen M. Blee e Verta Taylor affermano infatti che gli studi focalizzati sull'utilizzo delle interviste hanno permesso di considerare nuovi fattori nelle analisi dei movimenti sociali tra cui: il *contesto* semantico delle dichiarazioni degli attivisti e dei leader; i *significati* attraverso i quali gli attivisti danno senso e giustificano le proprie azioni; la *prospettiva longitudinale* tale da considerare il "ritmo" dei movimenti in termini di ascesa e declino; i processi di costruzione delle *identità*, sia collettive che individuali; l'*agency* umana, che in questi tipi di ricerche viene posta al centro dell'analisi; il modo in cui i messaggi vengono *ricevuti*, sia dai membri del movimento che da coloro a cui sono rivolti (2002, 94-6).

Tra le analisi basate sulle testimonianze dirette dei protagonisti coinvolti nei vari movimenti è stato l'approccio basato sulle storie di vita, a fornire la possibilità di lavorare all'interazione tra la vita privata e la storia pubblica, rendendo giustizia a un processo olistico nel quale le narrative personali vengono analizzate all'interno di un quadro più ampio di reti sociali (della Porta 2014). Quello che un'analisi impostata sulle storie di vita permette di considerare è infatti la ricollocazione di un fenomeno sociale in un ordine di consequenzialità, grazie alla quale un determinato evento viene connesso agli avvenimenti che lo precedono sia tramite traiettorie di continuità sia tramite l'individuazione di punti di rottura. A questo proposito Donatella della Porta, citando Robert Miller, afferma:

Through life histories, attention is fixed on the flow of time, and especially on the relation between past and present: "rather than limiting itself to the slice of an individual situation located at the present, the focus of interest is upon people's complete lives or, at the very least, upon a significant portion of people's lives" (2014, 267).

In tal senso, l'uso delle storie di vita per quanto riguarda la Turchia risulta essere particolarmente importante in quanto il processo che anche in molti altri paesi ha visto il crollo delle ideologie della sinistra rivoluzionaria a favore di nuove pratiche e teorie di rivendicazione sociale è databile all'evento traumatico del colpo di stato militare del 1980 (Yerasimos *et al.* 2000). L'analisi delle nuove istanze di protesta a partire da una prospettiva biografica⁹, permette di inquadrare quindi, all'interno di un più ampio processo storico-sociale, un fenomeno che è stato spesso cristallizzato dalla letteratura accademica a partire dall'evento che ne condizionò la nascita. La centralità del colpo di stato del 12 settembre ha indotto infatti molte ricerche a formulare analisi specifiche a partire da tale datazione. Attraverso una ricostruzione delle traiettorie biografiche di alcuni dei primi intellettuali che presero parte alla riformulazione delle formule e delle prospettive dell'attivismo negli anni

⁹ Tra coloro che hanno usato testimonianze dirette nello studio dei movimenti sociali e politici in Turchia emergono i lavori di Nicolas Monceau (2007) *Génération démocrates* e Elise Massicard (2005) *L'autre Turquie. Le mouvement aleviste et ses territoires*. Monceau utilizza la prospettiva biografica nell'analisi dei membri della Fondazione di Storia *Tarih Vakfı*. Il lavoro di Massicard si concentra invece sull'analisi dei percorsi dei rappresentanti del movimento alevita. È necessario inoltre ricordare *Sokak Güzeldir* una raccolta di testimonianze di personaggi che hanno partecipato al '68 turco scritta da Nadire Mater (2009) e, sempre sul '68, *Başkaldırı Elli Yaşında* di Alev Er e Eray Özer (2018). Per quanto riguarda invece gli studi sul femminismo basati sulle testimonianze di donne, *Kadınlar Hep Vardı* edito da Feryal Saygılıgil (2017) una raccolta di ritratti di donne socialiste e *OHAL'de Feminizm* curato da Ceren Belge (2012) incentrato sulla biografia di Nebahat Akkoç, attivista e femminista curda.

'80, è possibile invece riconsiderare tale evento storico a partire da una duplice prospettiva. Da un lato quella volta a inquadrare le linee di continuità e i punti di rottura con la radicalizzazione politica degli anni '60 e '70, della quale gli intervistati furono diretti testimoni. In tal modo risulta possibile valutare il rapporto del nuovo associazionismo con le cause politiche degli anni precedenti. Dall'altro quella incentrata specificatamente sui percorsi delle élite intellettuali. Attraverso questa impostazione è possibile quindi ricostruire una genealogia delle proteste che risponda sia alla necessità di contestualizzare il nuovo antagonismo politico all'interno di una traiettoria storico-sociale, sia a quella di analizzare i profili socio-culturali degli intellettuali che ne presero parte.

1.1.3 Intellettuali e movimenti sociali

Fin dagli anni '20 del Novecento e in seguito all'importanza del caso Dreyfus¹⁰, cominciarono a nascere diversi approcci analitici che tentarono di definire gli intellettuali come una categoria sociale distinta, al fine di analizzarne la funzione e giudicarne gli atteggiamenti sulla base dei rapporti di classe. I primi dibattiti teorici intorno a questo argomento si andarono ad articolare in particolare a partire dalle posizioni di Julian Brenda, Antonio Gramsci e Karl Mannheim, che interpretarono rispettivamente gli intellettuali come parte di una classe a sé stante (*class-in-themselves*), dipendenti alla classe di origine (*class-bound*) o svincolati dalle caratterizzazioni della classe stessa (*class-less*) (Kurzman, Owens 2002)¹¹. È in particolare a partire dalla critica all'illusione del disinteresse e

¹⁰ Diventato di uso comune in Francia con il caso Dreyfus (1894-1906), il termine *les intellectuels* cominciò, a partire da questo evento, a definire i ranghi prestigiosi dell'università e dell'arte che reclamavano il diritto di parola su un dibattito divenuto di pubblico interesse. Dopo la pubblicazione del celebre editoriale "J'accuse" di Emile Zola - un atto di denuncia nei confronti dello Stato Maggiore francese, del Tribunale Militare e del Ministero della Guerra accusati di distorsione di un'emblematica vicenda giudiziaria - e la firma della petizione di protesta da parte di accademici, giornalisti, artisti e studenti, il termine "intellettuale" venne a indicare coloro che portavano avanti dalla propria posizione di letterati una battaglia contro lo *status quo*. In questa nuova interpretazione l'"intellettuale" era quindi colui che, rispondendo al senso di responsabilità sociale, interveniva attivamente nell'ambito politico. Il significato assunto da questo termine nei diversi paesi d'Europa era tuttavia distinto dal concetto russo di "intelligenza", che dalla seconda metà del XIX secolo cominciò a designare le élite che guardavano con favore alla modernità europea. Il concetto di intelligenza, infatti, prevedeva in sé una missione pedagogica delle élite russe verso le regioni dell'Est Europa e dell'Asia Centrale indicando un alto grado di disparità sociale tra coloro che avevano accesso all'educazione e il resto della popolazione non alfabetizzata (Eyerman 2011, 454).

¹¹ Nell'interpretazione di Brenda l'intellettuale era colui che, devoto alla sola conoscenza, perseguiva i principi universali di verità. La posizione dell'intellettuale, essendo caratterizzata, secondo questa formulazione, dalla mancanza di relazione con i mezzi di produzione, era svincolata da interessi specifici di tipo materiale e quindi ipoteticamente adiacente agli interessi dell'intera società. Nella sua teorizzazione

dell'indipendenza degli intellettuali rispetto a una loro specifica collocazione sociale, che si pongono le riflessioni teoriche degli anni successivi. Una svolta in questo senso è marcata dal lavoro di Pierre Bourdieu che analizza la figura dell'intellettuale all'interno del concetto di "campo", nonché un sistema specifico di posizioni sociali e di relazioni intercorrenti fra gli "agenti" che le occupano. Nella teoria bourdesiana gli attori che operano all'interno di un determinato campo sono quindi ispirati dall'interesse connesso alle posizioni stesse che si trovano a impiegare (Minestroni 2006, 188). Attraverso un'impostazione di eredità strutturalista le teorie di Bourdieu avvalorano la tesi secondo cui le attività intellettuali, nonostante dimostrino un determinato grado di autonomia, sono comunque strettamente condizionate dalla struttura e dagli interessi del campo nel quale sono incorporate. Questo tipo di intuizione ha permesso di spostare l'attenzione teorica dallo studio di un particolare tipo di intellettuali agli "spazi" nei quali le pratiche intellettuali prendono atto e quindi alla loro interdipendenza con specifiche condizioni strutturali che comprendono, tra le altre, l'accumulazione iniziale di risorse, alti prerequisiti di ingresso e dinamiche di competizione e riconoscimento (Eyal, Buchholz 2010). Essendo la dinamica del campo regolamentata dall'accumulazione e dallo sfruttamento di specifiche forme di capitale, in uno studio formulato a partire dalla ricostruzione dei racconti biografici degli attori appartenenti a uno specifico campo intellettuale, l'analisi bourdesiana permette quindi di valutare le dimensioni del capitale culturale, sociale e economico del gruppo analizzato nella ricerca, identificandone i network, i rapporti transnazionali e il loro posizionamento sociale.

Tuttavia Ron Eyerman analizzando la nozione di campo elaborata da Bourdieu osserva come questa teoria restituisca un'immagine piuttosto fissa della categoria intellettuale,

Brenda arrivava a concepire la possibilità da parte degli intellettuali di sviluppare interessi comuni e quindi di organizzarsi separatamente dagli altri gruppi sociali. Il pensiero di Gramsci si pone in netta contrapposizione con le posizioni di Brenda. Al fine di indicare proprio la stretta dipendenza degli intellettuali con una determinata classe e coi suoi specifici interessi, egli introduce l'espressione "intellettuale organico". Diversamente dall'intellettuale tradizionale e quindi da colui che rimane indipendente dalla lotta dei gruppi sociali, nella sua prospettiva, la specificità dell'intellettuale organico è connessa all'aderenza con la classe di cui si fa portavoce e alla partecipazione al processo di costruzione della sua egemonia. L'analisi di Gramsci quindi non si sofferma tanto sugli aspetti cognitivi dell'intellettuale ma sulla sua funzione sociale. Anche Karl Mannheim si distacca dalle posizioni di Brenda avviando una riflessione che pone gli intellettuali in una posizione di trascendenza rispetto alle classi sociali. Egli riconosce negli intellettuali un alto grado di autonomia sociale e una funzione riconciliatrice in nome della conoscenza. Grazie alla loro educazione, secondo Mannheim, gli intellettuali possono superare le differenze di nascita e status e scegliere la propria affiliazione incoraggiando, nella salvaguardia dell'interesse comune, la reciproca comunicazione tra gruppi distinti (Kurzman, Owens 2002). I tre autori articolano le loro teorie in testi divenuti classici nella sociologia degli intellettuali. Julian Brenda (2012 [1927]) *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*. Torino: Einaudi. Karl Mannheim (2000 [1952]) *Sociologia della conoscenza*. Bologna: Il Mulino. Antonio Gramsci (2014 [1975]) *Quaderni dal Carcere*. Torino: Einaudi.

disancorandola da una propria dimensione storica e contestuale (1994, 97). In questo senso, secondo lo studioso, la teoria dei campi manca di un approfondimento al processo attraverso cui l'intellettuale viene in essere non tanto come attore che agisce all'interno del campo, ma come attore sociale. Eyerman, in riferimento alle teorie di Bourdieu, propone dunque una ricontestualizzazione del concetto di campo interpretato come il risultato di un processo storico di strutturazione. Nella sua teorizzazione gli intellettuali devono essere quindi considerati in quanto interpreti creativi del campo stesso all'interno di un processo in costante evoluzione che coinvolge sia il loro ruolo e la loro funzione a livello sociale sia le strutture all'interno delle quali si trovano ad agire. Tale formulazione permette di riconciliare le intuizioni di Bourdieu con uno studio di tipo storico attento ai processi di riadattamento e trasformazione del ruolo e della figura dell'intellettuale nei diversi contesti storico-sociali.

Lo studio delle vite individuali degli intellettuali e la letteratura sui movimenti sociali, più propensa invece all'analisi delle attività e dello sviluppo degli attori collettivi, sono stati considerati per molto tempo due ambiti di studio distinti. Negli ultimi anni è cresciuta però l'attenzione al ruolo degli individui nel processo di cambiamento politico e di conseguenza è aumentato l'interesse all'azione individuale nello studio dei movimenti sociali. Tale interesse risponde infatti alla necessità di valutare come determinati individui hanno sviluppato e diffuso le loro idee in particolare nell'interazione con le persone che affermavano di rappresentare; il modo in cui queste idee sono state modellate dalle diverse società; l'influenza che la loro formulazione ideologica ha avuto nelle traiettorie dei movimenti stessi (Baud, Rutten 2004). In questo senso, l'attenzione si è andata man mano a focalizzare sulle donne e sugli uomini che hanno sviluppato, adattato e rielaborato diverse interpretazioni della realtà promovendo azioni collettive e definendo nuove questioni di interesse sociale. A questo proposito Michiel Baud e Rosanne Rutten (2004) nel testo *Popular Intellectuals and Social Movements* identificano nell'analisi di Gramsci tre caratteristiche fondamentali per lo studio degli intellettuali nei movimenti sociali. In primo luogo l'accento posto sulla prospettiva storica e dinamica che permette di considerare specifiche categorie di intellettuali come "prodotte storicamente" nella connessione con altri gruppi sociali. Da questo punto di vista, è proprio attraverso l'analisi del processo storico che è possibile inquadrare la formazione di nuovi gruppi sociali e di conseguenza di nuovi ruoli intellettuali. In secondo luogo le teorie di Gramsci, analizzando le posizioni degli intellettuali nei diversi contesti sociali, permettono, in una riformulazione più ampia, di

considerarne i processi e le funzioni anche nelle società che si sono sviluppate in modo diverso dal modello dell'Europa occidentale. La terza caratteristica che lo studio degli intellettuali nei movimenti sociali deve alla teorizzazione gramsciana riguarda infine l'intuizione che questi non costituiscono un gruppo autonomo ma sono frutto delle relazioni di classe in una data società. Tale riflessione rende dunque centrale lo studio delle relazioni tra gli intellettuali e i gruppi ai quali appartengono o di cui si fanno portavoce¹² (2004, 3-4).

È sempre Ron Eyerman (1994) a questo proposito a fornire una delle rielaborazioni più interessanti del concetto gramsciano di "organicità" in relazione ai movimenti sociali. Nel suo libro *Between Culture and Politics*, egli definisce gli intellettuali come una categoria sociale emergente in relazione a determinati contesti, formulando un'analisi a partire dalla ricostruzione delle relazioni storico-sociali che ne definiscono la funzione. In questa elaborazione quindi gli intellettuali detengono un ruolo socialmente costruito e definito in relazione al contesto in cui si trovano ad agire. Riconoscendo ai movimenti sociali un ruolo centrale nei processi di cambiamento politico contemporanei Eyerman sostituisce questi nuovi attori collettivi alle classi sociali della teorizzazione gramsciana (1994, 6). Lo studioso introduce a tal proposito l'espressione *movement intellectual* riferendosi specificatamente a:

those intellectuals who gain the status and the self-perception of being 'intellectuals' in the context of their participation in political movements rather than through the institutions of the established culture (Eyerman 1994, 15).

Tale definizione tuttavia comprende sia coloro che essendo già socialmente riconosciuti in quanto intellettuali prendono parte ad un determinato movimento o contribuiscono alla sua costituzione, sia coloro che, non appartenenti all'ambiente intellettuale, si formano in quanto tali all'interno del movimento stesso grazie a nuovi canali di comunicazione e formazione alternativa (Baud; Rutten 2004, 199). La novità della formulazione di Eyerman consiste nel

¹² In *Quaderni dal Carcere* il filosofo afferma: «Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale, non si può separare l'homo faber dall'homo sapiens. Ogni uomo infine, all'infuori della sua professione esplica una qualche attività intellettuale, è cioè un "filosofo", un artista, un uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, quindi contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare» (2014, 1550-1). Gramsci sposta quindi la definizione dell'intellettuale da presunte qualità cognitive a specifiche funzioni a livello sociale. Più avanti nel testo a questo proposito afferma infatti che: «Tutti gli uomini sono intellettuali, si potrebbe dire perciò; ma non tutti gli uomini hanno nella società la funzione di intellettuali» (2014, 1516).

fatto che questo tipo di “intellettuali organici” non sono tanto il prodotto di determinati gruppi di cui scelgono di difendere gli interessi ma produttori stessi di propri gruppi di riferimento (1994, 198). Gli intellettuali movimentisti, nonostante infatti non producano ideologie strettamente relazionate alle classi sociali, progettano immagini della realtà con fini politici ricostituendo i gruppi oggetto dei loro interessi. Diversamente dal modello classico di intelligenza, i nuovi intellettuali dei movimenti sociali hanno il ruolo quindi di articolare e diffondere gli intenti stessi del movimento di cui si fanno portavoce. In questo senso, sottolinea Eyerman, la differenza tra gli intellettuali del passato e la riformulazione contemporanea dell’attivismo politico è insita proprio nell’articolazione delle prerogative che rappresenta volte al tentativo di creare il senso di sé come collettività e quindi di formare un gruppo sociale in linea con i propri interessi (1994, 198). In riferimento al ruolo che assume nella società contemporanea, Eyerman fornisce una definizione dell’intellettuale formulata a partire dalla sua capacità di influenza dell’opinione pubblica:

I conceive the intellectual as embracing the performance of a social role, one which involves the articulation of ideas communicated to a broad audience through a range of media and forums with the aim of influencing public opinion. In this understanding, artists, journalists, playwrights and novelists as well as factory workers writing for a union magazine can be intellectuals, while college professors and other intellectual laborers are not intellectuals in the normal course of their day. To paraphrase Gramsci’s famous dictum, from the viewpoint of human potential everyone is an intellectual, only social conditions determine who actually performs the role and becomes one (2011, 454-5).

Tale definizione fornisce una cornice fondamentale per l’inquadramento del presente lavoro. Gli intellettuali considerati in questa ricerca (riconosciuti in base alla posizione sociale e al grado di influenza dell’opinione pubblica) sono stati infatti considerati a partire dalla loro funzione nella promozione di istanze di interesse collettivo. Tramite la contestualizzazione del concetto di campo bourdesiano all’interno dei più ampi processi storico-sociali, la ricostruzione dei percorsi biografici degli intellettuali verrà sviluppata tendendo presente il valore assunto dall’accumulazione dei vari tipi di capitale nel corso del tempo e in un dato contesto sociale. In tal senso è possibile dunque considerare i processi che portarono all’emergere di una specifica élite intellettuale nella formulazione del dibattito critico. Inoltre, dal momento che i linguaggi e gli schemi interpretativi volti all’articolazione di

interessi, identità e rivendicazioni collettive emersi in Turchia dopo il colpo di stato degli anni '80, rappresentarono per molti aspetti una novità all'interno della sinistra turca, è necessario prendere in considerazione un'ulteriore concetto: quello di “comunità critica”.

Introdotta negli studi sui movimenti sociali da Thomas Rochon (1998) questa espressione si riferisce a piccoli gruppi e reti di intellettuali che in dati momenti storici sviluppano nuove prospettive critiche formulate a partire da pratiche di confronto e dibattito interpretativo. Nell'interpretazione di Rochon è proprio nell'interazione tra le comunità critiche e i movimenti sociali che si articolano i processi di cambiamento culturale. In questo senso egli identifica nelle comunità critiche la funzione di introdurre nuove idee e valori orientati alla trasformazione sociale tali da ispirare i diversi movimenti che, adottandone e ricostituendone gli intenti, li diffondono con fini di attivismo. Rochon sintetizza così questo processo:

Conceiving of cultural change as an adoption of altered language to express a newly developed discourse suggests a two-step process in which concepts are first created and then spread through the society. In practice this two steps are not always neatly separable, either in timing or in agency. Even so, it is useful to think to the creation and diffusion of new ideas as two distinct stages in the process of cultural change (1998, 22).

Il concetto di “comunità critica” è dunque funzionale all'individuazione di gruppi informali che, rielaborando e introducendo nuovi *frame*¹³ interpretativi, inducono alla formulazione di nuovi modelli di cultura critica. In questo senso Rochon identifica la fase di elaborazione e di discussione intellettuale come precedente e allo stesso tempo fonte d'ispirazione per la mobilitazione successiva. Del resto questa bipartizione del processo di creazione e diffusione di nuove prospettive critiche non deve però indurre a tracciare una netta divisione nello sviluppo di due fasi distinte. Rochon sottolinea infatti come le idee della comunità critica e

¹³ Il concetto di *frame*, introdotto nell'analisi sociologica da Erving Goffman (1974), sta ad indicare lo schema cognitivo prodotto dalle esperienze e dalle interazioni sociali tramite il quale interpretare la realtà. La teoria del *framing* è stata utilizzata anche negli studi sui movimenti sociali, a partire soprattutto dal lavoro di Hank Johnston (2009), per valutare l'organizzazione dell'azione sia individuale che collettiva. A questo proposito vedi Hank Johnston (2009) *Protest Cultures*. Eylem Akdeniz e Emrah Göker (2015) utilizzando questo concetto in relazione alla Turchia affermano «We are not always aware of the fact that the words we read, the images we gaze upon, or the angry voice of a corrupt minister we hear operate through a history of struggles over ways of framing. Similarly, we tend to follow certain public brokers of political discourse (columnists, authors, journalists, party hacks, academics, and other so-called experts) and judge their written or oratory performances based on their individual standing – we may hate their guts or bless their souls without mulling over what made them the technicians of opinion they are».

il loro utilizzo da parte del movimento collaborano piuttosto in un percorso di sovrapposizione e scambio reciproco (1998, 52). Questa intuizione permette quindi di inquadrare meglio il processo di sviluppo e diffusione di nuove idee nella Turchia degli anni '80 identificando il percorso di una specifica comunità critica che se ne fece portavoce.

1.1.4 Intellettuali e attivismo di opposizione in Turchia

In Turchia la funzione degli intellettuali e il loro riconoscimento a livello sociale ha subito nel corso del tempo un processo di intenso e continuo cambiamento. Fin dai primi anni della fondazione della Repubblica turca (1923) il ruolo pedagogico svolto dagli intellettuali kemalisti è stato fondamentale nel progetto di modernizzazione del paese. Designati con il termine *aydın*¹⁴, agli intellettuali repubblicani, laici e modernizzatori, era stato infatti affidato il compito di 'educare' le masse e diffondere la 'nuova cultura' della nazione. Nel periodo primo-repubblicano gli intellettuali assunsero quindi un ruolo guida all'interno della società in quanto pedagoghi incaricati direttamente dallo Stato nella creazione di un paese unito e omogeneo. La funzione di rappresentanti delle riforme promulgate dallo Stato, ereditata tuttavia dall'epoca ottomana in cui gli *aydımlar* (plur. di *aydın*) avevano un rapporto di vicinanza e familiarità con l'autorità e il potere costruito, differiva molto dal modello di intellettuale che in quegli anni si stava diffondendo in Francia in seguito al caso Dreyfus (Monceau 2007, 10-11). Il tipo di discorso promulgato dagli intellettuali turchi in quel periodo non si formulava infatti intorno alle libertà individuali né tantomeno all'esortazione all'interesse politico e alla critica sociale bensì alla diffusione di un insieme di norme e valori selezionati sulla falsariga di ciò che si presumeva essere 'moderno' e 'civile' in linea con il nuovo progetto nazionale. Con il passaggio, dopo la seconda guerra mondiale, a un sistema politico multipartitico (1946) il rapporto tra gli *aydımlar* e lo Stato si andò man mano modificando. La storia della Turchia da questo momento in poi fu contraddistinta da una

¹⁴ In epoca ottomana per designare l'intellettuale veniva anche usato il termine *münevver*, meno utilizzato nel turco attuale. A livello contemporaneo al termine *aydın*, con una accezione che rimanda piuttosto agli intellettuali del periodo primo-repubblicano, è stato affiancato il sinonimo di derivazione francese *entelektüel*. La forma abbreviata *entel* viene tuttavia utilizzata con un'accezione negativa designando coloro che, assumendo atteggiamenti "occidentali", si sono alienati dalla propria cultura fino all'incapacità di comprenderne i problemi specifici. La configurazione del termine *entel* riporta a un ben più ampio e complesso discorso di categorizzazione riferito a personalità che dall'interno vengono percepite come estranee in quanto, assumendo atteggiamenti "all'europea", sono criticati nel guardare la Turchia attraverso una percezione "orientalista" (Lüküslü 2005, 153).

serie successiva di colpi di stato che marcarono profondamente il rapporto tra gli intellettuali (in particolare della sinistra) e il potere costituito. L'adozione della Costituzione emendata dopo il primo colpo di stato del 1960, favorendo la diffusione in particolare delle idee socialiste, comportò la conseguente politicizzazione del *milieu* universitario (vedi 2.3). Durante questo decennio nella politica di opposizione e nella teorizzazione delle idee rivoluzionarie perdurava ancora una forte identificazione con le istituzioni burocratiche e un alto grado di fiducia nei confronti dell'esercito. Fu la dura repressione del successivo colpo di stato, quello del 1971, volta a reprimere le istanze rivoluzionarie e perpetrata in particolare contro le università e contro coloro sospetti di essere vicini alle idee di estrema sinistra, a marcare una frattura nel rapporto tra gli intellettuali e l'esercito che si andò a demarcare in maniera definitiva con l'intervento militare del 12 settembre 1980. Il terzo colpo di stato della storia della Repubblica turca e la durissima repressione che ne seguì, sigillarono infine la rottura brutale tra gli intellettuali di sinistra e il potere militare (Monceau 2007, 11).

In un'analisi volta a illustrare questo processo, Nicolas Monceau identifica nei tre colpi di stato che si sono susseguiti fino agli anni '80 e della conseguente repressione attuata in particolare nei confronti dell'antagonismo di sinistra¹⁵, la causa principale della trasformazione dell'attivismo politico di una generazione che cominciò durante anni '60 il proprio percorso di politicizzazione, passando poi a un multi-posizionamento nelle varie organizzazioni della sinistra rivoluzionaria degli anni '70, fino all'abbandono delle istanze rivoluzionarie e alla fondazione di associazioni e progetti collettivi in ambito socio-culturale dopo il colpo di stato del 12 settembre (Monceau 2009, 238). Secondo Monceau fu in particolare la forte repressione della giunta militare nei confronti del corpo universitario a fungere da catalizzatore nella riconfigurazione di alcuni progetti nel campo culturale in Turchia, che dovendosi difendere dalla forte propaganda anti-intellettuale promossa dalle istituzioni assunse un carattere di critica diretta al potere costituito. Dalla sua interpretazione gli anni '80 non rappresentarono dunque una fase di declino ma piuttosto di mutazione dell'impegno politico collettivo che, sotto l'effetto della repressione si andò a configurare nel doppio registro della 'società civile' e del militantismo morale (2005, 126).

¹⁵ Nicolas Monceau (2005; 2007; 2009) definisce il colpo di stato degli anni '60 come l'evento più influente nella formazione di una coscienza generazionale del gruppo. Questa prima sospensione del processo democratico iniziato con l'adozione del multipartitismo nel 1946, fu largamente appoggiata sia dalla popolazione che dagli ambienti universitari e studenteschi e portò a una rapida politicizzazione sociale e alla diffusione in particolare delle idee socialiste che marcarono l'attivismo degli anni successivi (vedi 2.3.1).

Se Nicolas Monceau considera l'attivismo intellettuale in Turchia attraverso varie fasi dell'impegno politico nella sfera pubblica e quindi nell'ottica di una trasformazione e del reinvestimento del loro ruolo, Ömer Laçiner (1996), in un contributo dal titolo *Sol entelijensîyanın krizi*, parla invece di una crisi del modello e del ruolo che gli intellettuali cominciarono a ricoprire dopo gli anni '80. Attraverso una rilettura volta a mettere in luce l'organicità, in termini gramsciani, degli intellettuali di sinistra con le lotte sociali in Turchia nei tre decenni di riferimento ('60-'70-'80 segnati dai tre successivi colpi di stato), Laçiner si sofferma piuttosto sui motivi sottesi alla perdita della loro influenza sociale. Secondo la sua lettura strutturata, come nel caso di Monceau, in termini cronologici, negli anni '60 gli intellettuali marxisti in Turchia cominciarono ad avere un peso importante a livello sociale e arrivarono a costituire una schiacciante maggioranza nel panorama ideologico, raggiungendo nel tempo una posizione egemonica. Nel decennio successivo la loro funzione politico-culturale si consolidò e iniziò a costituire un modello di riferimento col quale tutte le teorizzazioni dovevano necessariamente confrontarsi. Gli anni '80 furono invece il periodo in cui sia la loro egemonia intellettuale e ideologica che la loro funzione all'interno della società cominciarono rapidamente a perdere terreno (1996, 97). Questo fenomeno, che Laçiner reclama del resto anche per altri contesti caratterizzati da condizioni storico-sociali profondamente diverse, nella sua analisi sulla Turchia è specificatamente legato al regime del 12 settembre che additò come 'colpevole' tutti coloro che si opponevano al potere costituito, attaccando specificatamente gli intellettuali marxisti in quanto promotori, secondo la giunta, di un'attitudine 'nociva' al benessere sociale (1996, 97). Nonostante quindi le varie iniziative proposte in durante gli anni '80 vennero accolte con simpatia e sostegno da parte dell'opinione pubblica, gli intellettuali di sinistra non riuscirono più a raggiungere il peso e l'influenza che avevano ottenuto negli anni precedenti al terzo colpo di stato. In particolare è questo il periodo in cui la partecipazione delle nuove generazioni e il consenso studentesco che negli anni precedenti aveva rappresentato il bacino più fertile di adesione alle loro teorie, si andò a indebolire in maniera radicale (Laçiner 1996, 97).

Secondo Laçiner, lo sforzo della sinistra intellettuale negli anni '60 e '70 era incentrato appunto nella teorizzazione e nella diffusione di idee volte a risolvere le difficoltà dell'applicazione dei principi fondamentali del marxismo nella realtà sociale e in grado di produrre un movimento rivoluzionario. Furono gli stravolgimenti degli anni '80 a metterne però in luce un paradosso intrinseco legato più in generale alla prospettiva e al ruolo

dell'intellettuale stesso. Nella sua teorizzazione la crisi degli intellettuali si esplicava infatti proprio a partire dall'etimologia del termine *aydın* (illuminato) di tradizione illuminista il quale prerequisito era l'acquisizione di una serie di valori, nozioni e ideali con lo scopo di guidare l'emancipazione sociale. Seguendo questo assunto gli intellettuali fungevano quindi da tramite tra la produzione della conoscenza e coloro a cui era indirizzata. In seguito alla crisi di questo modello e al ruolo marginale assunto dagli intellettuali a livello contemporaneo Laçiner reclama la necessità di una riformulazione del ruolo degli intellettuali all'interno della società. Dalla sua prospettiva il nuovo modello di intellettuale, piuttosto che proporre e diffondere determinate teorie, doveva assurgere alla funzione di stimolare la riacquisizione da parte della popolazione del divario esistente tra le idee e il loro consumo, permettendo così la riconquista di un proprio spazio di esistenza in cui utilizzare il sapere in maniera attiva (1996, 102). Questo tipo di riflessione oltre a fornire una prospettiva teorica all'analisi della sociologia degli intellettuali propone uno spaccato specifico della discussione in essere sulla funzione degli intellettuali in Turchia. Meno ottimista rispetto alla lettura di Monceau, Laçiner parla infatti della crisi del modello intellettuale e della necessità di una sua nuova riformulazione a partire da una prospettiva interna. Egli stesso intellettuale marxista, politicamente attivo durante gli anni '60 e '70, Laçiner prese parte in prima persona agli stravolgimenti sociali avvenuti nel corso di questi tre decenni e del dibattito sorto in seguito al colpo di stato del 12 settembre in seno alla sinistra intellettuale turca nel tentativo di ricostituire la propria funzione a livello sociale.

Seppur partendo da prospettive di tipo differente, le teorie appena presentate forniscono una panoramica all'interno della quale poter contestualizzare le storie di vita degli intellettuali considerati in questa ricerca. Tuttavia se queste due interpretazioni si interrogano sulla riformulazione dell'attivismo che seguì la crisi del modello degli anni '60 e '70 – individuando l'una la mutazione dell'impegno politico degli intellettuali, l'altra la crisi della loro funzione pubblica – a partire dalla repressione del colpo di stato degli anni '80, questo lavoro si concentra piuttosto sull'individuazione, attraverso le testimonianze dirette, delle linee di continuità e i punti di rottura del “nuovo” attivismo con le forme di mobilitazione del passato. In questo senso, come osserva Elise Massicard (2010) è possibile contestualizzare il ruolo della repressione nella riconversione dell'attivismo intellettuale come fattore determinante ma non isolato nel processo di abbandono della lotta radicale.

1.2 Il campione della ricerca

1.2.1 Tecniche di selezione del campione

In ricerche come questa che non possono fare riferimento ad un gruppo definito a partire da un'affiliazione specifica o da una singola identità condivisa, il processo di selezione del campione rappresenta una fase di ricerca piuttosto delicata e trasversale. La ricostruzione del campione deve prendere quindi le mosse da alcune specificità più generali riconosciute nel gruppo di riferimento che possano connettere gruppi, associazioni e iniziative sviluppate a partire da un modello interpretativo comune: quello dell'interpretazione in chiave pluralista e democratica dell'azione collettiva costruita a partire dalla volontà di denuncia delle derive autoritarie del potere istituzionale. Ciò che dopo il colpo di stato degli anni '80 si andò predisponendo in Turchia fu piuttosto una commistione di vari dibattiti articolati inizialmente intorno al femminismo, ai diritti umani e alla denuncia delle violazioni alla libertà identitarie e d'espressione, che cooperavano in maniera più o meno diretta allo sviluppo di nuove formule di critica sociale. La peculiarità di tali ridiscussioni in termini socio-politici è data dal fatto che i maggiori esponenti facevano parte di un gruppo piuttosto ristretto di intellettuali appartenente alla stessa generazione politica e connesso da relazioni stabilite sia nelle reti di amicizia personali che in quelle dell'attivismo politico degli anni precedenti. In questo senso per identificare i parametri del campione considerato nella ricerca sono stati utilizzati due termini di selezione: l'uno in relazione all'attivismo quindi al ruolo e alla posizione che determinate personalità hanno ricoperto all'interno delle varie associazioni e iniziative, l'altro sviluppato piuttosto a partire da una selezione di tipo anagrafico tale da connettere le esperienze passate in un percorso biografico collettivo.

Il primo aspetto riguarda appunto il ruolo pubblico che questi intellettuali assunsero in particolar modo dopo gli anni '80 e quindi la loro partecipazione attiva alle organizzazioni e alle attività sviluppate a partire da un modello comune di politica sviluppato sull'orizzontalità, sul rispetto dei diritti e sull'autorganizzazione, secondo concetti critici che rimanevano al di fuori della politica istituzionale. In questo senso nella selezione del campione centrale sono stati tralasciati i percorsi di coloro che si affiliarono alla politica

partitica o che continuarono nelle fila della politica rivoluzionaria¹⁶. Nonostante infatti queste scelte abbiano un'importanza centrale per un discorso più ampio sulla ricostruzione della sinistra turca dopo il colpo di stato del 12 settembre, non chiariscono il processo di ricostituzione dell'attivismo associazionistico preso in esame in questo lavoro. Stessa scelta è stata fatta nei confronti di coloro che proseguirono la propria attività intellettuale nel privato o nelle istituzioni universitarie. Le analisi e il lavoro di questi intellettuali infatti, nonostante in molti casi di estremo interesse, rimanendo isolati dal più ampio discorso di attivismo sociale, non illustra in maniera diretta la riconversione della partecipazione attiva.

Per cominciare a tracciare una mappa del campione centrale della ricerca sono stati inizialmente considerati i comitati di fondazione di alcune tra le associazioni e i progetti che, pionieristici nelle loro rivendicazioni, lanciarono un nuovo modello di partecipazione degli intellettuali al campo socio-politico. In modo specifico la selezione ha preso le mosse dall'analisi dei comitati di fondazione di vari progetti che verranno descritti nei capitoli seguenti e che seguono tale divisione:

Associazioni	İHD- <i>İnsan Hakları Derneği</i> , TİHV- <i>Türkiye İnsan Hakları Vakfı</i> , HYD- <i>Helsinki Yurttaşlık Derneği</i> ^{*17} , Mor Çatı
Riviste ¹⁸	<i>Yeni Gündem</i> , <i>Defter</i> , <i>Sokak</i> , <i>Nokta</i> , <i>Somut</i> , <i>Feminist</i> , <i>Kaktüs</i> , <i>Pazartesi</i> *, <i>Birikim</i> (II periodo), <i>Evrensel</i> *
Case editrici	<i>Metis</i> , <i>İletişim</i> , <i>Kadın Çevresi</i> , YAZKO
Petizioni	Aydınlar Dilekçesi, <i>Düşünce Suçu'na Karşı Girişim</i> *

¹⁶ Il ruolo di alcuni intellettuali nel processo di riformulazione del discorso democratico fu, specialmente in un primo momento, duramente criticato dalla sinistra storica. Soprattutto negli anni in cui i movimenti politici rivoluzionari si trovarono a scontare il prezzo altissimo della repressione, l'inizio di una politica, che dai movimenti radicali, veniva definita liberal-democratica ha subito forti contestazioni ed è stata letta come un abbandono delle istanze ideologiche del marxismo, sul quale si erano formulate le organizzazioni degli anni precedenti. A questo proposito vedi cap. 4.

¹⁷ Le iniziative contrassegnate dall'asterisco sono state fondate durante la prima metà degli anni '90. Nonostante siano successive rispetto alla data di fondazione degli altri progetti considerati nella tabella tuttavia presentano tra le fila dei fondatori i rappresentanti della stessa generazione politica. Per quanto riguarda un approfondimento sulle iniziative che presero piede negli anni '90 si veda anche il progetto di *Bianet* "90'ların Hak Mücadeleleri" (Lotte per i Diritti negli anni '90), dove vengono presentate le più importanti iniziative e proteste sociali che si susseguirono durante tutto il decennio. URL <http://bianet.org/bianet/siyaset/160590-90-larin-hak-mucadeleleri-ne-baslarken> (10/2018).

¹⁸ Per quanto riguarda alcune delle riviste nominate in questa lista si faccia riferimento anche al testo di Tuğrul Eryılmaz (2018) *68'li ve Gazeteci* in cui l'autore, appartenente anch'esso alla stessa generazione considerata in questa ricerca, con la quale condivise diversi aspetti del proprio percorso biografico, parla dall'interno della sua esperienza di giornalista.

Centri culturali	BİLSAK, Ekin-BİLAR
Progetti	Açık Radyo, Kadın Eserleri Kütüphanesi, Tarih Vakfı

Dai comitati di fondazione di queste iniziative e quindi dalla ricostruzione dei reticoli sociali alla base delle varie affiliazioni, sono stati selezionati alcuni nomi ricorrenti che nella maggior parte dei casi erano coinvolti allo stesso tempo in molteplici attività e che quindi testimoniano una comunicazione e una reciproca collaborazione dei vari progetti.

Il secondo aspetto utilizzato nella selezione del campione prende le mosse a partire da alcune considerazioni di carattere biografico. Dal momento che uno degli obiettivi di questo lavoro è quello di valutare, attraverso le storie di vita degli intellettuali, la transizione storica da un tipo di lotta nelle frange della sinistra rivoluzionaria alla riformulazione della protesta critica degli anni '80, è necessario considerare all'interno del campione quelle personalità che durante gli anni '70 avevano già acquisito una sufficiente consapevolezza politica tale da esserne testimoni diretti. Nel percorso individuale tale consapevolezza corrisponde per la maggior parte dei casi agli anni universitari (in Turchia la lotta politica degli anni '60 e '70 prende le mosse soprattutto dalle università e dal movimento studentesco) e più in generale all'età dell'adolescenza, durante la quale è possibile stabilire dei rapporti di natura politica più solidi. In questo senso sono stati considerati nel campione della ricerca coloro nati orientativamente nel decennio compreso tra il 1945 e il 1955. Gli intellettuali considerati, sia per età anagrafica sia per l'identificazione nelle lotte politiche che marcarono la loro adolescenza, condividono quindi l'appartenenza a una stessa generazione.

Karl Mannheim (2000) nel suo famoso saggio *Il problema delle generazioni* afferma infatti che la condizione di generazione è conseguenza di una collocazione specifica di individui nella vita storico-sociale che comporta uno spazio limitato di esperienza possibile, un tipo specifico di pensieri e pratiche e con ciò un tipo particolare di intervento nel processo storico (2000, 258). Questo modello di collocazione in termini di generazione secondo lo studioso non è del tutto equivalente a quello che lui denomina "legame di generazione" nonché un determinato tipo di vincolo che, rispetto alla semplice presenza in una data situazione storico-sociale, designa la partecipazione ai destini comuni e ai contenuti ad esso corrispondenti. Secondo Mannheim individui coetanei sono quindi uniti da un legame di generazione solo in quanto partecipano a quelle correnti sociali e culturali che costituiscono

il momento storico in esame e in questo senso aderiscono attivamente o passivamente a quelle trasformazioni da cui si sviluppa un nuovo tipo di situazione in termini collettivi (Mannheim 2000, 270). All'interno di questa comunità di destino possono poi sorgere, secondo Mannheim, unità particolari di generazione, nonché unioni più concrete, costituite da gruppi che elaborano determinate esperienze all'interno di un contesto di avvenimenti vissuti in comune. Le unità generazionali sono infine composte da "gruppi concreti" costituiti da individui, vicini in termini pratici, che arricchendosi reciprocamente scoprono in questa comunità le proprie intenzioni fondamentali (2000, 274). Lo schema proposto da Mannheim (che verrà approfondito e contestualizzato nel cap. 3) è particolarmente interessante nella ricerca in quanto permette di inquadrare all'interno del concetto generazionale delle configurazioni affini di individui che, come verrà descritto nell'analisi dei percorsi biografici, partecipano a un reagire unitario, attraverso stretti vincoli relazionali.

Tuttavia, non volendo limitare la selezione a un processo strettamente connesso all'età anagrafica e considerando le fluttuazioni delle scelte individuali, sono stati considerati nella selezione anche gli anni limitrofi alla datazione selezionata in termini di anno di nascita, cercando di mantenere un focus specifico piuttosto sull'importanza di alcune personalità riguardo al processo politico considerato. Mantenendo dunque come riferimento flessibile il periodo intorno alla seconda metà degli anni '40, nella selezione del campione è stata messa in primo piano piuttosto la necessità di riscontrare un'interazione tra il tempo storico considerato e il percorso individuale. Una tale scelta muove dalla necessità di riscontrare nelle biografie una connessione funzionale con gli eventi politici del tempo, quindi la coincidenza del periodo universitario e/o quello dell'inizio della politicizzazione a partire dalla seconda metà degli anni '60, il proseguimento dell'interesse politico, sia fuori che all'interno delle organizzazioni, durante gli anni '70 e la contemporaneità della fase adulta con gli anni successivi al colpo di stato del 1980 in un periodo in cui, quindi, erano già state acquisite le competenze professionali, le reti di contatti e lo status pubblico di intellettuali.

Ad una prima individuazione del campione formulata sulla rilevanza dell'esperienza degli intervistati rispetto al tema empirico della ricerca è seguita poi una selezione a partire dai consigli e dai contatti sollecitati in sede di intervista. Alla fine di ogni incontro infatti è stato richiesto esplicitamente di nominare coloro che, dal punto di vista dell'intervistato e a partire dalle sue reti di conoscenze, potevano essere adatti alla ricerca. Questo tipo di strategia, ampiamente utilizzata nelle teorie che si rifanno alla "costruzione progressiva del

campione” (vedi Bertaux 2003; della Porta 2010) è particolarmente utile sia per la ricostruzione delle reti di rapporti interpersonali, sia per la ricostruzione del rapporto di fiducia tra il ricercatore e l’intervistato.

Al campione centrale della ricerca sono state poi affiancate interviste a un “campione secondario” nonché a personalità che per i motivi presentati precedentemente (essendo quindi o troppo giovani o troppo vecchi per essere considerati all’interno della generazione di riferimento; per aver proseguito con attività politiche di tipo istituzionale o radicale; oppure per aver abbandonato il coinvolgimento politico dopo il colpo di stato degli anni ’80) non possono essere considerati all’interno del campione centrale della ricerca. Tuttavia questi tipi di interviste panoramiche rispondono alla necessità di fornire *eterogeneità* al campione e allo stesso tempo di rintracciare le *variabilità* delle testimonianze possibili. Tali racconti, guardando il fenomeno considerato da una diversa angolazione, hanno la funzione di aprire nuove considerazioni e mettere in discussione, in alcuni casi, le rappresentazioni preconcepite del ricercatore (Bertaux 2003, 48), aiutandolo allo stesso tempo a prendere una distanza dal proprio oggetto di ricerca. Non potendo ambire alla rappresentatività statistica delle ricerche quantitative, obiettivo finale della selezione nelle ricerche di tipo qualitativo è il raggiungimento della “saturazione del campione” (Bertaux 2003; Blee, Taylor 2002). Questo livello di completezza viene raggiunto nel momento in cui le successive interviste non aggiungono ulteriori elementi al quadro già acquisito in precedenza.

1.2.2 Presentazione del campione centrale

Qui di seguito sono presentati, in ordine cronologico rispetto alla data dell’intervista, brevi riferimenti biografici del campione centrale della ricerca.

Ömer Madra (1945) – Intellettuale molto noto in Turchia, giornalista, attivista per i diritti umani e ambientali Madra cominciò ad avvicinarsi ai movimenti politici durante la seconda metà degli anni ’60 prendendo parte al movimento maoista. Per la sua attività politica scontò nel 1972 due anni di prigione. Ritornato in libertà in seguito all’amnistia del 1974, Ömer Madra continuò la carriera accademica e allo stesso tempo divenne segretario generale di ‘Amnesty International’ per la Turchia. Dopo il colpo di stato degli anni ’80 abbandonò la carriera accademica e cominciò a lavorare come giornalista. Scrittore, editorialista e autore di romanzi, Madra nel 1995 fondò, attraverso il sostegno di numerosi intellettuali, Açık

Radyo una stazione radiofonica indipendente che da più di vent'anni è in onda in FM nell'area metropolitana di Istanbul. Açık Radyo è un esempio di progetto fondato dalla generazione di intellettuali presa in considerazione in questa tesi (Intervista del 20/05/2016).

Orhan Silier (1946) – Attivo nel movimento studentesco e vice presidente del SFK - *Sosyalist Fikir Kulübü* (Club delle Idee Socialiste) di Ankara, Orhan Silier cominciò una breve carriera accademica all'inizio degli anni '70. Gli avvenimenti che accaddero successivamente al *memorandum* del 1971 portarono Silier a interrompere la carriera accademica e a divenire poi, durante la seconda metà del decennio, membro attivo del TİP - *Türkiye İşçi Partisi* (Partito dei Lavoratori Turco). Arrivando ad assumere negli anni successivi un ruolo centrale all'interno del comitato direttivo del partito, Silier si rifugiò in Europa subito dopo il colpo di stato degli anni '80 e vi rimase in esilio per quasi dieci anni. Impegnato nella coordinazione del sostegno degli intellettuali turchi in Europa, Silier lavorò con l'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam al progetto di creare in Olanda un archivio per la protezione dei documenti dei partiti della sinistra turca. In seguito al rientro in Turchia grazie all'amnistia del 1990, cominciò a lavorare insieme a undici intellettuali e con il sostegno economico e partecipativo di una rete di 264 sostenitori, alla fondazione di *Tarih Vakfı* (Fondazione di storia) (Intervista del 26/05/2016).

Murat Belge (1943) – È uno degli intellettuali più famosi e prolifici della sinistra turca contemporanea. Laureato in lingua e letteratura inglese all'Università di Istanbul, Belge passa in prigione, con l'accusa di attività politica radicale, il periodo dal 1972 al 1974. Continuando dopo la detenzione, la carriera accademica, nel 1976 fonda insieme a Ömer Laçiner la rivista teoretica di ispirazione marxista *Birikim*. Ritiratosi dall'università nel 1981 è uno dei fondatori della casa editrice *İletişim*. Traduttore, teorico, scrittore, Belge prese parte alla fondazione delle associazioni per i diritti umani İHD - *İnsan Hakları Derneği* e successivamente HYD - *Helsinki Yurttaşlık Derneği* (Helsinki Citizens' Assembly). Nel 1984 partecipò alla fondazione di *Yeni Gündem*, rivista di riferimento delle nuove idee politiche emerse in Turchia dopo il colpo di stato degli anni '80. Sostenitore di progetti tra cui Tarih Vakfı e Açık Radyo, Murat Belge è uno dei personaggi chiave nella transizione della politica intellettuale post-colpo di stato (Intervista del 30/05/2016).

Asaf Savaş Akat (1943) – Economista e rettore, nella seconda metà degli anni '90, di Bilgi Üniversitesi, Akat durante l'adolescenza si avvicinò alla sinistra e al TİP condividendo un percorso molto simile con alcuni degli intellettuali presi in considerazione nel campione centrale. Dopo il colpo di stato degli anni '80 si avvicinò alla politica partitica e concorse, prima, tra le fila del partito SODEP - *Sosyal Demokrasi Partisi* (Partito Social Democratico) poi del partito SHP - *Sosyaldemokrat Halkçı Parti* (Partito Populista Social Democratico). È stato membro e direttore del Gruppo Kavala (*Kavala Grubu*)¹⁹ dal 1982 al 1992. Collaborò con la rivista *Yeni Gündem* e con la casa editrice *İletişim*. Tra le altre associazioni è stato membro sostenitore di *Tarih Vakfı* (Intervista del 24/11/2016).

Murat Çelikkan (1957) – Attivo fin dalla seconda metà degli anni '70 nei movimenti studenteschi tra le fila dell'organizzazione illegale Dev-Yol (Via Rivoluzionaria) venne condannato prima a sei mesi poi a due anni di detenzione rispettivamente nel 1978 e nel 1980. Dopo la scarcerazione e la riformulazione delle strategie politiche in seguito al colpo di stato del 12 settembre, cominciò a collaborare con diverse associazioni dei diritti umani, prima come membro di İHD - *İnsan Hakları Derneği* poi successivamente di HYD - *Helsinki Yurttaşlar Derneği*. Lavorò come giornalista per testate come *Nokta*, *Yeni Gündem* e diverse sezioni del gruppo *Hürriyet* poi successivamente con *Sokak* e *Evrensel*. Ancora attivo nelle attività socio-culturali, Çelikkan è il co-direttore di 'Hakikat Adalet Hafıza Merkezi' (Centro della Memoria, Giustizia e Verità). Nell'agosto 2017 è stato accusato di propaganda terroristica per il sostegno al giornale curdo *Özgür Gündem* con una pena a 18 mesi di reclusione (Intervista del 10/02/2017).

Gençay Gürsoy (1939) – Neurologo e attivista, divenne membro del TİP nei primi anni '60. Durante gli anni universitari partecipò alla fondazione di ÜNAS - *Üniversite Asistanları Sendikası*, il sindacato degli assistenti universitari (che divenne poi TÜMAS - *Tüm Üniversite, Akademi, Yüksek Okul Asistanları Derneği*, l'associazione degli assistenti universitari e delle scuole secondarie, quando il sindacato venne bandito). Dopo gli anni '80

¹⁹ Fondato da Mehmet Kavala e ereditato, dopo la sua morte nel 1982, dal figlio Osman, il *Kavala Grubu* è una delle holding più importanti e redditizie della Turchia. La storia di Osman Kavala è legata ai molteplici finanziamenti dei progetti presentati in questo lavoro. Kavala, a partire specialmente dalla seconda metà degli anni '90 divenne infatti un nome importante nel mercato delle ONG in Turchia. Nel novembre 2017 viene arrestato senza un vero e proprio capo d'accusa. Tutt'oggi, dopo più di un anno, è ancora in carcere in attesa di processo (vedi nota 185).

continuò la sua attività sul fronte dei diritti umani, prima con İHD - *İnsan Hakları Derneği* poi con TİHV - *Türkiye İnsan Hakları Vakfı*. A causa della firma della petizione degli intellettuali del 1984 (Aydınlar Dilekçesi) venne allontanato dall'università. Editorialista e attivista Gürsoy prese parte, insieme allo scrittore Aziz Nezin, alla fondazione del centro di ricerca Ekin-BİLAR. È stato inoltre ex presidente della Camera dei Medici di Istanbul (İTO - *İstanbul Tabip Odası*) poi dell'Unione dei Medici Turchi (TTB - *Türk Tabipleri Birliği*). Prese parte negli anni a numerose iniziative a sostegno della pace e dei diritti umani (Intervista del 20/02/2017).

Şanar Yurdatapan (1941) – Musicista e produttore musicale, Yurdatapan entrò a far parte del TİP negli anni '60. Dopo il colpo di stato degli anni '80 lasciò la Turchia e iniziò a vivere per lunghi anni in Europa, entrando in contatto con coloro che stavano portando avanti all'estero la rete di denuncia della degenerazione autoritaria della Turchia, tra cui Orhan Silier, Sever Tanilli e Ayşe Erzan, fornendo aiuto a coloro che volevo scappare dal regime militare. Rientrato in Turchia nel 1991 cominciò a entrare in contatto con İHD - *İnsan Hakları Derneği*. Nel 1995 organizzò una petizione contro una condanna emessa dal governo turco allo scrittore Yaşar Kemal. In seguito a questo evento Yurdatapan fondò 'Düşünce Suçuna Karşı Girişim' (Iniziativa Contro il Reato d'Espressione) che organizza, ancora oggi, numerose azioni volte alla denuncia del mancato rispetto della libertà d'espressione e di pensiero (Intervista del 24/02/2017).

Şahika Yüksel (1949) – Femminista e attivista per i diritti umani, Şahika Yüksel è una delle prime psichiatre a introdurre in Turchia le tecniche di riabilitazione da traumi post-tortura. Simpatizzante di sinistra ma mai realmente membro di un'organizzazione radicale, Yüksel, nel 1973 prese parte alla fondazione di TÜMAS insieme, tra gli altri, a Sungur Savran, Gençay Gürsoy, Şirin Tekeli, Gülnür Savran e Bülent Tanör. Fu attiva fin dai primi anni '80 alle prime formulazioni del movimento femminista. Lavorò in seguito alla fondazione di Mor Çatı (Tetto Viola), la prima associazione indipendente femminista d'Istanbul e di TİHV - *Türkiye İnsan Hakları Vakfı* (Fondazione dei Diritti Umani della Turchia), il centro di trattamento e riabilitazione per i traumi legati alla violenza che si occupò negli anni di monitorare e denunciare a livello europeo le violazioni dei diritti umani nelle carceri turche (Intervista del 26/03/2017).

Hüsnü Öndül (1953) – Avvocato impegnato nei diritti umani, Öndül prese parte ai movimenti studenteschi di Ankara a partire dalla seconda metà degli anni '70. Attivo fin dai primi anni '80 alla difesa di casi politici, Öndül difese molti dei processi alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria tra cui Devrimci Yol, TİKKO, TİKB, Halkın Kurtuluş e Ala Rızgari. È uno dei fondatori e dei membri più attivi di İHD - *İnsan Hakları Derneği* di cui divenne presidente generale dal 1999 al 2008. Prese parte anche alla fondazione di TİHV - *Türkiye İnsan Hakları Vakfı* e negli stessi anni entrò a far parte del direttivo di ÇHD - *Çağdaş Hukukçular Derneği*, l'associazione degli avvocati progressisti (Intervista del 15/05/2017).

Defne Sandalcı (1953) – figlia dell'intellettuale, attivista e giornalista Emil Galip Sandalcı, Defne Sandalcı cominciò, a partire dagli anni '70, a simpatizzare per l'organizzazione radicale TDKP-İÖ- *Devrimci Komünist Partisi-İnşa Örgütü* per poi diventarne membro attivo quando l'organizzazione si riformulò nel 1980 adottando il nome TDKP - *Devrimci Komünist Partisi* (Partito Comunista Rivoluzionario). Visse un periodo in clandestinità scrivendo per la rivista del partito *Devrimin Sesi* (La Voce della Rivoluzione). Dopo una detenzione nel 1981 per attività politica illegale Sandalcı cominciò, nella seconda metà degli anni '80, una presa di distanza dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria entrando in seguito in contatto con le prime riformulazioni del gruppo femminista. Scrittrice e traduttrice collaborò alla fine degli anni '80 con la rivista femminista radicale *Feminist*. Nell'intervista è stato inoltre descritto il ruolo fondamentale svolto dal padre Emil Galip Sandalcı nella coordinazione di numerose attività per la tutela dei diritti umani considerate nella ricerca (Intervista del 23/06/2017).

Esra Koç (1950) – testimone attiva nel periodo delle proteste antimperialiste contro la flotta americana 6. Filo, tra i fondatori della cineteca Sinematek Derneği e successivamente vicina all'organizzazione Halkın Kurtuluş (Liberazione Popolare) Esra Koç è una delle voci femminili della lotta rivoluzionaria. Incarcerata insieme al marito dopo il colpo di stato del 12 settembre, si avvicinò all'associazione İHD - *İnsan Hakları Derneği* della quale divenne co-presidente della succursale di Istanbul insieme a Emil Galip Sandalcı. Alla fine degli anni '80 si avvicinò al movimento femminista e diventò attiva nella lotta per i diritti delle donne. Prese parte, fin dai primi anni '90, a numerose iniziative civili tra cui 'Arkadaşıma

Dokunma!’ (Non Toccare il Mio Amico!)²⁰ per la denuncia delle violenze contro la popolazione curda e ‘Cumartesi Anneleri’²¹ (Madri del Sabato) protesta continuativa per pretendere dallo Stato giustizia per i propri figlie e parenti scomparsi. Partecipò inoltre alla fondazione della rivista femminista *Pazartesi* (Intervista del 5/08/2017).

Gülnür Savran (1951) – teorica di derivazione marxista, Gülnür Savran, subito dopo l’università cominciò a intraprendere la carriera universitaria consegnando poco dopo le dimissioni in segno di protesta in seguito alla costituzione dello YÖK (*Yükseköğretim Kurulu*, Consiglio per l’educazione superiore), insieme a Murat Belge e Şirin Tekeli. Attiva fin dalla fine degli anni ’70 all’interno dell’associazione TÜMAS, Gülnür Savran divenne, fin dai primi anni ’80 una delle figure centrali del movimento femminista turco. Dalla sua attività teorica prese poi le mosse la corrente conosciuta come femminismo-socialista. È stata tra le fondatrici della rivista femminista *Kaktüs*. Fin dai primi anni ’80 cominciò a lavorare anche alla redazione della rivista marxista *11. Tez* e successivamente al centro di ricerca Ekin-BİLAR (Intervista del 5/10/2017).

Stella Ovadia (1945) – Psichiatra, nata da una famiglia ebrea di Istanbul, Stella Ovadia dopo l’università si trasferì in Francia durante gli anni del ’68 parigino. Dapprima vicina ai movimenti di sinistra, Ovadia si avvicinò al movimento femminista quando era in Europa. Vivendo dopo il colpo di stato del 1980 tra Istanbul e Parigi fu una delle figure centrali nell’organizzazione dei primi circoli di discussione femminista in Turchia. Insieme a un gruppo di altre donne cominciò a scrivere in *Somut*, settimanale che accolse la prima striscia di carattere femminista del paese. Successivamente lo stesso gruppo si riunì intorno alla casa

²⁰ È una delle prime campagne civili organizzata nel 1994 e coordinata principalmente da un gruppo di donne impegnate nella denuncia del razzismo, del nazionalismo e della guerra perpetrata contro il popolo curdo. La campagna era sostenuta anche da İHD. Questa iniziativa si presentava con lo slogan: «İrkçılık ve milliyetçiliğin resmi politika ve uygulamalardan ve insanların bilinçlerinden yok edilmesi, süregelen savaş koşullarının barışa dönüştürülmesi, gözaltında kayıplar, yargısız infazlar gibi insan hakları ihlallerine son verilmesi talebini benimseyen herkesin sözüdür, ARKADAŞIMA DOKUNMA!». «Per tutti coloro che adottano la richiesta di abolizione del razzismo e del nazionalismo dalle politiche e pratiche ufficiali e dalla coscienza popolare, di trasformazione delle condizioni di guerra permanente in pace, di fine delle violazioni ai diritti umani come le sparizioni sotto custodia cautelare e le esecuzioni extragiudiziali, la parola è: NON TOCCARE IL MIO AMICO!».

²¹ Protesta continuativa iniziata il 27 maggio 1995 dalle madri e dai parenti di coloro che durante gli anni ’90 sparirono dopo essere stati presi in custodia cautelare. Le ‘Cumartesi Anneleri’, ogni sabato insieme a parenti e sostenitori, si riuniscono nella piazza Galtasaray di Istanbul per chiedere giustizia. Secondo le stime di İHD lo Stato turco deve rispondere a più di settecento casi di sparizione. Tuttora, durante lo stato d’eccezione, questa manifestazione continua a rappresentare una delle pochissime proteste di piazza ancora attive.

editrice *Kadın Çevresi*. Stella Ovadia lavorò inoltre alla traduzione in turco di numerose opere femministe (Intervista del 12/01/2018).

Segue una tabella riferita al gruppo appena presentato volta a facilitare l'orientamento nell'interazione tra l'età anagrafica dei membri del campione e i decenni storici che verranno analizzati nella ricerca. In questo senso è possibile mantenere dei riferimenti tra i cicli di vita e la loro corrispondenza sia con gli eventi storici sia con le diverse fasi dell'azione politica²².

NOMI	Data di nascita	1960	1970	1975	1980	1985	1990
GENÇAY GÜRSOY	1939	21 anni	31 anni	36 anni	41 anni	46 anni	51 anni
ŞANAR YURDATAPAN	1941	19 anni	29 anni	34 anni	39 anni	44 anni	49 anni
MURAT BELGE	1943	17 anni	27 anni	32 anni	37 anni	42 anni	47 anni
ASAF SAVAŞ AKAT	1943	17 anni	27 anni	32 anni	37 anni	42 anni	47 anni
ŞIRIN TEKELI	1944	16 anni	26 anni	31 anni	36 anni	41 anni	46 anni
STELLA OVADIA	1945	15 anni	25 anni	30 anni	35 anni	40 anni	45 anni
ÖMER MADRA	1945	15 anni	25 anni	30 anni	35 anni	40 anni	45 anni
ORHAN SILIER	1946	14 anni	24 anni	29 anni	34 anni	39 anni	44 anni
ŞAHİKA YÜKSEL	1949	11 anni	21 anni	26 anni	31 anni	36 anni	41 anni
ESDRA KOÇ	1950	10 anni	20 anni	25 anni	30 anni	35 anni	40 anni
GÜLNÜR SAVRAN	1951	9 anni	19 anni	24 anni	29 anni	34 anni	39 anni
HÜSNÜ ÖNDÜL	1953	7 anni	17 anni	22 anni	27 anni	32 anni	37 anni
DEFNE SANDALCI	1953	7 anni	17 anni	22 anni	27 anni	32 anni	37 anni
MURAT ÇELIKKAN	1957	3 anni	13 anni	18 anni	23 anni	28 anni	33 anni

²² Per un approfondimento riguardo quello che viene chiamato più specificatamente il “life-course approach” agli studi sulla militanza politica, nonché un approccio che mette in primo piano i cambiamenti relativi alle varie fasi della vita nell’analisi del comportamento politico, vedi Richard e Margaret Braungart (1986) *Life-Course and Generational Politics*.

Oltre al campione appena presentato sono stati presi in considerazione i percorsi di vita di altri intellettuali che si sono intrecciati nei diversi racconti e che per motivi di età, connessi alla detenzione o per non aver accettato di rilasciare dichiarazioni, non possono essere analizzati in quanto materiale di storia orale. Tuttavia la ricostruzione di queste biografie attraverso frammenti di interviste pubblicate, racconti di terzi, materiale connesso ai progetti e alle fondazioni, ha permesso di considerare le loro storie di vita all'interno del percorso collettivo e a comprendere i legami e gli intrecci interpersonali necessari a una mappatura più completa dell'argomento di ricerca. Tra questi intellettuali: Şirin Tekeli (1944-2017), Osman Kavala, Nadire Mater, Handan Koç, Sungur Savan, Ragıp Zarakolu, Baskın Oran, Fahri Aral, Jülide Aral, Şahin Alpay, Nail Satlıgan.

1.2.3 Presentazione del campione secondario

Le interviste al campione secondario della ricerca sono state formulate a partire da un'organizzazione leggermente diversa rispetto allo schema utilizzato con il gruppo centrale. Seguendo sempre un criterio cronologico, attraverso un racconto condotto a partire dalle esperienze biografiche, al campione secondario è stato richiesto inoltre di fornire considerazioni e inquadrare il gruppo considerato nella ricerca in una panoramica più ampia. Questi tipi di interviste sono state necessarie a una maggiore definizione del perimetro del campione centrale che, a partire da uno sguardo esterno e attraverso critiche, valutazioni e giudizi ha permesso di considerare la scelta movimentista all'interno di differenti posizioni e di diversi modelli di partecipazione alla politica attiva.

Aslı Davaz Mardin – Femminista e archivista ha vissuto molto tempo tra Turchia e Francia. A partire dagli anni '90 tornò definitivamente a Istanbul dove, insieme ad un gruppo di donne tra cui Şirin Tekeli fondò Kadın Eserleri Kütüphanesi, la biblioteca delle donne, che svolge tuttora un importante lavoro di archiviazione del materiale connesso ai movimenti femministi turchi. È uno dei membri sostenitori di Tarih Vakfı. Ancora oggi impegnata nella causa delle donne, Aslı Davaz Mardin continua ad essere una delle coordinatrici della Biblioteca (Intervista del 2/02/2017).

Mete Tunçay (1936) – Storico, scienziato politico, accademico quello di Mete Tunçay è un nome molto rispettato nell'ambiente intellettuale turco. Traduttore al turco tra gli altri di

Aristotele, Hume e Popper prima di essere allontanato dall'università per il decreto dello YÖK dopo il colpo di stato degli anni '80 è stato professore di alcuni dei nomi citati in precedenza. Diventò negli anni '80 capo redattore delle riviste *Toplumsal Tarih* e *Tarih ve Tolplum*. Negli anni '90 divenne sostenitore e membro di *Tarih Vakfı* e della fondazione di ricerca di storia sociale TÜSTAV (*Türkiye Sosyal Tarih Araştırma Vakfı*). È tuttora professore emerito a Bilgi Üniversitesi (Intervista del 13/02/2017).

Fikret Toksöz (1939) – Imprenditore e governatore distrettuale, Toksöz si avvicinò alle organizzazioni non governative a partire dagli anni '90. Divenuto membro di *Tarih Vakfı* e in seguito di HYD- *Helsinki Yurttaşlık Derneği*, Toksöz è uno degli organizzatori della Conferenza delle Nazioni Unite Habitat II²³, avvenuta a Istanbul nel 1996. Il suo approccio al movimento dei diritti umani rispecchia piuttosto il processo di istituzionalizzazione delle organizzazioni della 'società civile' intrapreso a partire dalla seconda metà degli anni '90. Toksöz è stato segretario generale dell'Unione delle Municipalità di Marmara (Marmara Belediyeler Birliği) e nel 2006 ha giocato un ruolo attivo nel coordinamento di varie istituzioni durante 'Istanbul Capitale della Cultura Europea' (Intervista del 14/02/2017).

Türkcan Baykal (1964) – psicologa e attivista per i diritti umani Türkcan Baykal, più giovane rispetto al campione considerato nella ricerca, cominciò l'università dopo il colpo di stato degli anni '80. Negli anni '90 diventa membro della succursale a Izmir di TİHV - *Türkiye İnsan Hakları Vakfı*. Specialista in traumi post-tortura Baykal negli ultimi trent'anni si è battuta contro le violenze perpetrate nelle carceri turche e nella denuncia del mancato rispetto in Turchia dei diritti umani fondamentali (Intervista del 3/04/2017).

Temel Demirer (1954) – attivista, scrittore, militante marxista-leninista Temel Demirer inizia il suo attivismo politico tra le fila rivoluzionarie di THKO- *Türkiye Halk Kurtuluş Ordusu* (Esercito di Liberazione Popolare della Turchia). Vive undici anni da disertore all'estero dopo il colpo di stato degli anni '80. Rientra in Turchia negli anni '90 continuando

²³ La Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani rappresentò secondo molti studi di settore il primo riconoscimento istituzionale delle realtà della 'società civile' turca. Habitat II fu, per le associazioni che lavoravano in Turchia, una tribuna attraverso cui guadagnare visibilità a livello mediatico e confrontarsi con il panorama internazionale. Tuttavia, dato il carattere istituzionale dell'evento, non tutti gli attivisti sono concordi nel considerarlo un momento di svolta per le organizzazioni e i movimenti della 'società civile'. Uso qui il termine 'società civile' in quanto espressione ufficiale utilizzata durante la conferenza.

a portare avanti un pensiero politico radicale. Fa parte di ‘Devrimci 78’liler Federasyonu’ (Federazione dei Settantottini Rivoluzionari). Demirer è un critico radicale della deriva democratica della sinistra (Intervista del 1/09/2017).

Seyfi Öngider (1954) – Membro del comitato centrale dell’organizzazione Halkın Kurtuluş durante la seconda metà degli anni ’70, Öngider visse in clandestinità fino alla cattura avvenuta nel 1984. Condannato per attività politica a una pena di undici anni di detenzione, ritornò in libertà dopo tre anni e mezzo. Negli anni ’90 prese parte alla fondazione di diversi partiti politici tra cui BSP - *Birleşik Sosyalist Parti* (Partito Socialista Unito), ÖDP - *Özgürlük ve Dayanışma Partisi* (Partito di Libertà e Solidarietà) e SDP - *Sosyalist Demokrasi Partisi* (Partito di Democrazia Socialista). Collaborò tra gli altri con il giornale curdo *Özgür Gündem*. Nel 2007 si allontanò definitivamente dalla politica partitica e cominciò a lavorare per una casa editrice (Intervista del 10/10/2017).

1.3 Interviste e contesto geografico

1.3.1 Interviste semi-strutturate e analisi qualitativa

Questo lavoro, seguendo un approccio interpretativista, è stato formulato a partire da un'analisi di tipo qualitativo basata su interviste biografiche. L'assunto alla base di questa prospettiva teorica risiede infatti nella centralità del processo di costruzione di senso che gli individui attuano nell'interpretazione della realtà. Donatella della Porta, in uno studio incentrato sulle teorie che implicano l'uso dell'intervista qualitativa spiega come:

nella ricerca storico-istituzionalista, si è cercato di ricostruire processi sociali a livello macro, guardando ai percorsi (paths) causali e alle giunture storiche che collegano ciò che spiega (explanans) a ciò che si vuole spiegare (explanandum). In questi casi, le interviste qualitative sono di grande importanza per ricostruire sia le motivazioni individuali che i percorsi e le giunture storiche, e individuarne gli effetti in termini di macro-trasformazione [...] Le storie di vita, raccolte attraverso interviste qualitative, permettono di rivelare le percezioni (individuali, ma anche collettive) dei momenti storici rilevanti, osservando come grandi trasformazioni strutturali si riflettano nella vita quotidiana degli individui (2010, 33).

Considerando soprattutto gli avvenimenti di portata pubblica nei quali gli intervistati sono stati personalmente coinvolti, il focus di questo tipo di analisi è quindi incentrato sul modo in cui la storia si trasforma in coscienza individuale, su quanto la percezione del mondo esterno induce o ostacola vari comportamenti attivi di intervento sociale e su come gli eventi storici interagiscono con la vita privata (della Porta 2010, 107). Una ricerca qualitativa così strutturata tende pertanto a seguire una tecnica induttiva ovvero un percorso di analisi che parte dall'acquisizione di dati empirici per poi arrivare all'elaborazione di una determinata teoria. Il procedimento induttivo, tipico delle ricerche strutturate a partire da un lavoro di campo, può portare a scoprire dinamiche meno note e a cambiare quindi l'indirizzo d'analisi attraverso una costante connessione tra osservazione e concettualizzazione. Tale approccio si distingue per il fatto di non avere, soprattutto in un primo momento di ricerca, un ordine e una classificazione fissa, aprendo l'analisi alle possibili variazioni che si possono presentare in corso d'opera. Infatti, ciò che differenzia radicalmente le analisi di tipo induttivo da quelle di tipo ipotetico-deduttivo è proprio lo statuto delle ipotesi che invece di

costituirsi seguendo il processo di verifica verte piuttosto su un processo di elaborazione a partire dall'osservazione e dalla riflessione formulata sulle ricorrenze delle varie testimonianze (Bertaux 2003, 47). In questo senso anche l'intervista, il cui schema è spesso frutto di una elaborazione *ex ante*, necessita di una formula flessibile in grado di accogliere temi non considerati preventivamente ponendo piuttosto l'attenzione sul processo di costruzione del significato in relazione agli eventi raccontati.

Formulato su una ricerca di campo, svoltasi a Istanbul da settembre 2016 a settembre 2018, oltre all'analisi del modello associazionistico sviluppatosi in Turchia dopo gli anni '80, alle varie pubblicazioni, alle discussioni teoriche nate in seno ai diversi collettivi, questo lavoro si articola a partire da venti interviste in profondità, formulate secondo una consequenzialità biografica e condotte a partire da un modello semi-strutturato. Questo tipo di interviste sono definite da una bassa direzionalità, formulata riducendo al minimo l'intervento dell'intervistatore e organizzate con lo scopo di lasciare che sia l'intervistato stesso a condurre il racconto e a selezionare eventi, episodi e fenomeni dal suo punto di vista degni di nota. Tale modello prevede uno schema guida, solitamente non esplicitato in maniera diretta, e costituito su temi o aree tematiche stabilite. Nel caso delle storie di vita la traccia dell'intervista si sviluppa generalmente dall'individuazione di temi rilevanti su cui voler orientare la conversazione facilitando una ricostruzione del dialogo orientata cronologicamente. I dati raccolti serviranno dunque a analizzare l'interazione tra i macro-eventi con le azioni e le identità individuali (Blee, Taylor 2002).

A partire da queste considerazioni la traccia d'intervista utilizzata in questa ricerca prende le mosse dalle tappe del percorso individuale di ognuno degli intervistati che, riferendosi a un campione generazionale, assume la valenza di percorso collettivo, connesso al susseguirsi degli eventi storici (Braungart, Braungart 1986). Volendo analizzare il percorso biografico di coloro che sono stati coinvolti nella fondazione delle prime associazioni e iniziative sviluppate secondo le teorie politiche dei nuovi movimenti sociali, le varie interviste sono state formulate secondo un intervallo di tempo che va dalle origini familiari di ogni intervistato fino alla fondazione delle prime associazioni negli anni '80²⁴. In generale sono stati scelti quattro macro-temi che corrispondono rispettivamente a:

²⁴ Specialmente a partire dalla seconda metà degli anni '90 i rapporti con l'estero si intensificarono e la Turchia, in particolar modo Istanbul, divenne teatro di meeting a livello internazionale. L'Europa divenne un partner con cui collaborare concretamente, sia a livello locale che internazionale. Lo scambio e la diffusione di modelli culturali permise l'emergere di quella che Keyman e Içduygu (2003) chiamano "global civil

- a) famiglia di origine e contesto di crescita
- b) formazione secondaria e primi contatti con le idee politiche
- c) anni universitari e partecipazione ai movimenti politici
- d) anni '80 e fondazione delle varie associazioni e iniziative culturali.

A questo schema fanno riferimento, poi, alcuni sotto-argomenti, come la classe sociale di provenienza, i contatti con l'estero, la vicinanza alle diverse organizzazioni negli anni del radicalismo politico, la professionalizzazione, l'esperienza del carcere e della repressione, l'esperienza politica dal punto di vista delle donne, le reti di socializzazione e ancora i rapporti interpersonali e i contatti attraverso i quali si vennero poi a costituire i progetti collettivi degli anni a seguire.

La successione cronologica del percorso biografico degli intervistati corrisponde allo stesso tempo alla progressione di tre decenni scanditi dalla ricorrenza di tre colpi di stato che hanno investito la storia della Turchia contemporanea. Se quindi il primo ambito tematico (a) ha la funzione di mettere in luce il capitale culturale, sociale e economico acquisiti attraverso la famiglia e la scuola primaria, le tre successive partizioni (b, c, d) hanno lo scopo di considerare la partecipazione politica degli intervistati a partire dai principali eventi storico-sociali che hanno coinvolto la Turchia nei decenni di riferimento. In particolare, i primi contatti con l'ideologia politica corrispondono generalmente al periodo della formazione secondaria quindi, per la generazione presa in considerazione in questo lavoro, agli anni a cavallo del colpo di stato del 1960. L'eventuale partecipazione a organizzazioni di estrema sinistra e/o un contatto più diretto con la politica partitica risale solitamente agli anni universitari, contrassegnati per questa generazione dagli eventi del '68 e dal colpo di stato del 1971 a cui seguì la radicalizzazione della lotta sociale. Il terzo colpo di stato della storia della Turchia cade in un periodo corrispondente piuttosto alla professionalizzazione individuale, dunque alla fase adulta in cui alcuni tra gli intellettuali di sinistra si mobilitarono nella fondazione di associazioni e progetti collettivi.

society”, nonché un modello globalizzato di ‘società civile’ che utilizza un linguaggio politico non esclusivamente associato a quello dello Stato. Questo processo si concretizzò con gli accordi di Helsinki del 11-12 dicembre 1999 quando la Turchia venne ufficialmente nominata candidato membro dell'Unione Europea. Il processo di istituzionalizzazione e dell'esplosione delle ONG in Turchia seguirà un percorso parallelo e in molti casi diversificato rispetto alle prime formulazioni dei movimenti sociali (vedi cap. 4).

A partire da questo schema le varie interviste – durante le quali veniva palesato inizialmente l'intento della ricerca – si sono sviluppate secondo un racconto libero in cui l'approccio personale e le singole vicende si ricollegavano al più generale quadro storico-politico. Solamente in una fase finale e solo in caso di necessità venivano riaffrontati gli argomenti non toccati in precedenza attraverso domande più specifiche. In questo senso le interviste avevano l'obiettivo di stimolare quello che Daniel Bertaux (2003) chiama il *racconto di pratiche in situazione* nonché un racconto che, a partire dall'esperienza di coloro che ne sono stati coinvolti, mira a comprendere il funzionamento e le dinamiche interne di un dato oggetto sociale. Nell'analisi risulterà centrale quindi la comprensione dei motivi alla base del processo di selezione di determinati eventi piuttosto che altri, dei giudizi, delle valutazioni a ritroso e del significato che nel presente viene attribuito agli eventi del passato.

1.3.2 Il ricordo e le implicazioni con il presente

La serie di interviste proposte in questo lavoro ha avuto luogo a Istanbul e Ankara dal maggio 2015 all'ottobre 2017, in un periodo ad alta tensione socio-politica, sfociato nel tentativo di colpo di stato del 15 luglio 2016 al quale è seguita una forte repressione del pensiero antigovernativo. I narratori erano infatti chiamati a testimoniare riguardo la propria vita e il coinvolgimento in attività politiche in un periodo durante il quale vigeva lo stato d'eccezione e parte delle personalità considerate nella ricerca erano personalmente²⁵ coinvolte nella rete repressiva perpetrata dagli organi securitari. L'altissimo bilancio della repressione che seguì il 15 luglio se inizialmente mirava a sopprimere le strutture eversive considerate essere mandanti del tentato golpe, in poco tempo si è allargato alla libertà d'espressione, all'attivismo democratico e a tutte le forze ritenute antigovernative. Gli intellettuali, gli accademici e tutti coloro che durante questo periodo si sono mobilitati nella denuncia del mancato rispetto della libertà di pensiero e espressione hanno infatti pagato l'alto prezzo della censura e della limitazione delle libertà personali.

²⁵ Le politiche repressive hanno altamente inficiato la possibilità di accedere alle testimonianze dirette di alcune delle personalità che inizialmente erano state comprese nel campione della ricerca. In molti casi, l'autoesilio all'estero o la detenzione di alcuni hanno impedito la possibilità di condurre un'intervista. In questi casi, essendo molti di loro intellettuali eminenti e conosciuti, si è scelto di procedere con la ricerca di dati biografici da inserire all'interno del percorso collettivo. Sono state analizzate a questo proposito interviste pubblicate, dichiarazioni, biografie schematiche e interventi su testate giornalistiche. Nel campione della ricerca sono attualmente quattro le persone coinvolte in processi giudiziari.

Durante molte interviste l'attacco diretto contro le forze d'opposizione della sfera socio-culturale ha riattivato il parallelismo con le politiche securitarie degli anni '80 che, nonostante le notevoli differenze nelle pratiche della repressione e i principali attori a cui è indirizzata, punivano, allora come oggi, non solo l'attivismo politico ma il pensiero percepito come antagonista: nelle università, nella firma di petizioni collettive, nella stampa²⁶. Divenute negli anni un deciso fronte di opposizione allo *status quo*, le istanze di protesta sociale promosse fin dai primi anni '80 e consolidate con una crescita sempre maggiore negli anni successivi, si trovano oggi a ricoprire un importante ruolo nella denuncia dell'ondata di autoritarismo intrapresa dal governo. Sono dunque le strette congiunture tra gli eventi contemporanei (tempo dell'intervista) e quelli del passato (tempo del ricordo), a rimarcare queste memorie di un ulteriore coinvolgimento sia a livello personale che collettivo. In particolare, la condizione di sovra-politicizzazione del contesto in cui è stata svolta la ricerca ha provocato due principali conseguenze: l'una inerente al racconto del passato, l'altra relativa alla salvaguardia e all'autocensura del presente. Le dichiarazioni rilasciate nelle varie interviste devono dunque essere considerate a partire dall'alto grado di polarizzazione sociale del paese che, nelle strategie del discorso, influisce sia nella selezione – più o meno consapevole – del ricordo di alcune vicende piuttosto che altre, sia nella funzione del giudizio della valutazione, delle aspettative. Nonostante questi racconti avessero quindi l'obbiettivo di ricostruire i percorsi biografici e il personale coinvolgimento nelle lotte politiche del passato, tuttavia l'argomento di discussione rimarcava il forte grado di condizionamento con gli avvenimenti contemporanei.

²⁶ I parallelismi più comuni riguardano soprattutto l'attacco alle scuole e alle università che oggi, come negli anni '80, vennero duramente colpite dalla repressione. La riformulazione del sistema educativo durante la giunta militare negli anni '80 comportò l'emanazione della legge n° 1.402 che proibiva a 1.255 insegnanti di proseguire la propria attività. Oggi, dopo due anni di stato d'eccezione, il numero degli accademici che sono stati allontanati dalle università ammonta a 6.08. Fonte: *bianet* URL <http://bianet.org/bianet/ifade-ozgurlugu/198990-akademide-ihraclar-6-bin-81-e-yukseldi> aggiornato all'11/07/2018). Altra pratica che nelle interviste viene citata nella comparazione di questi due periodi è la firma di petizioni di denuncia. Il 15 maggio 1984 venne firmata da 1.383 intellettuali la petizione intitolata "Türkiye'de Demokratik Düzene İlişkin Gözlem ve İstemler" (Osservazioni e Richieste circa l'Ordine Democratico in Turchia). La petizione denunciava le limitazioni pratiche e legali alle attività culturali e artistiche nel paese e richiedeva maggiore libertà d'espressione. Il 10 gennaio 2016 la petizione "Bu Suça Ortak Olmayacağız" (Non Saremo Parte di Questo Crimine), sottoscritta da 1.128 accademici denunciava invece le operazioni del governo nel sud-est della Turchia, nelle città a maggioranza curda. Nel primo caso sono state processate 56 persone. Oggi sono 146 i processi ancora in corso avviati per propaganda terroristica (vedi 4.1.3). Tuttavia è necessario fare una puntualizzazione. Nel 1980 la repressione prevedeva combattere soprattutto la sinistra organizzata e uno dei target era l'autonomia universitaria. Nel 2016 il principale target rimane una fazione, considerata eversiva e mandante del tentativo di colpo di stato, che è essa stessa nelle fondamenta del partito al potere.

Il clima di controllo e le limitazioni alla libertà d'espressione delle politiche attuate durante lo stato d'eccezione, oltre all'andamento della narrazione stessa, hanno inevitabilmente inciso sul modo di proporre e condurre l'incontro. Se in generale non è stata riscontata una grande reticenza nell'accettare la proposta d'intervista²⁷ (in totale sono stati rifiutati tre inviti con la motivazione di non voler rilasciare dichiarazioni) e nel sottolineare apertamente la propria posizione politica, una prima differenza può essere considerata in base al tipo di impegno che i singoli continuano a portare avanti nel presente²⁸. Chi nel tempo ha abbandonato l'impegno politico e la visibilità pubblica è stato in generale più propenso a rilasciare dichiarazioni maggiormente dettagliate, sia per questioni di autostima (veniva spesso chiesto: «perché ti interessi alla mia storia?», «chi ti ha consigliato di parlare con me?») sia per avere la possibilità di affrontare tematiche che per alcuni rimangono relegate ormai solo alla sfera privata (De Sanctis 2018, 499). Sono questi i casi in cui i racconti della partecipazione alle organizzazioni illegali, della militanza, della vicinanza con personalità rivoluzionarie, vengono sviscerati in maniera più approfondita. Coloro che sono ancora coinvolti in movimenti e/o attività politiche dimostrano invece più cautela nel rilasciare dichiarazioni potenzialmente compromettenti. Per questi ultimi la consapevolezza del rischio è maggiore e in generale il grado di popolarità, la partecipazione ad eventi pubblici e l'esposizione mediatica depotenziano la curiosità dell'incontro. Questo tipo di interviste sono solitamente meno romantiche e più concentrate sulla partecipazione ai movimenti degli anni '80 piuttosto che sugli anni precedenti (De Sanctis 2018, 499).

Dal momento che la storia orale – utilizzando l'intervista, pratica di per sé performativa – si allontana dalla pretesa monologica delle ricerche che tentano di eclissare la funzione del ricercatore nel processo di formazione delle fonti, è necessario considerare nel caso in questione la mia specifica condizione di ricercatrice, con una notevole differenza generazionale rispetto al campione considerato, straniera (italiana) e donna. Nelle interviste

²⁷ Nominare le interviste precedenti e presentarsi a nome di qualcuno conosciuto aiuta infatti a ridurre lo scetticismo e allo stesso tempo a distendere la possibile diffidenza iniziale. Le richieste d'intervista annunciate a partire da queste premesse sono in percentuale quelle che ricevono una maggiore risposta affermativa. È in particolare durante un'intervista a un giornalista, attivista per i diritti umani e tra i fondatori di IHD, che nel momento in cui chiedo dei consigli per i nomi delle successive interviste scorrendo la rubrica telefonica afferma: «Purtroppo molti di loro sono in carcere». Questa parentesi oltre a testimoniare il clima di tensione e di attacco agli intellettuali a livello contemporaneo rivela l'esistenza di una stretta rete di contatti tra gli intellettuali presi a riferimento attiva ancora oggi. Per quanto riguarda le reti relazionali tra gli intellettuali vedi anche 4.4.3

²⁸ Per motivi connessi alla sicurezza personale, legata al tipo di attività portata avanti tutt'oggi, in una delle interviste rilasciate è stato richiesto di non usare il registratore.

tale condizione, e quindi la mia soggettività²⁹, si articolava con il campione della ricerca che, diversamente da molti studi di storia orale, è rappresentato da intellettuali coscienti delle proprie strategie narrative e abituati a rilasciare dichiarazioni, quindi padroni del proprio discorso e consapevoli delle tecniche di salvaguardia della propria privacy sia dai possibili rischi di natura politica sia dalle critiche mosse in alcuni ambiti alle loro scelte ideologiche e alla loro classe sociale (De Sanctis 2018). Molti intellettuali hanno quindi accolto le interviste coscienti e consapevoli di quello che un'intervista significa nel processo di ricerca. Data la notevole differenza generazionale l'incontro si strutturava spesso in un rapporto quasi scolastico, da professore a alunno. Altra condizione era legata al fatto di essere straniera che, se da una parte rappresentava un fattore di curiosità e quindi un elemento favorevole nella costruzione del rapporto tra ricercatrice e intervistato/a, dall'altra comportava un costante accertamento sulla mia conoscenza degli eventi storici di cui parlavano, ripetendo spesso «non so se sai quello che è successo» anche di fronte agli argomenti più conosciuti. Inoltre, il fatto di essere una donna, nelle interviste a donne la maggior parte delle quali femministe, assicurava il più delle volte vicinanza. Per gli uomini invece la spontaneità e lo zelo nel sottolineare l'importanza della lotta delle donne in mia presenza in alcune situazioni sembrava essere connessa alla volontà di rimarcare la propria presa di distanza dal lungo dibattito che accusava i movimenti rivoluzionari di sinistra di essere improntati su un'ottica spiccatamente maschilista, in un tentativo di demarcare il loro appoggio a una causa per lungo tempo ritenuta secondaria (vedi 3.2.4).

A queste osservazioni va inoltre aggiunto il processo di costruzione della fiducia nel momento dell'incontro, che in contesti di alta tensione politica si stabilisce a partire da un terreno più difficoltoso. Più in generale le interviste hanno confermato l'attivazione costante di filtri nella trattazione di tematiche collettivamente riconosciute come 'problematiche', pratica tuttavia attuata nel quotidiano anche nelle discussioni informali. È in particolare a

²⁹ All'accusa della mancanza di obiettività degli storici orali nei confronti del proprio oggetto di indagine, le teorie pionieristiche, tra le altre, di Alessandro Portelli e Luisa Passerini in Europa e Ronald Grele e Michael Frisch per quanto riguarda il Nord America, introdussero uno spostamento paradigmatico dell'impostazione metodologica a favore di una celebrazione del rapporto soggettivo dell'intervista che divenne uno dei punti fondamentali della storia orale stessa (Bonomo 2013). È Luisa Passerini (1979, 85) ad affermare: «Subjectivity has the advantage of being a term sufficiently elastic to include both the aspects of spontaneous subjective being (soggettività irriflessa) contained and represented by attitude, behavior and language, as well as other forms of awareness (consapevolezza) such as the sense of identity, consciousness of oneself, and more considered forms of intellectual activity. The importance of this term, moreover, is that it embraces not only the epistemological dimension but also that concerned with the nature and significance of the political».

partire dai capi di imputazione più comuni – soprattutto quelli per sospetta propaganda terroristica connessa al movimento rivoluzionario curdo PKK- *Partîya Karkerên Kurdîstan* o alla congrega (*cemaat*) di Fethullah Gülen, accusato di essere stato il mandante del tentativo di colpo di stato del 15 luglio 2016 – che si condivide a livello collettivo una mappatura degli argomenti da trattare con prudenza, sia nelle affermazioni pubbliche che in quelle private (De Sanctis 2018, 499). È proprio la ricerca di campo a consentire l'accesso a questa consapevolezza. L'attenzione alla selezione terminologica utilizzata nel trattare queste questioni e allo stesso tempo la mia stessa prudenza nel richiedere l'approfondimento di alcune tematiche sono esempi dell'attuazione dei costanti sistemi di autocensura non solo nel dibattito politico contemporaneo ma anche nella ricostruzione delle memorie.

Oltre quindi all'identificazione delle ricorrenze presenti nei vari percorsi biografici l'analisi dei racconti permette di considerare le interpretazioni di un determinato avvenimento da parte di un gruppo di persone che ne sono state coinvolte, di avanzare osservazioni sui motivi per cui specifici temi siano stati spontaneamente messi in luce o volutamente sorvolati, di valutarne i giudizi alla luce del presente. Interrogarsi di fronte a un testo biografico non solo su che cosa dica, quindi sui dati che fornisce ma anche sul perché si è scelto di parlare di determinati argomenti piuttosto che di altri e su come questi temi sono stati trattati, permette di individuare alcuni dei discorsi che sottendono la narrazione (Carlson 2009, 189). In altre parole le biografie così intese informano tanto sul periodo durante il quale vengono narrate quanto sul periodo riguardo al quale raccontano.

1.3.3 Contesto geografico: Istanbul

Questa ricerca si contestualizza, a livello spaziale, principalmente nell'area metropolitana di Istanbul. Tale inquadramento geografico, lontano dall'essere influenzato dalla tendenza di considerare solamente i fenomeni metropolitani come le uniche realtà d'opposizione della Turchia, nasce piuttosto da una constatazione di carattere critico. La centralizzazione di gran parte della vita intellettuale e di tutta una serie di attività socio-culturali nell'area urbana di Istanbul, e in particolar modo nella circoscrizione di Beyoğlu, rappresenta infatti un dato caratterizzante sia le diverse attività e iniziative³⁰, sia la distribuzione del capitale culturale

³⁰ Nonostante alcune delle organizzazioni considerate avessero il quartier generale nella capitale Ankara, perché a livello simbolico costituiva il centro del potere politico del paese, di fatto, poi strutturavano le loro

e le reti sociali in cui i diversi attori erano e sono tuttora immersi. Prima di essere quindi una scelta di carattere empirico nella definizione del campione e delle attività prese a riferimento nella ricerca, Istanbul costituisce di per sé una delle caratteristiche peculiari dei percorsi delle élite intellettuali e, più in generale, della progettualità socio-culturale in Turchia. Pierre Bourdieu a questo proposito afferma:

Per spiegare in modo più esauriente le differenze nello stile di vita delle diverse frazioni – soprattutto in materia di cultura – bisognerebbe prendere in considerazione la *loro distribuzione in uno spazio geografico socialmente gerarchizzato*. In effetti, le possibilità di appropriarsi di una classe di beni rari (che misurano le speranze matematiche di accesso) di un gruppo dipendono da un lato [...] dalla propria posizione nello spazio sociale e, dall'altro, dal rapporto tra la sua distribuzione nello spazio geografico e la distribuzione in questo spazio dei beni rari [...] (2011, 127).

In tal senso è possibile considerare l'incidenza della caratterizzazione spaziale nell'analisi biografica a partire da tre aspetti principali e interconnessi. In primo luogo quello legato all'accesso del capitale culturale. La vicinanza al centro della produzione artistico-culturale e quindi agli spazi, ai “beni rari” e ai circuiti dell'élite che ha caratterizzato la maggior parte delle biografie prese in esame in questo lavoro rappresenta una caratteristica determinante nella valutazione delle storie di vita. Questo aspetto è collegato all'ascendente dell'ambiente di crescita e formazione nell'acquisizione di prospettive e visioni del mondo. L'influenza di uno spazio condiviso ha infatti ulteriormente uniformato le condizioni di esistenza, gli atteggiamenti e le pratiche di azione degli intellettuali in un processo di condivisione e allo stesso di differenziazione di sé in quanto élite.

In secondo luogo le ricorrenze nel percorso biografico e la prossimità dell'area geografica di riferimento hanno contribuito a definire legami relazionali all'interno del gruppo selezionato. Istanbul diviene dunque un fattore essenziale nella descrizione dei network di relazione che cominciarono a essere intessuti, in alcuni casi, fin dagli anni della prima adolescenza. È a partire dalla frequentazione delle stesse scuole che iniziarono a stabilirsi

attività a Istanbul attivando delle filiali. Nei percorsi biografici Ankara assume tuttavia un'importanza centrale soprattutto nella fase dei movimenti politici degli anni '60 e '70 che in questa città ebbero uno sviluppo altrettanto importante. Alcune delle personalità considerate nella ricerca completarono la formazione universitaria ad Ankara per poi trasferirsi a Istanbul durante gli anni della professionalizzazione.

quei primi rapporti amicali e sentimentali – definiti nella *network analysis* ‘legami forti’ – costituiti a partire da una prima differenziazione in base alla posizione e alla classe sociale delle famiglie di origine (vedi 2.1 e 2.2). Queste relazioni si andarono poi a consolidare e ampliare durante gli anni dell’università, sia attraverso l’attivismo politico, sia all’interno delle organizzazioni universitarie. Sono d’altronde questi gli anni in cui cominciarono ad essere stabiliti in maniera più solida i legami con Ankara e con gli studenti che avevano intrapreso un percorso di studi e di attivismo nella capitale. Gli anni universitari rivelano infatti una maggiore apertura dei rapporti sociali, che avvicinò l’élite istanbuliota a coloro che provenivano da altri contesti geografici e che raggiunsero le grandi città per ragioni di studio. Anche negli anni della professionalizzazione del campione della ricerca, Istanbul, e in particolare la municipalità di Beyoğlu, riconferma la sua centralità (e il suo limite) nella produzione culturale e nello sviluppo dei principali canali di diffusione delle idee venute in essere nella sinistra intellettuale. Da questo momento in poi, nei percorsi biografici, si testimonia un crescente scambio con Ankara e l’inizio di un processo di internazionalizzazione delle carriere che porterà a un aumento degli scambi con l’estero.

È proprio il funzionamento delle strette reti interpersonali ad aver caratterizzato la composizione dei comitati di fondazione delle varie associazioni nate come progetti collettivi che attingevano allo stesso bacino socio-intellettuale. L’osservazione e la ricostruzione dei tracciati relazionali permette di rivelare quindi le linee di strutturazione della polifonia del *discorso* orientato sui diritti civili che affiancava al lavoro più diretto dell’associazionismo il sostegno e la funzione delle attività editoriali (riviste, articoli, traduzioni, romanzi, libri) in grado di consolidare la diffusione delle nuove teorie nel dibattito pubblico. È proprio a partire dallo studio di queste reti che è possibile identificare i confini di una specifica “comunità critica”. È sempre a Beyoğlu (più precisamente a Cihangir) il quartiere in cui nacquero ad esempio i primi incontri informali del movimento femminista sviluppati inizialmente in riunione con scadenza settimanale all’interno delle case delle attiviste (vedi 4.4.1). In generale quindi la vicinanza ai centri di produzione dei valori culturali se da un punto di vista logistico ha contribuito a aumentare le possibilità di organizzazione, incontro e discussione e quindi l’integrazione di diversi dibattiti e la compresenza delle stesse personalità all’interno di progetti differenti, dall’altra rappresenta un carattere di demarcazione di specifici confini e quindi dei limiti intrinseci nella distribuzione e nella circolazione dell’attività socio-culturale. In questo senso la dimensione

urbana viene a definire una caratteristica specifica delle reti relazionali, spesso sviluppate intorno a luoghi di ritrovo condivisi³¹ e quindi alla possibilità di intessere rapporti più diretti.

I network delle relazioni sociali intessuti a Istanbul devono certamente essere letti sulla base dei rapporti di classe. La geografia urbana della città si presenta infatti ancora oggi nettamente divisa in quartieri aventi una profonda identità socio-culturale che incarna differenti politiche, identità e *habitus*. La centralizzazione della maggior parte delle attività culturali in alcuni dei quartieri centrali della città e allo stesso tempo la disparità tra la produzione intellettuale di Istanbul e il resto del paese, è un fattore determinante dell'analisi del bacino di utenza delle nuove teorizzazioni e allo stesso tempo dello sviluppo disomogeneo della produzione culturale. Se quindi da un lato la vicinanza in termini spaziali ha reso possibile l'intrecciarsi di relazioni profonde che hanno funto da catalizzatore nella creazione delle reti di discussione culturale e fondazione dei vari progetti e iniziative collettive, dall'altra la specifica localizzazione del fenomeno ha concentrato l'epicentro del dibattito culturale quasi esclusivamente nelle grandi città e all'interno di specifici distretti³².

³¹ In molte interviste è stato sottolineato il ruolo aggregativo del centro culturale BİLSAK- *Bilim Sanat Kültür Hizmetleri Kurumu* fondato nel 1984 a Cihangir, quartiere centrale di Istanbul. BİLSAK nasce come progetto collettivo nelle cui fila dei fondatori ricorrono nomi centrali dell'editoria alternativa, del movimento femminista e più in generale della giovane élite intellettuale. La fondazione di BİLSAK è legata soprattutto al nome di Mustafa Kemal Ağaoğlu, fondatore allo stesso tempo della cooperativa degli scrittori e dei traduttori YAZKO- *Yazarlar ve Çevirmenler Kooperatif* da cui poi verrà pubblicato *Somut*, prima finestra delle nuove pubblicazioni femministe dopo gli anni '80 (vedi nota 217-220). Cihangir (Beyoğlu) rimane ancora oggi il quartiere nel quale vive la maggior parte degli intellettuali intervistati.

³² Il dibattito sulla centralizzazione delle attività culturali soprattutto nei bacini urbani delle grandi città è ancora estremamente contemporaneo e continua a essere un argomento fondamentale nelle analisi di politica sociale. Alcune associazioni, per sopperire a questo problema, hanno istituito un sistema di divulgazione delle attività attraverso succursali diffuse in tutto il paese che fanno riferimento ai comitati centrali di Istanbul e Ankara. Tuttavia la distribuzione estremamente diversificata del capitale culturale, non solo tra le classi sociali ma anche a partire dalla collocazione geografica, continua tutt'oggi ad essere una delle caratteristiche predominanti della proposta culturale turca e allo stesso tempo uno dei più grandi limiti alla sua capacità d'influenza.

FAMIGLIE DI ORIGINE E FORMAZIONE

Capitale sociale e culturale

2.1 Origini sociali

2.1.1 Origini delle famiglie

Le biografie analizzate in questa ricerca cominciano con il racconto, da parte degli intervistati, delle origini delle proprie famiglie che si ricollega al complesso periodo di transizione tra l'Impero Ottomano e la Repubblica turca. Tali testimonianze, che diversamente da quelle che seguiranno non sono il resoconto di esperienze vissute in prima persona, rappresentano piuttosto la ricostruzione di un immaginario che prende le mosse dalla formulazione delle proprie radici attraverso il racconto di terzi. I racconti delle origini si pongono infatti all'interno del più ampio quadro di ridefinizione identitaria promosso dall'ideologia nazionalista. Fin dalla fondazione della Repubblica nel 1923, il progetto di promozione di un'identità collettiva formulato sulla centralità dello stato-nazione ha rappresentato un processo lungo e violento di sistematica negazione degli eventi che ne compromettevano la pretesa di coerenza. Enunciata attraverso una forte retorica nazionalista la storia "ufficiale" turca ha impedito negli anni il processo di legittimazione di molte delle memorie individuali e comunitarie, con l'obiettivo di formulare un discorso unitario incentrato sui concetti di progresso e sviluppo elaborati nel modello di modernizzazione. Il progetto di occidentalizzazione che comprendeva la ridefinizione del sistema legislativo come quello linguistico, l'educazione come i rituali pubblici, i costumi come i modi di pensare e di essere, ha comportato di fatto una frattura tra il discorso pubblico e le esperienze personali della vita quotidiana (Neyzi 1999, 3). La costruzione dell'identità turca, formulata intorno a caratteristiche etnico-religiose specifiche, quelle dei turchi sunniti, era il risultato del tentativo di conciliare il modello occidentale con l'appartenenza culturale locale (Salomoni 2007, 131-2). In questo senso, una risposta alla questione identitaria alla base del nazionalismo repubblicano venne sviluppata a partire dai lavori di Ziya Gökalp, principale teorico del nazionalismo turco, il quale ha tentato di dare valenza "scientifica" al rapporto

paradossale con l'Occidente nel progetto di fondazione di un nuovo ideale nazionale. A questo proposito Meltem Ahıska (2010) spiega come nella sua teorizzazione, Gökalp, abbia preso in considerazione la triade concettuale di civiltà (*medeniyet*), cultura (*hars*), Islam. In una tale formulazione, il concetto di “civiltà” denotava l'insieme delle scienze e delle tecnologie occidentali, quello di “cultura” era da rintracciare in ciò che era considerato essere l'“essenza” del carattere turco, mentre l'Islam funzionava da substrato dell'animo nazionale (Ahıska 2010, 57). In tale sistema teorico la “cultura”, considerata da Gökalp come l'insieme della lingua, della politica, della morale e della legge del popolo turco, appariva come un'entità indipendente e andava a rappresentare l'elemento locale. D'altro canto la “civiltà”, in quanto insieme di scienze e tecniche importate per imitazione, era esternalizzata e strumentalizzata all'interno di un modello di governabilità basato sulla razionalizzazione degli strumenti politici. L'Islam invece era relegato all'ambito privato, a dimostrazione del ruolo svolto dal secolarismo nella costituzione della moderna nazione turca (2010, 57). L'omogeneità linguistica, religiosa e culturale della teorizzazione gökalpiana ammetteva un termine di assimilazione solamente nel rispetto del principio di condivisione dell'ideale turco (*Türk Mefkûresi*) e dell'impegno prodigo alla sua realizzazione (Saraçgil 2013).

Il processo di modernizzazione della Turchia passò, nell'apparato concettuale dell'élite repubblicana, attraverso la negazione del passato ottomano, considerato il motivo del ritardo storico che la nazione aveva accumulato rispetto all'Occidente. La volontaria rimozione del passato imperiale attuata dal nazionalismo repubblicano ebbe come conseguenza quella di facilitare il processo di omogeneizzazione della società, a discapito delle differenze identitarie e individuali. Tuttavia questo fenomeno non era il prodotto di un processo di colonizzazione diretta, ma di un deliberato rigetto dell'eredità ottomana da parte delle élite modernizzatrici (Bozdoğan, Kasaba 1997) che, ponendo un forte accento sulla vulnerabilità della nuova comunità nazionale, ne resero necessaria una sempre maggiore protezione da parte dello Stato. Nella teorizzazione di Gökalp, la sintesi paradossale tra un universalismo cosmopolita legato alla tradizione francese e l'organicismo anti-occidentalista connesso al romanticismo tedesco appariva piuttosto come uno stratagemma che aveva lo scopo di risolvere le esitazioni tra i due mondi a confronto (Salomoni 2007, 132). Pertanto i valori presi come fondamento dell'intima essenza turca ed utilizzati come parametri di esclusione o inclusione all'interno della comunità locale erano il risultato di residui storici formulati attraverso varie negoziazioni con l'alterità. Tali sedimenti erano collegati alle memorie e ai

risentimenti sviluppati contro l'“altro” e allo stesso tempo contro la superiorità occidentale e il suo implicito colonialismo, in un'ambiguità che testimoniava allo stesso tempo attrazione e repulsione verso il modello europeo (Ahiska 2010, 192).

L'origine delle proprie famiglie e i ricordi dell'infanzia si iscrivono quindi in un complesso schema di ricostruzione identitaria, in cui le memorie personali contrastano con il più generale tentativo di uniformità imposto dalla storia nazionale. Tutt'altro che fedeli alla coerenza di una nazione omogenea e rinnovata dal suo vicinissimo passato, tali racconti ne restituiscono un'immagine multietnica e variegata in cui le linee di continuità con il periodo imperiale costituiscono sia una costante che un punto di forza. Da queste memorie emerge quindi la complessità degli eventi che portarono alla fondazione della nazione turca e la volontà di sottolinearne la pluralità identitaria come scelta politica di una totale presa di distanza dall'ideale di omogeneità nazionale. Nell'illustrare le proprie origini Ömer Madra, prominente intellettuale e attivista per i diritti umani e ambientali, dichiara:

Entrambi i miei genitori vengono da Mytilini, sull'isola di Lesbo. I miei nonni erano persone abbastanza influenti. Erano *mübadiller*³³. Mia nonna paterna era la figlia del governatore ottomano di Molivos. Era una famiglia importante. Durante la guerra di liberazione l'Unione Sovietica era interessata all'impresa di Mustafa Kemal [Atatürk] per una questione strategica. C'erano degli ufficiali russi dell'Internazionale che erano ospiti a casa nostra. La famiglia di mia madre era sempre di Lesbo e mio nonno è stato il ministro delle finanze sia di Atatürk sia di İsmet İnönü³⁴. Vengo da due famiglie della borghesia finanziaria e burocratica. Mio nonno fu anche invischiato nella vicenda del *Varlık* mentre era ministro delle finanze. L'unica consolazione che ho è che l'ordine era arrivato dall'alto e c'era poco che lui potesse fare. Vengo quindi da due famiglie molto vicine ad Atatürk, ma io non sono mai diventato un kemalista (Ömer Madra).

Questo estratto sintetizza alcune delle caratteristiche che verranno spesso incontrate nei racconti successivi, tra cui: la particolare provenienza da famiglie della borghesia ottomana

³³ Lett. “scambiati”. Termine che si riferisce alle persone coinvolte nello scambio di popolazione (*nüfus mübadele*) tra Grecia e Turchia avvenuto nel 1923. L'accordo venne stipulato col trattato di Losanna e coinvolse circa due milioni di persone. Nello scambio di popolazione, che assunse le caratteristiche di una deportazione di massa, furono coinvolti inoltre cittadini ortodossi parlanti turco e musulmani non parlanti turco ai quali per diritto avrebbero dovuto avere la garanzia della piena cittadinanza (Soner 2005).

³⁴ Secondo Presidente della Repubblica turca dopo la morte di Mustafa Kemal Atatürk nel 1938. İsmet İnönü rimase al potere fino al 1950.

e primo repubblicana; l'ambiente politico della famiglia vicino all'ideologia kemalista; la profonda connessione con gli avvenimenti che portarono e seguirono la fondazione della nazione turca; le radici geografiche delle proprie famiglie d'origine nei vari territori dell'Impero Ottomano che non corrisponderanno ai confini nazionali della futura Turchia. Nonostante poche eccezioni, gli estratti relativi alle origini familiari degli intervistati testimoniano tendenzialmente una provenienza dai contesti dell'alta e della media borghesia, connessi nella maggior parte dei casi all'élite intellettuale primo repubblicana. In questo riferimento l'intervistato pone infatti l'accento sul capitale socio-politico detenuto dalla propria famiglia e sulle dirette implicazioni nel processo di costruzione della nazione. Entrambe le famiglie, paterna e materna, furono infatti coinvolte negli eventi conosciuti con il nome di *nüfus mübadele*, lo scambio di popolazione tra Grecia e Turchia avvenuto nel 1923, che ebbe un impatto considerevole nella ricostituzione demografica della nuova Repubblica. Ammettendo una netta presa di distanza personale dalle inclinazioni ideologiche del kemalismo, che verrà analizzata nelle pagine seguenti (vedi 2.1.3), l'intervistato sottolinea il contributo del nonno materno all'emanazione della legge dell'imposta di patrimonio (*Varlık Vergisi Kanunu*) promulgata nel 1942 a favore dell'omogeneizzazione nazionale. La legge stabiliva infatti una differenza di trattamento a seconda della specifica confessione religiosa e innescò un meccanismo di imposizione fiscale che andava a pesare prevalentemente sui cittadini non musulmani (vedi Bali, 2005). Promulgata ufficialmente con l'obiettivo di tassare coloro che si erano arricchiti con la seconda guerra mondiale e superare così la crisi economico-finanziaria del paese, l'imposta era pensata allo scopo di trasferire il capitale dalle comunità non musulmane di ebrei, greci ortodossi e armeni alla popolazione di origine musulmana (Akar 1999). Come afferma Ayhan Aktar (2000) il procedimento, interrotto nel 1944, tuttavia riuscì nell'intento di sostituire la borghesia non musulmana di Istanbul con una borghesia di origine musulmana. L'emanazione del *Varlık Vergisi*, che rappresentò un evento di profonda umiliazione e demoralizzazione della robusta classe media non musulmana (Saraçgil 2013), in questo brano testimonia un sentimento contrastante nei confronti della propria classe d'origine che, se da un lato ne dimostra una decisa denuncia rispetto alle scelte politiche, dall'altro tenta di comprenderne le motivazioni. Questo aspetto rappresenta una costante nei racconti in cui le famiglie degli intervistati presero parte al processo politico di costituzione nazionale che

verrà profondamente problematizzato e disapprovato nella teorizzazione critica degli anni successivi³⁵, alla quale molti degli intellettuali intervistati presero parte.

Altra questione riscontrata in molti dei frammenti di intervista proposti riguardo le genealogie parentali è la provenienza di entrambe le famiglie dalla stessa area geografica e/o dallo stesso bacino socio-politico. Se l'omogeneità della classe sociale delle famiglie paterne e materne è una caratteristica piuttosto tipica dei periodi storici e dei contesti altamente differenziati a livello sociale, dove d'altra parte è molto più rara una commistione tra status diversi nelle unioni matrimoniali, più peculiare è invece l'esistenza di forti vincoli comunitari mantenuti tra i vari gruppi presenti nell'Impero in termini etnici, religiosi o geografici. Dai racconti emerge come questi profondi vincoli comunitari delle élite ottomane perdurarono anche nel periodo primo repubblicano e andarono a costituire una delle caratteristiche più significative del tessuto sociale nella nuova Turchia. Tali testimonianze restituiscono dunque una narrazione polifonica della transizione delle élite dal periodo imperiale a quello repubblicano sviluppata a partire dalle varie comunità di appartenenza. Defne Sandalcı ricostruisce in questo modo il quadro genealogico della propria famiglia:

Le mie origini risalgono agli ebrei di Barcellona che poi si convertirono. Era una comunità che in Turchia era abbastanza emarginata in quanto né turca né musulmana. Quando gli ebrei furono cacciati dalla Spagna seguirono una sorta di rotta dall'Egitto poi a Firenze per circa settant'anni. Poi a Salonico e infine Istanbul...erano *dönme*. Sono la terza generazione della mia famiglia nata a qui. La mia adolescenza ebbe un'impronta assolutamente secolare in quanto non c'era religione nella mia famiglia. Mia madre non lavorava e divorziò da mio padre quando avevo sette anni. Crebbi con mia nonna. Mio padre era un noto giornalista, Emil Galip Sandalcı (Defne Sandalcı).

³⁵ Se fino agli anni '70 l'ideale di sviluppo nazionale formulato sulla centralità dello Stato come agente di modernizzazione aveva mantenuto un certo grado di continuità, è dagli anni '80 in poi che questo modello comincia a dimostrare i primi forti segni di cedimento. Furono questi gli anni in cui cambiò il paradigma economico che, da allora in avanti, cominciò a essere improntato sui principi del libero mercato e sulla riduzione della presenza dello Stato nell'economia. A partire dagli anni '80 la nuova ondata di riflessioni in ambito sociale, culturale e letterario a cui gli intellettuali considerati in questa ricerca diedero un contributo fondamentale, iniziò a smantellare la visione monolitica della società imposta dal modello stato-centrico. L'interesse per le politiche identitarie e la crescente proliferazione delle teorie incentrate sulla narrazione e sulla memoria aprirono infatti la strada a una crescente messa in discussione del processo di costruzione simbolica dell'unità nazionale. Come mette in luce Nurdan Gürbilek (1992), dopo il colpo di stato del 12 settembre 1980 si assistette infatti all'emergere di due fenomeni paralleli strettamente legati tra loro riguardo la manifestazione dell'espressività a livello sociale: l'uno connesso alla forte censura della libertà d'espressione, l'altro all'esplosione della verbalizzazione delle esperienze personali.

In questo estratto la provenienza di entrambi i genitori è legata alla comunità dei *dönme*³⁶ (convertiti, lett. ‘girati’), termine utilizzato per definire un gruppo di cripto-ebrei seguaci di Sabetay Sevi (1626-1676) formalmente convertiti all’islam durante l’Impero Ottomano. Tale movimento messianico ispirato al misticismo cabalista attrasse a sé un grande numero di seguaci anche all’interno delle élite, dando inizio a una corrente apostata e settaria che raggiunse nel tempo una notevole influenza soprattutto nell’ambito commerciale. Quando nel XVIII secolo l’illuminismo europeo cominciò ad influenzare le élite della società ottomana i seguaci di Sabetay Sevi, conosciuti anche con il termine *Sabetaycı* (Sabbatiani), giocarono un ruolo fondamentale nel processo di diffusione delle nuove idee provenienti dall’Europa, fungendo da promotori di un nuovo modello di educazione secolare formulato sulla falsariga delle scuole occidentali³⁷ (Neyzi 2002, 144). Durante lo scambio di popolazione tra Grecia e Turchia (vedi nota 33), una grossa parte della comunità *dönme* che contava all’epoca tra i dieci e i quindicimila aderenti (Scholem 1971) e che era stanziata principalmente nella città di Salonico, si spostò soprattutto nei quartieri benestanti e cosmopoliti di Istanbul, prendendo attivamente parte al progetto di modernizzazione nazionale promosso da Mustafa Kemal Atatürk (proveniente anch’esso da Salonico).

Nonostante nelle interviste non venga dichiarato apertamente, sono diverse le personalità considerate nel campione le cui origini sono legate alla comunità dei *dönme*³⁸. Del resto i *Sabetaycı*, in seguito alla conversione all’islam e quindi all’impossibilità di praticare nella vita pubblica i propri rituali comunitari e, inoltre, in quanto promotori di un tipo di educazione laica di stampo occidentale, persero gradualmente le connessioni con l’identità sabbatiana. D’altronde l’assimilazione della comunità nel periodo primo repubblicano e la

³⁶ I *dönme*, conosciuti anche come *Sabetaycı* (Sabbatiani) e *Selanikli* (di Salonico), sono i seguaci di Sabetay Sevi, rabbino ebreo di Izmir (Smirne) che, auto-dichiaratosi messia, si convertì all’islam nel 1666, dando inizio a un movimento messianico che divise dall’interno la comunità ebraica. La dottrina di Sabetay Sevi, che prendeva ispirazione dal misticismo ebraico e dal cabalismo, divenne nel tempo molto influente. In seguito all’apostasia di Sevi il movimento messianico divenne settario e assunse per l’ebraismo i caratteri di una teologia eretica. Nonostante i *dönme* seguissero esteriormente i precetti musulmani, nella vita privata continuavano a seguire nella vita privata i rituali comunitari. Per approfondimenti vedi Marc David Baer (2009) *The Dönme*; Leyla Neyzi (2002) *Remembering to Forget*.

³⁷ Le nuove idee ispirate all’illuminismo europeo furono diffuse in particolare tramite l’educazione. In questo ambito la comunità dei *Sabetaycı* si distinse nella fondazione di scuole che offrivano un’educazione di stampo occidentale (vedi 2.2.1).

³⁸ Le origini nella comunità *dönme* di molti degli intellettuali, che poi divennero personaggi conosciuti sia nel dibattito culturale che politico diedero adito a teorie di complottismo antisemita, diffuse non solo nelle frange ultranazionaliste, che dimostrano a livello contemporaneo sia un rapporto ancora irrisolto con la storia nazionale sia una generale tendenza nello screditare gli intellettuali a livello sociale.

piena partecipazione al processo di costruzione della nazione turca tuttavia non esentò i *dönme* dalle politiche discriminatorie della legge sul patrimonio (*Varlık Vergisi*). Le esperienze di discriminazione che secondo l'interpretazione di Neyzi riflettono la natura selettiva dell'identità nazionale in Turchia, dapprima conciliante poi fortemente oppositiva, portò a rinforzare nella maggior parte delle famiglie *dönme* le pratiche di dissimulazione culturale fino alla negazione della propria identità e all'incoraggiamento di matrimoni misti, provocando negli anni un quasi totale allontanamento dai suoi vincoli comunitari (2002, 146).

Lo spiccato accento dei racconti delle proprie origini a partire dal passato ottomano si colloca tuttavia all'interno di una più ampia crescita d'interesse e attenzione, attraverso diverse prospettive, al “pluralismo” dell'Impero³⁹ che, a partire dagli anni '90, coinvolse anche il dibattito politico. Più in generale difatti, il revival del passato ottomano si andò a articolare negli ultimi anni in un approccio definito “neo-ottomanista”, che di fatto tentava di trovare una riformulazione tra il sistema di gestione delle diverse identità che convivevano nell'Impero con il moderno multiculturalismo di stampo liberale⁴⁰ (Çolak 2006). Il recupero del passato ottomano è stato tuttavia interpretato in maniera concorrenziale dalle diverse fazioni politiche. Se le élite kemaliste lo consideravano una minaccia dei principi repubblicani, per i partiti di ispirazione islamica rappresentava invece una possibilità di contestazione della storia kemalista e di conseguenza del modello di laicità promosso dalla Repubblica (Çolak 2006). Nel processo di ricollocamento dei propri ideali nel passato

³⁹ L'amministrazione dell'Impero Ottomano si basava sul sistema della *millet* che garantiva alle comunità non musulmane (cristiane e ebrei, al loro interno riccamente diversificate) libertà di culto e ampie autonomie linguistiche, culturali e giuridiche. La struttura multiconfessionale della *millet* non era organizzata tuttavia secondo i concetti di uguaglianza. I non musulmani non potevano infatti essere chiamati alle armi e su di loro gravava una tassazione maggiore rispetto agli altri cittadini musulmani. A queste comunità era piuttosto riservato lo status di “protetti” la cui condizione di inferiorità era definita e applicata in termini formali (Saraçgil 2013, 189-190).

⁴⁰ Yılmaz Çolak (2006) analizza come nel pensiero di Turgut Özal (primo ministro dal 1983 al 1989 e presidente della Repubblica dal 1989 al 1993) tra i primi a portare questo dibattito all'ordine del giorno, l'eredità ottomana venne utilizzata nel tentativo di risolvere da un lato le tensioni interne alla Turchia, connesse in particolare all'emergere del separatismo curdo, dall'altra per definire questioni di politica estera soprattutto nei Balcani. Tuttavia il modello di Özal, ricostruendo selettivamente l'ottomanismo come un'identità in termini etnico-religiosi (turco-musulmani), si risolse in una visione ancora più esclusiva rispetto a quella imperiale e dunque inadeguata a fornire un modello multiculturale che potesse rispondere alle necessità del contemporaneo, che d'altra parte non garantiva nemmeno le condizioni democratiche affinché questo modello potesse essere applicato. Nell'analisi di Çolak ulteriore fallimento di applicazione del neo-ottomanismo come risposta alle sfide della Turchia contemporanea fu quello portato avanti dagli intellettuali e dai partiti islamici che si impegnarono a proporre un modello alternativo di cittadinanza formulato sulle basi del sistema della *millet*. Anche in questo caso però piuttosto che proporre un modello maggiormente inclusivo di convivenza la nuova teorizzazione si formulò sulla centralità dell'Islam e sulla marcata separazione tra gruppi e comunità religiose.

storico l'ascesa dei partiti islamici portò avanti, infatti, la riscoperta del passato imperiale – quando l'islam era considerato religione ufficiale –, mentre i kemalisti continuavano a collocare le proprie radici ideologiche nella fondazione della Repubblica (Özyürek 2007, 135). All'interno di questo dibattito l'enfasi delle testimonianze sulle caratteristiche multiconfessionali e multiculturali del periodo ottomano risulta essere piuttosto una presa di distanza da entrambi i ripensamenti precedenti, in un tentativo di soggettivizzare una posizione maggiormente cosmopolita. Nell'estratto successivo, facendo riferimento alla comunità immigrata in Turchia dai paesi balcanici a causa delle guerre di costituzione nazionale che seguirono alla dissoluzione dell'Impero Ottomano, Asaf Savaş Akat descrive le proprie origini e il contesto di crescita facendo riferimento agli argomenti trattati finora (nonché l'esperienza migratoria delle proprie famiglie, quella religiosa di tendenza multiconfessionale e il mantenimento dei vincoli comunitari):

Entrambe le famiglie dei miei genitori provenivano dalla Rumelia⁴¹. Mio padre nacque in Macedonia, a Koçana, mia madre a Manastir dove c'era la famosa scuola militare frequentata da Atatürk. Lì hanno studiato anche mio zio e mio nonno. Dalla parte di mio padre sono insegnanti, alcuni *esnaf* [artigiani]. Queste origini mi hanno dato una particolare prospettiva della vita perché entrambi e miei genitori erano *muhacir*⁴², immigrati dalla Macedonia, quindi sono cresciuto in un ambiente cosmopolita. Questa non era la loro terra natia, mia nonna considerava la sua terra d'origine la Macedonia. Sono stati costretti a venire qui nel 1913. Sono cresciuto con un'attitudine più illuminata alle religioni. I *muhacir* tendono ad avere una visione più tollerante, più liberale (Asaf Savaş Akat).

Ritornando, come negli estratti precedenti, sull'esperienza centrale della migrazione vissuta dalle proprie famiglie di origine Akat pone l'accento sull'attitudine nei confronti del credo religioso che influenzò la sua infanzia. Nei vari racconti, infatti, l'approccio alla laicità di ispirazione kemalista adottato dalle proprie famiglie, l'eredità multiconfessionale derivata dalle migrazioni o l'appartenenza a una comunità religiosa minoritaria restituiscono la descrizione di un contesto profondamente distante dalle influenze del conservatorismo

⁴¹ Regione dell'Impero Ottomano corrispondente ai territori dei Balcani meridionali.

⁴² Termine di origine araba riferito alle comunità che dalle regioni dei Balcani immigrarono gradualmente in Turchia in seguito alla dissoluzione dell'Impero Ottomano. In questo estratto si fa riferimento alle immigrazioni avvenute in seguito alla prima guerra dei Balcani (1912-1913).

islamico. Questo aspetto da un lato fornisce un indice di caratterizzazione dei percorsi biografici, dall'altro rappresenta un dato in riferimento alle élite primo-repubblicane.

Tuttavia, se i racconti delle proprie origini riguardo al passato ottomano si ricostituiscono intorno a una narrazione più accomodante che si adatta a un tono maggiormente riappacificato con la propria identificazione identitaria, le testimonianze che affondano la memoria nel periodo di fondazione della Repubblica ne testimoniano, in maniera visibilmente maggiore, il trauma e la violenza. In Turchia il modello repubblicano di cittadinanza venne infatti impostato sulla richiesta di riconoscimento della preminenza degli interessi nazionali sulla libertà individuale, dei doveri sui diritti e della sovranità dello Stato sull'autonomia individuale (Keyman, Kancı 2014). La nuova formulazione nazionale, che manteneva del resto la separazione binaria delle categorie formulata nella *millet* ottomana tra cittadini musulmani e non (vedi nota 39), venne impostata su un'idea della società come un "tutto organico", istituita su un sistema di cittadinanza duale che contrapponeva i cittadini per nazionalità ai cittadini per legge (Soner 2013, 298). La maggioranza musulmana venne in questo senso considerata nella sua presunta uniformità, senza tenere conto delle differenze etniche presenti al suo interno, mentre le comunità non-musulmane, che ottennero con il trattato di Losanna lo statuto di minoranze⁴³, furono escluse, nella pratica, dagli apparati dello Stato, riservati di fatto solamente ai cittadini turchi-musulmani (2013, 298). Stella Ovadia riferendosi alle sue origini nella comunità ebrea dichiara:

Sono nata in una famiglia ebrea. Non so se conosci la situazione delle famiglie ebreo qui in Turchia. È un piccolo ambiente minoritario. Mia madre non lavorava, le donne non potevano lavorare nel nostro ambiente, potevano lavorare solo se perdevano il marito. Sono cresciuta in una famiglia conservatrice e piccolo borghese e ho fatto le scuole private. Ho frequentato il liceo cattolico francese. L'impostazione della mia famiglia, come delle famiglie ebreo in Turchia è complicata da spiegare. Erano conservatori, non troppo democratici, un po' razzisti. Erano impauriti nella vita pubblica, non parlavano molto. In una società antisemita questa è una questione di sopravvivenza [...] Era una famiglia politica perché era ebrea, perché era

⁴³ Il trattato di Losanna del 24 luglio 1923, in cui vennero definiti i confini dello Stato turco, riconosceva lo statuto di minoranze solamente alle comunità ufficializzate nel sistema della *millet* (continuando del resto a riprodurne degli aspetti), dunque alla comunità greco-ortodossa, armena e ebrea, mentre le altre minoranze non musulmane non godevano di tale protezione legale. Per quanto riguarda il caso dei *dönme*, essendo di fatto convertiti all'islam, erano ufficialmente considerati all'interno della comunità musulmana. Vedi Ali B. Soner (2013) *Citizenship and the minority question in Turkey*.

connessa con i lavori della comunità, perché la psicologia delle famiglie minoritarie e il loro comportamento è completamente politico. Non sei parte della maggioranza silenziosa, sei parte delle minoranze che non parlano, il che non è la stessa cosa. La maggioranza silenziosa non è interessata, le minoranze sì, e la mia famiglia lo era (Stella Ovadia).

Questa testimonianza restituisce il senso della violenza delle politiche di costituzione nazionale che, determinando uno status profondamente discriminatorio, incrementarono il sentimento antisemita costringendo la comunità a vivere in un sistema di doppia quotidianità, l'una "turca" in pubblico, l'altra "ebraica" nel privato (Saraçgil 2013, 200). Il progetto di ricreare un'uniformità nazionale in termini linguistico-culturali, portò subito dopo la proclamazione della Repubblica all'implementazione di una serie di provvedimenti, tra cui la legge del nuovo alfabeto nel 1928, la costruzione di una nuova storiografia nazionale iniziata a partire dal 1931, la purificazione del turco dagli elementi arabo-persiani dal 1932, che, con l'intento di assimilare tutti i cittadini, nelle parole di Ayşe Saraçgil, «rese l'*oblio* condizione essenziale di cittadinanza, per cristiani e ebrei, e anche per i musulmani» (2013, 200). Il tentativo di instaurare quello che Meltem Ahiska (2007), citando Ernesto Laclau, chiama "etno-populismo", un modello basato sul particolarismo dei valori di una specifica comunità che enfatizzandone i confini colloca l'alterità in una posizione esterna, negò infatti la possibilità di considerare per la Turchia un effettivo pluralismo.

È proprio seguendo l'idea di una società plurale e egualitaria, in totale opposizione al modello nazionale, che in molte testimonianze relative alle origini viene reclamata la propria provenienza da un contesto multiculturale in totale contrapposizione a quello promosso dall'ideologia repubblicana. Tuttavia questa critica, in linea con la più generale crisi del modello di società come "tutto organico" iniziata in particolar modo a partire dagli anni '80, deve essere interpretata attraverso un'analisi più profonda del sistema di ineguaglianza sociale che, come rimarca Ahiska, necessita di una riflessione delle politiche «[...] not through concepts, which have been emptied over the years, but in terms of different practices of agency situated in a web of relations of power» (2007, 164). In questo senso, anche l'antagonismo e la contestazione non possono essere considerati senza tener conto della particolare posizione di coloro che negli anni mossero una forte critica allo *status quo* e il tipo di percorso collettivo che ne determinò l'elaborazione. Tale riflessione è possibile solo tenendo presente i profondi sistemi di selezione e esclusione operanti a livello sociale durante il periodo di crescita e formazione degli intervistati. In parte offuscati dalla

concezione primo-repubblicana della Turchia fondata sulla negazione delle differenze di classe a favore di una concezione unificata della società, tali sistemi, ampiamente presenti anche oggi, agirono in maniera determinante nel processo di differenziazione delle élite.

2.1.2 Contesto di crescita

Pierre Bourdieu, in *La distinzione*, afferma che ciò che contraddistingue il rapporto delle classi sociali più agiate con l'ambito culturale erudito è proprio l'inserimento precoce in un mondo di *persone*, di *pratiche* e di *oggetti colti* (2011, 71). Nella sua interpretazione l'acquisizione per nascita di uno specifico capitale culturale e la familiarizzazione con le opere definite "legittime" che vengono tramandati e incorporati fin dai primi anni dell'infanzia, funge infatti da primo fattore di *distinzione* delle élite intellettuali⁴⁴. A partire da questa considerazione infatti, la posizione delle famiglie di origine e le influenze del contesto di crescita divengono indicatori della condizione e delle caratteristiche dei vari tipi di capitale (sociale, economico e culturale) acquisiti e incorporati dalla nascita. Seppur lasciando aperto un margine di variabilità dovuto ai confini flessibili del gruppo considerato, dall'analisi dei percorsi biografici (che per quanto riguarda i legami parentali e le scuole frequentate, oltre alle interviste dirette, prende in considerazione anche i dati biografici di altri intellettuali reperiti da fonti diverse)⁴⁵, risulta una percentuale pari al 75% di personalità provenienti da famiglie della media e dell'alta borghesia. Questo dato, oltre a essere caratterizzante dell'identificazione delle condizioni iniziali di esistenza, connesse soprattutto al fattore socio-economico, nelle varie testimonianze trova inevitabilmente una stretta connessione con il capitale culturale assicurato dall'ambito familiare. Aslı Davaz Mardin, che in seguito diventerà una delle fondatrici della Biblioteca delle Donne di Istanbul, descrive così la familiarità, vissuta fin da bambina, con gli ambienti dell'"alta" cultura:

⁴⁴ Nella teorizzazione di Bourdieu (2011), la competenza culturale, acquisita dall'origine sociale e dall'istruzione, è connessa anche ai modi di produzione di quello che egli stesso definisce *habitus* colto, nonché un principio di differenziazione che, oltre alle competenze acquisite, riguarda le specifiche "maniere" in cui queste vengono fatte funzionare. Gli *habitus* in quanto sistemi di schemi incorporati sono costituiti nella storia collettiva e vengono allo stesso tempo acquisiti nel corso della storia individuale.

⁴⁵ Come illustrato in 1.2.1, a questo proposito sono stati utilizzati riferimenti on-line, articoli, CV pubblicati dalle varie università, in grado di fornire dati biografici relativi a personalità vicine al campione di ricerca e nate nello stesso periodo di tempo che non sono state direttamente intervistate. In particolare, in questa sezione sono state considerate, qualora disponibili, le informazioni riguardanti i mestieri dei genitori, il luogo di nascita e le scuole frequentate, sia primarie che secondarie.

Mio padre era un professore universitario. Anche lui insegnava letteratura francese. Vengo da una famiglia dell'alta burocrazia dell'Impero Ottomano che continuò a ricoprire questo ruolo anche durante il periodo primo repubblicano. I membri della mia famiglia sono tutti connessi all'arte e alla cultura. Mio zio era un importante pianista, mia madre e mia zia erano pittrici. Anche mia cugina dipinge. Siamo cresciuti in un ambiente che gravitava intorno alla cultura, ma meno incentrato sulla politica (Aslı Davaz Mardin).

La relazione tra la classe sociale di provenienza e l'accesso al capitale culturale delle élite sottolineata nelle parole di Davaz Mardin dimostra una caratteristica specifica della società primo-repubblicana. Se i processi, che negli anni successivi coinvolsero la società turca, portarono a una graduale perdita di rilievo delle posizioni acquisite attraverso il ceto a favore dell'importanza del denaro come fattore determinante in termini di scalata sociale, nelle testimonianze delle origini familiari è fortemente marcato il legame tra status sociale e capitale intellettuale. Il contesto in cui gli intervistati crebbero testimonia infatti una profonda connessione tra posizione sociale e le pratiche dell'"alta" cultura che, seguendo le linee del modello di modernizzazione già iniziato in seno all'élite ottomana, si sviluppò attraverso l'adozione di stili di vita elaborati sulla falsariga del "progresso" europeo.

Reşat Kasaba (1997) analizza infatti come le riforme di modernizzazione ottomano-turche si svilupparono seguendo il modello del giacobinismo francese. Attraverso un processo fortemente impositivo e impostato secondo una struttura definita "dall'alto in basso", nella prospettiva delle élites ottomane e kemaliste furono principalmente cambiamenti di natura formale, quali l'esteriorità degli stili di vita, la pulizia delle strade, il tipo e la natura delle istituzioni, a diventare sinonimi di modernizzazione. Nell'analisi di Kasaba altro elemento che andò a definire le riforme tardo-ottomane e primo-repubblicane risiede nell'acquisizione di una peculiare inversione del pensiero illuminista. Originariamente sviluppato secondo ideali universalisti la concezione del progresso elaborata dai filosofi europei divenne successivamente una scusante di divisione sociale in termini di gruppi e categorie. È in questo senso che, anche i riformisti ottomani e primo-repubblicani, abbandonando la relativa inclusione delle precedenti riforme, trovarono nella definizione di una comunità omogenea e unificata di "turchi", le basi per la loro legittimità e la soluzione per le crescenti difficoltà dal punto di vista socio-amministrativo. Tuttavia Ahiska osserva come l'elaborazione della modernità turca non venne stabilita con la

creazione volontaria di una serie di idee e concetti, ma emerse piuttosto da un immaginario stabilito sulla convinzione dell'inadeguatezza tanto del passato ottomano quanto del presente repubblicano, in cui l'idea di Occidente acquisita dagli intellettuali differiva radicalmente da quella delle comunità locali (Ahıska 2003, 364)⁴⁶.

È in questo senso che il contesto di crescita di molti intervistati, essendo per alcuni connesso alla classe burocratica e intellettuale dell'epoca, rimanda spesso a un ambiente di vicinanza e adesione al progetto di modernizzazione e dunque al consumo e alla riproduzione dell'immaginario del progresso. Nelle varie interviste i riferimenti alla modernità non mancano di collegamenti con la letteratura⁴⁷. Murat Çelikkan sottolinea ad esempio la fama del nonno Recaizade Mahmud Ekrem (1847-1914), autore di *Araba Sevdası*⁴⁸ (1898), uno dei primi romanzi in stile moderno del periodo ottomano, dicendo:

⁴⁶ Meltem Ahıska (2003; 2007; 2010) introduce a questo proposito il concetto di Occidentalismo. Nella sua teorizzazione questo concetto non presuppone semplicemente il desiderio dell'Occidente o l'adozione di stili di vita occidentali, ma piuttosto la riproduzione di un'immagine reificata dell'Occidente come simbolo e indicatore di modernità. Tale elaborazione è particolarmente importante in riferimento a un paese come la Turchia, che non subì un processo di colonizzazione diretta, ma che fin dalla fondazione della Repubblica ha impostato la propria politica di modernizzazione sui precetti del progresso e dello sviluppo europei, e in questo senso definiti *alafranga*. Ad Ahıska va il merito di aver messo in luce la scarsa attenzione dimostrata dagli studi post-coloniali alla realtà turca, in relazione alla quale è venuta a mancare una riflessione sufficientemente approfondita sulle dinamiche egemoniche in gioco nella produzione della modernità. Prendendo in riferimento le teorie di Ahıska, Orhan Koçak ridiscute il valore euristico del concetto di Occidentalismo, termine che a suo avviso riduce l'Orientalismo alla suo stretto senso geopolitico. Per ovviare a questa possibile semplificazione egli propone l'espressione "Orientalism-in-reverse" (2010, 313).

⁴⁷ Altro esempio di parentela con personalità eminenti della letteratura turca è quello di Murat Belge, nipote di Yakup Kadri Karosmanoğlu (1889-1974), uno dei più celebri scrittori dell'età repubblicana e simbolo della letteratura nazionale. Tuttavia nell'intervista Belge non fa riferimento a Karosmanoğlu (marito della sorella del padre), e afferma solamente: «Sono nato ad Ankara perché mio padre aveva un lavoro governativo. Scriveva per *Zafer*, la rivista del *Demokrat Parti*. La mia famiglia è di Istanbul». Il padre, a cui nell'intervista viene data solo una connotazione sommaria è Burhan Asaf Belge, intellettuale e giornalista che collaborò nei primi anni della Repubblica con la rivista *Aydınlık*. Alla fondazione del DP- *Demokrat Parti* di Adnan Menderes cominciò a scrivere per il giornale del partito, *Zafer*, fino al 1960. Nell'introduzione al libro a lui dedicato, *Üç Dönem Bir Aydın: Burhan Asaf Belge (1899-1967)*, Murat Belge scrive: «İkimizin kariyerleri arasında özetlemeye çalıştığım türden bir farklılaşma var. Marksizm, komünizm güçlü ideolojilerden biridir; bir siyasi hareket olarak siyasi bağitlanma talep eder, kişisel fedakârlıklar talep eder. Böyle ideolojilerde 'yarı yolda terk', üzerine güçlü bir vurgu olur. 'Dönek' derler, 'hain' derler, demekten öte işler de görülür. Benim çizdiğim resimde babam 'dönek' kategorisine giriyor. Kendi açımdan ben böyle değilim ama bunu bir de halen 'ben komünistim' diye benim on katım gürültü çıkaranlara sorun» (2011, 9). [Tra le nostre carriere c'è una differenza che ho provato a sintetizzare. Il marxismo, il comunismo era una tra le ideologie più forti; in quanto movimento politico questo richiedeva sia un accordo di tipo politico sia un sacrificio personale. In tali ideologie c'è una grande enfasi sulla 'rinuncia alla via di mezzo'. Ti accusano di essere un 'rinneatore', un 'traditore' e oltre a dirlo lo mettono in pratica. Nella prospettiva che ho tracciato mio padre rientra nella categoria dei 'traditori'. Dal mio punto di vista io non sono così ma chiedetelo a coloro che oggi, facendo tanto rumore, dichiarano 'io sono comunista'].

⁴⁸ Il romanzo è ambientato durante il periodo delle *Tanzimat* (1839-1876), le riforme di riorganizzazione e "occidentalizzazione" dell'Impero Ottomano. Mahmud Ekrem, attraverso il racconto di una storia d'amore tragicomica, enfatizza i paradossi e le contraddizioni del processo di modernizzazione. Bihruz Bey, protagonista del romanzo, rappresenta infatti il personaggio *alafranga züppe*, caricatura delle nuove

La mia famiglia era abbastanza conosciuta e questo ha aiutato. Mio nonno è Rezaizade Mahmud Ekrem, un nome che viene insegnato nelle scuole. Vengo da una famiglia rispettata e questo rende tutte le cose più semplici, la classe sociale aiuta (Murat Çelikkan).

Anche in questo riferimento, in maniera ancora più diretta del precedente, viene tracciata una connessione tra intellettuali, prestigio, classe sociale, che testimonia sia l'emancipazione culturale del contesto di crescita sia la consapevolezza delle facilitazioni che questo comporta. I racconti dell'ambito familiare infatti rimandano spesso al rapporto tra la classe borghese-intellettuale e il processo di modernizzazione in seno sia all'Impero Ottomano sia alle riforme kemaliste che tuttavia non riguardava solamente l'ambito culturale ma il più generale modello amministrativo. Il simbolo dello sviluppo in chiave progressista della nuova Turchia venne esplicitato in particolare con la formalizzazione dei diritti delle donne. Negli anni di fondazione della Repubblica il processo di modernizzazione e la definizione del grado di civilizzazione del paese furono infatti strettamente legati alla loro immagine pubblica. Le riforme più importanti avviate in questo senso furono rappresentate dall'adozione del Codice Civile (1926), improntato sul modello di quello svizzero, nonché un testo secolare che aboliva la poligamia e che portò, nel 1934, al riconoscimento alle donne del diritto di voto e di eleggibilità. Nel 1935, diciotto donne vennero infatti elette nell'Assemblea Nazionale rappresentandone il 4,5% dei membri, una delle proporzioni, in quel periodo, più alte del mondo. È in questo senso che le donne primo-repubblicane divennero ferventi sostenitrici del laicismo (Tekeli 2010). Questo riferimento viene messo in luce nell'intervista di Esra Koç, femminista e attivista per i diritti umani, che ricostruisce in termini di parentela la continuità e i punti di rottura con le lotte delle donne durante il periodo primo-repubblicano, ripristinando, a partire dalla sua esperienza personale, un racconto delle diverse fasi del femminismo turco⁴⁹ (vedi 4.4.1):

personalità che si vestivano e si comportavano alla francese apparendo ridicoli ai contemporanei, snob, artefatti e dai caratteri forzatamente occidentalizzati. Il Bihruz Bey di Mahmud Ekrem, riportando in sé il dramma dell'imitazione, divenne un classico della letteratura tardo-ottomana.

⁴⁹ Nella periodizzazione delle lotte delle donne in Turchia viene riconosciuta una prima fase durante il passaggio dall'Impero Ottomano alla Repubblica turca. Il femminismo primo-repubblicano è considerato essere il risultato delle lotte sorte in seno all'Impero da parte delle donne abbienti e ben educate che mantenevano contatti e confronti con l'estero. Le riforme primo-repubblicane che ampliarono i diritti delle donne soprattutto per quanto riguarda i diritti di voto e eleggibilità parlamentare e quelle derivanti dall'azione del Codice Civile, che tra le altre novità abolì la poligamia, rappresentarono dei traguardi importanti per la nuova Repubblica. Tuttavia, come afferma Şirin Tekeli (2010) queste conquiste che vennero interpretate da

Ho radici in Macedonia, in Albania, la mia famiglia proviene dalle grandi migrazioni seguite al disfacimento dell'Impero Ottomano. Mia madre era un'insegnante, ho perso mio padre quando ero piccola. Vengo da una famiglia bene educata. Mio nonno era un avvocato, i suoi fratelli anche ma non occuparono mai posti governativi. La mia famiglia era kemalista, non sono cresciuta in un ambiente di opposizione. La nonna di mio padre era una delle prime *milletvekili kadınlar* ["parlamentari donne"]. Erano donne ben educate che facevano parte di una élite e non lavoravano effettivamente per i diritti delle donne. Non era una cosa negativa. Era comunque un messaggio per una società musulmana in cui le donne dimostravano di poter fare politica a fianco degli uomini, ma il mio punto di vista era diverso (Esra Koç).

L'interiorizzazione di fasi distinte nell'articolazione del femminismo turco viene qui riprodotta attraverso un giudizio personale che muove da un rapporto di parentela. Il rispetto delle battaglie delle donne primo-repubblicane, in questa testimonianza si accompagna allo stesso tempo a una presa di distanza dell'interpretazione della stessa lotta femminista del tempo e del ruolo riconosciuto alle donne durante la fondazione della Repubblica⁵⁰. Infatti, nonostante i tentativi di riconsiderare il femminismo kemalista all'interno della sua complessità, riconoscendogli un contributo attivo all'interno delle pratiche di costruzione della nuova immagine della donna turca, è rimasta generale la considerazione che l'emancipazione femminile durante il periodo primo-repubblicano sia stata diretta dall'alto al solo scopo di dimostrare l'apertura sociale e la modernità della Turchia (Kandiyoti 1987; Tekeli 1995; Nocera 2013). Anche nell'estratto che segue, Gülnur Savran riprende il discorso della famiglia a partire da una considerazione femminista. Diversamente dal caso precedente tuttavia questo breve brano riporta a una discussione più specifica riguardo la classe sociale che verrà in essere negli anni '80. Gülnur Savran infatti è la figura di spicco

Ankara come il raggiungimento dell'eguaglianza tra gli uomini e le donne, portarono all'impossibilità di una riorganizzazione sociale della lotta femminista definita ormai non più necessaria. Questa condizione determinò la fine del movimento delle donne che trovò una nuova ricostituzione solo quarant'anni dopo. Analizzando le riforme primo-repubblicane Deniz Kandiyoti (1996) d'altra parte ne sottolinea il grado di elitismo e le incolmabili limitazioni che non consideravano le condizioni delle zone rurali meno integrate nell'economia nazionale. Kandiyoti mette in luce infatti come il femminismo e il nazionalismo siano stati connessi nel dibattito ufficiale in nome del concetto di 'modernità' lasciando gli argomenti più cruciali delle relazioni di genere praticamente intoccati. Le donne considerate in questo lavoro risulteranno avere un ruolo fondamentale in quella che viene più comunemente considerata come l'*ikinci dalga* (seconda onda) del movimento femminista databile a partire dai primi anni '80.

⁵⁰ Per uno studio sulle autobiografie scritte da donne nel periodo primo-repubblicano vedi Hülya Adak (2007) *Suffragettes of the empire, daughters of the Republic*.

di quello che verrà denominato femminismo socialista (vedi 4.4.2), una riformulazione teorica del femminismo a partire dall'interpretazione marxista che identifica nel capitalismo il sistema principale di riproduzione dell'oppressione della donna:

Sono nata a Istanbul da una famiglia borghese abbastanza nota e sono stata educata nelle migliori scuole del paese. Ho poi assunto il cognome del mio ex marito perché avevo pubblicato delle cose usando il suo cognome e, anche se derivavano entrambi da due uomini, scelsi quello meno borghese tra i due (Gülnur Savran).

Questo brano, oltre ad essere una testimonianza di una rilettura del passato tramite le lenti della ridiscussione femminista successiva, apre la discussione sul rapporto degli intervistati, molti dei quali si uniranno ai movimenti rivoluzionari o porteranno avanti in Turchia nuove elaborazioni della critica marxista, con la propria classe di provenienza. Il riferimento alla classe e alle conseguenti facilitazioni nell'accesso del capitale culturale e sociale non è un argomento espresso sempre in maniera così diretta. In alcune interviste i riferimenti alla posizione delle famiglie di origine sono stati solamente in parte accennati, come se rappresentassero critica nota mossa in generale al mondo intellettuale di origine borghese, sia nell'ambito politico che a livello di opinione pubblica. Il giudizio in negativo alle facilitazioni connesse alla classe sociale nella valutazione del merito e della posizione professionale in Turchia è un aspetto piuttosto presente nel dibattito contemporaneo e rappresentò nel tempo uno strumento ampiamente utilizzato dalla propaganda anti-intellettuale, pratica che divenne particolarmente utilizzata a livello pubblico a partire dagli anni successivi al colpo di stato del 1980. Di segno tendenzialmente opposto sono invece le dichiarazioni di coloro che, nascendo in un ambiente meno agiato, hanno intrapreso un percorso meno facilitato, contraddistinto spesso da una provenienza lontana dai centri urbani della produzione intellettuale e da un percorso scolastico non elitario, che nel campione tende ad uniformarsi con il resto del gruppo solamente durante gli anni universitari e nei periodi dell'attivismo politico. Dimostrando un'inversione di tendenza rispetto alle testimonianze incontrate fino a questo momento, un intervistato dichiara:

Sono nato in un paese del Mar Nero, mio padre era arrivato lì dopo l'occupazione Russa. Era un contadino, ma divenne uno dei più ricchi nel villaggio dove vivevamo. Eravamo nove fratelli. Non sono cresciuto in una famiglia intellettuale. Mio padre morì quando avevo sette

anni e io e altri due fratelli più piccoli crescemmo con mia madre. Non sapeva né leggere né scrivere, non usciva mai in centro al paese, conosceva solo a memoria la strada per le acque termali (Hüsnü Öndül).

Come nel caso appena considerato, ad un primo gruppo più omogeneo da un punto di vista socio-economico, connesso alla borghesia e alle famiglie dell'alta burocrazia imperiale e primo repubblicana, seguono testimonianze di segno tendenzialmente diverso che rappresentano le variabili allo schema predominante (il numero di intervistati che proviene da un contesto rurale è estremamente inferiore. Sono due le testimonianze che rimandano al villaggio e tre quelle che si riferiscono a un contesto di crescita diverso da quello della borghesia istanbuliota). Questa trasformazione nelle varie interviste è percepibile, se considerata in relazione all'oscillazione costatabile tra gli intervistati nati intorno alla metà degli anni '40 e coloro che invece nacquero alla fine del decennio successivo. Se infatti il primo gruppo presenta un più alto grado di omogeneità nei percorsi personali e quindi una connessione più diretta tra la classe sociale d'origine, l'accumulazione di capitale economico e culturale e il percorso di scolarizzazione, il gruppo di intervistati che comprende individui più giovani dimostra, seppur in misura lieve, una maggiore discontinuità. Pur mantenendo nella maggior parte dei casi una stretta relazione con l'origine benestante, le variabili incontrate nei percorsi individuali di coloro nati dopo la seconda metà degli anni '50 sono tendenzialmente maggiori in termini di professione dei padri (alla preminenza di mestieri associati in particolare all'esercito e all'amministrazione pubblica negli anni successivi aumentano gli esempi nel commercio e nel giornalismo), geografie di nascita, contesto politico, dimostrando il repentino cambiamento della società che seguì la fondazione della Repubblica. Nonostante i racconti di percorsi diversi rispetto a quelli presentati fino a questo momento siano, nel campione di riferimento, di numero notevolmente inferiore, contribuiscono a descriverne le variabili interne e allo stesso tempo anche a definirne le differenze. Come verrà meglio descritto nei capitoli successivi infatti è più comune che coloro che provenivano da famiglie più importanti divenissero in seguito intellettuali più noti. Se questo tipo di considerazione rappresenta tuttavia solo una tendenza e non una regola sociale unanimemente rispettata, porta comunque a considerare alcune caratteristiche nella relazione esistente tra l'origine sociale e i percorsi di scolarizzazione e professionalizzazione successivi. Nei paragrafi seguenti questo tipo di rapporto verrà specificatamente indagato in relazione all'accesso al capitale scolastico e alle scuole d'élite.

Nella testimonianza di Öndül è interessante inoltre notare come l'origine sociale sia raccontata attraverso la figura della madre. Se fino a questo momento i racconti delle origini borghesi sono state presentate in riferimento al ruolo e alla posizione dei padri e dei nonni, nel racconto della propria provenienza da un piccolo villaggio la figura materna diventa protagonista della narrazione. I toni docili e protettivi della donna del villaggio stridono con le testimonianze dell'autoritarismo e della posizione del padre che negli altri racconti assume una significazione complessa legata agli ideali nazionali primo-repubblicani, all'identificazione con lo Stato, al nodo continuità/discontinuità, nonché all'ambivalenza stessa della figura paterna (Passerini 1998).

2.1.3 Critica dall'ideologia dei padri

La generazione primo-repubblicana – che fa riferimento quindi ai genitori del gruppo considerato in questo lavoro – e in particolare coloro che durante gli anni della fondazione della Repubblica avevano avuto accesso all'educazione, è contraddistinta da una forte interiorizzazione dei valori kemalisti⁵¹. Nella retorica nazionalista, ai giovani, che rappresentavano la parte di popolazione a cui erano attribuiti le caratteristiche di “novità” “dinamismo” e “progresso”, era infatti affidato il compito di proteggere l'indipendenza della nazione e della Repubblica turca dalle minacce sia interne che esterne al paese. Come afferma Demet Lüküslü, la vicinanza dei giovani ai valori repubblicani non era tuttavia solo il risultato di un piano d'indottrinamento politico. Furono d'altra parte l'entusiasmo e la devozione con cui le nuove generazioni interpretarono il nuovo progetto progressista della nazione a costituire di per sé la forza motrice del progetto di modernizzazione della Turchia (2005, 41). I giovani rappresentarono pertanto sia l'obiettivo verso il quale tendeva il nuovo programma nazionale sia una delle maggiori forze che collaborò attivamente alla creazione del progetto repubblicano. È lo stesso Mustafa Kemal che reclamando per sé l'appellativo di Atatürk, letteralmente “Padre dei turchi”, stabilì una relazione di discendenza con la gioventù, diretta erede dei suoi principi su cui ricadeva l'eredità della famiglia-nazione

⁵¹ Demet Lüküslü (2005) a conferma di questa tesi utilizza i dati estrapolati dal progetto condotto da *Tarih Vakfı* (Fondazione di Storia) e formulato attraverso interviste realizzate ai rappresentanti della generazione primo-repubblicana. La vicinanza ai valori kemalisti è calcolata su una stima che comprende soprattutto uomini, che nel periodo primo repubblicano godevano di un più facile accesso alle questioni pubbliche e all'istruzione. Su una popolazione di dodici milioni di persone infatti nell'anno 1924-25 si contano un totale di 2.914 studenti universitari tra cui 2.629 uomini e 285 donne.

(Adak, 2003, 517). L'immedesimazione con gli ideali e l'identità promossi dalla nuova Repubblica fu contraddistinta per questa generazione anche dall'esperienza delle guerre che si susseguirono dall'inizio del XX secolo. A segnare una svolta radicale in senso nazionalistico della Turchia repubblicana fu in particolare lo scoppio delle guerre balcaniche (1912-1913) e la conseguente epurazione forzata dei musulmani dai nuovi stati nazione nati dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano, in quanto determinarono la creazione di una nuova geografia demografica (Ginsborg 2013, 134). Per quanto riguarda la città di Istanbul infatti, tali stravolgimenti portarono i turco-musulmani a rappresentare per la prima volta la maggioranza della popolazione, relegando le minoranze greche armene e ebee oggetto di crescenti ostilità (2013, 134). Nel seguente passaggio vengono descritti così i motivi storici che secondo Orhan Silier avvicinarono la generazione dei propri genitori al nazionalismo:

Mio padre era nato nel 1898 e aveva partecipato alla prima guerra mondiale come ufficiale dell'esercito. Era stato in un campo militare come prigioniero di guerra dell'esercito britannico in Egitto. Combatté in Siria, poi contro i greci. Passò molto tempo nell'esercito e tornò a casa quando era relativamente vecchio. La generazione di mio padre e mia madre non era né profondamente religiosa né nazionalista, fino a quando divennero religiosi e nazionalisti con la guerra. Dopo aver combattuto per molti anni con eserciti stranieri, per lui quello che succedeva di negativo nella guerra era connesso agli inglesi e agli armeni. Ogni volta che mia sorella indossava un vestito blu diceva: "ti stai comportando come un greco" (Orhan Silier).

Nelle interviste, la volontà di sottolineare fin dalle prime battute la decisa presa di distanza dall'ideologia kemalista e la differenza della propria posizione politica rispetto a quella dei padri è un aspetto che, come accennato precedentemente, caratterizza molte delle dichiarazioni considerate nella ricerca. Il processo di allontanamento del gruppo in questione dall'ideologia primo-repubblicana, dominante tra le famiglie di origine⁵², è frutto tuttavia di

⁵² In un solo caso un intervistato dichiara apertamente influenze di tipo diverso ricevute nel contesto familiare: «La mia famiglia è originaria del Caucaso, della Georgia, il padre di mio padre veniva da lì. La persona più lontana della famiglia di cui abbiamo notizia era una sorta di personalità religiosa, un insegnante chiamato Durak Dede. Non sappiamo perché sia arrivato nel villaggio, ma era tempo di grandi migrazioni alla fine del XIX secolo. Mio padre faceva parte della prima generazione del periodo repubblicano. Anche lui era un insegnante. Era di sinistra e ricordo che i vicini lo chiamavano Komünist Mustafa Hoca. Durante la mia infanzia ero diviso tra l'ambiente religioso e la prospettiva laica ateista di mio padre. Sono cresciuto tra due influenze contraddittorie» (Gençay Gürsoy). Nel campione questa testimonianza risulta inoltre essere l'unica nella quale viene dichiarata l'influenza da parte della famiglia dei valori comunisti, duramente osteggiati dalla nuova Repubblica (vedi nota 65).

un percorso complesso e graduale, strettamente connesso agli stravolgimenti politici che coinvolsero negli anni successivi i movimenti di critica antagonista (vedi cap. 3). Per la generazione intervistata nel campione la messa in discussione degli assunti propagandati dal kemalismo costituì infatti un'importante rottura con l'eredità storica della sinistra che, anche nella maturazione dei movimenti rivoluzionari degli anni '60 e '70, continuava a essere fortemente influenzata da questa ideologia. I nuovi parametri di interpretazione della realtà sociale introdotti a partire dagli anni '80 che vennero sostenuti dal gruppo di intellettuali considerato in questo lavoro, rappresentarono i primi tentativi teorici formulati sulla messa in discussione di quello che in turco viene comunemente definito *Devlet Baba* (Stato Padre). Sebbene questo aspetto verrà trattato più in profondità nei capitoli successivi e considerato all'interno dei percorsi biografici collettivi, è però necessario introdurre in questo ambito la rottura, nelle diverse narrazioni, con l'ideologia dei propri padri che nell'immaginario della “nazione-famiglia” rappresentava una più ampia rottura con i precetti del *Devlet Baba*⁵³. Nelle diverse interviste gli accenni al kemalismo, sebbene compaiano in riferimento a diversi contesti e spesso in associazione a un discorso politico più ampio, restituiscono l'idea della netta presa di distanza dall'ideologia nazionale. Seguono alcuni esempi in questo senso:

- Io non ho niente a che fare con il kemalismo. Il kemalismo è un'ideologia di Stato borghese e anti-liberale. Non mi aspetto nessun progresso da qualcosa che viene fuori da questa ideologia (Murat Belge).

- Si deve abbandonare il kemalismo nazionalista e ragionare sulle soluzioni pacifiche a questa situazione [questione curda] (Asaf Savaş Akat).

- La mia famiglia era kemalista non sono cresciuta in un ambiente di opposizione (Esra Koç).

- Vengo da due famiglie molto vicine ad Atatürk ma io non sono mai diventato un kemalista (Ömer Madra).

⁵³ Nell'articolo *Ferite aperte* (2013, 183) Lea Nocera, citando un'intervista a Ahmet Ümit pubblicata sul quotidiano *Radikal* il 9 settembre 2013, mette in luce come la “cultura del padre” (*baba kültürü*), una cultura di sottomissione e obbedienza che caratterizza la storia della Turchia, sia costatabile anche nella letteratura turca in cui non si legge mai di patricidi.

- Sebbene sono cresciuto politicamente in un determinato tipo di sinistra, non sono mai stato un kemalista. Non ero un liberale, ero di sinistra, ma all'interno della sinistra c'è una forte parte kemalista (Murat Çelikkan).

- Dicevano che ero lesbica e che facevo propaganda per il genocidio armeno e all'università fui punita dal rettore kemalista (Şahika Yüksel).

La conformazione stessa delle nuove rivendicazioni identitarie, femministe e per la salvaguardia dei diritti umani, emerse a partire dagli anni '80 e a cui presero parte gli intellettuali considerati in questa ricerca, mise infatti in forte discussione l'impostazione patriarcale e patriottica del modello primo-repubblicano, e l'ideologia kemalista andò a rappresentare il paradigma contro cui i nuovi movimenti sociali elaborarono parte delle loro riflessioni teoriche. Tuttavia nell'analisi dei percorsi di vita degli intellettuali questa frattura è altresì riconducibile a un processo più lungo e graduale, che affonda le sue radici nella crisi del modello di modernizzazione. Nei racconti dell'infanzia e della prima adolescenza furono in particolare il sistema di educazione scolastico e gli accordi di scambio e di confronto con l'estero a influenzare in maniera determinate l'immaginario e gli orientamenti socio-politici delle future élite intellettuali. In questo senso, il modello di modernizzazione di stampo occidentale, considerato uno dei baluardi ideologici delle politiche primo-repubblicane, negli anni a seguire predispose allo stesso tempo i mezzi teorici della messa in discussione dell'ordine costituito. Nella ricostituzione dei percorsi biografici questo aspetto risulta tanto più chiaro se considerato all'interno dei processi collettivi che favorirono la trasmissione e la diffusione di nuovi schemi di valori e di critica sociale.

2.2 Formazione primaria e secondaria

2.2.1 Capitale scolastico e le scuole dell'élite

Nell'analisi dei processi di accumulazione del capitale socio-culturale, oltre alle condizioni e ai beni garantiti per nascita e tramandati dalle famiglie di origine, è necessario far riferimento al percorso di educazione scolare e al senso che questo assume a livello collettivo. La centralità del sistema educativo, che costituisce nella sociologia bourdesiana uno tra i sistemi più importanti delle società moderne, risiede infatti nella prerogativa di essere una delle principali istituzioni di controllo dell'allocazione dei privilegi sociali (Paolucci 2011). Nonostante infatti l'istituzione scolastica non detenga in sé il monopolio della produzione culturale, nell'analisi di Bourdieu risulta però determinante per le condizioni d'accesso ai percorsi di posizionamento professionale, provvedendo alla socializzazione di una determinata tradizione culturale e intervenendo allo stesso tempo nella riproduzione dei rapporti sociali tra le classi (Bourdieu 2011; 1989). Considerato in questi termini, il capitale scolastico non costituisce tuttavia una variabile fissa, ma, essendo strettamente dipendente al contesto nel quale assume significato, deve essere interpretato alla luce dei cambiamenti di relazione tra una data generazione e il peso detenuto dal titolo di studio a partire da un determinato momento storico e a un dato sistema sociale. Questo elemento è tanto più importante nelle società che, favorendo sistemi di educazione altamente diversificati, incidono in maniera determinante sul processo di differenziazione delle élite. In questo senso la Turchia fornisce un esempio emblematico in quanto erede di un sistema educativo profondamente differenziato che sin dal periodo ottomano era sviluppato con l'obiettivo di formare i quadri dirigenti dell'Impero.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, con l'inizio delle riforme *Tanzimat* (1839-1876), lo sviluppo del sistema scolastico rappresentò uno degli elementi più importanti nel processo di modernizzazione della società ottomana. Le istituzioni educative erano suddivise principalmente in tre categorie: le scuole e le università pubbliche controllate dallo stato ottomano e poi repubblicano; le scuole straniere appartenenti a diverse congregazioni religiose e fondate da missionari francesi e americani; e le scuole delle minoranze non-musulmane (greche, armene e ebrei) che fornivano un'educazione improntata sulla falsariga del modello occidentale (Monceau 2007, 132-3). Nel sistema ottomano coesistevano due tipi

diversi di educazione, l'una improntata sull'insegnamento religioso tradizionale che comprendeva le scuole coraniche (*mekteb*) e quelle teologiche (*medrese*); l'altra di carattere laico che riguardava le scuole militari tra cui Harbiye, quelle burocratiche, di cui la più importante era Mülkiye, e le scuole tecniche, come l'accademia medica imperiale Tıbbiye. Questo sistema in parte cambiò dopo la fondazione della Repubblica turca che, con l'emanazione del *Tevhid-i Tedrisat Kanunu* (1924), la legge di unificazione dell'istruzione, abolì la dualità del periodo imperiale tra educazione secolare e religiosa, istituendo un sistema educativo nazionale di carattere laico, che continuò comunque a mantenere un ruolo fondamentale nel progetto di modernizzazione della nuova Turchia (Gök, 2007). Le politiche educative del periodo monopartitico si basavano infatti sulla concettualizzazione dell'istruzione come mezzo volto alla diffusione e all'adozione dei nuovi valori sociali, politici e culturali. Per la nascente Repubblica l'educazione assunse quindi una funzione centrale nella socializzazione politica e culturale e divenne uno dei temi principali di trasformazione della società. Obiettivo delle nuove politiche era principalmente quello di intervenire sul grado di alfabetizzazione del paese – che da circa l'8% nel 1928 salì a oltre il 20% nel 1935 e raggiunse il 30% alla fine della seconda guerra mondiale – che però mantenne un profondo dislivello tra le città e le campagne anatoliche (Ahmad 1993, 82). Nonostante l'impegno speso al fine di garantire una distribuzione più capillare dell'istituzione scolastica, il sistema educativo primo-repubblicano perseverava infatti nel mantenimento di una struttura profondamente elitaria e altamente settorializzata. Dopo la nascita della Repubblica turca, furono in particolare le scuole straniere d'Istanbul fondate già negli anni dell'Impero Ottomano e improntate sul modello educativo francese e anglosassone, a giocare un ruolo centrale nel processo di modernizzazione e quindi nella formazione delle élite dirigenti e intellettuali del paese.

Il campione analizzato nella ricerca rappresenta la prima generazione turca che, dopo la seconda guerra mondiale, cominciò un percorso di formazione scolastica interamente datato nel periodo multipartitico. Coloro che nacquero intorno alla seconda metà degli anni '40, infatti, iniziarono la scuola primaria a partire dal 1950 periodo in cui per la Turchia intraprese la complessa fase di transizione al sistema democratico. Durante il periodo multipartitico la percentuale di accesso alla formazione secondaria, che nel 1945-6 contava il 12% tra coloro che avevano terminato la scuola elementare (Gök, 2007), continuò in un rapido aumento. Tuttavia, nonostante i cambiamenti che avvennero nei decenni successivi e la crescita

esponenziale dell'accesso all'istruzione primaria e secondaria, erano sempre le scuole straniere di Istanbul a detenere il più alto livello d'istruzione, ed è proprio a partire da queste istituzioni che si intrecciò il percorso scolastico di gran parte del campione della ricerca.

Il modello educativo americano venne introdotto nell'Impero Ottomano con la fondazione, nel 1863, del collegio cristiano Robert College (in turco Robert Kolej). Istituito da un commerciante e educatore e da un missionario filantropo provenienti da New York, alla fine del XIX secolo il Robert College acquisì la fama di prima scuola straniera per importanza di tutto il Medioriente. Con un'educazione formulata in lingua inglese, questa scuola sia durante l'Impero Ottomano che in tutto il periodo repubblicano ebbe un peso considerevole nella formazione delle élite politiche, economiche e intellettuali della Turchia. È in particolare a partire dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale che si diplomarono qui alcune delle personalità più in vista del paese, non solo dell'ambito politico, ma anche dell'arte e della letteratura. La storia del Robert College dagli anni '30 si legò a quella dell'American College for Girls⁵⁴, scuola femminile fondata nel 1871 da un gruppo di educatrici provenienti da Boston. Conosciuto successivamente anche come 'Arnavutköy Amerikan Kız Koleji' (Collegio femminile americano di Arnavutköy), questo collegio rappresentò per le ragazze il corrispettivo delle scuole d'eccellenza ad accesso esclusivo maschile. Gestite dalla stessa amministrazione e unite nel tempo sotto lo stesso complesso, il Robert College e l'American College for Girls divennero nel tempo tra le scuole di riferimento della borghesia istanbuliota e all'inizio degli anni '70 si aprirono all'istruzione universitaria fondando quella che venne successivamente conosciuta come l'Università Boğaziçi di Istanbul, ancora oggi una delle università più importanti del paese.

Per quanto riguarda il modello d'istruzione francese invece l'istituzione di riferimento delle élite era rappresentata dal liceo di Galatasaray inaugurato a Istanbul nel 1868⁵⁵ con l'obiettivo specifico di formare i quadri della società ottomana che avrebbero apportato nell'Impero le riforme di occidentalizzazione stipulate dalle *Tanzimat*. Mantenendo una linea di continuità con il passato ottomano, il liceo di Galatasaray continuò a detenere un ruolo centrale nel sistema d'istruzione anche dopo la fondazione della Repubblica

⁵⁴ L'American College for Girls venne fondato nel 1871 con il nome 'The Home School'. Il crescente successo dell'istituzione richiese un trasferimento in strutture più ampie e nel 1914 il collegio venne trasferito nel campus di Arnavutköy. Legati dalla stessa amministrazione fin dal 1932, l'American College for Girls e il Robert College vennero accorpati a partire dal 1971.

⁵⁵ Fondato per volere del sultano Abdülaziz il liceo imperiale ottomano (Mekteb-i Sultani) prese il nome di Galatasaray Lisesi (Liceo di Galatasaray) dopo la fondazione della Repubblica.

dispensando un modello educativo in lingua francese formulato sulla falsariga di quello occidentale. Nella maggior parte dei casi il percorso di formazione diplomatica iniziato al Galatasaray continuava poi con la frequentazione della Scuola di Scienze Politiche di Ankara, già Mekteb-i Mülkiye. Più comunemente conosciuta con il solo nome di Mülkiye, questa istituzione fondata nel 1859 aveva il ruolo di formare gli alti quadri amministrativi e burocratici della Turchia⁵⁶. Tale sistema, in cui il percorso scolastico era specificatamente determinato dalla posizione sociale delle famiglie di provenienza, rimase pressoché invariato anche negli anni che seguirono la fondazione della Repubblica. Furono infatti il liceo di Galatasaray, il Robert College e l'American College for Girls per quanto riguarda le ragazze a rappresentare le scuole che maggiormente ritornano nei percorsi biografici del campione. Nel seguente estratto Asaf Savaş Akat spiega in questo modo la stretta correlazione esistente nella seconda metà degli anni '50 – quando il gruppo di intellettuali cominciò le scuole secondarie – tra il privilegio scolastico e il capitale sociale e economico di origine:

Per la mia generazione era quasi automatico avere una buona educazione secondaria, che era quella del Galatasaray. Il Robert College era per le persone che avevano i soldi, ma non avevano ceto. Era una scuola più per civili, fuori dal sistema dei gradi. I *dönme* e alcune famiglie borghesi mandavano i loro figli lì. Chi aveva un background di famiglia burocratica preferiva il Galatasaray, perché apriva la possibilità di una carriera migliore nel corpo diplomatico. Durante questi anni parliamo di una élite molto ristretta, ecco perché ci conoscevano da vicino. Io ero uno studente del Galatasaray ma conoscevo quasi tutti al Robert College, perché durante le assemblee o i raduni generalmente il Robert College, il Galatasaray e il Saint Joseph⁵⁷ erano insieme. Anche l'Istanbul Erkek Lisesi⁵⁸ (Asaf Savaş Akat).

In questo brano l'intervistato, riferendosi al gruppo appartenente all'élite istanbuliota, mette in luce una delle caratteristiche principali nel sistema di educazione in Turchia:

⁵⁶ Dopo la fondazione della Repubblica turca e per diretto volere di Mustafa Kemal Atatürk, Mülkiye venne incorporata nella nuova Università di Ankara come facoltà di Scienze Politiche, che continuò a mantenere l'obiettivo di formare i funzionari, i diplomatici e gli uomini di Stato della Turchia.

⁵⁷ Scuola fondata da congregazioni religiose francesi in seno all'Impero Ottomano. Il liceo Saint Joseph insieme alle scuole Saint-Benoit, Saint-Michel, Saint Pulchéry e Notre Dame de Sion di Istanbul impartivano un'educazione basata sul modello francese.

⁵⁸ Fondato nel 1884 dal matematico Mehmet Nadir Bey con il nome Numûne-i Terakki (Esempio di progresso) l'Istanbul Erkek Lisesi (Liceo maschile di Istanbul) nel 1910 fu la prima scuola a utilizzare la denominazione *lise* (liceo). Dopo la seconda guerra mondiale e grazie ai particolari rapporti intessuti con la Germania, il Liceo maschile di Istanbul cominciò a fornire un'educazione sia in turco che in tedesco. Nel 1964 l'Istanbul Erkek Lisesi fu aperto anche alle ragazze.

l'importanza del percorso scolastico nel processo di formazione delle élite. La frequentazione delle istituzioni scolastiche privilegiate, che allo stesso tempo garantiva l'accesso a quello che Bourdieu (1989) definisce il campo del potere legittimo, conferma ciò che viene teorizzato come il meccanismo, insito nel sistema d'educazione, di riproduzione dei rapporti sociali tra le classi. Nell'analisi di Bourdieu e Passeron (1977) tali strategie di riproduzione agiscono sulla base di tre livelli principali. Il primo meccanismo riguarda la conservazione e quindi la riproduzione da parte della scuola dell'eredità culturale accumulata nell'azione pedagogica che i soggetti hanno ricevuto dalle proprie famiglie o da istituzioni scolastiche precedenti. Il secondo livello è quello della perpetuazione della disuguaglianza nella distribuzione delle varie forme di capitale, definito in particolare in relazione alla dipendenza della classe sociale delle famiglie di origine nella selezione di un determinato percorso scolastico. Come si legge nell'estratto precedente quest'aspetto, oltre che al capitale economico di provenienza, è considerato a partire da un grado di differenziazione ulteriore insito nella società turca primo-repubblicana: quello tra le posizioni acquisite per ceto sociale o derivate dall'accumulazione di denaro, portando ad esempio la differenza tra gli alunni del Galatasaray e quelli del Robert College a cui l'intervistato collega l'appartenenza alle origini borghesi e *dönme*. L'ultimo dei meccanismi analizzati nella teoria della riproduzione del sistema scolastico è infine quello della legittimazione. Questo aspetto che determina il funzionamento dei due livelli precedenti, è definito come l'effetto, determinato dalla scuola, di interiorizzazione e normalizzazione della stratificazione sociale che contribuisce, presentandolo come legittimo, al mantenimento dell'ordine costituito (Paolucci 2011). È a partire da questo schema che nel sistema educativo turco possono essere interpretate le logiche di reclutamento e le qualifiche di specificazione che agivano come tratti esclusivi di differenziazione delle élite.

Come osserva Nicolas Monceau, per l'élite intellettuale istanbuliota, l'ammissione alle scuole di ordine privilegiato (e quindi in maniera specifica alle scuole straniere presentate precedentemente) inaugurava un percorso formativo contraddistinto da una doppia rottura con il mondo esterno: in primo luogo di ordine linguistico, in quanto queste istituzioni fornivano un'educazione in lingua straniera; in secondo luogo, connessa ai criteri di selezione dipendenti dai risultati ottenuti al concorso nazionale⁵⁹ per l'ingresso nei vari licei

⁵⁹ Il sistema educativo turco è tuttora sviluppato secondo criteri altamente selettivi e contrassegnato da esami nazionali che regolamentano il passaggio dalla scuola prima alla scuola secondaria, TEOG (*Temel Eğitimden*

del paese e quindi già determinata da una differenziazione in termini di capitale culturale accumulato precedentemente (2007, 145). A questa duplice specificazione garantita e legittimata dall'istituzione scolastica, che agiva nella definizione di particolari termini di esclusività e di riconoscimento di gruppo, corrisponderanno poi due caratteristiche fondamentali nell'indirizzo dei percorsi successivi. La prima connessa all'internazionalizzazione della formazione e agli scambi con l'estero e di conseguenza a una maggiore possibilità di familiarizzazione con le teorie sociali e il clima culturale internazionale. Prima degli anni '80 infatti la scarsa diffusione di testi tradotti al turco e la limitata internazionalizzazione del mercato culturale nel paese poneva coloro che conoscevano una seconda lingua straniera in una posizione favorita per quanto riguarda l'accesso a un patrimonio culturale diversificato. È a partire dalla conoscenza di una seconda lingua che molte delle personalità considerate nella ricerca lavorarono dalla fine degli anni '70 alla traduzione di testi stranieri, svolgendo un ruolo specifico nel processo di diffusione a livello sociale delle nuove teorie che si stavano sviluppando negli stessi anni in particolare in America e in Europa occidentale.

La seconda caratteristica è connessa principalmente ai rapporti di socializzazione. Per il gruppo nato e formatosi a Istanbul nelle scuole straniere è proprio durante gli anni del liceo che si iniziano a intessere quelle relazioni che risulteranno poi essenziali nel percorso successivo. Come messo in luce nell'estratto d'intervista, le reti di socializzazione non funzionavano solo all'interno dello stesso bacino scolastico ma attraverso collegamenti di ordine più ampio che connettevano gli alunni delle scuole private più in vista della città. Gli studenti che frequentavano le scuole d'élite d'Istanbul e che quindi, avendo già superato l'alta selezione del concorso nazionale, costituivano di per sé un gruppo distinto, erano inoltre avvicinati – e allo stesso tempo differenziati dal resto della società – per la qualità dell'educazione fornita dalle scuole più influenti. La specificità del modello scolastico e la socializzazione sia in termini culturali che relazionali derivanti dalla frequentazione dei più importanti licei del paese, agivano quindi come criteri distintivi e formalizzati del particolare sistema d'istruzione da cui provenne parte del *milieu* intellettuale della Turchia. Queste caratteristiche verranno poi riscontrate anche nei progetti collettivi degli anni a seguire.

Ortaöğretme Geçiş), e quello dalla scuola secondaria all'università, che attualmente prevede due concorsi, rispettivamente lo YGS (*Yükseköğretme Geçiş Sınavı*- Esame di passaggio all'educazione superiore) e in caso di successo il successivo LYS (*Lisans Yerleştirme Sınavı*- esame di posizionamento universitario).

2.2.2 Sistemi di riferimento e istituzione scolastica

Se nel paragrafo precedente il sistema scolastico è stato considerato principalmente in quanto istituzione determinante nelle pratiche di socializzazione (e differenziazione sociale), è necessario valutare inoltre la funzione che l'educazione scolastica deteneva nel predisporre una serie di strumenti atti a fornire degli schemi di riferimento collettivi⁶⁰. Per valutare l'influenza del capitale scolastico nel processo di formazione del campione di ricerca è importante dunque tenere in considerazione allo stesso tempo i modelli culturali forniti dalla scuola nell'elaborazione di pratiche di interpretazione della realtà. Nel tentativo di comprendere come un determinato gruppo di intellettuali abbia poi socializzato nella definizione di obiettivi comuni che risulteranno fondamentali nella formulazione di un nuovo modello di attivismo sociale, ritorna particolarmente funzionale una riflessione introdotta da Hank Johnston a partire dal concetto di *frame* teorizzato da Erving Goffman. Definiti come schemi cognitivi che aiutano gli attori sociali nell'interpretazione e nella significazione di quello che accade, lo studio dei *frame* è stato principalmente impiegato dalla letteratura sui movimenti sociali a partire dalla loro natura condivisa, in quanto elementi centrali della cultura di un determinato gruppo (Johnston 2009, 24). Utilizzando questo concetto nell'analisi del processo di interpretazione della realtà sociale, Johnston ritorna invece alla formulazione prima di Goffman, mettendo in luce la compresenza di schemi che sono sociali ma allo stesso tempo cognitivi e quindi frutto di una doppia esperienza formulata dagli stessi attori sociali sia sul piano individuale che collettivo. Dal suo punto di vista infatti, nonostante i *frame* vengano ricevuti e riformulati attraverso l'azione sociale, sono allo stesso tempo frutto di un'elaborazione delle idiosincrasie cognitive e emotive derivanti da una specifica schematizzazione del proprio percorso biografico (Johnston 2009, 24). Nell'analizzare le rappresentazioni mentali e il modo in cui queste vengono utilizzate collettivamente, Johnston pone quindi l'accento sui processi di elaborazione della memoria, che non essendo condivisa in modo uniforme tra i membri del gruppo viene organizzata sia nella connessione a schemi condivisi sia a partire da modelli sviluppati autonomamente. È in questo senso che l'esperienza biografica e gli schemi di

⁶⁰ A questo proposito si veda anche il lavoro di Herbert H. Hyman *et. al* (1958) dal titolo *The Values of Turkish College Youth*, in cui gli autori propongono un'analisi qualitativa sviluppata su questionari brevi somministrati agli studenti del Robert College e di Mülkiye durante l'anno scolastico 1957-58.

riferimento del passato, agendo sui processi cognitivi e individuali, acquisiscono centralità nell'elaborazione delle partecche dell'azione collettiva.

Tramite questa lettura, le interpretazioni della realtà condivise alla base della formulazione di determinati sistemi di azione sociale possono essere considerati anche a partire dal ruolo e dall'importanza che le influenze culturali e la familiarizzazione con determinate opere e teorie, hanno avuto nella collettivizzazione di specifiche visioni del mondo. È in tal senso che dopo un'attenzione posta al contesto di crescita e al capitale culturale acquisito dalle famiglie di origine, in alcune interviste vengono messe in evidenza le influenze culturali connesse soprattutto agli anni del liceo, che in alcuni racconti vengono interpretate come centrali nel processo di formazione personale. Se in generale sono piuttosto le esperienze vissute durante gli anni dell'adolescenza a indurre parte del campione a un coinvolgimento maggiormente ideologico, le influenze della scuola giocarono un ruolo importante per un primo avvicinamento alle teorie di critica sociale. In questo caso le scuole straniere presentate precedentemente e frequentate da una parte del campione considerato nella ricerca forniscono un esempio emblematico nell'acquisizione di schemi di riferimento culturali di natura esclusiva. È a tal proposito che Ömer Madra, raccontando della sua formazione al Robert College, afferma:

Ho cominciato con una delle migliori scuole elementari, Şişli Terakki⁶¹, con una grande mescolanza culturale di ebrei, greci. E poi andai all'English High School for Boy, ma soprattutto ho fatto il Robert College. A quel tempo probabilmente era non solo la migliore scuola di Istanbul, ma di tutto il Medio Oriente, perché alcuni di quegli intellettuali dissidenti contro la guerra in Vietnam che lasciarono gli Stati Uniti vennero ad insegnare qui. Il Robert College era una sorta di *milieu*. Intellettuali come James Baldwin⁶², che anche se non era un mio insegnante facevano sentire la loro influenza. Si studiava Dante, il Don Chisciotte, molti

⁶¹ Scuola sabbatiana, connessa alla comunità *dönme* (vedi nota 36) fondata a Salonicco nel 1877 con il nome Mekteb-i Terakki, che in seguito all'immigrazione e agli scambi di popolazione avvenuti durante i primi anni del secolo precedente, venne riaperta a Istanbul nel 1920. Altre scuole della comunità sabbatiana che da Salonicco vennero trasferite a Istanbul erano Işık Lisesi già Feyziye e la scuola Feyz-i Ati che a Istanbul prese il nome di Boğaziçi Lisesi. Per approfondimenti vedi Leyla Neyzi (2002) *Remembering to Forget*; François Geogon (1993) *Selanik musulmane et deunnè*.

⁶² James Baldwin visse a Istanbul per periodi alterni durante tutti gli anni '60. La figura di Baldwin a Istanbul è stata oggetto negli ultimi anni di mostre e documentari. È famoso in questo senso lo scambio di battute in cui Baldwin dichiara «Türkiye'de kendimi özgür hissediyorum» [In Turchia mi sento libero] e l'amico scrittore Yaşar Kemal risponde «Jimmy, Amerikalı olduğun için öyle hissediyorsun» [Jimmy, ti senti così perché sei americano]. Dedicato alla sua permanenza a Istanbul il cortometraggio di Sedat Pakay *James Baldwin: Başka Bir Yerden* [James Baldwin: Da un altro posto] (1973, 11').

dei classici mondiali e non solo americani. Queste influenze furono pervasive nelle nostre vite e continuano tuttora (Ömer Madra)⁶³.

Questo estratto, proponendo la descrizione di una continuità del proprio percorso scolare nelle scuole d'élite di Istanbul, mette in luce le influenze in termini di riferimenti culturali promosse dal Robert College durante la prima metà degli anni '60. L'apertura internazionale proposta nelle scuole dell'élite rappresentava infatti una rarità nel sistema scolastico turco tale da avere poi un impatto importante nella formazione di coloro che ne usufruirono. Tale discorso, se relazionato al racconto di Gençay Gürsoy, riferito alla propria formazione nelle scuole di Kars, città nel nord-est della Turchia, permette di muovere delle considerazioni sulla differenza delle influenze delle scuole nei personali percorsi biografici:

Durante la scuola primaria ci trasferimmo a Kars, una città più grande e lì ho fatto la scuola secondaria e il ginnasio. A quel tempo Kars era una città di *sürgün* [esilio] principalmente per insegnanti di sinistra e comunisti. Più raramente arrivava anche qualcuno di destra. Fin da quando ero piccolo ho avuto insegnanti politicamente molto attivi. A quel tempo a Ankara e a Istanbul molti comunisti furono espulsi dalle grandi città e venivano mandati per punizione in Anatolia. La prima volta che sentii parlare di comunismo, socialismo, Marx, è stato durante il primo anno di ginnasio (Gençay Gürsoy).

I due brani rimandano a una peculiare dicotomia riconducibile a uno schema dentro/fuori. Se infatti il primo racconto riguardo le scuole straniere di Istanbul fornisce la testimonianza degli spunti in termini culturali e delle aperture ai dibattiti che stavano nascendo negli stessi

⁶³ Lo stesso Madra riconferma con parole simili l'influenza nella sua formazione del Robert College anche durante il discorso ufficiale per la cerimonia del conferimento delle lauree all'università di Boğaziçi di Istanbul nel luglio 2013, dopo le rivolte di Gezi Parkı. Riferendosi al suo percorso personale afferma: «Robert Kolej'deki son yıllarımızda bizim sınıflara hocalık edenler arasında bireysel başkaldırı yolunu seçmiş sıkı entelektüeller, ABD'den, Vietnam savaşından vb., kaçıp buraları mesken tutmuş olanlar vardı. Onların arasında yazar ve aktivist James Baldwin'ı de özlemle hatırlıyorum. Baldwin, 51 sene önce yazdığı bir makalede “Yüzleşilen her şey değiştirilir diye bir şey yok”, diyordu hayatı kastederek. Ve devam ediyordu: “ama yüzleşmedikçe, hiçbir şeyi değiştiremeyiz”». [Nel nostro ultimo anno al Robert College, tra gli insegnanti della nostra classe, c'erano validi intellettuali che avevano scelto la strada della ribellione individuale, c'erano persone scappate dagli Stati Uniti, per la guerra del Vietnam o cose del genere, e che si erano stabiliti qui. Tra di loro ricordo con nostalgia lo scrittore e attivista James Baldwin. In un articolo che aveva scritto cinquantun anni prima, riferendosi alla propria vita diceva: “non è detto che tutto ciò che si affronta si può cambiare”, e aggiungeva “ma finché non l'affrontiamo non possiamo cambiare niente”]. Nel discorso è interessante notare la correlazione concettuale tra il periodo delle proteste di Gezi del 2013 che rappresentarono la più grande insurrezione democratica della Turchia contemporanea, con il ricordo e i valori ideologici appresi durante gli anni del Robert College.

anni a livello internazionale (facendo riferimento soprattutto all'America e all'Europa occidentale), la seconda testimonianza descrive un tipo di influenza socio-culturale focalizzata piuttosto a un dibattito che durante gli stessi anni stava venendo in essere in Turchia e che, pure nel caso dell'antagonismo politico, riproduceva questioni di frazionismo interno al paese. In questo senso i due tipi di prospettive, anche nelle influenze ideologiche, presentano delle formule di segno opposto: l'una che, guardando all'America e all'Europa, proponeva la possibilità di avvicinarsi alle nuove teorie di critica sociale che stavano nascendo all'estero; l'altra che, fornendo invece una prospettiva maggiormente connessa alle lotte interne al paese, era principalmente focalizzata sulla polarizzazione dello scontro ideologico delle teorie socialiste e comuniste nella lotta ai fascismi.

Altro elemento di questa dicotomia è riscontrabile nel riferimento al tipo di esperienza dell'esilio dei propri insegnanti legato alla dissidenza politica. Il primo brano descrive infatti un fenomeno legato agli eventi storici di portata internazionale (tra cui, come riportato, la guerra in Vietnam), che condusse alcuni intellettuali dissidenti a lasciare i propri paesi d'origine trovando accoglienza all'estero. In questo senso Madra, nominando Baldwin, rimanda all'influenza di un attivista intellettuale, nero, americano e omosessuale nell'Istanbul degli anni '60, tracciando una continuità con quelli che poi sarebbero diventati alcuni degli argomenti delle lotte democratiche per i diritti emerse negli anni successivi (vedi nota 62-63). Nel secondo caso, invece, vengono messe in luce le conseguenze nel sistema dell'educazione derivanti da una pratica di esilio interno che dislocava nei villaggi e nelle città anatoliche (definite regioni di *sürgün*)⁶⁴ gli insegnanti riconosciuti come vicini all'attivismo politico, che di fatto riguardava principalmente coloro che simpatizzavano con le idee comuniste⁶⁵. Nonostante le influenze e le politiche d'opposizione fossero tutt'altro che comuni, in particolare nelle scuole pubbliche, Gürsoy ricolloca negli anni del liceo i

⁶⁴ Questa prassi, non esclusivamente legata all'istruzione, ma in generale ai diversi gradi dell'amministrazione pubblica e dell'esercito, era formulata con l'obiettivo di allontanare i presunti dissidenti politici dai centri di maggiore attività partitica, al fine di dissiparne la vicinanza geografica e scardinarne le reti di contatti.

⁶⁵ Il partito comunista turco (TKP- *Türkiye Komünist Partisi*) venne bandito nel 1922 tramite una serie di arresti, che divennero più restrittivi con l'emanazione nel 1936 degli articoli 141-142 del Codice Penale. Ispirati al Codice Rocco, questi due articoli proibivano l'associazione e la fondazione di attività orientate all'ideologia comunista e più in generale alla propaganda di teorie ispirate all'anarchismo e al comunismo. In generale queste leggi furono utilizzate dalla politica kemalista anche contro la minoranza curda e i gruppi islamici. Tra il '44 e il '45 una nuova ondata di arresti e torture, utilizzate per la prima volta in maniera sistematica e diffusa, vennero utilizzate con l'obiettivo di dissuadere in Turchia, la formazione di un fronte anti-nazista. vedi Orhan Silier (1985) *Reorganization of the Trade Union Movement in Turkey*.

primi contatti col pensiero marxista, che durante gli anni '60 cominciò ad espandersi in Turchia e che ebbe un particolare ruolo nei percorsi biografici collettivi (vedi 2.3).

La diversa prospettiva tra interno e esterno messa in luce nei due brani precedenti permette dunque di inquadrare una differenza più generale per quanto riguarda gli schemi di riferimento proposti dai due differenti sistemi scolastici. Coloro che frequentarono le scuole straniere – che rappresentano, anche in riferimento ai dati biografici più generali, la grande maggioranza degli intellettuali che nacquero e crebbero a Istanbul – vennero fin dall'adolescenza maggiormente a contatto con un contesto più internazionale, avviando un processo che condizionò radicalmente la loro formazione successiva. Le scuole straniere, elette fin dagli anni dell'Impero Ottomano alla formazione delle élite del paese, filtrarono quindi un tipo di cultura letteraria che in alcuni casi andò a rappresentare la base della successiva elaborazione critica allo *status quo*. Questo aspetto riporta all'ambiguità del più generale modello di modernizzazione della Turchia.

Nell'analizzare questo processo se Bernard Lewis (1961) in *The Emergence of Modern Turkey* enfatizza le profonde affinità tra le idee democratiche delle società occidentali e gli obiettivi del progetto di riforma sociale che vennero intraprese fin dall'Impero Ottomano, Reşat Kasaba riconosce invece la difficoltà e allo stesso tempo una mistificazione del tentativo di analizzare il processo di modernizzazione turco all'interno di categorie dicotomiche chiaramente determinate (1997, 22). Il sistema delle scuole straniere rappresenta un esempio specifico di tale paradigma, in cui al più ampio sistema di riproduzione sociale fornito dall'educazione si affiancavano i germogli della sua critica. Come messo in luce precedentemente, nei percorsi biografici, oltre alle influenze di tipo teorico e alla formazione bilingue che fornivano un costante confronto tra la Turchia e l'idea della "modernità" occidentale, il sistema delle scuole straniere mise d'altronde a disposizione gli strumenti pratici atti a fornire agli alunni una maggiore mobilità. Lo sguardo verso l'estero e l'internazionalizzazione della formazione per coloro che studiarono nelle scuole d'élite fu caratterizzato infatti anche dalla possibilità di passare alcuni periodi in America e in Europa durante gli anni del liceo, grazie agli accordi bilaterali tra le varie istituzioni scolastiche e i diversi programmi di scambio internazionali. Per un gruppo di studenti appartenenti all'élite istanbuliota il contatto e il confronto con i paesi occidentali cominciò quindi già durante i primi anni dell'adolescenza e risultò di fondamentale importanza nel processo di formazione personale.

2.2.3 Esperienze internazionali e primi contatti con l'estero

Riferendosi in maniera specifica agli aspetti politici derivati dalla dominazione coloniale, dal contatto culturale e dal confronto politico con i paesi occidentali, Edward Shils nell'articolo dal titolo *The Intellectuals in the Political Development of the New States* analizza l'attivismo degli intellettuali nelle società post-coloniali e, più in generale, nei paesi non occidentali che formarono le proprie élite secondo un tipo di educazione sviluppata sul modello americano e europeo. Sebbene la Turchia non possa essere considerata tra i paesi che subirono un'esperienza coloniale diretta⁶⁶, il perenne confronto simbolico con l'idea di "modernità" rappresentata dall'Occidente acquisì man mano dei significati differenti in relazione ai profondi cambiamenti interni al paese in termini sia economici che socio-politici. Valutando più in generale il panorama che seguì i processi di indipendenza dalla dominazione coloniale, Shils riconosce differenti fasi nella politicizzazione delle élite intellettuali formatesi all'interno di istituzioni modernizzatrici. Se la prima generazione coinvolta con i processi indipendentisti venne caratterizzata principalmente dall'acquisizione di una specifica tradizione politica formulata sui concetti di nazione e nazionalismo (vedi per la generazione dei genitori del campione della ricerca la vicinanza all'ideologia kemalista), negli anni successivi il contributo degli intellettuali si distinse principalmente nella propagazione degli ideali socialisti e populistici (1960, 347). Nell'interpretazione di Shils, la crescente consapevolezza della situazione economica del proprio paese, misurata attraverso un confronto con l'Occidente e coadiuvata dal sentimento nazionalista, avvicinò infatti gli intellettuali alla "scoperta" del popolo, di cui si fecero portavoce (1960, 347-8). In questo senso l'autore afferma che la necessità di considerare paradigmi politici tali da interpretare questo sentimento di rivalsa trovò una risposta nell'esperienza dell'Unione Sovietica che, raggiungendo in quegli anni uno sviluppo

⁶⁶ A tal proposito, Meltem Ahiska (2003) afferma che la Turchia rappresenta caso eccezionale. Nonostante, secondo la sociologa, il processo di nazionalizzazione della Turchia possa essere associato a quello di 'crypto-colonialism' che nella teorizzazione di Michael Herzfeld (2002) viene definito come «the curious alchemy whereby certain countries, buffer zones between the colonized lands and those as yet untamed, were compelled to acquire political independence at the expense of massive economic dependence, this relationship being articulated in the iconic guise of aggressively national culture fashioned to suit foreign models», tuttavia la Turchia appare come un'eccezione. Ahiska sottolinea infatti che diversamente da quelle che vengono definite 'cripto-colonie', come l'esempio della Grecia, il processo di modernizzazione della Turchia si è riprodotto sulla negazione del proprio passato (2003, 185-6).

industriale tra i più competitivi al mondo, divenne, nell'immaginario politico della sinistra dei paesi non-occidentali, soluzione e simbolo del sentimento antimperialista (1960, 348).

Questo schema generale se per alcuni aspetti può essere applicato al caso turco, per altri risulta invece divergere. I movimenti antimperialisti in Turchia assunsero infatti delle caratteristiche peculiari che verranno analizzate più nel dettaglio nel capitolo 3 e non corrisponderanno in maniera sistematica a un movimento promosso dalle élite. Tuttavia tale interpretazione risulta utile nella rilettura del rapporto con l'estero da parte degli intellettuali considerati nel campione che, durante il liceo, parteciparono ai programmi di scambio internazionale. Nei vari racconti infatti le esperienze di studio all'estero enfatizzano il trauma del confronto con la condizione economica e politica del proprio paese. Tale aspetto è ben riassunto nella seguente intervista che descrive l'anno di studio in America di un alunno del liceo Galatasaray durante i primi anni '60 grazie alle borse internazionali promosse da ASF- *American Field Service*, istituzione che a partire dal 1946 iniziò a promuovere l'intercambio tra studenti provenienti da varie regioni del mondo:

La cosa che per me più delle altre è stata formativa e ha condizionato il resto della mia vita è stata la decisione dei miei genitori di mandarmi negli Stati Uniti con l'American Field Service Scholarship, un progetto di politica estera sviluppato dopo la guerra, per educare i giovani. Era un progetto che prevedeva di spendere in America l'ultimo anno di liceo. Murat Belge⁶⁷ era lì, per questo ci siamo conosciuti. Come molte persone della nostra generazione Haluk Şahin⁶⁸, Burhan Şenatarlar⁶⁹. In ogni modo, sono andato all'estero attraverso l'AFS, ho studiato alla Redondo Union High School. Nella spiaggia californiana di Redondo famosa per il surf ho conosciuto per esempio Jack Kerouac, nelle librerie intellettuali della zona ho comprato il libro di Sartre 'L'essere e il nulla'. Trasferirsi da Istanbul in California era un'esperienza enorme. Los Angeles aveva il triplo della popolazione dell'Istanbul di allora. Avevamo a Istanbul una sola stazione radiofonica che trasmetteva dalle sei di mattina a mezzanotte. Cominciava la

⁶⁷ Belge, nel descrivere la sua esperienza biografica conferma l'iter di formazione nelle scuole bilingue dell'élite e l'anno trascorso negli Stati Uniti: «Ho iniziato la scuola primaria a Moda e dopo sono andato alla English High School for Boy che ora non esiste più. Era a Nişantaşı, la scuola inglese per maschi. Mi sono diplomato nel 1962, ma nel 1961 ho vissuto un anno negli Stati Uniti con un programma di scambio».

⁶⁸ Classe 1941 Haluk Şahin ha lavorato come scrittore, giornalista, professore di legge, presentatore televisivo. È stato capo editore di giornali tra cui *Nokta* e *Tempo* e ha lavorato come giornalista in diverse testate: *Politika*, *Nokta*, *Hürriyet*, *Hürgün*, *Gazete*, *Güneş*, *Cumhuriyet*.

⁶⁹ Nato nel 1945 è stato professore universitario e giornalista, lavorando in varie università straniere. Burhan Şenatarlar divenne poi vicepresidente del partito kemalista CHP fino al 2015. Durante gli anni '70 fece parte di TÜMAS (vedi 3.3.2).

mattina e chiudeva la sera con l'*İstiklal Marşı* [inno nazionale turco]. In California nessuno sapeva il numero esatto delle radio esistenti e c'erano 30 canali televisivi [...] La cosa che mi incuriosiva di più era capire il perché loro erano così ricchi e noi così poveri, perché avevano tutte quelle libertà e noi no (Asaf Savaş Akat).

In questo estratto viene descritto in maniera chiara il senso di estraniamento provato nel confronto con l'America e formulato sul paragone tra la condizione della Turchia e lo "sviluppo" americano⁷⁰. La testimonianza di Savaş Akat riporta numerosi elementi centrali nella configurazione delle esperienze di studio all'estero dell'élite istanbulota, evento presentato nel brano come uno degli avvenimenti più significativi del proprio percorso biografico. In primo luogo vengono ribadite le reti di socializzazione generazionali con gli altri studenti che condivisero lo stesso percorso e che rimarranno vive anche nella coordinazione dei progetti successivi (vedi cap. 4). In questo testo la percezione del dislivello tra i due paesi viene analizzata a partire dalle differenze di carattere culturale e connesse ai livelli di libertà d'espressione tra i due paesi. L'intervistato, citando Jack Kerouac e Jean-Paul Sartre (riferimento che ritorna anche in altre interviste vedi nota 189), ricostruisce lo sbilanciamento di un paragone sviluppato sul contrappeso dell'*İstiklal Marşı*, simbolo della dominanza del pensiero nazionalista. Ancora una volta quindi si legge tra le righe una critica al pensiero kemalista a cui viene contrapposta la vivacità intellettuale americana. In particolare nel brano l'interpretazione della realtà statunitense in riferimento alla Turchia viene articolata su uno schema binario a cui alla contrapposizione di ricchezza/povertà l'intervistato fa corrispondere la dicotomia libertà/oppressione. In questo senso, lo sviluppo in termini economici degli Stati Uniti veniva interpretato come direttamente corrispondente alla possibilità di emancipazione individuale. Se quindi, come osserva Shils, gli intellettuali trovarono in seguito nelle teorie socialiste una risposta politica convincente ai paradossi relativi al proprio paese (vedi 2.3), l'internazionalizzazione culturale rimarrà sempre una costante di questo gruppo.

⁷⁰ Nei percorsi biografici i contatti con i paesi stranieri, che assumeranno nel tempo una scadenza più regolare e saranno strutturati a partire da una posizione professionale diversa, avranno sempre meno impatto nell'immaginario degli intervistati sia in quanto esperienze successive, sia perché il grado di dislivello tra Istanbul e l'immaginario della modernizzazione si andò nel tempo rapidamente attenuando.

Come spiegato nella parte successiva dell'intervista⁷¹ la rapida crescita di Istanbul in seguito alle politiche intraprese a partire dagli anni '50, porterà a un processo sempre più veloce di trasformazione urbana e socio-economica che cambierà l'impatto tra le successive generazioni e le aspettative della modernità. La generazione nata intorno alla seconda metà degli anni '40 fu infatti l'ultima a conservare un ricordo più nitido in grado di testimoniare la grande disparità che intercorreva in termini di sviluppo economico tra il proprio paese d'origine e le potenze occidentali. Alla fine degli anni '40 infatti la Turchia si avviò al processo politico di democratizzazione con la fondazione del DP- *Demokrat Parti* guidato da Adnan Menderes che nel 1950, data delle prime elezioni libere della storia repubblicana, conseguì una schiacciante vittoria. Il partito, non presentando tuttavia un programma politico di rottura, ma definendosi erede legittimo delle politiche di Atatürk, continuò a portare avanti una linea politica di stampo kemalista⁷². Il passaggio al sistema multipartitico, nonostante intercettasse un desiderio di cambiamento che attraversava l'intera società, non cominciò come conseguenza di un movimento sociale o di una cesura storica rilevante ma, fu piuttosto definito da un'inversione di rotta decisa dall'élite di governo per motivi strategici, che riguardavano sia la politica internazionale che quella interna (Nocera 2011, 37). A partire dal 1948 la Turchia conobbe inoltre un rapido sviluppo del sistema economico coincidente con l'arrivo di fondi americani, che velocizzò il processo di modernizzazione della struttura economica del paese, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di strade e il netto ampliamento della rete elettrica. Nonostante questo periodo sia stato immediatamente seguito da una netta svalutazione della moneta e da una battuta d'arresto della crescita che si stava avviando, portò in ogni modo all'inizio di una trasformazione nell'attitudine del

⁷¹ L'intervista continua con la descrizione del ricordo di Istanbul della prima adolescenza: «Siamo cresciuti nei primi anni delle nostre vite in un paese che non era troppo cambiato negli ultimi quaranta cinquant'anni, poi le cose cominciarono a cambiare sotto i nostri occhi. Nel '49 Istanbul era una città piuttosto povera, scura, era un periodo di paralisi, di stagnazione, ma dagli anni '50 le cose cominciarono a cambiare radicalmente. Noi siamo l'ultima generazione che ricorda questo periodo. Dopo di noi le persone cominciarono a nascere in un'Istanbul diversa, affollata. Io mi ricordo una città vuota, con ottocentomila abitanti di cui quattrocentomila erano greci, armeni e ebrei, cinquantamila erano albanesi etc. All'inizio degli anni '50, prima dell'era Menderes, vivevamo a Aksaray [quartiere di Istanbul] e quando andavamo a trovare amici di famiglia a Göztepe e a Sarıyer ci fermavamo a dormire la notte. Non era immaginabile andare e tornare lo stesso giorno. Era un altro mondo, non c'erano strade, non c'erano macchine, era vuoto, cupo».

⁷² Dopo la seconda guerra mondiale le contingenze che portarono all'introduzione di una politica multipartitica (1950) produssero d'altra parte la crescita delle ostilità verso il comunismo da parte del potere costituito, rafforzata dalle dichiarazioni espansionistiche dell'URSS sulla Turchia. In questo contesto, l'Unione Sovietica si venne a configurare come il nemico esterno del paese e qualsiasi ideologia di sinistra fu considerata come l'espressione di una minaccia per lo Stato turco (Lüküslü 2005, 45).

paese nei confronti dell'economia che, modificando radicalmente le politiche sui vincoli e sui prestiti esteri, cominciò un processo di rapida internazionalizzazione (Nocera 2011, 43).

L'avvio delle trasformazioni politico-economiche iniziato in concomitanza con l'introduzione del multipartitismo non coincise del resto con lo sviluppo democratico dalla Turchia in termini socio-culturali. Soprattutto a partire dal 1954 infatti, a seguito di una netta perdita di consenso del partito, il governo Menderes rispose con una stretta autoritaria, attuata soprattutto nei confronti della stampa, delle università e del potere giudiziario aggravando la situazione già altamente compromessa delle libertà politico-intellettuali del paese. È in questo senso che nell'estratto successivo il rapporto con l'estero viene presentato come una prima possibilità di entrare in contatto con le teorie di critica sociale che si stavano diffondendo a livello interazionale. Ritracciando nuovamente la relazione tra la posizione sociale della propria famiglia di origine, il percorso di formazione nelle scuole straniere di Istanbul e i contatti con l'estero durante l'adolescenza, Gülnür Savran dichiara:

Mi diplomai al liceo di Arnavutköy [American College for Girls (vedi 2.2.1)], che era al tempo una scuola solo per ragazze, era 'la' scuola delle famiglie borghesi. Quando cominciarono le lotte politiche all'università mio padre cominciò ad essere più opprimente e voleva mi separassi dalle influenze ideologiche del mio ragazzo, per questo subito dopo il liceo, mi mandò in Svizzera. È qui che in effetti mi avvicinai alla politica, perché per agli studenti che venivano da paesi meno sviluppati offrivano un corso di storia europea e anche corsi di francese avanzato e matematica in francese [...] Poi successe una cosa importante per la nostra relazione. Un giorno mi disse: "Devo cominciare ad accettare quello che sei anche se avevo pensato per te un altro tipo di futuro". Commerciava con l'Europa e al tempo mi portava bei vestiti e tutto quello che non c'era qui. Ma a un certo punto mi disse che non mi avrebbe comprato più niente ma mi avrebbe aperto un conto in Svizzera tramite il quale ordinare i libri dall'estero e mi comprai i testi di letteratura marxista (Gülnür Savran).

In questo caso il rapporto con l'Europa è raccontato nell'intreccio della relazione col padre. Il brano si sviluppa infatti in una concatenazione tra il rapporto con l'estero e le varie fasi del proprio percorso biografico. Durante l'infanzia l'immaginario dell'Occidente era filtrato dai viaggi del padre e dalle novità che arrivavano al suo ritorno. Il mestiere del padre

connesso al commercio⁷³, rimanda infatti a un contesto di crescita agiata che, come dichiarato nella parte successiva dell'intervista⁷⁴, era caratterizzato da un'ampia e alquanto desueta apertura nell'esteriorità dello stile di vita, soprattutto se considerata in relazione alle donne, ma tuttavia non corrispondente a un'indipendenza effettiva a livello delle scelte personali⁷⁵. È in questo senso che durante l'adolescenza questa relazione assunse piuttosto il tono di uno scontro e l'Europa, considerata un luogo "protetto" rispetto al clima politico della Turchia, arrivò a significare allo stesso tempo un'imposizione e il distacco dai propri affetti. In maniera paradossale rispetto alle aspettative del padre, l'intervistata racconta il periodo all'estero come il primo avvicinamento alle teorie politiche che si stavano diffondendo a livello interazionale e allo stesso tempo alla consapevolezza, formalizzata allo stesso tempo anche nel sistema scolastico svizzero, di provenire da un paese "meno sviluppato". Solo nell'ultima parte dell'estratto viene descritta invece una riappacificazione con il padre e allo stesso tempo una nuova relazione con l'Europa considerata piuttosto nei termini funzionali e nell'arricchimento dello scambio teorico. Sullo sfondo di questo racconto personale – che tuttavia coincide con gli anni in cui cominciò per il gruppo considerato, il vero e proprio processo di politicizzazione – inizia a intravedersi il clima di lotte studentesche che avvamperà a partire dalla seconda metà degli anni '60 e che fu preceduto da importanti stravolgimenti politici iniziati con il colpo di stato.

⁷³ Anche Stella Ovadia racconta il mestiere del padre connesso agli scambi internazionali. Nell'intervista dichiara: «Mio padre era quello che in francese è detto *commissionaire*. Qualcuno che intesse le relazioni tra i diversi paesi. È un po' come un businessman, ma non come quelli di oggi, perché non lavorava col denaro e non produceva alcun bene, metteva solo in comunicazione chi aveva i soldi con chi aveva i prodotti, e lui era veramente orgoglioso del suo mestiere, perché lavorava con tutto il mondo. Ora questo lavoro non esiste più. Era un lavoro del XIX secolo».

⁷⁴ L'intervista continua con la seguente dichiarazione: «Mia madre è una persona molto aperta e fu colei che mi stette più vicina. Mio padre era piuttosto conservatore, non nell'atteggiamento con me, come ti ho detto andavo in discoteca, uscivo la notte fino alle due, bevevamo insieme, ho cominciato a fumare di fronte a loro quando avevo diciotto anni, cose che negli anni '60 rappresentavano piuttosto un'eccezione. Era però molto contrario all'influenza di mio fratello e del mio ragazzo alla mia radicalizzazione politica» (Gülnür Savran).

⁷⁵ Questo aspetto ritornerà centrale nei racconti dei primi gruppi femministi. Come verrà messo in luce più approfonditamente nel paragrafo 4.4.1, infatti, la consapevolezza dello stato di oppressione personale, emersa con la nascita della seconda ondata del movimento femminista turco nei primi anni '80, assunse la forma di una scoperta definita "scioccante" in quanto maturata in seno a gruppi di donne della borghesia istanbuliotta che fino a quel momento avevano dato per scontato il proprio livello di emancipazione e libertà personale. Queste donne, tra le quali Stella Ovadia e Gülnür Savran rappresentano due tra gli esempi principali, cominciarono attraverso il femminismo a reinterpretare in maniera critica le libertà formali di cui avevano goduto durante l'adolescenza.

2.3 Gli anni '60 e la prima politicizzazione

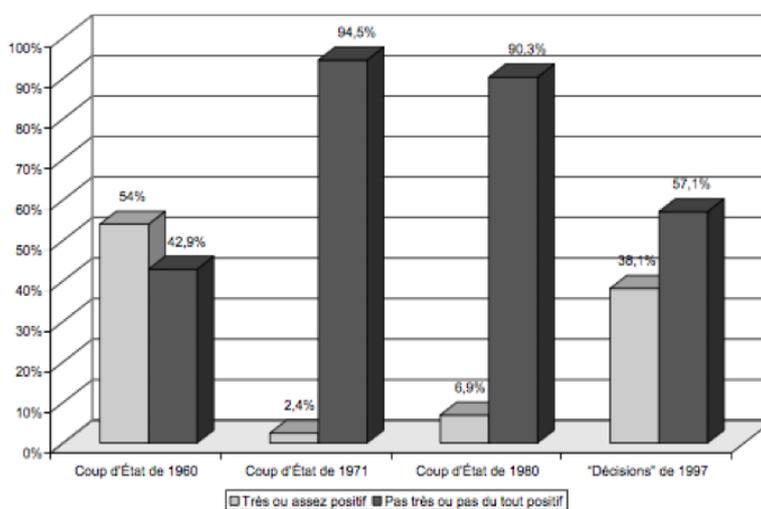
2.3.1 Il colpo di stato del 1960 e le nuove generazioni politiche⁷⁶

Il 27 maggio 1960 un gruppo di militari guidati dal generale Cemal Gürsel, determinati dall'obiettivo di mettere fine all'autoritarismo e alla corruzione del governo Menderes, annunciarono il primo colpo di stato della storia della Turchia. Tale evento si pone nei percorsi biografici degli intervistati in un periodo di transizione tra l'infanzia e l'adolescenza (il 1960 per il campione corrisponde infatti a un periodo d'età che va in media dai sette ai diciassette anni). Se quindi nei vari racconti l'avvento del colpo di stato non verrà descritto, come succederà con quelli successivi, a partire da un coinvolgimento diretto nell'azione politica, tuttavia quest'evento darà inizio a importanti stravolgimenti che segneranno in maniera decisiva il percorso di politicizzazione collettivo degli anni a seguire.

Il colpo di stato del 27 maggio portò all'arresto, per quindici mesi del sistema democratico e alla soppressione del partito in carica (il DP di Menderes), seguita dalla condanna a morte delle più alte cariche di governo e l'inizio delle consultazioni per la stesura di una nuova carta costituzionale. La nuova Costituzione, che entrerà in vigore nel 1961 in seguito all'approvazione di un referendum nazionale, sarà posta per la prima volta sotto il controllo di un'assemblea costituente, composta da membri eletti da partiti politici e da diverse organizzazioni sociali (Nocera 2011, 53). L'emanazione del nuovo documento costituzionale, preceduto dal ripristino dell'attività politica, inaugurò la nascita di quella che verrà definita la 'Seconda Repubblica' turca. La carta costituzionale del 1961 rappresentò d'altronde un punto di svolta fondamentale le cui conseguenze condizionarono in maniera importante le politiche dei decenni successivi. Questo documento fu infatti emendato con l'obiettivo di garantire le libertà considerate fondamentali nei paesi europei e di introdurre in Turchia maggiori libertà di pensiero, associazione, stampa e più in generale ulteriori libertà democratiche. Formulata per la prima volta con la partecipazione di cinque docenti universitari, la Costituzione del '61 venne considerata infatti uno dei testi costituzionali più

⁷⁶ Magali Boumaza e Jean-François Havard (2009) per contestualizzare a livello teorico il concetto di "generazione politica" utilizzano due definizioni prese in prestito da Richard e Margaret Braungart secondo cui «Il y a génération politique lorsqu'un groupe d'âge historique se mobilise pour œuvrer au changement social ou politique» e inoltre «Une génération politique survient quand l'âge se trouve corrélé au comportement politique collectif» (2009, 187).

permissivi della storia del paese. Le aperture in chiave politica connesse alla formazione di nuovi partiti e quelle relative alle libertà intellettuali e d'espressione portarono alla diffusione di nuove correnti ideologiche, in particolare quelle marxiste, che avranno un impatto determinante sulla politicizzazione studentesca degli anni successivi. Tra le novità che condizionarono il modo di far politica degli anni a seguire giocò un ruolo importante anche l'introduzione del diritto allo sciopero per i lavoratori e quello di manifestazione per i sindacati (Monceau 2007, 104-5). L'intenso periodo di cambiamento in chiave politica, sociale e intellettuale seguito a quella che è stata definita nei preamboli della Costituzione, come *devrim* (rivoluzione) del 1960 costituì, nella rilettura di Nicolas Monceau (2009) delle teorie di Karl Mannheim, l'evento principale nella cristallizzazione di una coscienza generazionale per i giovani che parteciparono alle sollevazioni politiche degli anni successivi. Dalle sue ricerche emerge infatti che le opinioni riguardo il colpo di stato degli anni '60 assumono ancora oggi un impatto maggiormente positivo se considerato in riferimento agli interventi militari degli anni successivi. Come mostra il grafico seguente – relativo alle élite intellettuali che parteciparono alla fondazione di *Tarih Vakfı* e che in parte comprendono alcuni dei rappresentanti del campione di questo lavoro –, la considerazione dei colpi di stato successivi a quello 1960 dimostra una radicale ricaduta di segno negativo.



Dati estrapolati dai questionari condotti da Nicolas Monceau presso il laboratorio CNRS PACTE (UMR 5194) – Institut d'Études Politiques de Grenoble (2004-2005)⁷⁷.

⁷⁷ Il questionario sulla percezione generale degli interventi militari in Turchia è stato condotto su un campione di duecentottanta individui appartenenti alle élite turche. Schema estrapolato da Nicolas Monceau (2009) *Le rôle des coups d'Etat militaires* p. 231.

Al fine di questo lavoro tale grafico deve essere tuttavia interpretato alla luce della crescita del coinvolgimento che nei decenni a seguire vide molti degli appartenenti alla nuova generazione prendere personalmente parte all'attività politica extraparlamentare e vivere di conseguenza in maniera più diretta l'alto prezzo della repressione. Il colpo di stato degli anni '60 nei diversi racconti appare generalmente in maniera piuttosto marginale e tende a essere ricostruito a posteriori, soprattutto a partire dalle considerazioni delle sue conseguenze. Tuttavia a differenza delle altre interviste la testimonianza di Gençay Gürsoy, uno degli intervistati che per ragioni di età fu coinvolto in prima persona negli eventi introdotti in questo paragrafo, aiuta a fornire importanti considerazioni sulla nascita del movimento universitario a cui poi si uniranno, negli anni successivi, le altre personalità del campione:

Durante l'università cominciai a essere coinvolto attivamente nella politica, perché era il periodo del governo del *Demokrat Parti* di Menderes e delle sue politiche antidemocratiche. L'anno prima che arrivai a Istanbul ci furono gli episodi del 6-7 settembre (6-7 Eylül Olayları)⁷⁸, il massacro contro le minoranze. Nel nostro periodo universitario eravamo coinvolti in numerose iniziative contro il governo. Proprio prima del colpo di stato del 1960 venimmo arrestati e mandati [nella prigione di] Davutpaşa. All'inizio sostenemmo il colpo di stato perché il governo precedente era molto autoritario e antidemocratico. Ma di lì a poco capimmo che i militari erano anche peggio (Gençay Gürsoy).

Durante gli anni '60 furono infatti le università e il movimento studentesco a svolgere un ruolo tra i più interessanti del nuovo contesto socio-politico della Turchia e ad assumere un'importante funzione di politicizzazione delle nuove generazioni. Come si legge nel brano precedente, già dalla fine degli anni '50 nelle università di Ankara e Istanbul⁷⁹ cominciarono

⁷⁸ Conosciuti anche come i *pogrom* d'Istanbul gli eventi del 6-7 settembre 1955 furono innescati dall'esplosione di una bomba a Salonico, città natale di Atatürk, che indusse gruppi di sedicenti nazionalisti a uscire per le strade di Istanbul e attuare uccisioni, saccheggi e distruzioni delle attività commerciali, degli edifici e delle scuole appartenenti alle minoranze greche, armene e ebee. Gli attacchi furono tollerati dalle autorità e dal governo in carica e accelerarono l'abbandono della Turchia da parte delle minoranze già duramente colpite negli anni precedenti. Questi eventi intervennero nuovamente nel processo di nazionalizzazione forzata della popolazione.

⁷⁹ Fino ai primi anni '50 le uniche università presenti sul territorio turco erano İstanbul Üniversitesi, İstanbul Teknik Üniversitesi e Ankara Üniversitesi. È a partire dal 1955 che cominciò un processo di dislocazione delle istituzioni universitarie dal solo bacino di Ankara e Istanbul, alle altre città della Turchia. Nel 1955 vennero aperte a Trabzon la Karadeniz Teknik Üniversitesi e a Izmir l'Ege Üniversitesi. Nel 1957 fu fondata l'Atatürk Üniversitesi a Erzurum e nel 1959 sempre a Ankara Orta Doğu Teknik Üniversitesi (ODTÜ). Vedi Sevil Sargın (2007) *Türkiye'de Üniversitelerin Gelişim Süreci*.

a essere organizzate manifestazioni di contestazione all'autoritarismo del governo del DP tali da indurre il movimento studentesco a guardare inizialmente di buon grado al colpo di stato del 27 maggio. L'intervistato sottolinea infatti la consequenzialità tra la dura repressione alle manifestazioni antigovernative della seconda metà degli anni '50 e un primo appoggio da parte degli studenti all'intervento militare che venne percepito piuttosto come una possibilità di introdurre una svolta nel paese in chiave democratica. La successiva presa di distanza dalle politiche intraprese dalla giunta militare testimoniata da Gürsoy nell'ultima parte dell'estratto, introduce del resto uno dei dibattiti più importanti che vennero in essere all'interno della sinistra negli anni successivi: il rapporto tra il movimento studentesco e il corpo militare. Questa discussione (che verrà approfondita nel cap. 3) viene sottolineata in maniera chiara anche nell'estratto successivo nel quale l'intervistato, a partire dalla considerazione riguardo al colpo di stato del 1960, riconduce l'inizio di una spaccatura all'interno della sinistra turca che condizionerà lo scontro politico dei decenni a seguire:

Il colpo di stato degli anni '60 fu negativo in quanto bloccò lo sviluppo organico della società turca attraverso una camicia di forza artificiale. Sono passati cinquant'anni e non siamo ancora in grado di superare questi problemi. Uno dei primi segni della separazione tra la gente come noi, che la pensavamo in maniera parallela con molti di loro [parte della sinistra], era la relazione con i militari. Alla fine degli anni '60 molti della sinistra pensavano che i militari erano una forza progressiva e che era possibile fare un colpo di stato organizzato in coalizione tra militari e lavoratori. Puoi dirlo solo se non hai la più pallida idea delle dittature militari di sinistra. È un ossimoro. Puoi essere un militare e allo stesso tempo di sinistra? La prima grande divisione risale proprio a questo discorso (Asaf Savaş Akat).

Savaş Akat, nel brano appena citato mette in luce infatti una questione fondamentale in termini di riconoscimento di gruppo, nonché uno spartiacque tra un 'noi' e un 'loro' determinante nella comprensione delle caratteristiche del campione considerato nella ricerca e, allo stesso tempo, nella sua definizione all'interno del panorama di sinistra⁸⁰. Il dibattito nato in questo periodo sul posizionamento politico nei confronti dei militari coinvolgeva

⁸⁰ Considerata in riferimento al grafico precedente che dimostra una contrapposizione quasi paritaria nelle posizioni del colpo di stato del 1960 (il 54% dichiara un'opinione molto o abbastanza positiva mentre il 42,9% non molto o per niente positiva), questa testimonianza sottolinea la rilevanza del profondo dibattito in merito a questo argomento.

tuttavia questioni più ampie inerenti alle differenze ideologiche tra le diverse posizioni di stampo rivoluzionario. Se una parte della sinistra riteneva che l'appoggio militare era determinante ai fini rivoluzionari, un altro gruppo propendeva per una scelta in ogni caso antimilitarista. Questa questione divenne più accesa e elaborata negli anni a seguire, sia per una crescente strutturazione delle posizioni teoriche delle diverse fazioni sia per gli sviluppi storici del rapporto tra la sinistra e i militari, che nei colpi di stato successivi divenne ancora più complesso e problematico, in quanto segnato da forme sempre più dure di repressione.

I primi racconti di coinvolgimento politico diretto da parte del gruppo di intellettuali considerati in questo lavoro si posizionano a partire dalla seconda metà degli anni '60 all'interno di un panorama che con le aperture introdotte dalla Costituzione vide, oltre alla nascita del vivace dibattito politico extraparlamentare, la fondazione di nuove realtà partitiche. Furono in particolare tre i nuovi partiti che, per questioni diverse, svolgeranno un ruolo centrale nelle politiche degli anni a seguire. Subito dopo il colpo di stato venne infatti fondato l'AP- *Adalet Partisi* (Partito della Giustizia) che, sotto la guida di Süleyman Demirel, dal 1965 divenne il primo partito del paese. Nel 1961 venne costituito anche il primo partito socialista legale della storia della Turchia: il partito dei lavoratori turco (*TİP- Türkiye İşçi Partisi*) di Mehmet Ali Aybar che giocò un ruolo determinante nel dibattito ideologico e nella politicizzazione delle nuove generazioni universitarie e che svolse in questo senso una funzione importante nei percorsi biografici di molti intellettuali intervistati in questo lavoro. Solo alla fine del decennio, nel 1969, si assistette inoltre alla nascita, per mano di personalità tuttavia già note nell'estrema destra, del MHP- *Milliyetçi Hareket Partisi*, partito d'azione nazionalista. A questo faceva capo l'organizzazione giovanile paramilitare dei Lupi Grigi (*Bozkurtlar*), che negli anni a seguire verrà conosciuta per efferati crimini contro il movimento studentesco e gli intellettuali di sinistra. Questo nuovo scenario politico, con l'aggiunta del partito kemalista CHP, che nella prima fase post-colpo di stato riprese le redini del parlamento, rappresentò il panorama partitico predominante degli anni '60 fino al successivo *memorandum* del 1971.

2.3.2 Primi contatti con la politica: *Türkiye İşçi Partisi* e *Fikir Kulüpleri*

Gli anni che seguirono il colpo di stato del 1960 e che, per gli intervistati nati intono al '45, coincisero con l'inizio dell'università, furono segnati da un progressivo coinvolgimento

nell'attività politica. L'inizio di questo processo in molti dei racconti è stato descritto in relazione al TİP- *Türkiye İşçi Partisi*, partito di ispirazione socialista fondato nel 1961 su iniziativa di esponenti del mondo sindacale. Nel panorama del nuovo decennio il TİP fu l'unica organizzazione della sinistra turca in grado di ottenere nel 1965 e nel 1969 una limitata ma importante rappresentanza parlamentare che ne fece un protagonista a pieno titolo del dibattito politico nazionale. Il partito si rivelò infatti essere la sola componente della sinistra turca a considerare nel suo piano politico una transizione democratica al socialismo sotto la guida della classe operaia, ponendosi dunque in netta antitesi con gli approcci che individuavano nell'intervento militare la prima tappa di un processo di trasformazione sociale di tipo radicale (Bertuccelli 2013). In particolare il TİP giocò un ruolo fondamentale nel processo di avvicinamento alla politica delle nuove generazioni. I rapporti del partito dei lavoratori con i movimenti studenteschi si andarono ad articolare principalmente a partire dai diversi "club delle idee", che nacquero, con il decisivo appoggio dei suoi dirigenti, nelle più importanti università del paese⁸¹. I vari *Fikir Kulüpleri* delle diverse università (tra i quali uno dei più importanti era quello di Mülkiye di Ankara) si unirono poi nel 1965 a livello nazionale nella cosiddetta FKF- *Fikir Kulüpleri Federasyonu* (Federazione dei club delle idee), che rappresentò in quegli anni uno dei centri principali dell'attivismo studentesco della Turchia. È a partire dal racconto di questo periodo che le interviste cambiano registro narrativo. Da una narrazione più intima e familiare riferita alla propria individualità, si passa a un racconto ideologico e collettivo, in cui le testimonianze assumono il tono romantico della prima scoperta delle idee d'opposizione. Nei vari racconti la militanza giovanile nel TİP viene raccontata spesso in relazione ai contatti e ai rapporti di amicizia che a livello politico si andarono a consolidare durante gli anni universitari:

Andai a Ankara per l'università che era molto viva politicamente a quel tempo. Un altro amico molto influente nella mia vita, Şahin Alpay⁸², che aveva solo un anno più di me, ma una grande

⁸¹ Il primo "club delle idee" venne fondato nella facoltà di Scienze Politiche di Ankara nel 1956. È con le aperture costituzionali nel 1961 che i *Fikir Kulüpleri* cominciarono a diffondersi anche in altre università. A questo periodo risale l'apertura del primo club di Istanbul nella facoltà di Economia della İstanbul Üniversitesi. I fondatori dei vari club erano tutti simpatizzanti e in stretto contatti con il TİP. Vedi *Cumhuriyet Ansiklopedisi (1961-1980)* p. 1968.

⁸² Noto intellettuale e giornalista turco. Alpay nasce nel 1944 da genitori residenti in Grecia e coinvolti nello scambio di popolazione tra Grecia e Turchia del 1923. Come Ömer Madra studia prima all'High School for Boy (İngiliz Erkek Lisesi), poi al Robert College. Passa l'ultimo anno di liceo in America, grazie alle borse di studio promosse da ASF. Durante l'università studia Scienze Politiche all'Università di Ankara e negli stessi anni si avvicina all'attivismo politico entrando a far parte del gruppo di ispirazione maoista TİİKP-

personalità, mi diceva: “Diventiamo diplomatici e cambiamo il mondo”. Ho cominciato a studiare Scienze Politiche e ho iniziato presto ad essere coinvolto nella politica. A quel tempo c’era un movimento parlamentare molto forte, il TİP, un partito fantastico per molti aspetti. Io non diventai mai un membro, ma lavorai per il partito. Nelle elezioni del ’65 c’era un altro sistema elettorale in cui i piccoli partiti potevano entrare in parlamento [la soglia di sbarramento era del 3%, quella attuale necessita invece del 10%] e insieme a Şahin Alpay e molti altri facevamo i volontari (Ömer Madra).

Citando la frase di Alpay: “Diventiamo diplomatici e cambiamo il mondo”, Madra sintetizza un approccio che, come verrà messo in luce anche in seguito, caratterizzerà l’attivismo politico del campione di ricerca, secondo cui l’idea di trasformazione sociale sarà interpretata a partire da una riformulazione che manteneva solide basi sia con il percorso di professionalizzazione individuale che con il proprio *status* sociale. In questo senso l’azione politica degli intellettuali non si distaccherà mai totalmente dai canali, seppur alternativi, predisposti dal proprio percorso biografico. È così che le reti relazionali, la posizione sociale, la specificità del proprio ambito di specializzazione, continueranno a essere determinanti nell’interpretazione del proprio contributo al processo di cambiamento della società.

Gli anni ’60, grazie alla diffusione di nuove pubblicazioni in chiave politica e alla circolazione di un acceso dibattito intellettuale, giocarono un ruolo importante nell’ampiamiento del bacino di utenza e di fruizione in particolare dell’ideologia socialista e quindi anche nell’estensione della rete di contatti che, per il gruppo considerato nella ricerca, fino a quel momento rimaneva strettamente legata a circuiti elitari, scolastici e familiari. Le testimonianze che risalgono al periodo della vicinanza e della collaborazione con il TİP e con i *Fikir Kulüpleri* segnalano per la prima volta una maggiore trasversalità nei racconti, cominciando a comprendere allo stesso tempo anche le testimonianze di coloro che fino a quel momento non avevano condiviso il percorso comune dell’élite istanbuliota. Il caso che segue testimonia l’esempio di un processo di politicizzazione iniziato fuori dal bacino

Türkiye İhtilalci İşçi Köylü Partisi guidato da Doğu Perinçek (vedi 3.2.1). Nel 1971 combatte in Palestina per poi trasferirsi in Svezia per il dottorato. Dagli anni ’80 comincia a scrivere per le più importanti testate giornalistiche del paese. Dopo il tentato colpo di stato del 2016 viene arrestato con l’accusa di essere membro dell’associazione terroristica FETÖ ritenuta mandante del tentato golpe, per essere rilasciato a marzo 2018 dopo venti mesi di detenzione. A causa dell’arresto non è stato possibile organizzare un’intervista diretta e per questa ragione le sue testimonianze non sono comprese nel campione centrale della ricerca. Tuttavia avendo la biografia di Şahin Alpay molti tratti comuni con i percorsi biografici analizzati fino a questo momento, durante il lavoro verrà comunque utilizzata in quanto esempio.

universitario a partire dall'incontro autonomo con le varie pubblicazioni di sinistra che, grazie alle aperture costituzionali si stavano moltiplicando durante quegli anni:

Non ero all'università ma cominciando a leggere riviste di sinistra ho cominciato a schierarmi. Durante la campagna elettorale per le elezioni governative i membri del TİP rappresentavano l'unica voce di dissenso. Lavoratori, contadini...wow! Con un mio amico eravamo d'accordo sul fatto che non potevamo solo restare a guardare quindi cominciammo a avvicinarci al partito e alla fine decidemmo di unirci. Fino al 1969, prima che il partito si dividesse, ne feci parte lavorando duro (Şanar Yurdatapan).

Anche in questo caso l'incontro, durante l'adolescenza, con l'ideologia socialista assume i termini di una scoperta determinante per la propria politicizzazione. Il TİP sin dall'inizio della propria attività, si fece sostenitore di una trasformazione sociale, democratica e graduale, che muoveva i propri passi all'interno del quadro costituzionale. Nella sua interpretazione politica la trasformazione in senso socialista e la liberazione della Turchia dal giogo imperialista, lontano dall'essere affidate all'iniziativa rivoluzionaria di pochi, dovevano consistere in una lenta opera di educazione delle masse lavoratrici all'interno del partito. La politica del TİP, diversamente dalle altre correnti socialiste, propagandava dunque un approccio definito "dal basso verso l'alto" (*aşağıdan yukarıya*) e che quindi prevedeva un graduale processo di ricerca e costruzione del consenso nella classe operaia⁸³. Questo tipo di strategia è ben illustrata nella seguente testimonianza che dimostra come, per alcuni ragazzi che iniziarono a collaborare con il partito, quest'esperienza significò allo stesso tempo una presa di coscienza delle diverse realtà esistenti all'interno della Turchia:

È stato con il TİP che il movimento cominciò ad essere più legalizzato. Per un periodo ho fatto propaganda per il partito, andando dalla gente e parlando con loro. Parlavamo con la gente e credevamo ci capissero, quindi ogni sera andavamo nei villaggi. In uno di questi villaggi parlammo con un *dede* [anziano], con la barba lunga, che era il saggio del villaggio e era una persona influente. La mattina dopo ci guardò e ci fece una domanda: "Ragazzi, com'è la

⁸³ Queste intenzioni teoriche sono riassunte in un'intervista del 1963 pubblicata su *Sosyal Adalet* a Mehmet Ali Aybar uno degli ideologi del partito, e presidente del TİP nel periodo 1962-1969. "Aybar ve Torun 5 soru: Aşağıdan Yukarıya doğru". *Sosyal Adalet* (1), p. 8. cit. in Bertucelli, *Kemalismo e Socialismo nella Sinistra Turca* p. 99-100.

situazione sotto Abdülahmid?”⁸⁴. È stato uno shock. Forse questa situazione non è mai cambiata. La sinistra ha sempre avuto un grande problema nel comprendere le cose della gente. Eravamo d'accordo, ma avevamo un problema di comunicazione con le persone. Avevamo un problema nel comprendere quello che la classe operaia diceva e voleva (Lokman Şahin).

La reazione di “shock”⁸⁵ di cui parla Lokman Şahin riporta un dibattito più ampio sia sullo sviluppo disomogeneo del paese sia più in particolare sulla percentuale degli studenti universitari negli anni '60. All'inizio del decennio si contano infatti 63.051 studenti, dato corrispondente al 3,3% dell'insieme dei giovani della stessa età anagrafica. Durante il corso del decennio il numero degli studenti universitari salì radicalmente con 146.299 iscritti, rappresentando una media pari al 6,5% dei giovani (Kışlalı 1974, 53). Coloro che in questo periodo avevano accesso all'università rappresentavano piuttosto una minoranza le cui condizioni socio-economiche differivano radicalmente da quelle delle campagne anatoliche. Şahin in questo estratto mette in luce una delle maggiori problematiche della diffusione del socialismo in Turchia nonché il suo grado di organicità con la classe operaia (vedi Samim 1981). L'ultimo estratto qui proposto racconta invece un'esperienza che negli anni a seguire continuerà col consolidamento di una carriera politica all'interno del TİP. Il brano che segue testimonia una linea di continuità tra i primi contatti con i gruppi socialisti avvenuti durante ultimi anni del liceo, tramite le aperture acquisite dalla Costituzione, per poi continuare con l'attività politica all'interno dell'università nei *Fikir Kulüpleri* fino ad entrare, nel decennio successivo, a svolgere un ruolo politico di rilievo all'interno del partito che, dopo vari cambiamenti di dirigenza e una graduale perdita di importanza, terminerà la sua attività solo con il colpo di stato del 1980. Orhan Silier a questo proposito afferma:

Prima di entrare all'Università, nell'ultimo anno di scuole superiori avevo interesse di seguire alcune delle conferenze dei kemalisti di sinistra della *Sosyalist Kültür Derneği* di Doğan Avcıoğlu⁸⁶ e anche il Türkiye İşçi Partisi. Durante il primo anno di università ho iniziato a

⁸⁴ Trentaquattresimo sultano dell'Impero Ottomano. Regnò dal 1876 al 1909.

⁸⁵ È interessante notare che, se in riferimento ai racconti relativi alla prima politicizzazione lo “shock” è utilizzato in maniera inter-classista in riferimento alla presa di coscienza delle differenze di classe, nelle successive testimonianze delle donne che, per quanto riguarda i racconti relativi al TİP e ai *Fikir Kulübüleri* sono del tutto assenti, lo stesso termine viene utilizzato nel riferimento alla propria classe d'origine. Stella Ovadia dice «Vivevamo una dimensione di grande shock, lo shock della scoperta dello stato d'oppressione delle donne, perché eravamo tutte donne della media borghesia, ben educate, benestanti» (vedi 4.4.1).

⁸⁶ SKD- *Sosyalist Kültür Derneği* (Associazione della Cultura Socialista) viene fondata nel 1963 in collaborazione con il movimento *Yön-Devrim*, così denominato in ragione delle due riviste *Yön* (Direzione) e

collaborare profondamente con i movimenti studenteschi, ero uno dei leader, vice presidente *Sosyalist Fikir Kulübü*. Questo fu un periodo veramente interessante, era nel 1965, intendo dire la situazione nel campus. C'era un palazzo centrale e tutti gli studenti erano insieme nello stesso edificio. Potendo influenzare l'un l'altro in maniera molto semplice e diretta. In questo periodo ODTÜ divenne uno dei due centri più importanti del movimento di contestazione studentesco della Turchia. Durante il secondo anno ho deciso di impegnarmi più col TİP rispetto ai movimenti studenteschi. A Ankara il movimento sindacale non era molto grande, perché Ankara non era particolarmente industrializzata, ma andavo ad organizzare seminari di formazione (Orhan Silier).

L'appoggio al TİP da parte dei movimenti studenteschi durò fino alla fine degli anni '60, periodo in cui il partito cominciò a perdere consensi. Se solo alcuni degli intervistati continuarono in quegli anni la propria militanza in organizzazioni illegali, in generale viene raccontata una graduale separazione da quello che costituì per molti studenti la prima e a volte l'unica esperienza politica nelle fila di un partito socialista. A partire dal 1968 cominciò infatti a definirsi una frattura tra le fila del suo quadro dirigenziale. In seguito all'invasione della Cecoslovacchia la linea politica del presidente Aybar divenne sempre più critica nei confronti dell'Unione Sovietica e delle sue ambizioni egemoniche nei confronti degli altri stati socialisti, rimarcando per il TİP una linea politica più indipendente. Le scelte ideologiche di Aybar vennero duramente criticate dalle altre fazioni all'interno del partito dando inizio a una lotta intestina, che nel tempo ne ridurrà fortemente il margine d'azione. La crisi che a partire dal 1968 cominciò a dilagare all'interno del TİP determinerà una sua involuzione in senso settario, isolando il partito anche sul piano organizzativo. Queste discussioni portarono due anni dopo a un cambiamento nella direzione interna che comincerà a essere guidato, a partire dal 1970, da Behice Boran, figura di primo piano della linea contestataria del TİP e prima donna turca a guidare un'organizzazione politica⁸⁷. La fine del

Devrim (Rivoluzione) pubblicate nel corso del decennio 1961-1971 su iniziativa di un ristretto gruppo di intellettuali, tra cui l'economista Doğan Avcıoğlu. Le idee e l'itinerario politico del movimento tentarono di rivendicare e reinterpretare l'eredità kemalista, al fine di porre le basi per una variante di socialismo che scaturisse dalle specifiche condizioni della Turchia. A differenza del TİP, il movimento *Yön* considerava la classe operaia ancora troppo debole in termini numerici e organizzativi e riconosceva nelle forze armate un ruolo centrale nel processo di trasformazione radicale della società turca (Bertucelli, 2013).

⁸⁷ Nonostante l'esperienza di Behice Boran alla dirigenza del TİP rappresentasse un evento di portata storica per quanto riguarda l'inizio di un processo in cui le donne cominciarono a assumere ruoli di primo piano all'interno della politica istituzionale, tuttavia il suo impegno politico non sposò mai la causa femminista. Per la nascita di una consapevolezza specifica in questo senso e l'inizio di un vero e proprio movimento femminista bisognerà aspettare i primi anni '80. Infatti sebbene le donne furono una presenza costante

decennio rappresentò tuttavia non solo per il partito, ma in generale per la sinistra turca extraparlamentare e per il movimento studentesco, un periodo di profonda trasformazione, che in particolare a partire dal 1968 vide l'esplosione delle mobilitazioni di protesta e l'inizio di intensa radicalizzazione dell'attività politica.

2.3.3 Conclusioni

Nel capitolo sono stati presentati i racconti biografici del gruppo considerato nella ricerca, corrispondenti alle famiglie di origine, alla formazione primaria e secondaria fino a un primo contatto con l'attività politica durante gli anni dell'adolescenza. La ricostruzione delle genealogie parentali ha permesso di considerare il tipo di connessioni esistenti tra le posizioni tramandate e acquisite dalla nascita e il percorso intrapreso successivamente dal gruppo in questione. Le varie testimonianze hanno messo in luce la provenienza della maggior parte degli intervistati da famiglie appartenenti all'élite ottomana e primo-repubblicana che partecipò attivamente al processo di fondazione della nazione turca. Sebbene per quanto riguarda l'origine e la formazione scolastica siano comunque presenti testimonianze di carattere diverso che si andranno poi a livellare durante gli anni dell'università, i percorsi collettivi presentano tendenzialmente un alto grado di specificità nei termini di capitale economico, sociale e culturale acquisito fin dagli anni dell'infanzia. Tuttavia, seguendo le considerazioni di Bourdieu (2001), nonostante l'origine sociale rappresenti un indicatore fondamentale nell'identificazione delle condizioni iniziali di esistenza, essa non può essere considerata in sé l'unico fattore determinante lo sviluppo di una specifica pratica condivisa. In questo senso, l'analisi delle origini familiari e delle condizioni di crescita è stata condotta a partire dalla considerazione dei diversi fattori derivanti e connessi al significato che tale posizione sociale assunse nel contesto turco e nel dato momento storico preso in esame e, allo stesso tempo, dalla percezione e dal rapporto instaurato con tale condizione. La provenienza dalle famiglie dell'élite primo-repubblicana rimanda nei racconti a un contesto di crescita profondamente segnato dall'ambivalente concetto di "modernità" che Koçak (2010) riassume nell'espressione "Westernisation

all'interno della sinistra rivoluzionaria, la causa socialista adombrò per molti anni l'emergere della consapevolezza del loro stato d'oppressione e di subalternità anche all'interno delle stesse organizzazioni. Questo aspetto verrà valutato più approfonditamente nei capitoli successivi, in cui verranno messi in luce i principali passaggi che portarono alla nascita della seconda ondata del movimento femminista turco.

against the West”. Il modello di modernizzazione primo-repubblicano, oscillava infatti nel rapporto paradossale tra il tentativo di simulazione del “progresso” simboleggiato dall’Occidente e i forti sentimenti nazionalisti. È in particolare questo secondo aspetto a rappresentare nei racconti il punto fondamentale di rottura. Come osserva Luisa Passerini:

Il discorso sulle proprie origini vuole fornire il contesto a una nascita politica. L’interpretazione del nesso tra origini e contesto è delicata. Il ricordo dei contratti assume senso se è inteso non come causa della nascita, ma come ostacolo che per essere superato o azzerato, richiede un balzo, al di là di ‘due mondi totalmente diversi’ (1998, 39).

Nella trattazione delle origini i vari racconti procedono infatti a ritroso rispetto alla fondazione della nazione, in un tentativo di ricostruire la genealogia familiare a partire dall’esperienza di migrazione dei nonni, in una panoramica che rimanda a un’interpretazione del multiculturalismo imperiale. Il rifiuto del modello identitario turco-sunnita proposto dal modello primo-repubblicano viene quindi sviluppato seguendo una strategia di affermazione della varietà delle proprie origini. In questo senso, l’“ostacolo” da superare al fine di una riaffermazione della propria identità politica è rappresentato piuttosto dal kemalismo.

Diverso è invece in rapporto con il capitale culturale e scolastico. Come dimostrato nella trattazione delle traiettorie sociali dell’élite infatti coloro che crebbero a Istanbul completarono la loro formazione nelle scuole straniere che, proponendo un’educazione bilingue strutturata sui modelli francese e americano, rappresentavano le istituzioni più importanti del sistema educativo turco. La frequentazione delle scuole dell’élite rappresentò un fattore determinante di differenziazione del gruppo considerato nella ricerca sia per quanto riguarda il capitale culturale sia per gli strumenti acquisiti al fine di istaurare rapporti sempre più confidenziali con l’estero. È in particolare questo aspetto a definire una specifica attitudine del gruppo a una maggiore internazionalizzazione in termini culturali di segno diametralmente opposto al modello più generale proposto nel paese. La dimensione del “fuori” che caratterizzò i riferimenti culturali e gli stili di vita del gruppo, in opposizione al “dentro” propagandato dalla visione nazionalista, portò gli intellettuali a un graduale vicinanza alle teorie di critica sociale che negli stessi anni cominciarono ad emergere nel panorama internazionale iniziando una progressiva messa in discussione del sistema costituito. In questo senso, la posizione di classe rappresenta piuttosto una possibilità di emancipazione individuale e nei racconti viene presentata in termini meno conflittuali

rispetto alle questioni di tipo politico. Lo status delle famiglie, garantendo l'accesso, fin dai primi anni dell'infanzia, alle condizioni determinanti per la crescita intellettuale, viene spesso presentato nei termini della consapevolezza rispetto alle conseguenti facilitazioni nel proprio percorso biografico. Se da un lato quindi il capitale acquisito delle famiglie e dalle traiettorie scolastiche si inserisce all'interno di un sistema di privilegi di classe fortemente inegualitari, dall'altra non viene sempre apertamente rinnegato, poiché condizione di accesso a una cultura critica e intellettuale meno marcata dalle influenze del tradizionalismo.

Ai racconti della scuola secondaria seguono poi quelli dell'inizio della carriera universitaria, che per una parte del campione corrispose agli anni '60, periodo determinato dall'influenza del primo colpo di stato della storia della Turchia. È questo il decennio in cui iniziò per molti degli intervistati (soprattutto uomini) un processo di politicizzazione in cui giocò un ruolo fondamentale il *Türkiye İşçi Partisi*. Sebbene la vicinanza al partito abbia avuto una durata limitata all'interno del decennio, essa favorì l'incontro di una parte del gruppo con le teorie socialiste e l'inizio di una socializzazione tra i membri di natura più trasversale, che inizialmente si era già andata a costituire nei periodi del liceo e durante la frequentazione delle scuole straniere. Fu l'avvento dei moti studenteschi del '68 e del panorama politico che si andò a delineare in Turchia alla fine degli anni '60 a determinare per il gruppo un riconoscimento nei termini di una "coscienza generazionale".

GENERAZIONI E MILITANZA POLITICA

I racconti della radicalizzazione ('68-'78)

3.1 Gli anni dell'università e le mobilitazioni studentesche

3.1.1 I moti del 1968 e la coscienza generazionale

Per coloro che nacquero tra la seconda metà degli anni '40 e i primi anni '50 il periodo universitario coincise con l'inizio dei moti del '68, che in Turchia, come altrove, comportarono la cristallizzazione di una "coscienza generazionale"⁸⁸. Le sollevazioni studentesche del '68 turco, inserendosi all'interno del particolare quadro socio-politico del paese, assunsero tuttavia caratteristiche specifiche rispetto al panorama che durante gli stessi anni si stava configurando a livello internazionale. Gli avvenimenti che si moltiplicarono durante questo periodo furono, infatti, strettamente connessi alla crescente politicizzazione del movimento universitario degli anni precedenti e furono seguiti da importanti stravolgimenti di natura politica, tali da rendere complessa un'analisi squisitamente focalizzata al solo anno in questione⁸⁹. Nonostante che il '68 turco sia difficilmente circoscrivibile ad una datazione di inizio e di fine del movimento, questo evento diverrà nel tempo un paradigma generazionale considerato costitutivo in termini di riconoscimento di gruppo per gli studenti che durante quegli anni parteciparono alle mobilitazioni. Secondo G  rard Mauger infatti, l'ipotesi che determinati tipi di eventi, nella misura in cui siano

⁸⁸ Nella teoria di Mannheim sulla sociogenesi delle generazioni questo tipo di identificazione collettiva viene articolata sul concetto di "evento fondatore", nonch   un avvenimento traumatico e/o dirompente che agisce nella definizione e nella costituzione di una data generazione sociale.   a partire da questo specifico concetto che Nicolas Monceau (2009), analizzando l'impatto dei tre successivi colpi di stato (1960-1971-1980) che colpirono la generazione di riferimento, riconosce nell'intervento militare del 1960 l'evento che ebbe la maggior influenza su questa generazioni politica, in quanto apr   le porte a quel tipo di radicalizzazione che caratterizz   le proteste degli anni successivi.

⁸⁹ Anche in Turchia gli anniversari sono occasioni di pubblicazioni e riflessione. Sono numerose le riviste socio-politiche e gli eventi che hanno analizzato questo evento alla luce degli avvenimenti contemporanei. Vedi a questo proposito il numero dedicato da *Birikim* per l'anniversario del trentennale del '68: *Birikim* maggio 1998 vol. 109 "68: Neydi, Ne Kaldı?". La stessa rivista, in occasione del cinquantesimo anniversario delle proteste, pubblica un altro numero dedicato: *Birikim* maggio/giugno 2018 vol. 349 "68'in 50. yil  ". Vedi inoltre *Toplumsal Tarih* maggio 2018 vol. 293 "İsy  n, Devrim,   zg  rl  k: 50 Yil Sonra 1968".

vissuti da tutta la popolazione e dalla combinazione di tutte le fasce d'età, possano fungere da principio della comparsa di una generazione distinta presuppone che tali eventi esercitino effetti socialmente differenziati in base all'età o, più precisamente, in base alla posizione nel ciclo di vita delle persone direttamente coinvolte (2013, 122). In questo senso, per coloro che in coincidenza con l'età adolescenziale furono progressivamente coinvolti nell'attività politica tramite i movimenti studenteschi, i moti del '68 rappresenteranno un avvenimento che condiziona radicalmente la personale concezione dell'appartenenza a quella che viene generalmente intesa come una 'generazione politica'⁹⁰.

Seguendo i percorsi biografici, la politicizzazione degli anni antecedenti al '68 cominciata con il nuovo fermento culturale di inizio decennio e l'apertura nelle varie università dei *Fikir Kulüpleri* (vedi 2.3.2), ebbe nel 1967 un notevole incremento d'azione e vide l'avvicinarsi di riunioni, sit-in, campagne, proteste da parte del movimento studentesco, a cui seguì l'inizio delle azioni di boicottaggio delle lezioni accademiche, che in un primo momento prese le mosse nella facoltà di legge dell'İstanbul Üniversitesi e all'Ankara Gazi Eğitim Enstitüsü (Ersel *et al.* 2002). Articolate inizialmente intorno a richieste specifiche sulle condizioni del sistema educativo in Turchia, le proteste nate all'interno delle università si legarono rapidamente a questioni ideologiche di portata più ampia, che, guardando alla situazione internazionale, diedero il via a un profondo dibattito teorico che sconvolse il quadro politico del paese. La crescente politicizzazione trovò inizialmente l'occasione di organizzare l'attivismo intorno alle proteste contro l'approdo a Istanbul della Sesta Flotta (6. Flotta) della marina statunitense, che assunsero negli anni a seguire un'importanza centrale nella definizione del '68 turco. Il sentimento anti-americano, articolato sulla dipendenza economica della Turchia dagli Stati Uniti e sulle critiche da parte della linea socialista all'appartenenza del paese alla NATO⁹¹, assunse tra i giovani un aspetto sempre più politico connesso al crescente sentimento antimperialista delle ideologie di sinistra amplificato dall'avversione alle politiche americane nella guerra in Vietnam. Rispetto al panorama internazionale, i moti studenteschi in Turchia cominciarono a

⁹⁰ A questo proposito vedi Richard e Margaret Braungart (1986) "Life-Course and Generational Politics"; (1989) "Le Génération Politiques" (vedi nota 76).

⁹¹ Durante gli anni '60 il sentimento anti-americano era inoltre accresciuto dalla questione di Cipro. Il governo americano intervenne infatti in prima persona nell'evitare l'intervento della Turchia a favore delle rivolte che avevano infiammato la popolazione turca dell'isola. L'intimidazione di Washington che proibì al governo turco l'invasione di Cipro e l'utilizzo del materiale bellico americano, venne letta come un esplicito disinteresse della NATO nella difesa degli interessi della Turchia (Nocera 2011; Mater 2009).

svilupparsi fin da subito seguendo linee politiche profondamente specifiche. L'accendersi delle polemiche contro la flotta americana vide scendere in piazza in varie occasioni gli studenti di Istanbul, Ankara e Izmir che, incontrando il diretto appoggio sia del CHP sia del TİP (Ersel *et al.* 2002), si riunirono dietro lo slogan collettivo "6. Filo Defol" (Sesta Flotta vattene), che divenne il simbolo della nuova lotta antimperialista.



Manifestazione contro la 6° Flotta di fronte al Palazzo Dolmabahçe di Istanbul.
Fonte: Mater (2009) *Sokak Güzeldir*.

A partire da questo clima politico e sull'onda delle proteste studentesche che stavano divampano a livello internazionale, nel 1968 vennero gettate le basi per un rapido incremento della mobilitazione politica. È in particolare nel mese di giugno che, all'interno delle università, divamparono le proteste mosse dalle richieste di riforma e democratizzazione del sistema educativo. L'ondata di occupazioni e azioni di boicottaggio coinvolsero numerosissime facoltà di Ankara, Istanbul e Izmir, coordinate dall'operato della FKF e dal Consiglio dei comitati di boicottaggio e occupazione (*Boykot ve İşgal Komiteleri Konseyi*) dell'Università di Istanbul. Iniziate il 12 giugno, le azioni di protesta durarono fino al 27 dello stesso mese e furono seguite dall'avvio delle trattative con i senati accademici⁹². Il clima di tensione e di lotta del movimento studentesco però, lontano dall'essere placato, continuò assumendo una dimensione sempre più ideologica. Già nel maggio 1968 infatti le

⁹² A differenza del maggio francese, lo scoppio delle occupazioni e delle proteste in Turchia divampò nel mese di giugno facendo quindi parlare di un "giugno '68" turco.

organizzazioni studentesche erano scese nuovamente in strada partecipando alla “NATO’ya Hayır Haftası” (Settimana del No alla NATO), indetta in coordinazione con il TİP, le cui politiche del presidente Aybar proseguivano con un accento sempre più apertamente anti-americano (Mater 2009). L’interruzione alla fine di giugno delle occupazioni e delle azioni di boicottaggio all’interno delle università non corrispose, quindi, con la fine delle proteste del movimento studentesco, che il 15 luglio del 1968 si riorganizzò in risposta al nuovo arrivo a Istanbul della marina americana. La protesta aumentò nei giorni successivi, in un crescendo di violenze e arresti che culminarono con una retata nel campus dell’Università Tecnica di Istanbul (İTU- *İstanbul Teknik Üniversitesi*), provocando, negli scontri, la morte dello studente Vedat Demircioğlu. Tutt’altro che sedato dalla repressione, il movimento ant imperialista ampliò la portata geografica delle insurrezioni provocando, ad ogni successivo approdo della flotta americana, il divampare delle manifestazioni nelle varie città della Turchia. Nell’ottobre dello stesso anno venne inoltre indetta la *Mustafa Kemal Yürüyüşü* (Marcia di Mustafa Kemal [Atatürk]), evento che a detta di molti studiosi sigillò il sodalizio tra il movimento studentesco turco e la tradizione kemalista⁹³. La lunga marcia

⁹³ A questo riguardo è interessante l’osservazione di un intervistato del campione secondario della ricerca che, rispetto all’interpretazione generalmente condivisa, continua a mantenere tutt’oggi un approccio profondamente radicale. Nel raccontare questo evento afferma: «Essendo l’ant imperialismo la questione principale, la lotta in quel periodo non era costituita su basi identitarie. Non c’era bisogno di negare che i nostri amici fossero curdi o aleviti. Il peso del movimento socialista in Turchia era organizzato da curdi e aleviti. I sunniti non erano compresi. Le condizioni del tempo mettevano avanti la questione ant imperialista e noi usavamo discorsi kemalisti. Quello che abbiamo fatto è sbagliato, ma l’abbiamo fatto e siamo cresciuti in questo modo. Deniz Gezmiş [simbolo di moti del ’68, vedi nota 110], nel momento in cui stava per essere giustiziato, disse: “Lunga vita al marxismo, al leninismo! Lunga vita alla fratellanza dei turchi e dei curdi”. Deniz Gezmiş era kemalista? Come puoi dire kemalista a uno che sul punto di morte pronuncia queste parole? Coloro che vogliono distorcere le cose dicono “Deniz Gezmiş ha marciato da Samsun fino a Ankara”. C’ero anche io e durante questa marcia e non abbiamo parlato di Kemal, ma di come saremmo usciti dalle montagne. Quelli di THKO [*Türkiye Halk Kurtuluş Ordusu* (Esercito di Liberazione del Popolo Turco) di cui Gezmiş era leader], la notte facevano esercitazioni militari nei boschi di ODTÜ. Ci arrampicavamo sugli alberi, strisciavamo per terra. Come possono dire che siamo kemalisti? Le persone parlano senza sapere le cose. Se in questo paese vuoi diventare popolare, devi iniziare a dire che il socialismo era sbagliato, che nel passato abbiamo fatto molti errori e che non conosceamo le questioni identitarie, cose di questo genere...» (Temel Demirer). Questa testimonianza è particolarmente importante in quanto si pone in netta contrapposizione rispetto alle posizioni critiche assunte a livello contemporaneo sulla rilettura del kemalismo rivoluzionario. La contrapposizione di intenti tra le istanze identitarie e di genere promosse dai movimenti sociali e il monolitismo del kemalismo ant imperialista costituirà una delle discussioni principali sia nella ricostruzione del ricordo che nella successiva analisi storica. Come apparirà chiaro anche negli estratti di interviste successive, la critica al kemalismo dei movimenti ant imperialisti degli anni ’60 sarà formulata soprattutto a partire dall’assenza di attenzione alle politiche identitarie e di genere. Quanto sopra afferma Demirer si configura, quindi, come il tentativo di riposizionare al centro del dibattito l’importanza della lotta rivoluzionaria negando l’accusa di kemalismo nella sua accezione contemporanea, dal momento che esso, in seguito all’involuzione reazionaria delle sue politiche in risposta alle questioni etnico-religiose, non ricalca più l’ideologia a cui guardavano i movimenti rivoluzionari degli anni ’60 e ’70.

da Samsun ad Ankara, ripercorrendo l'itinerario già tracciato dal fondatore della Repubblica, sottolineava infatti in maniera chiara il legame storico tra la gioventù rivoluzionaria e la guerra di liberazione guidata da Atatürk, consolidando l'alleanza con le frange kemaliste della burocrazia civile e militare⁹⁴.

Le manifestazioni che seguirono l'autunno del '68 furono caratterizzate inoltre dalla crescente opposizione al movimento studentesco da parte dei gruppi della destra radicale che negli stessi anni stavano riorganizzando il loro estremismo⁹⁵. L'occasione dello scontro frontale tra queste fazioni si presentò l'anno successivo durante le dimostrazioni del 16 febbraio 1969, evento che venne poi ricordato come il nome di *Kanlı Pazar*, la domenica di sangue. Le nuove proteste per l'approdo della Sesta Flotta a Istanbul si conclusero infatti con l'azione congiunta di gruppi nazionalisti di estrema destra e polizia che aggredirono i manifestanti e provocarono negli scontri la morte di due operai. Tali eventi inaugurarono l'inizio di una lotta intestina tra organizzazioni di sinistra e gruppi fascisti, che negli anni successivi venne radicalizzata dall'avvio di un processo di militarizzazione che vide opporre ai campi di formazione paramilitare della destra radicale, un analogo addestramento in Palestina anche per i gruppi riconducibili alla sinistra turca (Bertuccelli 2013, 176). Questo caso testimonia l'esistenza di quelle che Karl Mannheim (2000) chiama "unità di generazione", nonché unioni costituite da gruppi che elaborano esperienze talvolta diametralmente opposte rispetto a un contesto di avvenimenti vissuti in comune, e che riporta alla riflessione più generale sulle variabili all'interno del concetto stesso di generazione.

L'importanza che i moti del '68 assunsero a livello sociale ha portato all'inizio di un profondo dibattito sulla ridefinizione collettiva di tali eventi. Leyla Neyzi⁹⁶, in un'analisi elaborata sui paradossi del concetto di 'gioventù' in Turchia, afferma che il recente tentativo

⁹⁴ Dopo la marcia i manifestanti furono arrestati e sottoposti a un processo che si concluse con la loro assoluzione. Questo evento è riassunto nelle cronache di *Türk solu* (Sinistra Turca) organo di stampa che dopo il 1967 divenne una voce delle fazioni più radicali che si stavano sviluppando all'interno del Partito dei Lavoratori turco (TİP). Si faccia riferimento ai seguenti articoli usciti su *Türk solu*, n. 54 (1968): "Amerikan emperyalizmine karşı milli kurtuluş savaşı izindeyiz", p. 8-10; "Tam bağımsız Türkiye için Mustafa Kemal yürüyüşü", p. 10; "FKF yöneticileri uyarılıyor", p. 12. Vedi anche Bertuccelli (2013).

⁹⁵ Guidati dal MHP di Alparslan Türkeş le frange giovanili di estrema destra si raggrupparono nelle organizzazioni dei *Ülkü Ocakları* (Circoli Idealisti) dei *Bozkurtlar* (Lupi Grigi), che cominciarono a compiere sia fuori che all'interno delle stesse università azioni sempre più frequenti di intimidazione e attacchi ai militanti di sinistra.

⁹⁶ Leyla Neyzi afferma che il concetto di generazione definito in termini di gruppi d'età che condividono determinate esperienze storiche, è particolarmente utile negli studi che comprendono società come quella turca caratterizzate da rapidi cambiamenti sociali, una forte intelligenza, la centralità di un'identità collettiva nella costruzione della soggettività e il mantenimento di costrutti storici riferiti all'età nel processo di adozione delle moderne nozioni di gioventù (Neyzi 2001, 413).

di mitizzare il movimento studentesco di quegli anni ha offuscato il grado in cui questa esperienza generazionale potesse essere considerata come un'eredità del kemalismo (2001, 419-20). Secondo questa analisi la rivisitazione nostalgica del '68, portata avanti soprattutto da ex militanti che divennero poi figure importati nella società turca, è stata formulata nel tempo attraverso l'esaltazione delle lotte rivoluzionarie in comparazione con la pronunciata e supposta "apatia" delle generazioni post-1980. Il senso che la memoria del '68 ha assunto a livello collettivo a partire da questa interpretazione è arrivata inoltre a mettere in ombra anche coloro che furono attivi nella lotta rivoluzionaria dalla seconda metà degli anni '70 (e per questo definiti *78'liler* "settantottini")⁹⁷, ai quali venne riconosciuta principalmente la degenerazione violenta della radicalizzazione (Neyzi 2001, 419-20). Analizzando i moti rivoluzionari degli anni '60 e '70, Neyzi arriva quindi ad affermare che, nonostante un visibile cambiamento nei discorsi riguardanti la gioventù, questi due periodi rappresentano una continuazione della tradizione storica primo-repubblicana, secondo la quale i giovani erano educati alla protezione dello Stato (2001, 419-20).

È a partire dal periodo post-1980 che il "mito della gioventù" in Turchia cominciò ad entrare irrimediabilmente in crisi (Lüküslü 2013). A questo proposito Demet Lüküslü (2013) analizza, infatti, come l'accezione "salvifica" assunta dai giovani a livello sociale fin dalla fondazione della Repubblica, sia stata sostituita, a partire dagli anni '80, da quello che lei stessa denomina "conformismo necessario" in relazione alle generazioni che seguirono la fine delle lotte ideologiche. In riferimento ai diversi cicli generazionali Lüküslü pone l'accento sulla nozione di *agency* e, dunque, sulla caratteristica dei giovani di essere allo stesso tempo figli del proprio tempo e produttori dello spirito dell'epoca (2005, 52). In questo senso, la studiosa restituisce alla nozione di generazione una validità categoriale che, seppur circoscritta a un limitato gruppo di riferimento, sia in grado di comprendere caratteristiche specifiche, a partire dalla socializzazione dell'esperienza della giovinezza in un tempo e in uno spazio condivisi. Tuttavia, Gérard Mauger (2013) sostiene la necessità di valutare le specifiche differenze interne al più collettivo fenomeno generazionale. Dalla sua analisi risulta infatti che, oltre all'identificazione di specifiche "unità" tali da motivare la presenza di gruppi ostili, è necessario prendere in considerazione anche coloro che erano

⁹⁷ Per quanto riguarda il campione della ricerca la generazione dei "settantottini", esso comprende coloro che per ragioni di età cominciarono l'università e si unirono ai movimenti rivoluzionari nella seconda metà degli anni '70. Per una trattazione specifica dell'argomento vedi Paul Cormier (2009) *Un exemple de mobilisation victimaire en Turquie*.

indifferenti al movimento stesso o preoccupati dai suoi possibili sviluppi, allontanandosi dunque dal presupposto comune che l'appellativo generazionale comprenda in sé tutti quelli che per ragioni di età rientrano nella sua definizione⁹⁸ (2013, 123). È in questo senso che i moti del '68 e l'attivismo politico degli anni '70, considerati a partire dalle testimonianze dirette di coloro che durante questi anni entrarono nelle università e si avvicinarono alla lotta rivoluzionaria, permettono di rivelare approcci e livelli di partecipazione differenti. In riferimento al gruppo di intellettuali considerato nella ricerca è possibile, quindi, determinare il grado di vicinanza all'attivismo e le tendenze di approccio al fenomeno politico che, d'altronde, risulteranno essere peculiari rispetto alle disposizioni più generali attribuite ai movimenti di quel periodo, rivelando le diverse posizioni interne alla generazione di riferimento e il dibattito emerso nel più generale panorama della lotta rivoluzionaria.

3.1.2 Racconti del passato: riletture e critiche del '68

Gli eventi appena descritti forniscono il quadro storico-politico corrispondente agli anni universitari del campione della ricerca. È questo il periodo in cui molte delle personalità considerate nello studio, cominciarono a prendere parte alle mobilitazioni e furono coinvolte in prima persona nel clima di protesta all'interno delle università. Seppur attraverso vari livelli di attivismo e partecipazione, il movimento studentesco e le proteste del '68 rappresentarono un evento collettivo che marcò in maniera significativa i percorsi biografici di coloro che, in quegli anni, erano studenti universitari. Esra Koç⁹⁹, una delle donne che prese attivamente parte al movimento 6. Filo Defol e che negli anni successivi si unì alla lotta politica radicale, analizza così l'influenza ideologica di quel periodo:

Dopo la Seconda Guerra Mondiale le richieste globali di pace, uguaglianza e libertà, le richieste sociali si riflessero in Turchia un po' in ritardo. Anche la mia generazione interiorizzò

⁹⁸ Géerard Mauger nelle sue ricerche sui moti parigini arriva a mettere in discussione l'esistenza stessa di una "generazione del maggio '68". A questo proposito egli afferma che, anche se il movimento del '68 parigino fosse limitato al solo mondo studentesco, deve essere scartata la convinzione che "tutti" gli studenti di Parigi, ragazze e ragazzi, sarebbero stati in quella circostanza "sessantottini" (2013, 122).

⁹⁹ L'esperienza e le testimonianze di Esra Koç sulle mobilitazioni del '68 sono inoltre pubblicate in un capitolo del libro scritto sull'argomento da Nadire Mater (2009) *Sokak Güzeldir*. Lo stesso testo contiene anche i racconti, tra gli altri, di Jülide Aral e di Şahin Alpay, incontrati nel corso di questo lavoro. Un altro studio basato su interviste dirette a coloro che presero parte ai moti del '68 turco e che contiene le testimonianze, tra le altre, di Murat Belge, Ömer Madra, Fahri Aral è quello di Alev Er e Eray Özer (2018) *Başkaldırı Elli Yaşında. Bir Uzun Yürüyüşü 68*.

queste istanze. Dopo tutto i libri che leggevamo e la nostra educazione non rispecchiavano l'educazione formale, erano letture che facevamo da soli contro la guerra, sull'uguaglianza umana, sociale. Anche noi in quanto membri di quella generazione abbiamo perseguito queste richieste, chiaramente non tutti. Nella nostra generazione c'erano anche i fascisti, pochi ma c'erano. Erano sostenuti dallo Stato per provocarci, ci attaccavano e in questi attacchi ci furono morti. Eravamo in lotta. Certo non era facile come in America o in Inghilterra. Non è stato tranquillo come il '68 francese, in Turchia le condizioni erano diverse rispetto a quelle della Francia. Comparata con il loro capitalismo, la Turchia non era una nazione così sviluppata. La classe operaia era ancora molto piccola, l'agricoltura basata su un sistema più feudale. D'altra parte c'era la questione curda, di cui non eravamo troppo consapevoli; la generazione del '68 non conosceva bene queste istanze. Dagli anni '70 venne fuori poi non solo la questione curda, ma anche quella di altre minoranze della Turchia, la minoranza armena, o rum¹⁰⁰. Sapevamo che c'era qualcosa, ma non lo affrontavamo da un punto di vista socio-politico, perché non era una questione discussa, non era discussa nelle scuole, in famiglia. C'era un grande silenzio. Per dire curdo dicevamo 'doğulu' (dell'est). Non c'era qualcosa definito 'dell'ovest', ma esisteva il concetto di gente 'dell'est'. Erano tutti curdi, ma non lo dicevamo (Esra Koç).

Nell'intervista vengono messi in luce alcuni argomenti fondamentali riguardo al movimento del '68 turco e le discussioni politico-ideologiche che caratterizzarono le organizzazioni rivoluzionarie degli anni '70. Le parole di Esra Koç delineano un racconto sviluppato a partire da una comparazione della situazione in Turchia con i moti emersi a livello internazionale e sulle influenze che essi cominciarono a esercitare nel pensiero dei giovani. Quanto testimoniato riporta dunque la contrapposizione tra i nuovi modelli di critica sociale, che si stavano diffondendo a livello generazionale, e i valori proposti sia dalle istituzioni sociali che in ambito familiare. Ritornando al dualismo dentro/fuori, Koç sottolinea la netta differenza che intercorreva tra le proteste che presero forma in Turchia e il movimento del maggio '68 che venne in essere in Europa e in America, di cui d'altra parte non ricalcò nemmeno le posizioni democratiche e libertarie incentrate sull'individuo e sul femminismo¹⁰¹. È a questo proposito che Nilüfer Göle (1988, 55) spiega come, in quel

¹⁰⁰ Termine che si riferisce alla minoranza greco-ortodossa della Turchia.

¹⁰¹ Le riflessioni sul movimento del '68 in Turchia sono state ribadite anche in vari eventi organizzati in occasione del cinquantesimo anniversario delle proteste del '68 in Turchia. Tra questi è da menzionare un panel alla Bilgi Üniversitesi di Istanbul dal titolo "50 Yıl Sonra 68" (Il 68 cinquant'anni dopo), con gli interventi di Nadire Mater e Fahri Aral, due esponenti e testimoni attivi del movimento studentesco, insieme a Demet Lüküslü e Cemil Boyraz, docenti-ricercatori affermati nelle ricerche sociologiche riguardanti i

periodo, i giovani in Turchia non si definissero in quanto ‘gioventù’, ma facessero piuttosto riferimento al concetto di ‘popolo’ al quale reclamavano l’appartenenza e per il quale intendevano svolgere un’azione salvifica. In questo senso, secondo la sociologa, il movimento seguì di fatto una causa squisitamente politica, allontanandosi sempre più rapidamente dai precetti culturali propagandati dai movimenti europei che, soprattutto dalle successive organizzazioni degli anni ’70, vennero rifiutati e tacciati in quanto borghesi¹⁰².

Per definire le specificità delle mobilitazioni turche rispetto ai modelli riproposti all’estero, Esra Koç rimanda tuttavia a una discussione di cruciale importanza, che costituirà uno spartiacque delle varie tendenze politiche della sinistra rivoluzionaria. Tale dibattito era incentrato infatti sul posizionamento, individuale e collettivo, di fronte allo sviluppo della classe operaia e al ruolo della burocrazia da cui dipendeva la valutazione della fase rivoluzionaria che la Turchia aveva davanti. Guardando alla relazione con il passato ottomano e la fondazione della Repubblica, coloro che affermavano che nel sistema del paese erano presenti significativi residui feudali assegnavano di conseguenza alla burocrazia civile e militare un ruolo progressivo nella realizzazione di quella che sarebbe stata una rivoluzione borghese. Se invece veniva accettata la definizione dell’Impero Ottomano non come uno Stato feudale ma come uno “Stato asiatico”, allora la burocrazia, in quanto classe dominante, andava a occupare un ruolo antagonista rispetto alla classe operaia (Bertucelli 2013, 121-2). Quest’ultima teoria prendeva le mosse dalla riformulazione da parte del teorico İdris Küçükömer del concetto di “modo di produzione asiatico” (*Asya Tipi Üretim Tarzı*) abbozzato da Marx e costituiva la linea centrale del TİP di Aybar, a cui si contrapposero le correnti più radicali del partito e, di conseguenza, molte delle organizzazioni rivoluzionarie che nacquero negli anni successivi. La riflessione sulla realtà sociale della Turchia faceva parte quindi di una più ampia discussione riguardo al ruolo che l’esercito avrebbe dovuto ricoprire nell’organizzazione della rivoluzione.

Questo discorso è messo in luce anche in un altro brano, in cui l’intervistato riprende il dibattito precedente a partire da una critica alla vicinanza paradossale che il concetto di anti-

movimenti di sinistra e gli studi generazionali (Istanbul 22/05/2018). La registrazione dell’evento è disponibile online URL https://www.youtube.com/watch?v=rkM_YJHVGuA (12/2018). Invece, per un approfondimento sulla rilettura femminista delle politiche rivoluzionarie degli anni ’60 e ’70 vedi 3.2.4.

¹⁰² A. Boratav; Y. Göktürk, “Türkiye’de 68 Yaşanmadı. Entretien avec Nilüfer Göle”. *Nokta*, 3, gennaio 1988, p. 55. Cit. da Demet Lüküslü (2005, 133).

capitalismo fornì alle diverse interpretazioni politiche, quella socialista, quella kemalista e quella sostenuta dall'esercito:

Da giovane studente di sinistra anch'io odiavo la democrazia. In questo periodo mi stavo appena iniziando ad aprire al marxismo. Questo pensiero era istintivamente anti-mercato; anche il corpo militare ottomano e quello repubblicano erano contro l'economia di mercato, ma questo non faceva di loro dei socialisti. Nei residui della vecchia società turca, una gran parte della sinistra si strutturava sulle reminiscenze di una società agricola. Non è solo per errore che, ad esempio, in America il Partito Repubblicano è la destra e in Turchia pensano di essere la sinistra [leggi CHP, partito kemalista]. È perché l'anti-capitalismo li ha automaticamente posizionati a sinistra. Io ho lasciato questa sinistra. Personalmente ero vicino a İdris Küçükömer; sono poi diventato suo assistente. Con la teoria sul "modo di produzione asiatico" aveva aperto la strada a una considerazione molto negativa dell'Unione Sovietica perché, nonostante l'assenza della proprietà privata, c'era un regime autoritario: l'assenza della proprietà privata non significa, perciò, l'assenza di sfruttamento (Asaf Savaş Akat).

Le parole di Asaf Savaş Akat riportano a un racconto improntato piuttosto sul 'prima' e il 'dopo', in un'analisi a posteriori che racconta la fascinazione ideologica dell'adolescenza a partire da un'attenta valutazione politica maturata negli anni a seguire. Nel racconto, la vicinanza ai valori rivoluzionari del periodo universitario si accompagna a un forte giudizio critico non solo sull'eventualità, messa già in luce nel capitolo precedente, di coalizione tra i movimenti rivoluzionari e l'esercito, ma allo stesso tempo sulla possibilità da parte della sinistra rivoluzionaria di aderenza al kemalismo, che continuava ad avere un forte accendente all'interno delle politiche del movimento ant imperialista. Bülent Somay (1999, 66), in relazione alla generazione del '68 che egli stesso definisce "generazione di Amleto", analizza come il rapporto dei studenti rivoluzionari con lo Stato assunse una doppia caratterizzazione. Se, infatti, i precetti rivoluzionari continuarono da una parte a considerare la guerra d'indipendenza della Turchia in maniera mitica, perpetrando la legittimazione degli assunti kemalisti e dell'operato di Atatürk, dall'altra riconoscevano nella corruzione e nelle politiche governo a loro contemporaneo la causa della degenerazione politica e dunque l'istituzione contro cui combattere¹⁰³. Da questa lettura il movimento turco, sviluppando una

¹⁰³ Bülent Somay, "Hamlet Kuşağı". *Defter*, 37, 1999, p. 66. Cit. da Demet Lüküslü (2005, 134).

bipartizione del concetto di Stato che assumeva caratteristiche positive, se associate al passato, e negative in riferimento alla veste a loro contemporanea, non assunse mai una linea realmente antiautoritaria e proseguì la propria azione politica all'interno di un dibattito che continuava a riconoscere un ruolo determinante all'esercito e alle istituzioni burocratiche nel proseguimento della lotta rivoluzionaria (Somay 1999, 66).

Con l'aperta dichiarazione dell'aderenza all'approccio critico di İdris Küçükömer rispetto alle politiche dell'Unione Sovietica, Savaş Akat dichiara fin da subito una presa di distanza dalle ideologie che negli anni successivi si radicalizzeranno, allontanandosi sempre di più dalle politiche più moderate promosse dal TIP. Da questo momento in avanti, nelle varie interviste la rilettura della sinistra turca degli anni '60 e '70 sarà sempre più focalizzata – sebbene a partire da motivazioni di tipo differente – sulla contestazione della visione monolitica della società di stampo kemalista¹⁰⁴ proposta dai modelli rivoluzionari. Nell'estratto che segue, Murat Çelikkan, seppur a partire da una posizione diversa da quella espressa nell'estratto precedente che muoveva un giudizio generale sulla politica rivoluzionaria, parlando da una posizione più interna, in quanto egli stesso affiliato negli anni '70 nelle fila delle organizzazioni radicali, ritorna su un argomento già introdotto precedentemente nelle parole di Esra Koç, la questione delle politiche identitarie¹⁰⁵:

¹⁰⁴ Nelle varie interviste l'accento posto sulla rottura con i precetti kemalisti, sia a livello individuale che nel percorso collettivo, deve essere d'altra parte considerato in riferimento alle politiche contemporanee e al grado di incisività del presente nella ricostruzione del ricordo del passato. Se quindi questa rottura va in parte ricondotta a un processo di riflessione teorica in seno alla sinistra movimentista, conscia d'altronde dell'incompatibilità delle istanze kemaliste con le politiche dei nascenti movimenti sociali, dall'altra va inquadrata in relazione a un cambiamento di rotta delle posizioni interne al kemalismo stesso. Le contingenze storico-politiche nate durante gli anni '80 e connesse in particolare modo allo scoppio della questione curda, secondo Sungur Savran, decretarono l'inizio di una deriva ultrareazionaria delle politiche kemaliste che negli ultimi decenni hanno accentuato esponenzialmente le posizioni nazionaliste (Akinhay, Benlisoy 2008, 19). L'innalzarsi della tensione politica, connesso allo scoppio delle lotte identitarie che comportò un'involuzione delle posizioni kemaliste in chiave maggiormente nazionalista, fu inoltre coevo alla nascita del fondamentalismo islamico, che ne provocò, d'altra parte, un irrigidimento per quanto riguarda le politiche secolariste. È dunque anche in relazione al nuovo assetto reazionario dell'ideologia kemalista che, dopo gli anni '80, si andò a definire una frattura insanabile con quella parte della sinistra che iniziava nello stesso periodo a guardare con favore al pluralismo e ai movimenti internazionali.

¹⁰⁵ Il movimento armato curdo richiede una trattazione specifica che esula dagli intenti di questa ricerca, in quanto la nascita del Partito dei Lavori del Kurdistan (PKK) si configura all'interno delle strutture politiche delle organizzazioni rivoluzionarie, piuttosto che come una riformulazione delle politiche in chiave democratica qui analizzate. Nonostante in questo lavoro il Partito dei Lavoratori del Kurdistan non sarà oggetto di un'analisi approfondita, la nascita del PKK rappresentò uno degli eventi più dirompenti nella storia contemporanea della Turchia, tale da portare in primo piano nell'agenda politica del paese la questione delle minoranze. A questo proposito, per un maggiore approfondimento si rimanda a Francis Patrick O'Connor, (2015) *Radical political participation and the internal Kurdish diaspora in Turkey*; Hamit Bozarslan (1997) *La question kurde. États et minorités au Moyen Orient*.

Non ero un liberale, ero di sinistra, ma all'interno della sinistra c'è una forte parte kemalista. Il marxismo al tempo era molto diretto, ma poi ti devi confrontare con la questione etnica, con gli islamisti, con i curdi, gli aleviti e ci devi entrare faccia a faccia e accettare la realtà, il fatto che c'è un gruppo di persone che lotta contro il fatto di passare sotto silenzio, di non essere accettato (Murat Çelikkan).

La mancanza di attenzione nel dibattito politico alle questioni identitarie e al pluralismo sociale, divenuti argomenti fondamentali della riformulazione teorica degli anni successivi, rappresentò uno tra i fattori principali di critica alle ideologie rivoluzionarie (vedi nota 93). Il "silenzio" rispetto alle questioni identitarie di cui parla Esra Koç, che nel suo racconto oltre alle organizzazioni politiche si estendeva alle istituzioni, alle famiglie e alla società tutta, in questo brano, tramite l'utilizzo dello stesso termine, viene riferito piuttosto alla prospettiva marxista. L'importanza che le politiche identitarie assunsero a livello sociale, in particolare a partire dagli anni '80, aprì infatti una grande discussione sulla gestione delle stesse anche all'interno delle organizzazioni radicali. Se da un lato tali politiche venivano interpretate come secondarie e frazioniste in nome del più centrale obiettivo rivoluzionario, dall'altra soffrivano dell'influenza all'interno del movimento dell'ideologia kemalista che, in nome di una società omogenea, rinnegava tutte quelle differenze che potessero mettere in discussione l'unità della nazione. Tutti e tre i racconti si articolano quindi su una rilettura critica del '68 e dei movimenti ideologici, che non muoveva da una presa di distanza degli assunti politici più generali, ma dalla loro reinterpretazione nel contesto turco, in quanto dimostrava una pesante eredità con i valori primo-repubblicani, la cui critica costituì una parte fondamentale delle cause politiche degli anni successivi.

3.1.3 Formazione universitaria e prospettive di professionalizzazione

Il periodo universitario per il campione della ricerca, se da un lato deve essere considerato sulla base del panorama socio-politico che coinvolse questa generazione di studenti, dall'altra va interpretato a partire dalle traiettorie individuali e dal proprio percorso educativo. La scelta dell'indirizzo universitario di questi anni in molti casi corrispose, infatti, all'inizio dell'avviamento di una carriera nei rispettivi ambiti di professionalizzazione.

Dalle testimonianze biografiche emerge come le università frequentate dal campione di ricerca siano, con pochissime eccezioni, quelle di Istanbul, dove la maggior parte degli

intervistati frequentò le diverse facoltà sia scientifiche che umanistiche dell'İstanbul Üniversitesi, e di Ankara, con una notevole ricorrenza di persone laureate presso l'Ankara Üniversitesi, tra cui la già citata Mülkiye¹⁰⁶, e l'ÖDTÜ, Università del Medio Oriente, una nuova università anglofona fondata nel 1956 con l'appoggio finanziario delle Nazioni Unite. Segue una tabella dei singoli percorsi universitari del campione:

NOMI	ANNO DI NASCITA	LUOGO DI CRESCITA	UNIVERSITA'
ÖMER MADRA	1945	Istanbul	Ankara Üniversitesi - Scienze politiche (Mülkiye)
MURAT BELGE	1943	Istanbul	İstanbul Üniversitesi - Letteratura inglese
ORHAN SILIER	1946	Ankara	ÖDTÜ- Economia
ŞAHİKA YÜKSEL	1949	Istanbul	İstanbul Üniversitesi – Medicina (psichiatria)
GENÇEY GÜRSOY	1939	Kars	İstanbul Üniversitesi - Medicina (neuropsichiatria)
ŞANAR YURDATAPAN	1941	Diverse città	İstanbul Üniversitesi - Geofisica (non completata)
MURAT ÇELIKKAN	1957	Ankara	ÖDTU - Economia
HÜSNÜ ÖNDÜL	1953	Samsun	Ankara Üniversitesi - Legge
DEFNE SANDALCI	1953	Istanbul	no
ESRA KOÇ	1950	Mersin/Izmir	İzmir Üniversitesi - Agraria
GÜLNÜR SAVRAN	1951	Istanbul	İstanbul Üniversitesi - Filosofia
STELLA OVADIA	1944	Istanbul	İstanbul Üniversitesi - Psicologia
ASAF SAVAŞ AKAT	1943	Istanbul	İstanbul Üniversitesi - Economia
ŞİRİN TEKELİ	1944	Ankara	İstanbul Üniversitesi - Scienze politiche
FIKRET TOKSÖZ	1939	Aydın	Ankara Üniversitesi - Economia
METE TUNÇAY	1936	Istanbul	Ankara Üniversitesi - Scienze politiche (Mülkiye)
SEYFİ ÖNGİDER	1954	Çorlu	İstanbul Üniversitesi - Economia

¹⁰⁶ I trasferimenti nelle città più grandi per ragioni di studio universitario riguardano coloro che provenivano da città di provincia. Per coloro che erano nati a Istanbul, il trasferimento a Ankara è costatabile solo nei casi di frequentazione della prestigiosa facoltà di scienze politiche Mülkiye. Tendenzialmente coloro che, provenendo da Istanbul, frequentarono l'università a Ankara, ritornarono poi indietro dopo la fine del percorso di studio.

Nonostante la specificità dei vari casi, dall'analisi dei percorsi biografici, può essere riconosciuta una tendenziale predilezione verso la scelta di determinate materie di studio: prime fra tutti economia, scienze umane e politiche e medicina (con specializzazione in neurologia, psichiatria, psicologia). Tuttavia, tali scelte vengono spesso raccontate a partire dalle pressioni ricevute delle rispettive famiglie nell'indirizzare le carriere dei propri figli verso i settori e le professioni considerati più redditizi (tra cui l'ingegneria, l'avvocatura, la medicina). Le discussioni familiari sulla scelta del percorso universitario descrivono d'altra parte la differenza generazionale che intercorre tra gli intervistati e i propri genitori, constatabile proprio nel cambiamento di prospettive e di possibilità in termini di carriera, corrispondente a quella che Bourdieu definisce *l'effetto di traiettoria sociale*, cioè l'effetto esercitato sugli atteggiamenti o sulle opinioni dall'esperienza dell'ascesa o del declino sociale (2001, 114). Questo aspetto è messo in luce in maniera chiara nell'estratto successivo, in cui l'intervistato intreccia la scelta del proprio percorso universitario ai più generali cambiamenti di natura socio-economico che stava attraversando il paese:

I miei genitori avevano già visto il cambiamento di rotta, probabilmente già evidente alla fine degli anni '40, e volevano che diventassi un ingegnere civile. Era l'era di Demirel. Un ingegnere civile poteva eventualmente creare la sua ditta di costruzioni personale. I figli di medici diventavano medici. Poi decisi di non voler essere un ingegnere. Mi è sempre piaciuta l'arte, la letteratura, ma volevo essere una sorta di scienziato. Volevo studiare scienze applicate. [...] [Durante il periodo all'estero] capii di essere interessato ai processi sociali. Sicuramente il modo in cui ci veniva propinato il marxismo si basava sull'economia, e anche il nuovo kemalismo dal colpo di stato enfatizzava molto l'aspetto economico. Quindi decisi che le scienze sociali erano un ibrido, che non mi interessavano, e decisi di studiare economia (Asaf Savaş Akat).

In questo brano, viene messo in luce come le trasformazioni della Turchia negli anni '50 incisero sulla definizione di nuovi ruoli professionali. Furono proprio questi gli anni in cui i cambiamenti socio-economici del paese comportarono l'introduzione di nuove figure professionali, e quindi una nuova interpretazione di alcuni settori specialistici. Nelle varie testimonianze tuttavia l'aspettativa delle famiglie riguardo l'ambito di studio dei propri figli e il tipo di percorso professionale intrapreso da ognuno di loro riferisce, allo stesso tempo, un dato relativo all'origine sociale. La scelta di percorsi sviluppati sugli studi di carattere

maggiormente speculativo è infatti tendenzialmente riscontrata nei casi di persone provenienti da famiglie legate alla borghesia intellettuale. Nonostante i cambiamenti di tendenza nelle scelte del percorso universitario, ambiti come la letteratura, la sociologia, la filosofia politica rimanevano di media circoscritti alle famiglie dell'élite (vedi ad esempio i casi di Murat Belge, Ömer Madra, Gülnür Savran) che, beneficiando di un elevato capitale culturale e economico, godevano maggiormente del privilegio di considerare in maniera secondaria i bisogni connessi all'aspettativa del reddito. D'altra parte, materie quali la giurisprudenza e la medicina sono invece tendenzialmente legate a coloro che, in riferimento al campione, provenivano da famiglie di classe media (vedi Hüsnü Öndül, Gençay Gürsoy, Şahika Yüksel) dove tali percorsi professionali rappresentavano l'avviamento a carriere di maggiore riscontro economico e un più alto grado di prestigio sociale.

Come si legge anche nelle parole di Orhan Silier, che presentano molte similitudini con il brano precedente, oltre ai cambiamenti di natura socio-economica interni al paese, un ulteriore fattore che nei vari casi intervenne nella scelta del proprio percorso di studi è riconducibile a un'influenza di natura ideologica già introdotta nei paragrafi precedenti e connessa al più generale contesto di politicizzazione degli anni '60:

Sono entrato subito a ÖDTÜ di Ankara con alcune discussioni con i miei fratelli, che volevano indirizzare il mio percorso. Volevano che diventassi un ingegnere, ma io insistetti per studiare economia. Penso che nella metà degli anni '60 le questioni inerenti lo sviluppo e la storia economica erano molto importanti per la critica intellettuale, perché comprendere quello che c'era dietro le questioni economiche permetteva di comprenderle e cambiarle. Allora facemmo un accordo. Solo se fossi riuscito ad entrare nella facoltà di ingegneria, avrei avuto la possibilità di scegliere economia. E così ho fatto (Orhan Silier).

In entrambi i brani il riferimento a un'interpretazione sociale sviluppata a partire da termini economici testimonia quanto le politiche marxiste siano state influenti nella scelta dell'ambito accademico. In questo senso, è interessante notare come le varie discipline siano state spesso considerate a partire da una rilettura incentrata sulla potenziale funzionalità in termini collettivi dei diversi settori disciplinari¹⁰⁷. Quest'approccio all'ambito di studio di

¹⁰⁷ A questo proposito vedi anche la citazione di Şahin Alpay: "Diventiamo diplomatici e cambiamo il mondo", riportata da Ömer Madra e descritta nel 2.3.2.

carattere teorico-ideologico influì anche nei percorsi di professionalizzazione successivi e permise una reinterpretazione delle proprie specializzazioni in ambito sociale. Se l'avvocatura venne quindi utilizzata nella denuncia agli abusi ai diritti umani e alla difesa delle cause politiche e la psichiatria, nei casi in questione¹⁰⁸, è risultata essere applicata alla riabilitazione dei traumi post-tortura, coloro che scelsero ambiti quali l'economia e le scienze politiche (ma anche in altri esempi tra cui quello di Gençay Gürsoy, Şahika Yüksel, nonostante fossero specializzati in campo medico) seguirono la scelta dell'insegnamento accademico (vedi anche TÜMAS 3.3.2). Tale dato costituirà un fattore di indubbia rilevanza nelle traiettorie professionali degli intellettuali che, già dalla fine degli anni '70, cominciarono i percorsi di insegnamento. Come verrà infatti analizzato in maniera più dettagliata nei capitoli successivi, durante gli anni '80 l'allontanamento di molti professori e assistenti dalle università in seguito alle leggi emanate per il controllo del sistema accademico (YÖK vedi 4.1.3), costringerà parte del campione a riformulare il proprio percorso professionale, con particolari conseguenze che indirizzarono alla fondazione dei progetti a sfondo sociale creati negli anni successivi.

Le varie testimonianze che raccontano del percorso accademico dimostrano come lo studio e la formazione personale fossero tendenzialmente considerati in maniera molto seria. Anche nei pochissimi casi di abbandono degli studi universitari¹⁰⁹, la formazione personale veniva portata avanti a livello autonomo e continuava a rivestire un ruolo centrale nella formazione personale. Nell'estratto successivo per esempio Şahika Yüksel ripropone la scelta tra l'impegno politico e lo studio universitario secondo una scala gerarchica di priorità:

Durante il secondo o terzo anno, ci furono le proteste studentesche, era il 1968. Presi parte a incontri, manifestazioni, ricordo Deniz Gezmiş. Me lo ricordo come un ragazzo bellissimo, più di quanto fosse. La mia famiglia non mi permise di rimanere, quando l'università fu presa dalla polizia, ma a volte continuavo ad andare [...] Quando frequentavo il mio ultimo anno d'università, organizzarono una festa di ballo. Lì incontrai İlkyay Demir, una delle più

¹⁰⁸ In questo esempio possono essere considerate anche le esperienze di Şebnem Korur Fincancı (1959) e Türkcan Baykal (1964), non considerate nel campione centrale di ricerca per ragioni relative all'età.

¹⁰⁹ L'unico esempio di abbandono del percorso di studi dopo la scuola secondaria, e che quindi si pone in netta controtendenza rispetto alla media del campione, è quello di Defne Sandalcı (altro esempio è quello di Şanar Yurdatapan, che tuttavia iniziò la facoltà di Geofisica all'İstanbul Üniversitesi, senza però terminarla). A questo proposito, l'intervistata dice: «Non sono andata all'università per una scelta personale, mio padre mi odiò per questo. Pensavo che sarebbe successa la rivoluzione. Pensavo veramente così. Era orribile, odiavo la scuola, studiavo solamente per finirla» (Defne Sandalcı).

importante attiviste donne. Io ero seduta e la guardavo ammaliata. Era veramente coraggiosa e durante il ballo tentava di raccogliere soldi per la causa politica. Questa è una scena che ricordo molto bene [...] Per paura di non arrivare a laurearmi, non stetti mai in prima linea. A quel tempo prendevo molto sul serio il mio futuro, volevo cominciare ad essere indipendente, guadagnare soldi ma non volevo diventare un medico, volevo diventare una psichiatra. Quindi aspettai l'esame d'ammissione e poi cominciai la specializzazione (Şahika Yüksel).

Da questo brano emerge un approccio di tipo romantico al clima rivoluzionario da parte di coloro che rimasero distanti dall'attivismo in una narrazione dal tono estremamente diverso da quelle di chi, durante lo stesso periodo, prese parte alle organizzazioni radicali. Il riferimento a Deniz Gezmiş¹¹⁰ e İlkay Demir¹¹¹, figure centrali del movimento rivoluzionario del '68, assume in questa descrizione una caratterizzazione quasi eroica. Tale racconto permette di considerare una questione fondamentale dell'analisi dei movimenti politici generazionali nonché il diverso grado di approccio all'azione politica da parte di coloro che in maniera più complessiva vengono considerati nello stesso "legame di generazione". Se questo caso testimonia infatti una distanza dal radicalismo universitario a favore piuttosto di un appoggio affascinato al movimento studentesco e di una vicinanza esclusivamente teorica alle sue istanze, tuttavia, all'interno del gruppo della ricerca, quest'approccio è lontano dal rappresentare una costante. In altri casi infatti la causa politica venne portata avanti in contemporanea agli impegni accademici. A tal proposito ad esempio Ömer Madra afferma: «Diventai un assistente nella facoltà di Scienze Politiche perché nonostante tutte le attività politiche ero comunque un bravo studente». Nonostante le due testimonianze dimostrino un'attenzione primaria alla propria carriera professionale, permettono di aprire una riflessione sui diversi approcci nelle pratiche di un coinvolgimento personale all'interno delle organizzazioni politiche. Mentre le testimonianze relative alla metà degli anni '60 gli

¹¹⁰ (1947-1972) studente di legge dell'Università di Istanbul Gezmiş assunse un ruolo in prima linea durante le occupazioni delle università nel giugno '68. Insieme a Cihan Alptekin, fondò la DÖB- *Devrimci Öğrenci Birliği* (Unione Studentesca Rivoluzionaria) che giocò un ruolo di primo piano nel movimento anti-imperialista contro la sesta flotta della marina militare. Nel 1970 divenne leader dell'organizzazione THKO-*Türkiye Halk Kurtuluş Ordusu* (Esercito di Liberazione del Popolo Turco). Gezmiş fu condannato a morte in seguito a una sentenza emanata dalla giunta militare e approvata dal parlamento e venne giustiziato tramite l'impiccagione nel 1972 insieme ad altri due leader del movimento.

¹¹¹ Nata nel 1946 è una delle donne che ricoprì le prime linee politiche nel movimento del '68. Laureata in medicina partecipò attivamente all'organizzazione delle occupazioni e dei boicottaggi delle università. Nel 1969 venne nominata rappresentante degli studenti della facoltà di medicina e collaborò sia con nel TİP che in Dev-Genç. Divenne una delle figure di spicco del THKP-C di Mahir Çayan e venne implicata nel maxi processo dell'organizzazione per cui scontò 8 anni di carcere dal 1971 al 1979.

intervistati (uomini) ammettono in maniera quasi totale una vicinanza e in alcuni casi una collaborazione più costante con il partito dei lavoratori (TİP), i percorsi politici di fine decennio riportano esperienze più variegata. Tra queste un fattore di ordine individuale riguarda il proseguimento degli studi all'estero per ricerca, insegnamento e/o dottorato (è questo il caso per esempio di Stella Ovadia, Şirin Tekeli, Gülnur Savran, Gençay Gürsoy), che portò parte degli intervistati da un lato ad accogliere maggiormente le influenze dei movimenti internazionali, dall'altro a intessere un rapporto meno organico in termini di partecipazione con le organizzazioni politiche in Turchia¹¹². Alle ragioni di ordine paratico, in questo periodo si aggiunse un altro aspetto rilevante per quanto riguarda la personale attitudine alla politica e connesso, alla fine degli anni '60, alla crescente radicalizzazione delle organizzazioni politiche. L'inizio del processo di estremizzazione ideologica di fine decennio ebbe, infatti, un impatto diverso nei vari percorsi biografici. In questo senso, seguendo lo schema di Oliver Fillieule (2003), la partecipazione politica dimostrata in maniera più costante riguardo la vicinanza e il sostegno al movimento studentesco e alle politiche del partito dei lavoratori rivela tuttavia un più alto grado di variabilità se considerata in relazione alla "fase dell'atto" e dunque alla scelta o meno di aderire a un'organizzazione radicale. Tale decisione, essendo connessa a un più alto prezzo dell'impegno politico, alla clandestinità e alla repressione diretta, sarà adottata in maniera più organica solo da alcune delle personalità considerate nel campione della ricerca.

¹¹² Gli anni corrispondenti alle mobilitazioni del '68 coincisero per alcuni con l'inizio – o in alcuni casi il proseguimento – di rapporti consolidati con l'estero in termini professionali o di studio. Tra gli altri, è un esempio l'estratto che segue: «Ho fatto psicologia all'İstanbul Üniversitesi fino al 1966 e non ero coinvolta nella politica, perché non c'era niente in cui essere coinvolti. Poi andai a Parigi e quando ero lì in Turchia cominciavano a muoversi i movimenti antimperialisti. Ma ero a Parigi nel '68, quindi cominciai ad essere coinvolta nella politica quando ero in Francia» (Stella Ovadia). Un'altra testimonianza di questo genere è la seguente: «Nel 1967, quando cominciai il movimento giovanile sia in Turchia che in Europa, vinsi una borsa di studio per la Norvegia e partii. Rimasi lì due anni e mezzo e nel '68 cominciai a girare le capitali europee, Londra, Parigi, Berlino. A quel tempo, c'erano molte manifestazioni contro la guerra in Vietnam. In Norvegia, durante una di queste, non scorderò mai che c'erano anche alcuni poliziotti che manifestavano insieme a noi. Per me fu uno shock, in Turchia i militari significavano solamente sopruso» (Gençay Gürsoy). In questi casi, le influenze dei moti del '68 europeo non furono solamente frutto di una esperienza di tipo indiretto, ma una constatazione vissuta in prima persona. Le borse di studio, i dottorati o le esperienze post-universitarie internazionali di quel periodo rappresentarono, inoltre, per alcuni la possibilità di fungere da testimoni oculari e di conseguenza da portavoce del clima politico e delle richieste che stavano prendendo piede negli altri paesi.

3.2 Radicalismo, repressione e defezione negli anni '70

3.2.1 Diversi approcci all'attivismo radicale

Il periodo che seguì le mobilitazioni del '68, in Turchia fu caratterizzato da una progressiva parcellizzazione e radicalizzazione del movimento studentesco. Tale clima politico vide l'emergere di figure che assunsero un ruolo quasi mitologico nella ricostruzione dell'immaginario rivoluzionario, tra cui Deniz Gezmiş, Mahir Çayan, İbrahim Kaypakkaya, Hüseyin İnan e Yusuf Aslan, leader storici delle diverse organizzazioni politiche di estrema sinistra. È in particolare Deniz Gezmiş a divenire il simbolo dei moti del '68 turco e a ricoprire un ruolo fondamentale nella mobilitazione politica degli anni che seguirono. Come già messo in luce precedentemente, il movimento studentesco turco fu infatti particolarmente caratterizzato dal culto della leadership, sia nella sinistra sia nelle fazioni di destra¹¹³, che ai modelli del passato aggiungeva l'esaltazione dei rivoluzionari contemporanei (Neyzi 2001, 421). A partire proprio da questo periodo nei percorsi biografici del campione si riscontra una prima fase di radicalizzazione, che vide unirsi alla lotta politica alcuni di coloro che, nati tra la seconda metà degli anni '40, avevano partecipato alle proteste a partire dalla seconda metà degli anni '60. (Una seconda fase sarà riscontrabile durante la seconda metà degli anni '70, quando un nuovo panorama politico vide l'affiliazione di chi, essendo più giovane, cominciò il percorso universitario e politico in un secondo momento). La testimonianza seguente sintetizza alcuni dei passaggi principali che formarono il complesso mosaico delle organizzazioni radicali emerse nel periodo immediatamente successivo ai moti studenteschi del '68. Tale quadro, che seguì gli eventi descritti precedentemente, sfociò alla fine del decennio nell'inizio della lotta armata, che venne solo parzialmente interrotta dal *memorandum* del 1971. Ömer Madra a questo proposito racconta:

Mi sono laureato nel 1968 e fu da una parte un'educazione sentimentale. Eravamo molto influenzati dalle rivoluzioni sociali internazionali, il maggio del '68, il Messico, i movimenti negli Stati Uniti...È stata la nostra generazione a iniziare la prima azione di boicottaggio in

¹¹³ Nelle fazioni di destra è particolarmente noto il nome di Alparslan Türkeş (1917-1997), denominato dai suoi seguaci "Başbuğ", termine di origine ottomana utilizzato per definire i comandanti (Nocera 2011, 52). Türkeş fu il portavoce del colpo di stato del 1960 e divenne in seguito il leader del partito ultranazionalista MHP e l'anima principale dell'organizzazione paramilitare dei *Bozkurtlar*, i Lupi grigi.

Turchia per le cattive condizioni delle caffetterie (ride). A quel tempo mi avvicinai ai veri movimenti politici. C'era il movimento Dev-Genç, avevano i *Fikir Kulipleri*. Poi alla fine si trasformò in un altro movimento rivoluzionario, che dopo si biforcò, e nacque Dev-Yol¹¹⁴. Il TİP rappresentò un esperimento importante e fu veramente influente, poi degenerò in due gruppi differenti, non solamente il partito, ma il movimento giovanile in particolar modo. Alcuni di loro continuarono a seguire il partito, altri si avvicinarono ai gruppi maoisti, e io ero uno di loro. Ci fu un grande faglia tra la linea sovietica e quella maoista, e allo stesso tempo c'erano i kemalisti di sinistra, il movimento antimperialista di Deniz Gezmiş (Ömer Madra).

In questo brano, Madra, rimarcando le influenze internazionali nel clima politico del '68 turco, descrive il processo di radicalizzazione del movimento studentesco a partire da uno degli eventi principali che ne determinò la nascita: la fondazione di Dev-Genç. Durante le mobilitazioni del 1968 infatti la linea democratica propagandata dal TİP, che guardava con diffidenza ai segnali di rapida estremizzazione del clima politico, cominciò a incontrare al suo interno le prime forti voci di dissenso¹¹⁵. L'avvenimento che determinò la spaccatura tra il partito e il movimento studentesco avvenne nel 1969, quando i sostenitori della linea più radicale del partito conquistarono la direzione della FKF (vedi 2.3.2), che rappresentava in quegli anni il più importante nucleo di organizzazione dell'attivismo studentesco. Dopo questo cambiamento di rotta la Federazione dei club delle idee venne trasformata nella *Türkiye Devrimci Gençlik Federasyonu* (Federazione della Gioventù Rivoluzionaria della Turchia meglio nota come Dev-Genç), provocando una svolta radicale nella sinistra turca. Dev-Genç, infatti, aveva obiettivi politici più ampi rispetto alla sola gestione delle università e si pose in prima linea nell'organizzazione della lotta antimperialista. In generale, la caratteristica fondamentale che differenziava Dev-Genç dalla precedente FKF era l'uso della

¹¹⁴ *Devrimci Yol* (Via Rivoluzionaria in breve Dev-Yol) movimento rivoluzionario nato intorno all'omonima rivista che iniziò a essere pubblicata il 1 maggio 1977. La rivista, nel momento di maggior successo, contava circa centomila copie (Samim 1981, 77). Seguendo l'eredità teorica di Mahir Çayan, Dev-Yol si presentava come un movimento organizzato attraverso una struttura federalista simile a quella che aveva caratterizzato Dev-Genç negli anni precedenti. Seguendo una politica improntata sul marxismo contemporaneo e, a differenza della maggioranza delle altre organizzazioni politiche, non improntata su una singola corrente ideologica, il gruppo di Dev-Yol fu tra quelli che subì maggiormente la repressione del colpo di stato del 1980 (Samim 1981, 77). Nella presente tesi l'evoluzione della lotta radicale dopo la seconda metà degli anni '70 verrà trattata più specificatamente nei paragrafi successivi 3.2 e 3.3.

¹¹⁵ Nel TİP si venne a definire una fazione conosciuta come MDD- *Milli Demokratik Devrim* (Rivoluzione Nazionale Democratica), guidata da Mihri Belli, che cominciò già dalla seconda metà degli anni '60 a opporsi alle politiche del partito utilizzando un accento più radicale che, soprattutto a partire dal 1967, raccolse intorno a sé un numero sempre maggiore di aderenti. Le posizioni della MDD assunsero negli anni a seguire un ruolo determinante nel processo di estremizzazione del movimento studentesco.

violenza politica, che porterà a una rapida militarizzazione del movimento studentesco e all'inizio, negli anni appena successivi, della lotta armata.

La fraglia tra la linea sovietica e quella maoista, di cui Ömer Madra parla nella testimonianza precedente fa riferimento a questo periodo, in cui la fondazione di Dev-Genç fu immediatamente seguita dall'emergere di una serie di fazioni che portarono alla scissione del movimento in una miriade di gruppi, spesso in netta controtendenza¹¹⁶. Tra questi, alla fine del 1969, un gruppo guidato da Doğu Perinçek e Şahin Alpay¹¹⁷, fraterno amico di Madra, entrò in contrapposizione con la linea centrale del movimento e formò un gruppo intorno alla rivista *Proleter Devrimci Aydınlik* (PDA), che adotterà un approccio sempre più rigidamente maoista e filocinese. Mete Tunçay, che al tempo era docente nella facoltà di Scienze politiche di Ankara, descrive così il rapporto con il gruppo di studenti, tra cui Madra e Alpay, che in quel periodo si avvicinarono al filone maoista:

Tra i miei studenti c'era un gruppo di ragazzi e ragazze di sinistra. Erano maoisti. Ömer Madra era uno di loro, ma fu uno dei primi che ripudiò il legame col maoismo. C'erano altri, come Şahin Alpay, che andarono all'estero, credo in Norvegia. Io ero abbastanza arrabbiato con loro, perché erano i figli della borghesia, e i loro oppositori politici, i nazionalisti turchi, venivano invece da famiglie povere, ma erano di destra, mentre loro erano rivoluzionari. Gli dicevo che avrebbero dovuto vicendevolmente cambiare le parti. Tra loro non ero molto popolare, non so quanto poi andarono avanti nelle relazioni col partito comunista cinese [...] È interessante osservare come, in seguito, un gruppo che aveva scelto di seguire il comunismo cinese si risolse nel *Vatan Partisi*, un partito fascista. Questo è l'esempio di dove è arrivato il comunismo cinese interpretato in Turchia (Mete Tunçay).

¹¹⁶ Le principali formazioni che, in seguito alla frammentazione di Dev-Genç, presero parte all'inizio della lotta armata sono il THKO- *Türkiye Halk Kurtuluş Ordusu* (Esercito di Liberazione del Popolo Turco) fondato da Deniz Gezmiş, Hüseyin İnan e Mustafa Yalçiner, che guardava principalmente alla rivoluzione cubana e il THKP-C- *Türkiye Halk Kurtuluş Partisi-Cephesi* (Partito-Fronte Popolare di Liberazione della Turchia) guidato da Mahir Çayan di ispirazione leninista. Anche la frangia maoista dei sostenitori del PDA fondò un'organizzazione illegale ossia il TİİKP- *Türkiye İhtilalci İşçi Köylü Partisi* (Partito Rivoluzionario degli Operai e dei Contadini di Turchia) che tuttavia non attuò azioni di rilievo, da cui poi si staccherà il TKP-ML/ TİKKO- *Türkiye Komünist Partisi- Marksist-Leninist/Türkiye İşçi Köylü Kurtuluş Ordusu* (Partito Comunista Marxista-Leninista/Esercito di Liberazione degli Operai e dei Contadini di Turchia) guidato da İbrahim Kaypakkaya che invece condusse pratiche di gran lunga più radicali (Bertuccelli 2013, 195-6). Per una descrizione più dettagliata della storia e delle visioni ideologiche di ciascun gruppo rivoluzionario si faccia riferimento anche a Emir Ali Türkmen e Ümit Özger (2014) *Türkiye Sosyalist Solu Kitabı 2* e Igor Lipovsky (1992) *The socialist movement in Turkey*.

¹¹⁷ Questo gruppo era formato principalmente da studenti e giovani accademici della facoltà di scienze politiche di Ankara. Negli estratti di intervista precedenti è stato già messo in luce il rapporto di amicizia tra Madra e Alpay (vedi 2.3.2).

Questa considerazione riprende l'importante questione dell'estrazione sociale in riferimento alle diverse frange del movimento rivoluzionario. Diversamente dalle sezioni precedenti, in cui il percorso delle élite è stato presentato in maniera più consequenziale in termini di classe (dalla provenienza dalle famiglie di origine allo specifico percorso scolastico intrapreso dal gruppo), gli anni corrispondenti con l'università videro il mescolarsi di molteplici fattori, che determinarono la compresenza di condizioni sociali a volte profondamente diversificate. Quella che viene definita la "generazione del '68", era composta più in generale da un gruppo variegato di personalità riconducibili a tre gruppi distinti: studenti delle élite urbane provenienti da licei prestigiosi, studenti della classe media urbana e coloro che provenivano dalle famiglie abbienti dell'Anatolia (Köse, 2018)¹¹⁸. Questa eterogeneità è comunque da contestualizzare nel dato del 6,5% (Kıslalı 1974, 53) dei giovani che, nel 1968, frequentavano le università, e dunque all'interno di una minoranza proveniente da un contesto in media piuttosto agiato, rispetto a coloro che nello stesso periodo risultavano avere la stessa età anagrafica.

Se, nell'estratto precedente in riferimento al gruppo maoista di Ankara, Mete Tunçay mette in luce l'affiliazione ai gruppi rivoluzionari da parte degli studenti appartenenti all'élite borghese, tuttavia questo dato non rappresenta una caratteristica costitutiva di tutto il movimento studentesco rivoluzionario. Al contrario, il profilo dei militanti che formarono in questo periodo le prime linee dell'azione politica (composto principalmente da studenti alla fine della carriera universitaria) non ricalcava in maniera sistematica i percorsi degli intervistati considerati fino a questo momento. A conferma di questa tesi, la ricerca condotta da Ruşen Keleş e Artun Ünsal per quanto riguarda l'origine geografica dei militanti attivi sia nelle fila destra che in quelle di sinistra durante gli anni di riferimento, stima una percentuale intorno all'86,2% di personalità nate fuori dalle grandi città e che avevano vissuto nella maggior parte dei casi l'esperienza dell'esodo rurale (1982, 62).

La radicalizzazione dell'esperienza politica degli anni '60 e '70 deve, quindi, essere interpretata piuttosto attraverso l'estrema trasformazione dello spazio urbano, che negli stessi anni coinvolse le grandi città della Turchia e che allo stesso tempo significò per i nuovi arrivati la consapevolezza dell'esclusione sociale (Bozarıslan 2005). In questo senso, il

¹¹⁸ Ayşe Köse "Kadınların hafızasındaki 68 gençlik hareketi" in *Birikim* (2018), vol. 349, p. 26.

quadro socio-politico di radicalizzazione del movimento studentesco si costituì a partire da un terreno molto diverso rispetto a quello dell'élite istanbuliota. Secondo Hamit Bozarslan, infatti, la violenza di questo periodo fu esacerbata dalla crescente urbanizzazione, che rese sempre più evidente il profondo dislivello socio-economico del paese e acuì, per alcune fasce sociali, il senso di rivalsa e la volontà di riscatto (2002, 9). Questo aspetto è particolarmente visibile nelle testimonianze del campione della ricerca che, nonostante per questo periodo manifesti la vicinanza ideologica ai principi e alle richieste del movimento, dimostra, in questa prima fase, tre diversi posizionamenti nei confronti dell'azione politica¹¹⁹. L'uno di coinvolgimento diretto, ma di tipo critico rispetto alla radicalizzazione. Questo gruppo riguarda soprattutto coloro che continuarono a seguire la linea più moderata del partito dei lavoratori, che, come illustrato precedentemente, si oppose alla crescente radicalizzazione del movimento. Nonostante queste personalità fossero coinvolte nella politica ideologica non presero parte alle organizzazioni armate (tra questi sono un esempio Asaf Savaş Akat, Orhan Silier, Şanar Yurdatapan). Il secondo gruppo comprende coloro che si trasferirono all'estero o che, in questa fase, non presero direttamente parte all'azione politica, ma ne subirono l'influenza. L'ultimo esempio riguarda invece le esperienze (quelle già citate di Ömer Madra, di Murat Belge, ma anche quelle non considerate nel campione centrale di Şahin Alpay, Jülide Aral, Fahri Aral) di coloro che si affiliarono alle organizzazioni entrate poi nell'illegalità. Queste personalità saranno quelle che pagheranno il prezzo maggiore dell'ondata repressiva avviata col *memorandum* del 1971.

3.2.2 Il *memorandum* del 1971 e la repressione politica

Il 12 marzo 1971 venne annunciato dalle Forze armate turche il cosiddetto “golpe del memorandum”, che mise fine al governo Demirel, proclamando la legge marziale in undici provincie, comprese le maggiori città della Turchia. Il colpo di stato, giustificato in un primo momento nella volontà di attuare un piano di riforme socio-economiche per il rafforzamento dell'industria nazionale, si rivelò in poco tempo una misura volta a reprimere le libertà pubbliche, di stampa e d'associazione (Nocera 2011, 58). Le politiche repressive, attuate

¹¹⁹ In questa fase non vengono considerati coloro che per ragioni di età cominciarono a partecipare alla lotta politica in un periodo successivo. Per un approfondimento riguardo l'attivismo della seconda metà degli anni '70, in cui queste personalità divennero protagoniste, vedi 3.3.1.

dalla giunta nel tentativo principale di mettere fine alle azioni dei gruppi della sinistra rivoluzionaria, furono ufficialmente avviate in reazione a una delle iniziative più sensazionali condotta dal THKP-C, ossia il rapimento il 17 maggio 1971 del console israeliano Ephraim Elrom, terminato con la sua uccisione (Bertucelli, 2013, 200). L'avvio dell'operazione *Balyoz* (Martello), che comportò l'inizio di perquisizioni e arresti collettivi, soprattutto tra gli attivisti della sinistra, e nella quale furono coinvolte anche alcune personalità del campione di ricerca, rappresentò la prima repressione di massa del movimento socialista. Le vicende che seguirono il *memorandum* del 1971 e le conseguenti azioni repressive da parte della giunta militare decretarono la fine della prima generazione dei leader dei movimenti rivoluzionari¹²⁰. Le operazioni di repressione attuate in questo periodo segnarono in modo fondamentale la considerazione del ruolo dell'esercito da parte della sinistra rivoluzionaria, relazione che andò ulteriormente ad aggravarsi col successivo colpo di stato del 1980. Tuttavia, la repressione di questo periodo non attaccò in modo esclusivo l'attivismo politico, ma si ampliò al mondo intellettuale, al giornalismo e in generale al pensiero critico, punendo con il carcere anche personaggi eminenti nell'ambito della cultura. A testimonianza delle forme che assunse il sistema securitario, Defne Sandalci nel seguente estratto racconta la storia del padre, il ben noto giornalista Emil Galip Sandalci.

Mio padre era un giornalista molto attivo negli anni '50 e '60 e si dichiarò contrario alla pena di morte e al governo militare. Anche se era politicamente contro coloro che sarebbero stati giustiziati, non poteva essere testimone o assistere ad alcun tipo di violenza. La sua casa fu perquisita. In verità, in quel periodo una sua amica, che faceva parte della guerriglia, scese dalle montagne per veder mio padre e farsi ospitare, perché non aveva altro posto in cui andare. Credo avessero una relazione. Mio padre accettò, ma le disse che si doveva inventare una storia, quindi si travestì da hostess. Girava per le vie di Ankara con i capelli biondi e un vestito preso dai suoi amici teatranti e ogni sera tornava a casa di mio padre e raccontava ai ragazzi che stavano lì storie inventate riguardo il volo della giornata. Quando venne sequestrato il

¹²⁰ All'esecuzione della pena capitale di Gezmiş, İnan e Aslan seguì la morte sotto tortura di İbrahim Kaypakkaya del TKP-ML/TİKKO nel carcere di Diyarbakır. L'esecuzione dei vertici di THKO fu preceduta da un altro evento centrale nella storia rivoluzionaria della sinistra, nonché dall'eccidio di *Kızıldere* il 30 marzo del 1972, in cui perse la vita Mahir Çayan. L'operazione, seguita al sequestro di quattro tecnici britannici da parte dei rivoluzionari, e condotta dai militari per liberare gli ostaggi terminò con la morte di tre dei quattro rapiti e di tutti i sequestratori, con la sola eccezione di Ertuğrul Kürkçü.

volò,¹²¹ un ragazzo che gravitava a casa di mio padre e che era una spia della polizia suppose la connessione e lo fece arrestare. Questa volta le torture furono durissime. Era il secondo arresto dopo il colpo di stato del 1971, soffrì per mesi. Gli chiedevano chi fosse quest'hostess Leyla [nome in codice della donna]. Fu orribile. Io chiaramente ero molto orgogliosa di lui (Defne Sandalçı).

Questo brano permette di aprire una riflessione sul clima di sospetto e sul sistema repressivo messo in atto dopo il *memorandum*. La vicenda del sequestro aereo intensificò in questo quadro la sensazione di far parte di un complotto da parte dello Stato alla ricerca di un capro espiatorio, utilizzato nel tentativo di punire l'attivismo. Sono questi infatti gli anni in cui nella repressione della sinistra giocò un ruolo fondamentale un'organizzazione paramilitare di contro-guerriglia (*Kontrogerilla*), attiva fin dalla fine degli anni '60 e fondata con il sostegno logistico della CIA. Questa organizzazione faceva parte della rete di organizzazioni *stay behind* create dalla NATO nei paesi dell'Europa occidentale¹²² e in Turchia divenne centrale nella recrudescenza del terrorismo degli anni '70 (Nocera 2011, 58).

¹²¹ Si fa qui riferimento alla vicenda del sequestro del volo Ankara-Istanbul della Turkish Airlines, dirottato verso Sofia il 3 maggio 1972 per mano di quattro attivisti tra cui Sefer Şimşek, che richiedevano il rilascio dei vertici del THKO condannati a morte. La vicenda, che precedette solo di un giorno la pena capitale dei rivoluzionari per i quali si chiedeva la liberazione, consistette in un sequestro di trentasei ore dei passeggeri e dell'equipaggio del velivolo nell'aeroporto della capitale bulgara, in seguito al quale i sequestratori si arresero e richiesero asilo politico in Bulgaria. La vicenda presentò fin dall'inizio delle caratteristiche poco chiare, che portarono molti a mettere in discussione l'attendibilità politica dell'evento. Oltre a Emil Galip Sandalçı, l'accusa di implicazione nel dirottamento aereo ricadde su numerosi intellettuali tra cui Altan Öymen, Zülfü Livaneli, Ömer Madra, Uğur Mumcu, e Erdal Öz. A questo proposito, si faccia riferimento alle dichiarazioni rilasciate da Altan Öymen a proposito della vicenda del sequestro aereo nel testo scritto da Mehmet Ö. Alkan (2017) *Osmanlı'dan Günümüze Darbeler*. La questione è stata ripresa nel maggio 2008 in seguito ad un dibattito sulle pagine del giornale *Cumhuriyet* in cui Bora Gezmiş, fratello di Deniz Gezmiş, parla utilizzando delle riserve nell'azione di dirottamento dell'aereo che più comunemente si accordano sul sospetto dell'intercessione nell'evento da parte dei servizi segreti. Bora Gezmiş avanza delle perplessità connesse soprattutto alla pena successiva ricevuta dal gruppo di insorti, alle loro affiliazioni con i gruppi politici del tempo che non risultavano di natura organica e alla singolarità dell'azione stessa che si risolse in poco tempo con l'arrendersi dei dirottatori. A queste perplessità risponde lo stesso Şimşek, residente tutt'ora in Germania che, difendendo l'operato del gruppo di insorti di cui faceva parte, giustifica il fine dell'azione nel tentativo di dare maggiore visibilità possibile all'evento così da riportare il dibattito della condanna a morte dei rivoluzionari sulla stampa mondiale. Lo scambio pubblicato su *Cumhuriyet* è stato riportato sul sito *Bianet* in data 20 settembre 2018. URL <https://bianet.org/bianet/insan-haklari/106811-bora-gezmis-yaniliyor-hem-hapis-yattik-hem-sofya-yonetimiyle-catistik> (11/2018).

¹²² Di questo sistema di strutture paramilitari segrete fa parte anche la Gladio italiana. Nell'estratto dell'intervista a Ömer Madra in cui si fa riferimento allo stesso evento del dirottamento aereo, la *Kontrogerilla* turca viene riferita con il termine italiano entrato poi nel linguaggio comune per l'identificazione delle organizzazioni clandestine di contro-guerriglia. Ömer Madra afferma: «Al tempo c'era un gruppo di persone che sequestrò un aereo diretto in Bulgaria e diede un ultimatum di quarantotto ore per liberare Deniz Gezmiş e gli altri, altrimenti avrebbero ucciso tutti i passeggeri del volo. Il parlamento decise di non accettare il ricatto con i terroristi. Ma riguardo i piloti dell'aereo? Venne fuori che facevano parte di Gladio. Quando i militari mi presero all'università mi bendarono e mi trascinarono via con la testa piegata.

Il periodo che andò dal 1971 al 1973, data del ritorno all'attività politica, ebbe un notevole impatto sulle traiettorie personali dei più attivi tra gli intervistati, che pagarono più alto il prezzo della violenza. Questa testimonianza, dove la figlia dimostra solidarietà e vicinanza alla figura del padre – che del resto viene generalmente riconosciuto dalla sinistra democratica come una delle figure più importanti nella causa dei diritti umani in Turchia –, oltre al clima politico del tempo rimanda inoltre a un tipo di azioni politiche quali petizioni, proteste e raccolte di firme¹²³ contro la decisione di condanna a morte dei leader del movimento del '68, che già all'inizio degli anni '70 si affiancavano alle reazioni più radicali con lo stesso fine di denuncia. Nell'analisi dei racconti biografici degli intellettuali considerati in questo lavoro, gli anni '70 corrispondono al periodo in cui le testimonianze del carcere ritornano in maniera collettiva. Se infatti dopo colpo di stato successivo, quello del 1980, la repressione ebbe un impatto ancora maggiore (vedi cap.4), in quel periodo saranno gli intervistati più giovani a subire le conseguenze più dirette della reclusione e della tortura, in quanto per il primo gruppo si era già avviato un processo di graduale allontanamento dal radicalismo. Nonostante molti degli intellettuali intervistati nei primi anni '70 avessero già finito l'università, tuttavia continuarono a rimanere in ambito accademico, avviandosi alla carriera universitaria. Per alcuni di loro, quindi, l'ondata di arresti post-*memorandum* coincise con la prima esperienza di rottura professionale. Murat Belge racconta in questo modo il periodo della detenzione e gli anni subito successivi:

Ero nell'opposizione e ho preso parte ad attività illegali. Siamo stati processati e sono rimasto in carcere per due anni, dal '72 al '74. [Durante la detenzione] leggevo dodici libri al mese. Era un paradiso da questo punto di vista. Non lo potresti mai fare fuori dalla prigione. Avevo

Formalmente mi portarono via dall'università per fare un controllo ma poi mi portarono in stanza di tortura. La prima cosa che mi chiesero fu "Cosa sai del sequestro dell'aereo?". Risposi che non avevo idea. Mi chiesero se conoscevo un ragazzo e mi fecero vedere la sua foto e poi mi dissero il suo nome Sefer Şimşek. All'inizio non riuscii a connettere poi mi ricordai. Il posto era orribile, grida di tortura ovunque. Mi ricordai che quel ragazzo era stato un mio studente e che molto tempo prima mi aveva scritto una lettera dove mi diceva che si trovava all'est della Turchia e mi chiedeva, qualora non avesse potuto continuare con l'università, se gli consigliavo libri da leggere, libri teorici della sinistra» (Ömer Madra).

¹²³ Contro la condanna a morte dei rivoluzionari vennero organizzate numerose proteste davanti al parlamento, perché la decisione venisse annullata. Venne inoltre indetta una campagna di firma organizzata da diversi intellettuali della generazione precedente rispetto a quella considerata nel campione, tra cui Yaşar Kemal, Erdal Öz, Altan Öymen, Onat Kutlar. Alla petizione, che venne poi inviata al parlamento, apposero la firma circa milleottocento tra intellettuali, scrittori e giornalisti, avviando un'azione che sarà abbondantemente ripresa nelle azioni di protesta degli anni a seguire. Alcuni dei firmatari vennero presi in custodia cautelare dalla polizia, non direttamente con l'accusa di aver firmato la petizione, bensì per presunte connessioni con il dirottamento aereo (vedi nota 121).

già letto Marx, quindi non leggevo libri che subivano censura o controllo. Per chi ne aveva bisogno avevamo degli amici fuori che cambiavano le copertine. Lenin diventava Pitigrilli. Quando sono uscito dal carcere, ho continuato nell'università e ho cominciato a pubblicare un giornale mensile, *Birikim*, un giornale teoretico, indipendente e marxista. Dal momento che ero un accademico e conosco un po' di cose, gli altri socialisti mi rispettavano. In prigione mi hanno sempre considerato un maestro. Quando pubblicavamo *Birikim*, nessuno degli altri gruppi impegnati nelle lotte e nelle polemiche teoretiche si sentiva alla pari (Murat Belge).

Questa testimonianza descrive in maniera chiara la veste che il gruppo di intellettuali cominciava a ricoprire a livello sociale e il riconoscimento ottenuto all'interno dei circuiti della sinistra. L'esperienza del carcere nel racconto di Belge coincide con il periodo in cui si collocarono la maggior parte degli arresti testimoniati nelle interviste, che va dal 1972 al 1974, anno in cui i dissidenti politici vennero rilasciati grazie all'amnistia generale emanata dopo il ritorno della Turchia alle elezioni democratiche. Per molti di coloro che avevano già iniziato la carriera accademica dopo la pausa dell'arresto, l'attività universitaria venne poi proseguita in continuità con gli anni precedenti. Più in generale, come messo in luce nell'ultima parte della testimonianza, dopo il periodo della detenzione, molti di coloro che furono coinvolti nella repressione ripresero l'organizzazione dell'attività di opposizione e della stampa critica. La repressione di inizio anni '70 non corrispose infatti con la fine delle attività antagoniste e della politica rivoluzionaria. Come verrà meglio illustrato in seguito, alla massiccia oppressione del *memorandum* del 1971, seguì una rapida riorganizzazione dei gruppi rivoluzionari e dell'attività politica che si concretizzò in azioni oltretutto maggiori rispetto al passato. Anche per quanto riguarda la stampa e le attività culturali, dopo la battuta d'arresto del colpo di stato, ricominciò l'attività di pubblicazione, sia riprendendo le testate che venivano pubblicate gli anni precedenti, sia, in alcuni casi, con l'inizio di nuove esperienze¹²⁴. Tra queste, nell'intervista viene menzionata la fondazione di *Birikim*. La rivista lanciata dallo stesso Belge insieme a Ömer Laçiner, importante intellettuale marxista, iniziò una pubblicazione mensile e regolare nel 1975 e divenne in poco tempo un riferimento teorico nel panorama della sinistra turca. Incentrata inizialmente sulle problematiche del

¹²⁴ A questo proposito, vedi Erdem Çolak "68'de sanat ve edebiyat dergileri: 'Devrime giden yolda sanat ve edebiyat'". *Birikim* (2018), vol. 349. L'articolo, focalizzato in particolare sulle riviste di letteratura pubblicate durante gli anni '60 e sul fermento culturale del '68, rimarca inoltre la ripresa delle attività intellettuali dopo la seconda metà degli anni '70 fino alla battuta d'arresto col colpo di stato del 1980.

socialismo e sui dibattiti articolati principalmente sul marxismo di stampo occidentale, la rivista rappresentò una sorta di scuola ideologica, intorno alla quale iniziarono a gravitare molti giovani aderenti alle diverse frange della sinistra, che vennero chiamati con l'appellativo di “Birikimci” (Quelli di Birikim)¹²⁵. Questa rivista aveva il chiaro intento di riflettere sulle debolezze del movimento rivoluzionario turco degli anni '70, a partire specificatamente dal dibattito ideologico interno che, secondo gli intellettuali che gravitavano intorno a questo progetto, avrebbe dovuto essere risolto a partire proprio da una profonda riflessione e ridefinizione dei suoi assunti teorici (Türkmen, Özger 2014). Gli obiettivi di *Birikim* rappresentarono una rottura rispetto alla stampa politica degli anni '60 e '70 che si occupava più nello specifico di discussioni ideologiche concentrate sul marxismo e sulla sua possibile connessione con il socialismo kemalista in Turchia. Tale rivista era infatti orientata piuttosto sul criticismo teorico, ricalcando del resto la posizione di molti degli intellettuali, che cominciarono a mettere in discussione le prospettive monolitiche del movimento e la crescita esponenziale del radicalismo ideologico¹²⁶.

L'esperienza della repressione nelle forme della detenzione e della sofferenza viene sottolineata nei vari racconti che riguardano il carcere anche come un momento di ridefinizione delle proprie esperienze e come periodo di attesa durante il quale molte delle personalità intervistate si dedicarono allo studio e alla letteratura. In questo senso, l'intervistato nel brano precedente sottolinea la grande attività culturale, lasciando intendere un passaggio a un tipo di letteratura diversa rispetto ai classici del pensiero ideologico, che d'altra parte erano in molti casi già stati acquisiti negli anni passati. Tuttavia, questo aspetto riporta a un tipo di attitudine al contesto rivoluzionario che per gli intervistati manteneva sempre un doppio approccio: un coinvolgimento alle politiche interne al paese e al clima

¹²⁵ Vedi la presentazione e gli intenti del progetto nel sito ufficiale della rivista URL <http://www.birikimdergisi.com/hakkimizda#.W4Ow5GZaZE4> (6/2018).

¹²⁶ La rivista chiuse le porte nel 1980 con il colpo di stato (per poi riaprire nel 1989, seguendo però una linea editoriale diversa rispetto al primo periodo. Tutt'oggi *Birikim* continua una pubblicazione a scadenza mensile). Alcuni dei collaboratori del primo periodo di *Birikim* saranno poi legati dalla prima metà degli anni '80 alla casa editrice İletişim e alla rivista *Yeni Gündem* pubblicata a partire dal 1984. Nel proseguo dell'intervista Belge descrive in questo modo il rapporto dei lettori di *Birikim* con il panorama radicale degli anni '70: «*Birikim* non si trasformò mai in un movimento politico, e questo non era nemmeno l'obiettivo iniziale. Ho parlato con molte persone dopo che *Birikim* chiuse le porte, e molti mi confessarono che la leggevano, la maggior parte delle volte, in segreto dalle loro organizzazioni. Alcuni mi dissero: mi salvò la vita. Ma come avviene nel corso naturale del socialismo militante dove, quando le persone cominciano a cambiare mentalità, vengono spesso allontanate dalla politica, così successe anche con i lettori di *Birikim*. Ma sono ancora qui intorno. Per esempio, quando ho ricominciato nell'università nel '95 molti studenti vennero al mio dipartimento e mi dissero: “Noi siamo figli di ex lettori di *Birikim*”».

rivoluzionario della Turchia e uno sguardo che continuava, in linea con la formazione precedente, il bilinguismo e la letteratura internazionale a mantenere una forte connessione con l'estero e con i dibattiti, il clima politico e la produzione culturale che circolava in quel periodo fuori dal paese. Anche Ömer Madra, parlando della sua duplice detenzione, sottolinea il riferimento alle opere letterarie:

Dopo il colpo di stato, mi presero direttamente dall'università. La stessa notte, un civile in borghese mi si avvicinò, ma era facile capire che faceva parte dell'esercito per le sue movenze. Mi disse: "tu hai supportato questi terroristi, Deniz Gezmiş e i suoi amici, lo sappiamo, ma ora è passato, li abbiamo impiccati appena un'ora fa". E mi sentii veramente solo, perché sapevo che stava dicendo la verità. "È quello che accade quando ti trovi invischiato in queste situazioni terroristiche, potrebbe succedere anche a te" e se ne andò. La prima volta non venni preso per la causa maoista, mi avevano solo teso una trappola. Passai un mese in prigione. Conoscevo molte persone implicate nell'organizzazione. Ci conoscevamo tutti, "Oh anche tu, ciao come stai?". C'era Zülfü Livaneli¹²⁷, Altan Öymen¹²⁸. Dopo trenta giorni mi dovettero rilasciare per insufficienza di prove [...] Sapevo che ci sarebbe stato qualcos'altro ma non potevo dirlo ai miei amici e, dopo due minuti di libertà, mi arrestarono di nuovo, e questa volta per causa politica maoista, e mi torturarono con gli elettrodi etc. Stetti in prigione due anni. Mi rilasciarono per l'amnistia e mi diedero anche un indennizzo del 35% dello stipendio che prendevo all'università. Era addirittura una legge migliore di quella attuale, dove non danno un soldo. Ritornai a fare relazioni internazionali. Quando ero in prigione ho scoperto Oğuz Atay. Forse la cosa di cui vado più orgoglioso è il fatto di aver lanciato Oğuz Atay nell'editoria turca. In prigione feci una cosa intelligente, decisi di prendere una pausa dalla letteratura politico-socialista e lessi solo letteratura classica. Recuperai tutti i classici che mi mancavano. Completai Tolstoj, Dostoevskij, lessi circa 250 libri (Ömer Madra).

¹²⁷ Musicista di fama internazionale, attivista per i diritti umani, giornalista Zülfü Livaneli è un personaggio molto in vista della sinistra turca. Classe 1946 Livaneli durante la sua carriera si avvicina per un periodo alla politica parlamentare nelle fila del CHP, partito con il quale entrò in parlamento nel 2002. Quest'avventura finì poco tempo dopo con una netta critica al partito kemalista. Per maggiori approfondimenti vedi l'intervista intitolata "Una sinistra che non c'è" condotta da Fabio Salomoni e pubblicata il 26 giugno 2007 su *Osservatorio Balcani e Caucaso*. URL <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Una-sinistra-che-non-c-e-38038> (9/2018).

¹²⁸ Altan Öymen fu uno degli organizzatori della campagna di firme contro la condanna a morte di Deniz Gezmiş e degli altri leader dell'organizzazione. Vedi Altan Öymen "“Suç ortağım’ Erdal Öz” *Radikal*, 13 maggio 2006. URL <http://www.radikal.com.tr/yazarlar/altan-oymen/suc-ortagim-erdal-oz-780218/>. Öymen entrò poi in parlamento nelle fila del CHP dal 1977. Nel periodo 1979-1980 diventò vice segretario del partito. Continuando a ricoprire negli anni importanti cariche politiche, nel 1995 assunse la direzione del Partito Repubblicano.

Diversamente dalla precedente intervista, in questo brano vengono sottolineate le atrocità della tortura che divenne una costante nella trattazione dei casi politici contro cui si batteranno alcune delle organizzazioni nate a partire dagli anni '80. L'attacco al mondo intellettuale e alle università rappresentò infatti un *continuum* delle politiche repressive attuate dai diversi governi che ciclicamente si scagliarono contro il pensiero d'opposizione portato avanti da intellettuali. Come risulta chiaro nell'intervista, le forme specifiche adottate dalla repressione contro un dato gruppo producono, infatti, tutta una serie di effetti socializzanti che sono alla base dei fenomeni di generazione. Lo stesso vale per l'esperienza della prigione e della tortura, che divengono cruciali come luogo di gestazione, di intensa socializzazione e persino di ridefinizione delle identità (Fillieule 2012, 52).

Questo aspetto, nel caso considerato, assume un'ulteriore specificazione in riferimento alle reti relazionali, che non saranno tuttavia solo centrali per l'esperienza politica e individuale, ma assumeranno un'importanza centrale anche nella produzione culturale. I rapporti intessuti in questo periodo permettono di aggiungere alle reti relazionali già considerate in precedenza in riferimento alla scuola e all'università nuovi canali di collaborazione, attraverso i quali cominciarono a prendere forma, già dalla fine degli anni '70, le idee editoriali e i progetti socio-culturali portati avanti dal gruppo di intellettuali in questione. Questi rapporti, a cui si aggiunsero gli effetti di socializzazione e solidarietà generazionale rafforzati dalla comune esperienza della repressione, portarono dunque allo sviluppo di collaborazioni reciproche sviluppate sulla base di relazioni interpersonali forti, tali da rappresentare una peculiarità nella circolazione e nella produzione culturale in Turchia. L'esempio che Madra fornisce riguardo le opere di Oğuz Atay, scoperte in carcere, è una dimostrazione dei canali attraverso i quali si vennero successivamente a stabilire le diverse collaborazioni. Dopo la pubblicazione sulla rubrica culturale del giornale *Milliyet* curata al tempo da Enis Batur¹²⁹ e dallo stesso Madra dei diari inediti dell'autore pubblicati

¹²⁹ Poeta, scrittore e saggista Enis Batur è uno degli autori più famosi della poesia turca contemporanea. Nato nel 1952 Batur si diplomò alla scuola francese Saint-Joseph per poi continuare gli studi all'università ODTÜ di Ankara. Nel 1973 trascorse un periodo di quattro anni a Parigi. Tornato in Turchia divenne direttore editoriale della rubrica culturale di *Milliyet* tra il 1983-84 e caporedattore dell'enciclopedia *Milliyet Büyük Ansiklopedi*. Autore prolifico e intellettuale attivo Batur è stato insignito di numerosi premi e riconoscimenti sia in Turchia che all'estero.

con il titolo *Günlük*, i contatti con Murat Belge, direttore della casa editrice İletişim, facilitarono inoltre la pubblicazione dell'opera *Tutunamayanlar*¹³⁰.

Tali testimonianze biografiche permettono di considerare alcune specificità degli effetti della repressione sui percorsi collettivi. Oltre alle reti di socializzazione appena illustrate, nelle diverse testimonianze vengono presentati alcuni dei progetti che seguiranno al periodo della detenzione e che testimoniano in questo senso il proseguimento dell'attività sia intellettuale che politica (vedi ad esempio il caso di *Birikim*). Tuttavia, per coloro che, nel campione di ricerca, erano stati affiliati alle organizzazioni clandestine a cavallo degli anni '70, la prima metà del decennio coincise generalmente con l'abbandono della lotta radicale. Piuttosto che considerare però la repressione come unico fattore nella scelta di abbandono delle organizzazioni (che d'altronde in alcuni casi avvenne precedentemente alla detenzione stessa), è necessario valutare le motivazioni di ordine ideologico che portarono alcuni degli intellettuali a rifiutare le linee estremiste assunte dal movimento rivoluzionario.

3.2.3 Radicalizzazione della lotta e presa di distanza

Nelle pratiche di disimpegno dalle organizzazioni radicali, le ragioni che inducono a lasciare il proprio gruppo di riferimento possono essere più generalmente ricondotte a ragioni di varia natura, che comprendono il cambiamento del clima politico, la repressione, le motivazioni relative al percorso biografico, connesse quindi all'età e/o alle diverse condizioni del ciclo vita, o a ragioni più generali che comprendono valutazioni o cambiamenti di tendenza a livello ideologico. Nonostante in molte analisi della sinistra turca le ragioni riguardanti le esperienze di diserzione dai movimenti radicali vengano spesso, e molte volte a ragione, indagate a partire dagli effetti della violenza della repressione che seguì i tre diversi colpi di stato e che indebolì sempre di più la costituzione del movimento socialista (Monceau 2007, 2009; Cormier 2009), nelle testimonianze analizzate in questo lavoro risultano essere molte le defezioni avvenute per scelta personale nel momento in cui le proprie visioni non ricalcavano più gli andamenti del movimento a cui si era affiliati. Considerando, attraverso le osservazioni condotte nel paragrafo precedente, la repressione del *memorandum* del 1971

¹³⁰ Opera maggiore di Oğuz Atay pubblicata per la prima volta nel 1971 da Sinan Yayınları. Nell'intervista Ömer Madra si riferisce all'edizione pubblicata nel 1984 dalla casa editrice İletişim, volume nel quale egli stesso scrisse la prefazione.

come un fattore determinante nelle carriere politiche di coloro che si avvicinarono all'attivismo radicale, ma non unico nella scelta personale dell'allontanamento dalle organizzazioni – e facendo d'altronde riferimento a un periodo di tempo troppo breve per poter essere considerato in relazione a un passaggio a un diverso ciclo di vita – per i casi considerati in questa tesi sembra piuttosto l'interrelazione tra la critica ideologica e il cambiamento delle politiche delle organizzazioni a fornire una chiave più consona per comprendere la personale presa di distanza dall'operato dei vari gruppi politici. In questo contesto il 'disimpegno' non è però da considerarsi come un allontanamento dalle pratiche e dall'interesse politico, ma piuttosto come una critica alle visioni ideologiche delle organizzazioni radicali che porterà alcuni a rigettarne gli approcci agli assunti teorici¹³¹. Per portare un esempio a quanto detto finora è emblematica la dichiarazione di Murat Belge. Parlando del suo personale orientamento alle teorie politiche, egli afferma:

Durante questi anni in Turchia erano tutti politicizzati, non potevi tenerti fuori da tutto ciò. Io conoscevo un po' il socialismo, la recente storia mondiale ecc. non volevo però essere impegnato nell'attivismo politico, non volevo diventare un militante socialista, avevo un'idea più liberale delle cose. Leggevo sempre. La mia storia è una storia di un ragazzo solitario, non sono stato influenzato da nessuno. Ho iniziato a leggere Marx e pensavo lui avesse i migliori strumenti per risolvere le cose, per capire. Meglio di qualsiasi altro teorico che conoscevo. Quindi in questo periodo, intorno all'età di 19 anni, il mio pensiero era marxista, ma io non ero un marxista e pensavo che questa non fosse una posizione etica. Mi dicevo: se penso alcune cose, le devo seguire. Così a vent'anni diventai marxista. Non lo rinnego. Ma quando continuai, non sono una persona semplice, cominciai ad avere problemi con il marxismo a partire dal materialismo dialettico. Per me non aveva senso. E poi ero contrario a molte altre cose. Ero interessato al pensiero di Marx, ma non ne ero un cieco seguace. Lenin non mi è mai piaciuto troppo, lo trovavo troppo rumoroso, nemmeno Stalin mi piaceva. Ero un marxista non conformista e, quando il marxismo crollò, io non doveti crollare (Murat Belge).

Questa testimonianza riporta un commento soggettivizzato dell'esperienza politica, ponendo una separazione tra il sé ragazzo e l'influenza del clima politico circostante. A differenza delle analisi che attestano l'adozione di una linea politica e l'attaccamento consequenziale

¹³¹ Per riferimenti teorici sul disimpegno dalle organizzazioni radicali vedi Olivier Fillieule (2012) *Le désengagement d'organisations radicales*; dello stesso autore vedi anche (2003) *Devenirs militants*; inoltre Éric Agrikoliansky (2001) *Carrières militantes et vocation à la morale*.

ai suoi precetti come un'acquisizione progressiva all'interno delle organizzazioni e solo raramente come un processo pregresso (Fillieule 2012, 44), Belge descrive invece l'avvicinamento alle teorie politiche all'interno di un percorso intellettuale individuale che rimanda al grado di capitale culturale acquisito durante la formazione. Il brano precedente introduce del resto un argomento fondamentale nella trattazione del dibattito politico che verrà meglio analizzato nel capitolo 4, nonché l'accesa discussione inerente alle diverse interpretazioni dell'ideologia marxista. Belge, nel brano appena proposto, dichiarando per sé un approccio al marxismo di stampo più 'liberale', rimanda infatti a una critica al radicalismo ortodosso adottato dal movimento rivoluzionario. Il passaggio alla prassi ideologica – dall'aver un pensiero marxista a 'divenire' un marxista – di cui parla l'intervistato riporta, infatti, alla necessità di confrontarsi con il clima di pratiche rivoluzionarie, che richiedeva la transizione all'azione diretta e radicale della teoria politica. L'affiliazione temporanea alle organizzazioni rivoluzionarie appare, quindi, piuttosto come una scelta condizionata dal clima politico, in seguito alla quale si tornò poi a un approccio ideologico maggiormente teorico. Punto fondamentale di questa riflessione che, confermata anche in altre testimonianze (vedi 3.1.1, Murat Çelikkan), assume il tono di una critica corale, è costituito dalla messa in discussione delle posizioni di quello che viene definito marxismo 'cieco'. Le varie testimonianze rimandano, infatti, a una presa di distanza dall'integralismo con cui l'ideologia radicale interpretò le istanze politiche.

Tale aspetto viene messo in luce anche nell'intervista che segue. Mete Tunçay, più anziano rispetto al campione considerato nella ricerca, durante i primi anni '70 era già docente universitario e personalità conosciuta e rispettata nell'ambito intellettuale. La sua testimonianza, che parte dal racconto della detenzione, ritorna a essere una dimostrazione del fatto che l'azione repressiva non coinvolgeva soltanto gli attivisti, ma più in generale il mondo che gravitava intorno alla letteratura e alla produzione culturale e accademica.

Nel 1972 sono stato in prigione. Avevo fatto alcune traduzioni di un libro di citazioni di Karl Marx. Un mio amico poi decise di tradurre l'intero libro e scrisse che un capitolo era stato tradotto da me. Siamo stati arrestati entrambi e passai quattro mesi in prigione. Rischiavamo di starci sette anni perché il codice penale turco ricalcava quello italiano¹³². Ma l'Italia lo ha

¹³² L'intervistato in questo estratto fa accenno al diritto penale turco stipulato sulla falsariga di quello italiano. Il Codice penale scelto nel 1926 dalla neonata Repubblica turca alla ricerca di modelli europei per il suo processo riformatore era infatti una copia del Codice Zanardelli. A partire dal 1936 il codice venne

cambiato la Turchia no [...]. Certamente Marx e Engels erano importanti, ma perseguivano una sola verità. Non sono mai stato d'accordo con questa cosa, infatti ho anche tradotto un libro di Karl Popper¹³³ che era ben contrario alla loro tendenza. I miei compagni di sinistra credevano che il marxismo fosse la giusta lettura per l'economia, la società e addirittura per le scienze naturali. Non ero una persona tipica di sinistra, ho sempre avuto le mie riserve. Penso che, per quanto riguarda i problemi sociali, l'ideologia marxista sia stata importante e preziosa, ma si pensava con questa di avere le chiavi d'accesso all'universo (Mete Tunçay).

Anche in questo caso la critica mossa alla politica ideologica è soprattutto di natura teorica e ricalca la contrarietà di una visione unica come risposta generica alla complessità del mondo sociale. In questo senso l'intervistato sottolinea la sua posizione critica rispetto alla sinistra ortodossa, con la quale dichiara tuttavia solidi contatti di amicizia. Come nel caso di Belge, che dice «ero un marxista *non* conformista», anche l'autoidentificazione politica di Mete Tunçay («*non* ero una persona tipica di sinistra») si sviluppa attraverso una negazione, che rimanda dunque all'esistenza di un approccio politico dominante dal quale i due intellettuali prendono le distanze. D'altra parte, molti di coloro che mossero nel tempo una critica all'ortodossia della sinistra rivoluzionaria, vennero a loro volta tacciati di assumere posizioni liberali, in una sorta di disconoscimento reciproco sviluppato sull'aderenza o meno ai precetti ideologici. In questo senso la critica teorica degli intellettuali, sviluppata sulla rilettura contestuale dell'ideologia marxista, collocò molti di loro in una definizione “ambigua” del proprio posizionamento politico, che richiedeva una doppia specificazione (liberale, liberal-democratico, “non tipico”), dal momento che l'accezione “essere di sinistra” rimandava più frequentemente a posizioni di tipo ortodosso.

riformato introducendo le modifiche, di stampo fascista, introdotte in Italia con il Codice Rocco. Tutte le riforme intervenute nel corso del tempo ne avevano lasciato tuttavia invariato l'impianto generale fino al 2005 quando venne approvato il nuovo ordinamento penale turco che, nonostante seguisse piuttosto la tradizione tedesca, continuava a mantenere evidenti tracce del diritto penale italiano. L'approvazione del nuovo Codice Penale è stata vivacemente dibattuta a livello contemporaneo, soprattutto per la parte che riguarda le libertà di pensiero, espressione, stampa e diritti di associazione. Secondo il report di OSCE-*Organization for Security and Co-operation in Europe*, il nuovo codice penale turco in riferimento a queste libertà continua a essere profondamente restrittivo. *OSCE Representative on Freedom of the Media – Review of the Draft Turkish Penal Code* (2005). [online] URL <https://www.osce.org/fom/14672?download=true> (8/2018).

¹³³ Il testo a cui l'intervistato si riferisce è l'opera di Karl Popper *Açık Toplum ve Düşmanları* (La società aperta e i suoi nemici) pubblicata nel 1967 da Türk Siyasi İlimler Derneği Yayınları, Ankara.

L'allontanamento dal radicalismo nel racconto successivo, nonostante riporti una descrizione più tecnica di defezione dall'organizzazione, (maoista, nel caso), a cui l'intervistato era affiliato, rimanda comunque a considerazioni simili a quelle precedenti:

Lavoravo nell'università quindi il movimento mi disse di essere "l'uomo in superficie", nessuno sapeva che avevo connessioni con quella che era diventata la frangia illegale maoista. Aspettavo all'interno dell'università il da farsi, ma avevo a quel tempo importanti obiezioni al movimento. Non stava andando da nessuna parte, quindi decisi di lasciare. Andai in un posto nascosto, dove viveva uno dei capi, e dissi "Ho intenzione di lasciare il movimento", e gli diedi una pagina con scritte, in nove punti, le motivazioni che mi avevano spinto a questa decisione. Il movimento stava diventando stalinista, veramente anti-democratico, quasi social-fascista, e io non lo potevo accettare. Ma non gli lasciai il foglio, perché avevo paura che sarebbe stato catturato e avrebbero potuto riconoscere la mia scrittura. Mi dissero che ero un traditore del popolo che in qualche modo significava che sarei potuto essere ucciso, ma in ogni modo non accadde (Ömer Madra).

Quello che fino a questo momento è stato presentato come uno scontro teorico sviluppato attraverso posizioni discordanti, in questa testimonianza prende la forma di 'tradimento' politico, termine che, come sottolinea lo stesso Madra, riporta a conseguenze di tipo pratico. In questa testimonianza, la defezione dall'organizzazione (avvenuta precedentemente alla prigionia) viene nuovamente motivata da una divergenza di tipo politico. Il processo in cui l'intervistato posiziona il racconto della propria defezione si colloca infatti nel cambiamento politico di fine decennio, e dunque nella crescente estremizzazione delle frange rivoluzionarie. Lontano dall'essere quindi condizionata dall'esaurimento storico del modello politico, o da una fase di ritorno all'ordine (Fillieule 2012, 45), la presa di distanza dalle politiche del proprio gruppo di affiliazione, rimanda anche in questo caso a una critica all'intransigenza ideologica assunta dalle organizzazioni durante il più generale processo di radicalizzazione della violenza. Per quanto riguarda il nostro campione, la critica intellettuale di questi anni portò quindi coloro che erano stati affiliati alle organizzazioni radicali ad un allontanamento definitivo dalle politiche delle varie organizzazioni radicali. Tuttavia, durante la seconda metà degli anni '70, si assisterà ad un ritorno di radicalizzazione. Questa fase vide scendere in campo un secondo gruppo di intervistati nati dopo il 1950 che, avendo subito in maniera indiretta l'influenza del '68, si era avvicinato

alla militanza politica durante l'università, in un clima per molti aspetti nuovo rispetto al panorama degli anni precedenti, del resto già segnato dal colpo di stato e dalla nascita di nuove formazioni rivoluzionarie.

3.2.4 I racconti delle donne e il rapporto con la politica rivoluzionaria

All'interno della rilettura critica delle politiche portate avanti dalle organizzazioni rivoluzionarie della sinistra turca da parte di coloro che negli stessi anni presero parte alla militanza, assume un'importanza centrale la voce delle donne. Divenuto un dibattito di grande rilevanza a livello contemporaneo, la riconsiderazione storica della partecipazione e del ruolo assunto dalle donne nella lotta politica rivoluzionaria riportò alla luce la discussione sulle identità di genere all'interno dei movimenti della sinistra turca¹³⁴. Nonostante che la presenza attiva delle donne ai moti del '68 e alle organizzazioni di sinistra degli anni successivi sia un dato ormai assodato, tuttavia la questione femminile nei gruppi della sinistra rivoluzionaria di quel periodo non si era ancora strutturata in quanto cultura teorica. La rivoluzione socialista, considerata come il fine della lotta politica, rappresentava infatti una prerogativa ideologica, in seguito al raggiungimento della quale sarebbero state risolte le altre questioni definite di portata "minore" (Tekeli 2005, 270). In questo senso il femminismo, additato come frazionista e borghese rispetto alla causa rivoluzionaria, venne messo in secondo piano anche dalle stesse donne. Attraverso una testimonianza diretta, Jülide Aral, una delle attiviste del movimento del '68, afferma che le donne in quel periodo non erano affatto coscienti della questione femminile, in quanto prestare attenzione a questo tipo di tematiche era considerato un comportamento piccolo borghese (Mater 2009, 116). Pur riconoscendo l'eguaglianza formale di donne e uomini nella politica rivoluzionaria, di fatto le donne finivano con lo svolgere un ruolo ausiliario e ad assumere comportamenti che di fatto ricalcavano i dettami maschili (Saraçgil 2001, 283). Seppur all'interno della sinistra turca durante la fine degli anni '60 le donne cominciassero ad assumere in qualche caso

¹³⁴ Durante le celebrazioni per il cinquantennale del '68 sono stati organizzati numerosi dibattiti e conferenze sul ruolo delle donne nelle mobilitazioni degli anni '60 e '70. Tra queste "Kadınların Hafızasından 50. Yılında 68 Hareketi" (Il cinquantesimo anno del movimento del '68 nella memoria delle donne) Istanbul 23 maggio 2018. Sulla partecipazione delle donne alle politiche rivoluzionarie si faccia riferimento anche al testo curato da Feryal Saygılıgil (2017) *Kadınlar Hep Vardı: Türkiye Solundan Kadın Portreleri*.

anche posizioni di potere¹³⁵, la rigidità dei codici sociali riguardo alla femminilità implicò la richiesta alle donne di un severo contenimento della femminilità in modo da evitare, nella comune interpretazione degli attivisti, eventuali disordini di ordine morale (Kandiyoti 1987, 328). Per una definizione più specifica del femminismo turco e l'inizio di un vero e proprio movimento delle donne, bisognerà del resto aspettare l'inizio degli anni '80 (vedi 4.3).

Seguendo i percorsi biografici delle prime donne che contribuirono in maniera determinante alla nascita del dibattito femminista in Turchia, risulta come la maggior parte di loro, appartenente agli ambienti finora descritti in questa ricerca, durante gli anni delle mobilitazioni fosse vicina al dibattito teorico e alle politiche della sinistra ideologica. Defne Sandalçı, che negli anni successivi diventerà membro attivo all'interno di TDKP- *Türkiye Devrimci Komünist Partisi* (Partito Comunista Rivoluzionario della Turchia), un gruppo rivoluzionario che si dichiarava essere la continuazione del THKO di Deniz Gezmiş¹³⁶, racconta gli anni della sua adolescenza, condizionati dalla fascinazione rivoluzionaria. L'intervistata nel suo racconto descrive il clima politico degli anni '70 attraverso un racconto che connette l'ambito casalingo (interno) con gli eventi rivoluzionari (esterno):

Quando il mio fidanzato fu scarcerato dopo due anni di prigione, ci sposammo. Avevo ventidue anni e mi divorziai a ventiquattro e questo è il periodo in cui entrai a far parte di gruppi politici. In quel periodo, ci fu una grande campagna contro la tortura perché un membro di Halkın Kurtuluşu¹³⁷ morì sotto tortura, e questa fu l'ultima volta che io ricordi in cui la sinistra turca e anche quella curda, tutti i gruppi, presero parte ad una manifestazione insieme. Vennero a casa e mi chiesero se volessi rendermi utile per la campagna. "Certo" risposi, mentre servivo il tè e agognavo di uscire di casa e fare qualcosa. "È in corso una rivoluzione e devo esserne parte", pensavo. Sono stata così tutta la mia adolescenza, e lui provava a tenermi lontano per proteggere il fiore! A quel tempo il movimento era diviso in milioni di

¹³⁵ A livello istituzionale è emblematico il caso già nominato nel capitolo precedente di Behice Boran presidentessa del TİP nel periodo 1971-1980 e prima donna in Turchia a ricoprire la dirigenza di un partito politico. Orhan Silier, collaboratore al tempo della stessa Boran, durante l'intervista afferma: «Il presidente del TİP del secondo periodo, Behice Boran, era una donna ma non posso dire che eravamo sufficientemente aperti alle questioni di genere. Facevamo più un discorso del tipo: 'in una società socialista questo tipo di problemi si sarebbero risolti automaticamente'. Sebbene Behice Boran, che non era una femminista, fosse una donna, il suo ruolo nel partito non era un reale contributo femminile alla leadership ma piuttosto una presenza eccezionale. Nel comitato centrale su ventuno persone c'erano solo due donne» (Orhan Silier).

¹³⁶ Defne Sandalçı si sposò in seguito con uno dei rivoluzionari fondatori di THKO, Mustafa Yalçiner.

¹³⁷ Movimento che faceva capo all'omonima rivista pubblicata a partire dal 1976. Il movimento Halkın Kurtuluşu si rifaceva alla tradizione politica del THKO, e venne fondato da alcuni dei suoi esponenti usciti di prigione dopo l'amnistia del 1974.

frazioni. Scusa non sono molto brava in sinistra turca. Tento di dimenticare tutte quelle organizzazioni così terribili (Defne Sandalcı).

In questa testimonianza è descritto il tentativo da parte degli uomini di tenere le donne lontane dalla causa politica e il conseguente impegno di “protezione” nei loro confronti¹³⁸. La volontà di appartenere in prima persona alla storia e di prendere parte agli eventi rivoluzionari in questo brano è riferita nella cosciente contrapposizione con il ruolo servile occupato dalle donne nella quotidianità domestica. Come osserva Jülide Aral, esisteva infatti una differenza fondamentale tra come gli uomini del movimento fossero pronti a livello formale a difendere le donne e parlassero allo stesso tempo di diritti e uguaglianza e il modo in cui la questione femminile veniva percepita e interiorizzata nella vita quotidiana¹³⁹. Dopo l’iniziale *pathos* emotivo riferito all’adolescenziale fascinazione ideologica, Sandalcı cambia rapidamente registro, sottolineando un rifiuto nel ricordo delle organizzazioni di cui poi entrò a fare parte. Come in altre interviste a coloro che presero parte alla costituzione del movimento femminista la narrazione cronologica dell’intervista tende a correre rapidamente alla descrizione degli eventi che portarono alla nascita del movimento stesso. L’esperienza nelle fila delle organizzazioni radicali da parte delle donne sarà infatti ampiamente riconsiderata negli anni successivi attraverso la lente del femminismo a cui molte di loro si avvicinarono durante gli anni ’80, descrivendolo come un periodo di “rinascita”¹⁴⁰. Il percorso teorico intrapreso successivamente dalle femministe portò molte di loro a sviluppare una critica ai movimenti rivoluzionari, incentrata più in generale sull’impostazione gerarchica e sul senso del potere all’interno delle organizzazioni, che permise di ridiscuterne tutto l’impianto di costituzione patriarcale.

Dall’analisi dei percorsi biografici del campione di ricerca risultano tuttavia essere solo due le intervistate che negli anni ’70 presero parte alle organizzazioni illegali. Le donne che erano più attive politicamente, infatti, si unirono al movimento femminista in un secondo

¹³⁸ Questa questione è stata già incontrata precedentemente nelle testimonianze di Gülnür Savran in riferimento alla decisione del padre di mandarla per un periodo di studi all’estero con l’obiettivo di proteggerla e allontanarla dalle influenze politiche del ragazzo (vedi 2.2.3)

¹³⁹ Jülide Aral ribadisce alcuni dei temi già evidenziati nel suo racconto biografico pubblicato nella raccolta di racconti del ’68 curata da Nadire Mater (2009), anche in un articolo pubblicato nel giornale *Sabah* il 5 settembre 2009, dal titolo “Benim ‘68’im mazbut ve cinsiyetsizdi”. URL https://www.sabah.com.tr/pazarroportaj/2009/07/05/julide_aral_6_8_im_mazbut_ve_cinsiyetsizdi 11/8/2018.

¹⁴⁰ È la stessa intervistata nel proseguo della testimonianza a dichiarare in riferimento alla nascita del movimento femminista: «Dopo il 1980 fu fantastico, rinacqui una seconda volta!». Per una trattazione più approfondita di questo argomento vedi 4.4.

momento: da un lato perché molte di loro, essendo militanti, nello stesso periodo in cui cominciarono a nascere i primi circoli di discussione tra donne durante la prima metà degli anni '80, erano in carcere; dall'altro perché essendo maggiormente implicate nelle teorie ideologiche delle organizzazioni impiegavano un tempo relativamente più lungo nel metterne in discussione alcuni degli assunti fondamentali. Il gruppo maggiormente coinvolto in un primo processo di ridefinizione del femminismo (di cui nel campione facevano parte Gülnür Savran, Stella Ovadia, Şirin Tekeli, Şahika Yüksel), nonostante dimostrasse una vicinanza attiva alla sinistra che generalmente non si trasformò in un'affiliazione organica ai gruppi clandestini, risulta in media aver trascorso lunghi periodi all'estero durante gli anni di maggiore intensità politica. A dimostrazione di quanto detto Stella Ovadia descrive la sua esperienza politica nella sinistra nel suo ripercorrere gli anni '70 tra Francia e Turchia:

Lavoravo in radio, facendo un programma settimanale sui lavoratori. Dal momento che l'antisemitismo è una regola anche nella sinistra turca, non solo nella società più in generale, mi dissero che il mio programma era in realtà una propaganda sionista, e questo mi diede il senso di quello che effettivamente è la sinistra turca. Vivevo in Francia e questo succedeva nel gruppo che seguiva il TKP [Partito Comunista Turco]. E quando subii molestie sessuali da parte di alcuni uomini del gruppo che io rifiutavo, mi veniva detto di essere una borghese e una sionista. La domanda non era "perché non mi vuoi?", ma mi dicevano che ero una borghese, sionista e spia del governo francese. Quando tornai in Turchia nel '74-'75, avevo in testa l'idea di continuare a lavorare con la sinistra ma poi mi resi conto che l'accusa di essere una spia era veramente pericolosa e lasciai ogni attivismo e i contatti con questa gente. E questa fu una scelta positiva, perché pochi anni dopo, negli anni '80, quando molti dei miei amici vennero incarcerati, io non fui presa. Chi era veramente di sinistra nel '76-'77, col colpo di stato degli anni '80 è stato arrestato. Quindi da una parte mi salvai, dall'altra mi allontanai dalla sinistra (Stella Ovadia).

In questa dichiarazione Ovadia parla della sua esperienza all'estero durante la fine degli anni '60 e dei contatti con un gruppo di giovani emigrati, che a Parigi (dove dichiara di essere venuta a contatto con le idee femministe) era affiliato al Partito Comunista Turco. L'intervistata dirige il racconto a partire dalla sua doppia identità di donna-ebrea per lanciare una critica alla sinistra sia in relazione agli atteggiamenti sessisti, sia alla discriminazione della minoranza ebraica, particolarmente osteggiata dall'antimperialismo anche per ragioni legate all'educazione militante che gli esponenti più radicali della sinistra conseguivano nei

campi di addestramento in Palestina¹⁴¹. In questo caso la presa di distanza dalla sinistra per questioni connesse alle politiche identitarie viene testimoniata in prima persona. La discriminazione è qui descritta nei termini del rischio personale e l'allontanamento dalla sinistra come una questione legata piuttosto alla "necessità". D'altra parte, come nota Luisa Passerini, la presa di distanza delle donne dal '68 rappresenta non solo una critica del modo di pensare e di far politica della sinistra ma, allo stesso tempo, un tentativo di chiamarsi fuori da una data tradizione con la volontà di fondarne una diversa. È in tal senso che spesso nelle memorie delle donne si riscontra una differenza tra l'origine storica, la genesi, la rappresentazione e l'autorappresentazione (1988, 205). Anche nelle testimonianze considerate in questo lavoro, infatti, l'accento posto sulla netta rottura con la sinistra rivoluzionaria va interpretato alla luce della rivendicazione, per il movimento femminista, di un'origine diversa rispetto ai movimenti rivoluzionari degli anni precedenti.

Nella testimonianza di Ovadia l'allontanamento dalla sinistra viene descritto inoltre nei termini di "salvezza" personale. Questo aspetto riporta al dibattito più generale sulle caratteristiche e sulle conseguenze del disimpegno negli anni precedenti al colpo di stato del 12 settembre. Coloro che infatti lasciarono le organizzazioni radicali in un periodo precedente la repressione degli anni '80 si sottrassero al disfacimento della sinistra e alle terribili violenze perpetrate dalla giunta militare che colpì la militanza di quel periodo. Tale fattore, come verrà messo in luce nel capitolo successivo, sarà fondamentale per l'entrata in gioco di coloro che dopo il colpo di stato ricominciarono ad organizzare l'antagonismo attraverso altre forme di contestazione politica (Groc 1998; Toprak 1995; Tekeli 2005).

¹⁴¹ Per un approfondimento sul dibattito interno alla sinistra turca in riferimento all'antisemitismo vedi "Madalyonun İki Yüzü: Anti-Semitizm ve Siyonizm", volume n°186 pubblicato sul tema dalla rivista *Birikim* nell'ottobre 2004.

3.3 Pratiche di riorganizzazione: nuova militanza e associazioni democratiche

3.3.1 Clima Post-repressione: una nuova ondata di radicalizzazione

La seconda metà degli anni '70 vide una nuova ondata di radicalizzazione del movimento. Nelle interviste questo passaggio rappresenta un periodo di cambiamento in termini di gruppi d'età nell'affiliazione alle organizzazioni politiche radicali. Se, infatti, dalle testimonianze emerge che coloro che nacquero durante la metà degli anni '40 furono coinvolti in prima persona durante la prima fase di estremizzazione del clima politico – a cui seguì oltre che la repressione del colpo di stato del 1971, un processo di messa in discussione della degenerazione della violenza –, la seconda metà degli anni '70 vide maggiormente coinvolti coloro che, più giovani (nati durante gli anni '50), iniziarono l'università in un secondo momento. Questa nuova fase di radicalizzazione assunse, rispetto alla prima, delle caratteristiche peculiari che incisero in maniera diversa nei percorsi biografici del campione.

Il ritorno alle elezioni governative nel 1973 inaugurò un periodo di profonda instabilità politica dovuta all'alternarsi fino alla fine del decennio di deboli coalizioni di governo: la prima guidata da Bülent Ecevit tra il CHP e il partito filo islamico di Erbakan¹⁴²; la seconda nel 1975 capitanata di nuovo da Süleyman Demirel, che riunì sotto il nome collettivo di *Milliyetçi Cephe* (Fronte Nazionalista) diverse formazioni partitiche, rimanendo in carica fino al 1977. Gli ultimi tre anni del decennio, prima del successivo e terzo colpo di stato, videro il continuo avvicinarsi dei medesimi attori che, attraverso alleanze azzardate, gettarono il paese nell'instabilità politica. Tuttavia, la seconda metà degli anni '70 viene difficilmente ricordata in termini di politica partitica, elemento che passò decisamente in secondo piano rispetto alla crescente radicalizzazione dei gruppi extra-parlamentari e della violenza diffusa in tutto il paese. Le organizzazioni riformulate in seguito al ritorno del paese alla lotta politica e soprattutto all'amnistia del 1974 (che comporterà la liberazione dei militanti della prima generazione, tra cui di coloro che nel gruppo furono coinvolti nelle organizzazioni radicali post-sessantotto), erano infatti composte da militanti della vecchia guardia, che già avevano vissuto l'esperienza del carcere e spesso della tortura e che

¹⁴² Il MNP- *Milli Nizam Partisi* di Necmettin Erbakan venne fondato nel 1970 e fu il primo partito di ispirazione islamica della Turchia. Dopo il *memorandum* del 1971 il partito venne interdetto insieme al TİP, il quale nonostante sarà poi rifondato non appena si tornò al sistema democratico, non riuscì più a conquistare lo stesso ascendente sulla popolazione giovanile che aveva avuto negli anni '60.

tentarono di riconfigurare la lotta rivoluzionaria a partire dagli assunti teorici dei gruppi nati subito prima del *memorandum*. Le formazioni rivoluzionarie di questo periodo, che continuavano a mantenere un forte collegamento con il mondo universitario, degenerarono poi nella frammentazione e nell'uso della violenza politica. Nell'estratto successivo, l'intervistato, appartenente al gruppo dei più giovani rispetto alla media del campione, descrive la sua esperienza a partire da tre differenti cicli di arresti: il primo riferito alla carcerazione della madre nei primi anni '70 incriminata in quanto giornalista, nonostante fosse vicina alle idee di centro-destra; i successivi connessi alla propria esperienza biografica per attività politica radicale: l'uno a fine decennio, l'altro dopo il colpo di stato del 1980.

È stato durante l'università che mi sono avvicinato alla sinistra politica, quando cominciai a capire le differenze tra i vari gruppi della sinistra turca. I più forti erano quelli di Dev-genç, erano loro a controllare l'università. Mi sono opposto a loro per lungo tempo, poi, alla fine, decisi che erano i migliori. Durante il colpo di stato del '70, mia madre fu imprigionata di nuovo, sebbene non fosse di sinistra. Lavorava già per TRT. Anche io fui imprigionato due volte. La prima volta fu intorno al 1978. Sono stato in prigione per otto mesi a Mamak, poi fui rilasciato e incarcerato di nuovo subito dopo il colpo di stato dell'80, per il fatto di essere membro di un'organizzazione illegale: Dev-Yol (Murat Çelikkan).

Çelikkan, che cominciò ad essere attivo nella lotta politica nella seconda metà degli anni '70, inizia a delineare il quadro della repressione del colpo di stato del 1971 con l'arresto della madre, donna in carriera e personaggio in vista del giornalismo televisivo¹⁴³. Questo aspetto riconduce a un'immagine della famiglia diversa rispetto a quelle considerate finora, che contempla, per le classi sociali benestanti, l'ambizione professionale delle donne, nuovi ambiti lavorativi e un interesse alla politica di stampo liberale in opposizione alle politiche governative. Come notato anche nel caso precedente di Defne Sandalçı, il cui padre attivista, Emil Galip Sandalçı, era stato vittima della repressione e della tortura, è proprio nelle interviste al secondo gruppo che cambia il rapporto con i genitori, più vicini all'opposizione politica del tempo e spesso coinvolti loro stessi negli avvenimenti e nella violenza a loro

¹⁴³ Nel prosieguo dell'intervista verrà poi svelato come la madre di Murat Çelikkan e il padre di Defne Sandalçı fossero colleghi e lavorassero entrambi per TRT, Radio-Televisione di Stato turca. Questo rapporto verrà poi rimarcato nel racconto degli anni '80 per quanto riguarda l'adesione di Murat Çelikkan all'associazione per i diritti umani İHD, fondata da un gruppo di persone tra cui figura Emil Galip Sandalçı.

contemporanea. Avendo già vissuto in famiglia il prezzo della repressione politica, Çelikkan si avvicinerà ai movimenti di estrema sinistra in un periodo di ricostituzione della lotta armata. Il panorama di militanza politica a cui l'intervistato fa accenno nell'estratto precedente si riferisce alla galassia di organizzazioni che si formarono durante la metà degli anni '70 e che segnarono una nuova fase rivoluzionaria. Tra queste è opportuno ricordare il TEP- *Türkiye Emekçi Partisi* (Partito dei Lavoratori di Turchia) di Mihri Belli, il TİKP- *Türkiye İşçi Köylü Partisi* (Partito Operaio-Contadino di Turchia) di Doğu Perinçek, e le più radicali *Devrimci Yol* (Via Rivoluzionaria) e *Kurtuluş* (Liberazione)¹⁴⁴, alle quali faranno riferimento la maggior parte delle affiliazioni di politica radicale riferite dagli intervistati del secondo periodo. A quest'ultimo gruppo (che nel campione secondario vede affiliati anche Temel Demirer e Seyfi Öngider, personalità che assunsero un ruolo di primo piano all'interno dell'organizzazione), si riferisce anche il racconto successivo di Esra Koç:

Nel '72 finii l'università, e iniziai un nuovo periodo della mia vita. In quegli anni fondammo un'associazione di cinema a Izmir. Era un'associazione culturale, una delle prime dopo la giunta. A quel tempo cominciai a lavorare anche nel sindacato dei lavoratori. Anche mio marito faceva politica, lui era stato in prigione negli anni '70, poi uscì. Venne poi il colpo di stato degli anni '80, cominciammo a vivere due anni nell'illegalità e ci trasferimmo a Istanbul. Poi venimmo catturati. Facevamo parte di Kurtuluş e a quel tempo eravamo attivi. Quando ci trovarono a me mi rilasciarono e lui si prese otto anni di cui ne fece cinque e mezzo. Mi trasferii a Istanbul perché a Izmir conoscevo tutti ed eravamo etichettati come terroristi. Per questo non riuscivo a trovare lavoro e non volevo vivere lì (Esra Koç).

Gli anni che andarono dalla seconda metà degli anni '70 fino al colpo di stato degli anni '80 furono caratterizzati da una crescita esponenziale della violenza politica strutturata, soprattutto nell'opposizione armata, tra i gruppi di destra e quelli di sinistra. Analizzando il clima politico degli anni delle ideologie rivoluzionarie, Hamit Bozarslan (2002) afferma che a differenza dei movimenti degli anni '60, formulati principalmente su rivendicazioni politico-economiche che ricorrevano a temi quali l'antimperialismo e l'antiamericanismo, la violenza politica e civile degli anni '70 rispondeva a logiche di frammentazione e dinamiche comunitarie più pronunciate nel tessuto sociale. Questa violenza, a partire dalla seconda

¹⁴⁴ Per quando riguarda le diverse interpretazioni politiche di questi ultimi due gruppi, formulati sulla diversa interpretazione delle teorie di Mahir Çayan, vedi Ahmet Samim (1981) *The Tragedy of the Turkish Left*.

metà degli anni '70, si riprodusse in un grado infinitamente più elevato rispetto al decennio precedente e venne aggravata dall'intensificarsi delle tensioni intercomunitarie curdo-turca e alevita-sunnita, in uno scontro di fazioni politiche e identitarie parcellizzate che, in cinque anni, provocò più di seimila vittime (Bozarslan 2002, 8). Lo studioso mette quindi in luce come l'acuirsi della tensione in questo periodo fosse intrecciata a una serie di fattori sociali che non comprendevano esclusivamente le università, ma trovarono ragioni per una nuova radicalizzazione nelle condizioni dei nuovi quartieri ripopolati in seguito all'esodo rurale e nella dimensione della provincia, che presentava condizioni completamente diverse rispetto a quelle delle grandi metropoli (Bozarslan 2002, 9). Anche lo storico Foti Benlisoy (2018), parlando della sinistra turca, afferma che, sebbene negli anni '60 si respirasse una vivace atmosfera di creatività politica e teorica, durante la seconda metà degli anni '70 divenne prevalente un certo dogmatismo, che utilizzava le formule preconfezionate dei movimenti filo-sovietici, maoisti, hoxhaisti e guevaristi per spiegare ogni problema di ordine teorico e politico. A questa cornice più interna al movimento e per molti aspetti ancora profondamente permeata dall'ascendente kemalista, Benlisoy contestualizza gli scontri con l'estrema destra, scoppiati in particolare dal 1975-76 in poi, all'interno di una "strategia di tensione" deliberatamente perseguita dallo Stato turco. Questo, incapace di ristabilire l'ordine nonostante la dichiarazione dello stato di emergenza, favorì una degenerazione della situazione socio-politica, in modo da poter intervenire all'interno di un contesto che veniva così presentato come "minacciato" dalle ideologie rivoluzionarie (Benlisoy 2018). La strategia difensiva e la parcellizzazione assunta dalla sinistra alla fine del decennio, secondo Benlisoy, creò una situazione di confusione e frammentazione tali da non poter più assicurare una resistenza massiccia all'avvento del colpo di stato militare del 12 settembre 1980, a cui seguì la sospensione di tutte le attività politiche e sindacali e un livello di repressione che assunse toni di brutalità senza precedenti¹⁴⁵.

È proprio questo evento a caratterizzare la distinzione tra le affiliazioni ai gruppi radicali del primo e del secondo gruppo della ricerca. Come messo in luce nei paragrafi precedenti, coloro che seguirono un percorso di radicalizzazione e di conseguenza di disimpegno dalle

¹⁴⁵ Le tesi di Foti Benlisoy sono state pubblicate in doppio articolo nella rivista *LeftEast*. La prima parte dal titolo "A Brief History of the Turkish Left, Part I: from the Origins to the 1980 Coup" è uscita online il 3 maggio 2018 URL <http://www.criticatac.ro/lefteast/turk-euro-left-history/>. Il proseguimento intitolato "A Brief History of the Turkish Left, Part II: from the 1980 Coup to the Present" è stato pubblicato il 7 dello stesso mese URL <http://www.criticatac.ro/lefteast/turkish-left-hist2/> (8/2018).

organizzazioni durante una prima fase della mobilitazione, sebbene coinvolti in prima persona nella repressione post-*memorandum*, furono risparmiati dall'ondata di detenzioni che seguì il colpo di stato del 12 settembre 1980 che invece colpì i più giovani. Questo aspetto condiziona radicalmente la riconfigurazione dell'attivismo negli anni '80, al quale il secondo gruppo si unirà in un periodo successivo.

3.3.2 TÜMAS prime basi per una riorganizzazione in chiave democratica

Dall'analisi delle traiettorie biografiche del gruppo di intellettuali considerati nella ricerca risulta chiaro come il panorama di riorganizzazione dopo il colpo di stato degli anni '70 non riguardasse solo la politica radicale. Se infatti, nel percorso degli esponenti più giovani, gli anni post-*memorandum* corrisposero al periodo universitario e in alcuni casi all'adesione ai nuovi gruppi rivoluzionari, per la maggioranza degli intervistati nati negli anni precedenti si era invece avviata la carriera accademica. Già negli anni '70 gli assistenti universitari cominciarono a riunirsi intorno a un sindacato (ÜNAS), che venne poi chiuso in seguito all'intervento militare e al blocco dell'attività associazionistica. Con la riorganizzazione delle attività politiche sotto il governo di Ecevit, anche le organizzazioni di professionisti rividero di nuovo la luce e nel 1975 venne fondata TÜMAS (Tüm Üniversite, Akademi ve Yüksek Okullar Asistanları Birliği) l'unione degli assistenti di tutte le scuole superiori, le accademie e le università, che svolse una funzione centrale nella socializzazione, nella coordinazione e nella configurazione del gruppo di intellettuali e che negli anni successivi diede vita a collaborazioni di più ampio raggio, basate sulle proprie esperienze professionali, sul bagaglio culturale acquisito e sulla riconfigurazione del proprio ambito di studio. Gençay Gürsoy, neurologo, nonché una delle personalità più attive nella fondazione prima del sindacato poi dell'unione degli assistenti, racconta così la fondazione di TÜMAS:

Nel 1970 tornai a Istanbul per la specializzazione e anche qui presi parte alle manifestazioni contro il governo. Formammo il primo sindacato degli assistenti universitari ÜNAS e io ero il presidente. Poi venne il secondo colpo di stato e, dopo tre mesi, mi trasferii all'estero di nuovo. Il preside di facoltà mi disse "sei in pericolo, devi lasciare il paese", e ritornai in Scandinavia per due anni. Molti amici del sindacato degli assistenti dovettero lasciare il paese e si stabilirono in diverse città europee, e ogni tanto ci riunivamo discutendo della situazione politica in Turchia. Provavamo ad aiutare i giovani che erano stati arrestati. Provavamo a

raccogliere documentazioni sulle torture che stavano avvenendo al fine di sensibilizzare il *milieu* dell'Europa democratica. A quel tempo incontrammo diversi intellettuali greci. Loro erano i più attivi, perché avevano già fatto esperienza con la Giunta. Quindi ci aiutarono molto con il Consiglio Europeo etc. Cercavamo anche di portare fuori dalla Turchia le persone che erano in pericolo con passaporti falsi. Poi nel 1973 tornai in Turchia e cominciai di nuovo a organizzare diverse attività all'interno dell'università. Il sindacato era stato bandito, quindi fondammo l'associazione degli assistenti TÜMAS (Gençay Gürsoy).

Questa testimonianza, che anticipa la fondazione dell'unione degli assistenti, descrive gli anni '70 a partire dal racconto della sua esperienza all'estero. In questi anni furono molti gli intellettuali che, per ragioni universitarie, cominciarono a vivere per lunghi periodi nelle capitali europee. Queste esperienze, che nelle testimonianze delle donne vengono spesso rimarcate come primi approcci con il femminismo europeo (vedi Tekeli 2005, 271), fornirono anche la possibilità di conoscere una seconda lingua e quindi di entrare in contatto e riportare in Turchia parte dell'analisi teorica che negli stessi anni si stava diffondendo in Europa. In questo racconto l'accento viene posto soprattutto sulle reti comunitarie che in quel periodo si stavano intessendo all'estero, volte alla denuncia degli abusi ai diritti umani perpetrati durante il periodo della giunta militare alle reti di sostegno per i rifugiati politici e per coloro che volevano lasciare il paese. Tali connessioni si andarono poi a ridefinire e a consolidare anche dopo il colpo di stato degli anni '80, per il reinserimento degli intellettuali nelle varie università europee e per la coordinazione di coloro che erano scappati dal paese (vedi 4.1.4). Particolarmente rilevante in questa testimonianza è anche la considerazione e la fiducia nelle istituzioni europee, aspetto che si pone in contrasto con le posizioni del radicalismo antimperialista. Nella sinistra democratica, nonostante l'opposizione alla dipendenza economica della Turchia dal mercato internazionale, era infatti diffusa l'idea che il paese avesse politicamente bisogno dell'Europa come garanzia per la democratizzazione e il rispetto dei diritti umani. Questa posizione, che Tanıl Bora definisce di "accettazione critica", andò a creare una sorta di rapporto ambiguo nella discussione dell'entrata della Turchia nell'Unione Europea¹⁴⁶ (2000, 132). La discussione si andò tuttavia intensificando

¹⁴⁶ Per quanto riguarda le posizioni degli intellettuali rispetto all'Unione Europea vedi Nicolas Monceau (2007) *Génération démocrates*. Nel suo lavoro Monceau mette in luce una maggiore predisposizione a favore dell'Europa tra le élite democratiche, rispetto alle posizioni della sinistra rivoluzionaria. Nella interviste questo aspetto viene ad esempio esemplificato in una dichiarazione di Murat Çelikkhan che, a proposito della situazione politica contemporanea afferma: «Ci sono stati vari tentativi in cui diversi rami

negli anni successivi, quando le politiche della Turchia rispetto al mercato internazionale cambiarono radicalmente e, nella discussione intellettuale, si cominciarono a configurare due modelli distinti: l'Europa del mercato e quella del diritto.

Quando venne fondata TÜMAS, molti degli intellettuali, che in quel periodo erano diventati assistenti universitari, avevano cominciato un percorso di internazionalizzazione della propria formazione che in alcuni casi, come messo in luce nel capitolo precedente, cominciò già dagli anni del liceo ma che in quel periodo si andò ampliando e consolidando. TÜMAS venne a configurarsi dunque, non solo come un'associazione professionale, ma come una piattaforma particolarmente importante nella consolidazione delle reti sociali e dei rapporti di gruppo. Şahika Yüksel racconta così la propria esperienza:

Alla fine del 1973 o appena all'inizio del 1974, non ricordo bene, fondammo un'associazione TÜMAS di tutti gli assistenti dell'università. Questa associazione rappresentò un momento molto importante nella mia vita, perché prima seguivo solo le idee degli altri, degli amici dei miei genitori, ma con TÜMAS la mia vita in qualche modo cambiò, perché incontrai diverse persone con i miei interessi e il mio punto di vista. Volevamo costituire la democrazia, il socialismo. Incontrai a quel tempo Burhan Şenatalar¹⁴⁷, Sungur Savran¹⁴⁸, Gençay Gürsoy, Şirin Tekeli¹⁴⁹ e tanti altri. Leggevamo cose insieme, facevamo cose insieme, in quel periodo

della sinistra si riunirono per pubblicare settimanali e quotidiani ma non ebbero assolutamente successo. Una ragione riguarda il fatto di non essere stati capaci ad affrontare il passato, quello che era successo negli anni '70. Per esempio durante gli anni 2000 l'Unione Europea era un argomento importante nel programma politico ma la sinistra non aveva niente da dire, non aveva una linea politica, utilizzava solamente una retorica classica del tipo 'è un'organizzazione imperialista' ma a quel punto non era più sufficiente. Penso che non abbiano saputo produrre una politica quotidiana in una prospettiva di sinistra lasciando quindi spazio agli islamisti» (Murat Çelikkan). Questo brano di estrema importanza per quanto riguarda l'analisi delle politiche contemporanee, si ristabilisce a partire dalla critica alle posizioni della sinistra estrema. Tuttavia la posizione degli intellettuali rispetto all'Unione Europea si costituì sulla base di una riflessione più complessa rispetto a quella di un appoggio incondizionato. Tale aspetto verrà ad esempio problematizzato all'interno delle varie associazioni nate negli anni '80 in riferimento alla questione dei fondi internazionali.

¹⁴⁷ Nato a Istanbul nel 1945 e dopo aver frequentato l'İstanbul Alman Lisesi (Liceo Tedesco di Istanbul) Burhan Şenatalar trascorse, come alcuni degli intervistati, l'ultimo anno di liceo in America grazie alla borsa ASF. Dopo la laurea in economia diventò assistente all'Università d'Istanbul. Alla fondazione di TÜMAS fu nominato presidente della succursale di Istanbul. Continuò poi la carriera accademica nella facoltà di scienze politiche. In tempi recenti è stato vice segretario del partito repubblicano CHP.

¹⁴⁸ Classe 1946 Savran frequentò il Robert College studiando per un periodo in America per poi laurearsi successivamente in scienze politiche. Diventò assistente nella facoltà di economia dell'Università di Istanbul. D'impostazione troskista Savran fu politicamente molto attivo durante gli anni '60 e '70. Dopo il colpo di stato del 12 settembre iniziò la pubblicazione della rivista *II. Tez*. Traduttore, scrittore e giornalista Savran è una figura molto importante nella teorizzazione e nella discussione delle tesi marxiste in Turchia. È stato sposato con Gülnur Savran, femminista considerata nel campione centrale della ricerca.

¹⁴⁹ (1944-2017) è stata una delle figure più importanti del movimento femminista turco degli anni '80. Attivista, traduttrice, accademica, Tekeli tra il 1961-1963 visse prima a Parigi e poi a Losanna. Diventò poi assistente alla facoltà di economia dell'Università di Istanbul. La sua tesi per il concorso di docenza sulla

tutta la nostra vita sociale e sentimentale era condivisa, e ancora oggi, dopo quarant'anni, sono ancora i miei migliori amici. Ad esempio Gülnur Savran, la ex moglie di Sungur Savran. Al tempo era una studentessa e non partecipò subito alle attività di TÜMAS, poi si laureò e diventò assistente, quindi entrò a fare parte del gruppo. C'era gente da tutte le facoltà, non solo medici, e serviva ad avere anche una prospettiva più ampia. La maggioranza di noi era socialista. Un'altra cosa importante erano le riunioni del martedì sera del comitato organizzativo, composto da circa sei persone, ma aperte a tutti coloro che volevano partecipare. Le riunioni iniziavano alle cinque/sei di pomeriggio e a volte finivano a mezzanotte. Io vivevo a Cihangir, e quando avevamo bisogno di più tempo, continuavamo le riunioni a casa mia. Non c'era il campanello e dalla strada gridavano: "Doktor Şahika!" (Şahika Yüksel).



Şahika Yüksel, Gülnur Savran e Nail Satlıgan (vedi nota 150). A dimostrazione dei vincoli di amicizia che cominciarono ad essere intessuti a partire dall'esperienza di TÜMAS. Fonte [online] URL <http://eatonak.org/nail/index.html> (9/2018)

Al di là degli obiettivi specifici di TÜMAS che perseguivano la democratizzazione delle leggi universitarie, ai fini della presente ricerca lo studio di questa organizzazione risulta particolarmente importante in relazione alla creazione di reti di collaborazione. In questo senso, è possibile rintracciare negli anni a seguire uno sviluppo dei progetti intellettuali interconnesso con le relazioni interpersonali maturate dagli attivisti in questo periodo. I

partecipazione delle donne alla politica fu uno dei primi lavori sul tema in Turchia. Dal 1982 cominciò a collaborare con *Birikim*. Scrisse sulla pagina femminista *Sumut* e partecipò successivamente alla fondazione di molti progetti e associazioni di donne tra cui "Kadın Çevresi", "Kadın Eserleri Kütüphanesi", "KA-DER".

legami sentimentali e di amicizia iniziati in alcuni casi già negli anni del liceo e durante quelli universitari, con TÜMAS assunsero un respiro più ampio e allo stesso tempo vennero stabiliti sulla base dello specifico ambito di specializzazione di ognuno. La particolarità di queste relazioni risiedeva principalmente nel fatto di unire e collegare persone che avevano condiviso percorsi biografici simili e che, a partire dal proprio capitale culturale e dai canali offerti dal proprio campo di specializzazione, erano nella condizione di creare collaborazioni di tipo trasversale. L'ambito familiare, il tipo di scuole frequentate, i periodi all'estero, la politica (sia diretta che caratterizzata dalla sola vicinanza) durante gli anni universitari, accomunarono le esperienze di coloro che, in quel periodo, stavano cominciando una carriera accademica, ma che allo stesso tempo continuavano a mantenere solidi dei legami con la causa politica e ideologica. Questa caratteristica, che rimarrà stabile anche negli anni successivi, rappresenta uno dei fattori più tipici dell'attivismo intellettuale in Turchia e allo stesso tempo la controprova del suo carattere elitario e circoscritto. Negli anni di maggiore tensione politica del paese TÜMAS rappresentò, per alcuni intellettuali, un'esperienza di attivismo democratico e, per altri, la prima formula di esperienza politica diretta. Gülnur Savran, una delle teoriche e attiviste della corrente femminista-socialista e importante intellettuale di ispirazione marxista, contestualizza in questo modo la politica di TÜMAS:

Al tempo dell'università organizzammo un'associazione democratica chiamata TÜMAS, e iniziai lì la mia politicizzazione in senso pratico. TÜMAS era un'associazione che riuniva gli assistenti universitari di sinistra, e in ogni caso tutti i gruppi della sinistra. Maoisti, trozkisti, gli aderenti al partito comunista, di Dev-Yol. Tutti. Era abbastanza grande, ma avendo un'impronta di sinistra, non riuniva tutti gli assistenti universitari. Nella settorializzazione della sinistra TÜMAS fu una delle pochissime associazioni democratiche a non essere settaria, perché era formata perlopiù da intellettuali (Gülnur Savran).

Questo estratto permette di considerare tre tipi di esperienze politiche vissute dai membri del gruppo preso in considerazione nella ricerca. In primo luogo, coloro che avevano militato nelle organizzazioni politiche radicali negli anni precedenti e che dalla seconda metà degli anni '70 abbandonarono la lotta radicale, alcuni dei quali diventarono assistenti universitari e si affiliarono a TÜMAS. Un secondo gruppo è formato da coloro che fino a quel momento non avevano mai fatto un'esperienza politica diretta, nonostante dimostrassero un interesse alle istanze della sinistra. Per queste persone TÜMAS rappresentò la prima esperienza di

attivismo in chiave democratica. Il terzo gruppo è invece composto da coloro che, più giovani di età, in questo periodo aderirono al panorama delle organizzazioni radicali, in particolare in Dev-Yol e Kurtuluş, e che cominciarono a intessere relazioni più solide con gli aderenti ai primi due gruppi nella seconda metà degli anni '80, quando si andò a ricostituire il panorama associazionistico. TÜMAS, descritta come un'associazione democratica di sinistra a cui aderirono personalità dalle diverse frange ideologiche che si stavano avviando al percorso di professionalizzazione, rappresentò quindi un tipo di esperienza collettiva che riunì parte del *milieu* dei giovani intellettuali di Istanbul, dal quale poi presero vita molte delle iniziative degli anni a venire. È di fondamentale importanza sottolineare che dalle relazioni intessute tra il gruppo di donne che facevano parte dell'associazione si cominciarono a gettare le basi per il nuovo movimento femminista¹⁵⁰.

3.3.3 Conclusioni

Gli anni corrispondenti all'università e all'inizio del percorso di professionalizzazione per il campione di ricerca corrisposero a un periodo di fervente attività politica caratterizzato dai moti del '68 e dalla radicalizzazione delle organizzazioni di sinistra a cavallo del *memorandum* del 1971. Tale panorama segnò in maniera considerevole la formazione politica personale e collettiva. È questo il periodo in cui i racconti biografici riportano una narrazione profondamente intrecciata con gli eventi storico-politici, controprova della volontà di protagonismo e di partecipazione collettiva alla rivoluzione e al cambiamento sociale. I moti studenteschi e la politica propagandata dai gruppi radicali successivi rappresentarono, infatti, sia per coloro che ne presero parte in maniera attiva sia per chi non

¹⁵⁰ Durante l'intervista con Gülnür Savran intervieni un'altra femminista, Nakiye Boran, amica di Savran fin dai tempi di TÜMAS che partecipa alla conversazione raccontando questo episodio: «Mi ricordo che quando ci conoscemmo [Gülnür] vestiva solo di grigio e nero perché era di sinistra. Io usavo invece vestiti colorati perché ero hippy (ride). Ci conoscemmo in TÜMAS, era il 1976. Siamo rimasti tutti buoni amici. Nel comitato esecutivo c'era anche il mio ragazzo dell'epoca, Nail Satlıgan, che ora è morto. Una volta ricordo che organizzarono una riunione generale ma erano sempre gli uomini che parlavano. Quella volta chiesero a noi di preparare delle proposte per la riunione successiva. Quindi mi preparai, studiai a lungo e feci una lista. Quando portai alla riunione la mia lista (eravamo sedute una vicina all'altra con Gülnür) e lessi le mie proposte, mi tremava la voce. Alcune furono accettate altre discusse, una cosa abbastanza normale. Ma c'era una donna maoista che disse che la mia lista in realtà era stata fatta da Nail, il mio ragazzo che poi divenne mio marito. Diventammo matte e Gülnür, altre amiche, Şirin [Tekeli], mi sostennero e ci arrabbiamo così tanto che cominciammo a parlare del perché le donne non fossero accettate come intellettuali. Era uno dei primi segni dell'inizio del femminismo» (Nakiye Boran). Nail Satlıgan è stato scrittore, traduttore e intellettuale di spicco del movimento socialista turco. Viene spesso ricordato in quanto traduttore de *Il Capitale* di Marx dal tedesco al turco.

divenne fin da subito un attivista, un periodo di profonda influenza ideologica e di identificazione in termini di gruppo. Partendo quindi dal più generale concetto di “generazione politica”, nel capitolo si è cercato di comprendere l’effettivo grado di partecipazione alle mobilitazioni da parte del gruppo della ricerca, al fine di considerare le continuità e i punti di rottura con la riorganizzazione dell’antagonismo politico successivo.

In questo senso emergono tre gruppi differenti nel campione considerati in base al grado di partecipazione all’attivismo e al periodo di adesione. Un primo gruppo si riferisce alle testimonianze delle personalità che durante il ’67-’68 avevano già cominciato l’università, e furono direttamente implicati con le proteste e le organizzazioni rivoluzionarie. In seguito alla crescente radicalizzazione del movimento, nei vari racconti è stato evidenziato come parte di coloro che aderì alle varie organizzazioni riconsiderò tuttavia la propria militanza, fino a abbandonare la politica rivoluzionaria. Nonostante che, dopo il colpo di stato del 1971, questo primo gruppo abbia pagato il prezzo della detenzione, nei vari racconti il disimpegno dalla lotta radicale non viene mai ricondotto ai motivi connessi alla repressione, bensì a un disconoscimento dell’evoluzione oltranzista delle politiche delle varie organizzazioni di affiliazione. Le critiche mosse all’impianto ideologico dei movimenti radicali in questi racconti vengono ricondotte piuttosto a questioni di ordine ideologico. In una rilettura a posteriori, la politica rivoluzionaria viene, infatti, giudicata a partire da quelle che sono definite importanti “mancanze”, quali la poca attenzione alle questioni identitarie, le politiche di genere, l’impianto gerarchico delle organizzazioni e, più in generale, la riproduzione di una visione rigida e monolitica nell’interpretazione dei paradigmi sociali. È a partire dal tentativo di colmare queste “lacune” che verranno poi reinterpretati gli intenti della fase di attivismo successiva, quella che cominciò a partire dagli anni ’80.

Le defezioni dalle organizzazioni rivoluzionarie durante i primi anni ’70 coincisero, nelle biografie personali, con l’avviamento del percorso di professionalizzazione, che per la maggioranza dei casi considerati seguì il percorso accademico. Questa peculiarità pose il campione nella condizione di continuare il proprio percorso a partire da una prospettiva di ordine teorico, che negli anni successivi garantì alle personalità considerate il riconoscimento pubblico della propria posizione di intellettuali.

Gli anni della riformulazione politica post-*memorandum* videro accedere al dibattito politico gli altri due gruppi considerati nella ricerca. Il primo formato da coloro che non parteciparono in maniera attiva alle organizzazioni radicali. Per questo gruppo la vicinanza

alla militanza politica si strutturò principalmente a partire da un contesto professionale che avanzava le richieste di democratizzazione da una prospettiva più speculativa. Tali personalità si unirono in maniera attiva alla discussione politica durante la seconda metà degli anni '70, periodo durante il quale emerge la fondazione di TÜMAS. Questa associazione, riunendo assistenti e professori universitari – quindi sia coloro che erano già stati coinvolti direttamente nella lotta politica sia coloro che non ne avevano preso parte in maniera diretta – funse da bacino fondamentale nella ricostituzione di reti relazionali tra gli intellettuali di sinistra, costituendo un ulteriore fattore di collettivizzazione ai rapporti intessuti precedentemente nell'ambito scolastico e in quello politico.

Altro gruppo era invece costituito da coloro che, essendo più giovani, si avvicinarono alla radicalizzazione nella seconda metà degli anni '70, in un periodo di riorganizzazione del movimento rivoluzionario. Questa seconda fase vide protagonisti coloro che iniziarono l'università in un periodo successivo e per questo motivo non furono implicati in maniera diretta nei moti del '68. Dal momento che per gli altri era già iniziato un processo di allontanamento dalle organizzazioni, fu quest'ultimo gruppo a testimoniare l'esperienza del carcere e della tortura che seguì all'intervento militare del 12 settembre. In alcuni casi la detenzione comportò l'adesione successiva ai progetti che vennero in essere negli anni '80.

Dall'analisi delle testimonianze emerge quindi una questione fondamentale nel rapporto tra gli intervistati e le pratiche di azione rivoluzionaria. Piuttosto che sulle conseguenze repressive attuate in seguito ai vari colpi di stato, i racconti restituiscono infatti centralità allo sviluppo di un processo di critica interna alla sinistra, che Murat Belge sintetizza nell'assunto: «Ero un marxista non conformista e quando il marxismo crollò io non doveti crollare». Questa frase sintetizza due aspetti che risulteranno essenziali nella definizione del profilo di coloro che presero parte alla riformulazione dell'attivismo intellettuale negli anni '80. L'una relativa alla continuità dell'azione politica che, sebbene utilizzasse formule diverse, continuava a seguire una prospettiva ideologica. L'altra in riferimento alla rottura da quello che Belge stesso identifica come “conformismo marxista”, in riferimento alle frange più estremiste del movimento. Tale critica aprì una spaccatura radicale all'interno della sinistra che, come verrà dimostrato nel capitolo successivo, continuerà ad opporre due diverse interpretazioni della politica ideologica. Considerando dunque la repressione come un vincolo e come un'esperienza, certamente centrale, ma non unica nelle singole carriere di attivismo, questi risultati permettono di “decentrare” l'ordine securitario come unico

fattore in grado di spiegare i fenomeni di riconversione politica (Fillieule 2003, 2012; Agrikoliansky 2001; Massicard 2010). In tal senso, è possibile apprezzare la complessità della discussione teorica che seguì allo smantellamento delle organizzazioni radicali. Come verrà analizzato nel capitolo successivo, il cambiamento delle pratiche politiche, determinato dal colpo di stato del 12 settembre, si stabilì in maniera tutt'altro che lineare e diede vita a un acceso dibattito interno alla sinistra che caratterizzò la fondazione di tutte le iniziative emerse durante gli anni '80.

MOBILITAZIONI SOCIALI NEGLI ANNI '80

La riorganizzazione dell'attivismo politico

4.1 Gli anni '80 e le pratiche di attivismo sociale

4.1.1 Il colpo di stato del 1980 e l'era Özal

Il giorno prima del colpo di stato facemmo una riunione del comitato centrale. Io non potevo vedere tutti i partecipanti quindi rimasi nella mia stanza. Quando andarono a dormire nelle altre camere mi svegliai e cominciai a scrivere i miei articoli. Poi guardai fuori dalla finestra, c'erano bandiere ovunque, accesi la radio e scoprii che c'era stato il colpo di stato. Andai a svegliare Mustafa [Yalçın]. Avevano speso tutta la notte a parlare di qualsiasi cosa, qualsiasi evenienza, ma non avevano preso in considerazione il fatto che sarebbe potuto accadere un golpe. Fu terribile e cominciammo a bruciare tutto il materiale che avevamo in un piccolo bagno. Il fumo veniva fuori dalla casa ed era estate. Poco dopo un tipo di Izmir dell'organizzazione venne arrestato, sua moglie era incinta. Lui resistette per dieci giorni sotto tortura ma, quando arrivarono a stuprare e torturare la moglie, iniziò a parlare. Pensavamo che niente di tutto ciò sarebbe mai potuto succedere, ma una notte mentre andavo in ufficio [dell'organizzazione], nel buio, mi sentii dire “non ti muovere” ... (Defne Sandalçı).

La notte del 12 settembre 1980 l'esercito intervenne nuovamente nella storia politica turca, deponendo il governo in carica e annunciando il terzo colpo di stato militare del paese. Il Consiglio di Sicurezza Nazionale (MGK- *Milli Güvenlik Konseyi*) capitanato dal generale Kenan Evren assunse la direzione del governo e, dichiarando l'obiettivo di proteggere la democrazia e difendere l'unità e la coesione nazionale, decretò lo stato d'emergenza su tutto il territorio (Nocera 2011, 69). Per mettere fine al clima di violenza politica che imperversava nel paese, i militari avviarono una durissima operazione repressiva. In seguito allo scioglimento di tutti i partiti politici e alla sospensione di ogni attività sindacale e associazionistica l'esercito concentrò nelle sue mani il potere esecutivo e legislativo, nominando lo stesso Evren presidente della Repubblica. L'avvio del “processo di depoliticizzazione” da parte della giunta militare si stagliò con una violenza tale da essere

considerato uno dei periodi di massima violazione dei diritti umani della storia della Turchia contemporanea (Tanör 1990). Quello che venne definito come il “regime del 12 settembre” (*12 Eylül rejimi*), che durerà fino al ritorno alle elezioni legislative nel 1983, viene infatti considerato come uno dei periodi più oscuri della storia del paese. I processi avviati contro studenti, giornalisti, attivisti, sindacalisti e chiunque fosse impegnato nell’attività politica furono duecentotrenta mila e venne richiesta la pena capitale per più di sette mila persone¹⁵¹. Tale livello di repressione obbligò quindi i militanti ad abbandonare tutte le loro attività (Massicard 2010) decostruendo completamente sia il contesto politico sia la vivacità ideologica che aveva padroneggiato la scena fino a quel momento. La logica di depoliticizzazione della società, se da una parte pose fine alla violenza degli anni precedenti dall’altra mise in atto una censura estrema, che oltre all’attività politica colpì in particolare la stampa e gli intellettuali in un clima di paura che coinvolse l’intera società. Gli obiettivi del colpo di stato, come del resto fu chiaro nel breve tempo, comprendevano tuttavia intenti più ampi di una completa ridefinizione della vita sociale, politica e economica della Turchia che troveranno legiferazione nella nuova carta costituzionale del 1982. Abrogando le aperture concesse dalla Costituzione del 1961, il nuovo documento decretò un sistema di democrazia controllata che, oltre a attribuire maggiori poteri all’esercito, prevedeva la possibilità di limitazione o sospensione dei diritti civili e delle libertà fondamentali nel caso in cui venissero considerati a rischio la sicurezza e l’interesse nazionale (Nocera 2011, 71). Dopo il colpo di stato vennero imposte misure antidemocratiche e restrittive, soprattutto nei codici che riguardavano la costituzione di partiti politici e dei sindacati, i diritti di sciopero e serrata, riunione e manifestazione, associazione. Passando, in termini costituzionali, dal considerare lo Stato come fondato sui diritti umani a una concezione di un’istituzione che dichiara di rispettarne la salvaguardia, con la Costituzione del 1981 i diritti umani terminarono di fatto di essere un aspetto costitutivo dello Stato stesso (Helvacı 1996).

Il ritorno alle elezioni nel novembre 1983 segnò l’inizio di quella che verrà conosciuta come l’era Özal. Presidente del nuovo Partito della Madrepatria (ANAP - *Anavatan Partisi*)

¹⁵¹ Un bilancio più specifico apparso su *Istanbul-Hürriyet Daily News* conta 650.000 persone prese in custodia cautelare. Vennero sentenziate 517 condanne a morte e 50 persone furono impiccate. La giunta militare revocò la cittadinanza a più di 14.000 persone e 388.000 cittadini vennero privati del passaporto. 30.000 persone fuggirono dalla Turchia e cercarono rifugio all’estero. 299 prigionieri morirono per ragioni sospette e 14 detenuti per sciopero della fame. Le persone morte sotto tortura furono 171 e 3 giornalisti vennero assassinati. Per 400 giornalisti vennero richiesti 4.000 anni di prigione e ne vennero arrestati 31. Inoltre alla stampa fu proibito di pubblicare per 300 giorni e vennero distrutte 39 tonnellate tra giornali e periodici. Vennero infine vietate le proiezioni di 937 film. Fonte: *Istanbul-Hürriyet Daily News*, aprile 2012.

che durante le elezioni ottenne la maggioranza assoluta in parlamento, Turgut Özal inaugurò un lungo periodo di affermazione della destra liberale, caratterizzato da riforme economiche in chiave neoliberista, che avrebbero cambiato radicalmente l'assetto socio-politico della Turchia. La nuova politica economica intrapresa in questo periodo da una parte portò ad una rapida crescita e all'introduzione dall'estero di nuovi beni di consumo, dall'altra, mancando di regolamentazioni, di solide istituzioni e di emancipazione imprenditoriale, si tradusse in quello che Nilüfer Göle chiamò "liberalismo anarchico", nonché un modello individualista sviluppato sul consumo edonistico e sullo smantellamento delle tradizioni (1966, 33). Il connubio tra la durissima repressione avviata con il colpo di stato e l'introduzione delle nuove politiche neo-liberali portarono il paese a una rapida transizione basata sull'esteriorità, l'espansione dell'impresa privata e dei mercati internazionali, la nascita di nuove figure manageriali e il desiderio di scalata sociale soprattutto da parte dei nuovi abitanti delle città che, in seguito all'esodo rurale, rincorrevano il sogno della modernità e dell'arricchimento¹⁵². È questo il periodo in cui venne concettualizzato e mediatizzato anche il concetto di "vita privata", che, se da una parte comprendeva l'esteriorizzazione e l'apertura di un dibattito su questioni non considerate fino a quel momento, dall'altra decretava un maggiore controllo da parte dello Stato nell'ambito personale e nelle consuetudini di consumo¹⁵³. Questa espansione del mercato creò di conseguenza un aumento della differenza sociale che alla crescita delle grandi holding familiari e del consumo di massa fece corrispondere l'emergere di una nuova categoria di povertà. Nurdan Gürbilek (1992) afferma in proposito che durante gli anni '80 si stabilì una sempre più netta separazione tra chi possedeva beni e possibilità e chi invece, da nullatenente, era vincolato dalla concreta percezione dell'irrealizzabile.

D'altra parte, alle politiche di trasformazione sociale corrispose un nuovo panorama di contestazione che, oltre alle pratiche, si differenziò dal passato nella costituzione di nuove prospettive teoriche. Il nuovo modello di libera economia avviato in questo periodo provocò, infatti, anche l'aumento dello scambio intellettuale con l'estero e la circolazione di nuovi testi teorico/letterari, alla traduzione dei quali lavorarono molti degli intellettuali che, come

¹⁵² Il nuovo assetto delle grandi città costituito dalla costruzione di nuovi centri direzionali, banche, centri commerciali, imprese, comprendeva d'altra parte l'entrata in scena di una nuova categoria di subalterni e la nascita di quartieri *gecekondu*, baraccopoli cittadine abitate principalmente da coloro che costretti dalla violenza perpetrata nelle regioni dell'est del paese, immigrarono nelle grandi città (Lüküslü 2005).

¹⁵³ A questo proposito vedi Nurdan Gürbilek (1988) *1980'lerin Kültürel İklimi*. Queste teorie sono poi state riprese e reinterpretate nel libro della stessa Gürbilek (1992) *Vitrinde Yaşamak*.

messo in luce nei capitoli precedenti, si erano formati nel sistema scolastico bilingue e avevano trascorso lunghi periodi nelle diverse capitali europee e americane. L'incremento massiccio dei testi che vennero tradotti in turco¹⁵⁴ comportò, infatti, l'introduzione di un nuovo mercato culturale, che influirà notevolmente nella diffusione di alcuni dei concetti teorici intorno ai quali si struttureranno le nuove prospettive di contestazione. Lo scenario che si venne a creare negli anni '80 assunse una configurazione altamente polarizzata che, se da una parte dimostrava una depoliticizzazione sociale delle vecchie strutture, dall'altra comportò l'emergere di nuove strategie di antagonismo che continuano ancora oggi a condizionare l'esperienza politica. Questo decennio vide la compresenza di tre principali fenomeni tuttavia fortemente interconnessi tra loro¹⁵⁵: l'uno nato in relazione alla società del consumo e quindi a un crescente allontanamento sociale dall'interesse politico, sia per via del dilagante materialismo sia condizionato dalla consapevolezza del rischio e dalla paura (Lüküslü 2009, 2013; Gürbilek 1992; Neyzi 2001). L'altro, marcato dai conflitti comunitari e dal radicalismo articolato principalmente nel conflitto curdo-turco e alevita-sunnita e sviluppato attraverso una violenza non più di ordine orizzontale come quella riscontrata durante gli anni '60 e '70, bensì disarticolata nei vari e specifici segmenti della società (Bozarslan 2002; Massicard 2010, 2009). Infine, la nascita di prospettive in linea con le istanze dei nuovi movimenti sociali che, riconfigurando le pratiche di protesta – in particolare nell'abbandono della lotta radicale a favore di formule di manifestazione democratica e dell'associazionismo legale – si inserirono nel nuovo panorama politico, rappresentandone una novità e una formula dal destino longevo (Groc 1998; Göle 1994; Keyman, İçduygu 2003). È proprio nella ridefinizione di questo ultimo fenomeno che si

¹⁵⁴ Secondo i dati di *Index Translationum* nel periodo compreso tra il 1980-1990 vengono tradotti in turco 4.795 testi di letteratura, 441 testi di filosofia e psicologia e 667 tra legge, scienze sociali e educazione. La stessa ricerca riferita al decennio precedente 1970-1980 riporta dati radicalmente minori. I testi di letteratura tradotti in questo periodo sono 392, per psicologia e filosofia si contano 24 traduzioni e 181 testi di legge, scienze sociali e educazione URL <http://www.unesco.org/xtrans/bsform.aspx?lg=0> (8/2018).

¹⁵⁵ Altro fenomeno databile in questo periodo, che assumerà, soprattutto negli anni successivi un'importanza centrale nello sviluppo politico della Turchia riguarda l'affermazione dell'islam sia in campo politico che in quello culturale. Tuttavia essendo questa tesi incentrata sulla ricostituzione del movimento di sinistra, l'ascesa del conservatorismo islamico, seppur considerato nell'influenza e nel dibattito interno al movimento intellettuale, esula dagli intenti di questo lavoro. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Davutoğlu, Ahmet (1993) *Alternative Paradigms: The Impact of Islamic and Western Weltanschauungs on Political Theory*. Lanham, MD: University Press of America; Ahmad, Feroz (1991) "Politics and Islam in modern Turkey" *Middle Eastern Studies*, 27, (1) 3-21; Mert, Nuray (2000) "The Political History of Centre Right Parties: Discourses on Islam, the Nation and the People". In: Yerasimos, Stefanos; Seufert, Gunter; Vorhoff, Karin (eds.) *Civil Society in the Grip of Nationalism: Studies on political culture in contemporary Turkey*. Istanbul: IFEA- Orient Institut.

legano le traiettorie biografiche del gruppo di intellettuali considerato nella ricerca. Seyfi Öngider, attivista rivoluzionario e membro, durante la fine degli anni '70, del comitato centrale dell'organizzazione *Kurtuluş*, descrive in questo modo la riorganizzazione politica degli anni successivi:

Il colpo di stato degli anni '80 non avvenne col solo scopo di reprimere la sinistra, è stato fatto per dare alla Turchia un nuovo assetto e in questo ha avuto un grande successo. I militari non avevano solo scopi politici, ma c'erano intenzioni inerenti al sociale e al mondo culturale. Il partito *Anavatan* ha giocato un ruolo chiave nel rimodellamento del paese. L'ideologia conosciuta come la sintesi turco-islamica¹⁵⁶ in quel periodo si sviluppò velocemente e divenne egemone nella società. Ma, nonostante tutto, l'accumulo culturale della sinistra degli anni '70 ha continuato a manifestarsi anche durante gli anni '80. *Se si osservano i pionieri di questi movimenti, si può vedere la connessione di ognuno di loro con i movimenti precedenti.* Soprattutto per il movimento femminista questa cosa è molto chiara, lo stesso per quello dei diritti umani. Invece il movimento ambientalista non viene direttamente dalla sinistra rivoluzionaria degli anni '70, ma da posizioni più liberali¹⁵⁷. Io non vedo la nascita dei

¹⁵⁶ Per sintesi turco-islamica (*Türk-İslam Sentezi*) si intende l'unione tra i principi kemalisti, nazionalisti e islamici, in cui la religione costituiva la forza coagulante della nazione. La sintesi turco-islamica cominciò a essere elaborata già durante gli anni '70 nei Focolai degli Intellettuali (*Aydınlar Ocağı*), circoli fondati da influenti uomini politici, universitari o personalità associate al mondo degli affari che per la prima volta cominciarono a mettere in discussione il monopolio nel dibattito culturale, sociale e politico turco padroneggiato dagli intellettuali di sinistra. Questo modello, che a partire dagli anni '80 divenne uno dei principali paradigmi socio-culturali del paese, trovò negli stessi anni una formalizzazione sul piano politico attraverso l'accordo tra l'ANAP di Özal con il partito ultranazionalista MHP e il nuovo partito islamico MSP- *Millî Selamet Partisi* di Erbakan. Per un approfondimento vedi Çetinsaya, Gökhan (1999) "Rethinking nationalism and Islam: some preliminary notes on the roots of "Turkish-Islamic Synthesis" in modern Turkish political thought". *The Muslim World*, 89, (3-4), 350-376.

¹⁵⁷ Il movimento ambientalista, che cominciò a muovere i primi passi dalla seconda metà degli anni '80, acquisendo tuttavia popolarità a partire dagli anni '90, non si strutturò all'inizio in quanto movimento sociale. Secondo Tanıl Bora (2016) l'idea ambientalista in Turchia fu condizionata soprattutto da organizzazioni quali Greenpeace e dall'esempio dei partiti ecologisti tedeschi. Durante le fine degli anni '80 furono fondate diverse le associazioni a tutela dell'ambiente tra cui: ÇEKÜL- *Çevre ve Kültür Değerlerini Koruma ve Tanıtma Vakfı*, ÇEVKO- *Çevre Koruma ve Ambalaj Atıkları Değerlendirme Vakfı* o la branca turca del WWF *Doğal Hayatı Koruma Derneği*, che tuttavia venne istituita in un periodo precedente. Alla fine degli anni '80, la casa editrice *Ayrıntı* cominciò a supportare la corrente ambientalista proponendo diverse traduzioni di testi teorici. Nel 1988 venne inoltre fondato il *Radikal Demokrat Yeşil Parti* (Partito Radical-Democratico dei Verdi) guidato da İbrahim Eren, impegnato nella lotta dei diritti ambientali e civili. Il partito che trovava le sue radici nel TİP di cui Eren era membro, si ispirava al partito dei Radicali italiano e a quello dei Verdi tedesco e oltre alle questioni inerenti all'ambientalismo si occupava delle tematiche femministe, ateiste, omosessuali e antimilitariste. Tra il 1992-1996 Savaş Emek, uno dei fondatori di *Yeşil Parti* iniziò la pubblicazione della rivista, *Ağaçkakan*. Il movimento dei verdi degli anni '80, rimanendo tuttavia abbastanza di nicchia fino alla seconda metà del decennio successivo, presentava un ventaglio di approcci ideologici che andavano da posizioni più liberali a tesi ispirate alla filosofia anarchica. Per un approfondimento vedi Akın Atauz, Tanıl Bora (1996) *Türkiye'de çevreci hareket*; Tanıl Bora (2016) *Cereyanlar*.

movimenti sociali come parte della sinistra ortodossa, che li considera forme di liberalizzazione e allontanamento dai valori rivoluzionari. Secondo me, lo sviluppo di questo tipo di movimenti per la Turchia è stato una cosa positiva [corsivo mio] (Seyfi Öngider).

In questo estratto Öngider riporta un pensiero condiviso anche nella letteratura accademica, che considera il colpo di stato del 12 settembre come quello meglio preparato sia a livello organizzativo sia nella definizione dei suoi obiettivi, che comprendevano una ristrutturazione totale della vita sociale, politica e economica del paese (Heper, Evin 1988; Nocera 2011). Focalizzando la conversazione sull'attivismo politico, l'intervistato ricostruisce una linea di continuità, sostenuta anche in questa tesi, tra i movimenti di sinistra degli anni '60 e '70 e le nuove formule di lotta sociale comparse a partire dalla seconda metà degli anni '80. Senza fare tuttavia riferimento alle tematiche Öngider parla piuttosto di una persistenza nella partecipazione da parte di alcune personalità che sia prima che dopo furono coinvolte nell'attivismo politico. Oltre al movimento femminista e a quello dei diritti umani, intorno ai quali si iscrisse gran parte dell'impegno civile, tuttavia quello che venne in essere durante questo periodo fu piuttosto una nuova cultura della denuncia alle minacce mosse ai principi democratici che, attraverso varie formule che andavano dall'attivismo democratico alla costruzione di nuovi canali di pensiero critico, abbandonò non solamente le pratiche della politica radicale, ma anche parte dei suoi assunti teorici. Argomento centrale di questo brano riguarda tuttavia il riferimento alla posizione assunta da una parte della sinistra ortodossa rispetto alle nuove istanze che si svilupparono a partire dagli anni '80. Se, infatti, la nuova cultura politica trovava le sue basi nei movimenti degli anni precedenti, è all'interno dello stesso panorama che incontrò anche parte dei suoi più convinti oppositori (vedi 4.2). È proprio a partire dal processo di continuità e rottura con la politica rivoluzionaria che si pongono i percorsi biografici degli intellettuali che presero parte alla riformulazione del nuovo attivismo sociale, dando vita a un acceso dibattito interno alla sinistra, formulato a partire dall'alto grado di discussione ideologica ereditata dai decenni precedenti.

4.1.2 Pratiche di attivismo intellettuale

La nuova riformulazione dell'attivismo turco degli anni '80 è difficilmente inquadrabile in un unico schema interpretativo. Le iniziative di varia natura che si vennero ad articolare in

questo periodo provenivano da necessità e richieste differenti, ma allo stesso tempo erano contraddistinte dalla presenza e dal sostegno di una élite di intellettuali che, tramite reti intessute negli anni precedenti, coordinò la formulazione di un nuovo dibattito nella sfera pubblica. Questo tipo di partecipazione marcò la formula del nuovo repertorio di azione collettiva che sostituì le pratiche dell'ideologia rivoluzionaria dei decenni precedenti. La connessione e la collaborazione simultanea di questi intellettuali appartenenti alla stessa generazione politica, cavalcando lo spostamento dei temi del conflitto sociale dal sistema economico a quello culturale, promossero la diffusione delle nuove idee di collettivismo sociale iscritte nel registro delle mobilitazioni identitarie e in quello delle rivendicazioni personali. La riorganizzazione delle attività che vennero in essere in Turchia a partire da questa transizione fu formulata in primo luogo intorno ad un nuovo modello associazionistico. Le diverse associazioni che vennero in essere in questo periodo condividevano, infatti, l'idea dell'indipendenza (*bağımsızlık*) sia dallo Stato che, inizialmente, da organi di finanziamento privati; un tipo di organizzazione formulata secondo una struttura orizzontale; la professionalizzazione di alcuni dei membri dei comitati di fondazione negli ambiti di interesse delle istanze promosse; la ricerca di un maggiore impatto nel dibattito pubblico. A fianco al modello associazionistico si moltiplicarono altri tipi di azioni simboliche tra cui proteste, petizioni, dimostrazioni pubbliche che aiutarono a promuovere la visibilità delle nuove richieste. Oltre alle associazioni e alle azioni di protesta, all'interno di questo quadro è necessario tenere presenti quelli che Hank Johnston (2009) chiama "artefatti" nonché quei prodotti culturali come l'arte, la letteratura, la musica, promossi sia individualmente che collettivamente, che andarono a costituire i canali di costruzione della narrativa delle mobilitazioni stesse. Le nuove case editrici, i media indipendenti, le traduzioni, le pubblicazioni, le opere teatrali e cinematografiche che cominciarono ad emergere durante gli anni '80 giocarono infatti un ruolo determinante nella produzione e nella coordinazione di temi e delle istanze impiegati nell'azione collettiva.

In questo periodo, i due dibattiti che ebbero maggior risalto nella scena pubblica e intorno ai quali si coordinarono un grande numero di iniziative furono quelli incentrati sui diritti umani e sulla lotta femminista. Per quanto riguarda il primo ambito¹⁵⁸, la necessità di denuncia agli abusi e alle violenze che dilagarono con la repressione del colpo di stato aprì

¹⁵⁸ Per una trattazione specifica dell'argomento a partire dalle testimonianze di alcuni dei membri che presero parte alla fondazione delle associazioni per i diritti umani, vedi 4.3.

la strada alla fondazione di İHD- *İnsan Hakları Derneği* (Associazione dei Diritti Umani). İHD venne fondata nel 1986 da intellettuali, accademici, giornalisti e alcune famiglie di detenuti politici con l'intento di avere un impatto nell'opinione pubblica sia in Turchia che a livello internazionale. In particolare İHD è legata ai nomi di due intellettuali che svolsero un ruolo chiave nell'organizzazione di diverse iniziative e nella diffusione nel dibattito pubblico delle istanze pluraliste e egualitarie: Aziz Nesin (1915-1995)¹⁵⁹ e Emil Galip Sandalcı (1922-1993)¹⁶⁰. L'associazione fin dai primi anni dalla sua fondazione si istituì inoltre come piattaforma per le richieste di carattere più specifico tra cui la denuncia della violenza contro le donne, la salvaguardia dei diritti dei minori, l'educazione, i diritti ambientali. A partire dal 1990 vennero poi fondate altre due associazioni per la salvaguardia dei diritti umani nei comitati di fondazione delle quali ritornano spesso i nomi di intellettuali già attivi in İHD: TİHV- *Türkiye İnsan Hakları Vakfı* (Fondazione dei Diritti Umani in Turchia), specializzata nel trattamento psichiatrico dei traumi post-tortura e HYD- *Helsinki Yurttaşlar Derneği* (Helsinki Citizens' Assembly) maggiormente specializzata sui diritti di cittadinanza¹⁶¹.

Nei primi anni '80 vide la nascita anche quello che in seguito venne definito come la seconda ondata (*ikinci dalga*) del movimento femminista turco¹⁶² che si strutturò

¹⁵⁹ Aziz Nesin (1915-1995) è una figura chiave nell'organizzazione delle iniziative organizzate dagli intellettuali che vennero organizzate negli anni '80. Diplomato alla scuola militare di Ankara, Nesin nel 1945 cominciò a scrivere regolarmente e lavorare nella redazione di diversi giornali e riviste. Nel 1946, insieme allo scrittore Sabahattin Ali, fondò la rivista satirica *Marko Paşa*, per via della quale venne implicato nel primo di una lunga serie di processi che si avvicenderanno nell'arco di tutta la sua attività politico-culturale. In questo periodo Nesin iniziò a affermarsi anche come scrittore, cominciando una carriera florida che lo porterà ad affermarsi sia in Turchia che all'estero vincendo numerosi riconoscimenti e divenendo nel tempo uno degli scrittori più famosi del paese. L'attività culturale e professionale di Nesin fu strettamente legata all'impegno politico e sociale, dichiaratamente orientato a sinistra. All'età di settant'anni organizzò la 'Petizione degli Intellettuali' e l'anno successivo la fondazione di Ekin-BİLAR. Nel 1989 Nesin prese parte al Congresso sulla Democrazia (*Demokrasi Kurultayı*), al Consiglio sui limiti della Costituzione promulgata dal regime militare (*Anayasa Kurultayı*) e, nel 1993, al Congresso sulla Questione Curda (*Kürt Sorunu Kurultayı*). Venne inoltre nominato co-presidente del Comitato di Osservazione alla Democrazia (*Demokrasi İzleme Komitesi*). Nel 1993 riuscì a salvarsi dal massacro dell'Hotel Madımak a Sivas durante l'evento promosso dall'associazione alevita Pir Sultan Abdal. Morì due anni dopo.

¹⁶⁰ Emil Galip Sandalcı fu uno tra i più prominenti giornalisti e attivisti in Turchia. Nel 1971 venne arrestato e torturato mentre era direttore di TRT. Membro fondatore del sindacato dei giornalisti e poi di quello degli scrittori, fu una delle personalità principali nella lotta per i diritti umani. Dopo il colpo di stato del 12 marzo, organizzò una raccolta firme contro la condanna a morte di Deniz Gezmiş e dei suoi compagni. Fondatore negli anni '80 di İHD e successivamente di TİHV, è celebre la dedica del poeta Cemal Süreya che dopo la sua morte, definisce Sandalcı "una lettera spedita all'umanità".

¹⁶¹ Tutte e tre le associazioni nominate in questo paragrafo continuano tutt'oggi la loro attività. Vedi i siti ufficiali di ciascuna delle organizzazioni: İHD <http://www.ihd.org.tr>; TİHV <https://tihv.org.tr>; HYD <https://www.hyd.org.tr/tr/> (8/2018).

¹⁶² Per una trattazione dell'argomento a partire dalle testimonianze di alcuni dei membri che presero parte alle prime iniziative del movimento femminista vedi 4.3.

inizialmente intorno a piccoli circoli informali di discussione e confronto a cui parteciparono donne intellettuali che già in passato erano coinvolte nei circuiti politici della sinistra. Le prime teorie femministe furono presentate all'opinione pubblica in *Somut*, settimanale pubblicato dalla cooperativa degli scrittori e dei traduttori YAZKO, che aiutò a allargare il bacino del dibattito femminista. A questa esperienza seguì la fondazione della casa editrice Kadın Çevresi (Circolo delle Donne), che si occupò principalmente della traduzione in turco dei maggiori testi di letteratura femminista straniera. Negli anni successivi le diverse tendenze del femminismo turco si unirono intorno alla pubblicazione di riviste, in particolare *Feminist e Kaktüs*, l'una che seguiva una tendenza definita più radicale l'altra che proponeva un approccio socialista. Parallelamente alle pubblicazioni il movimento organizzò iniziative di protesta e campagne collettive per la riforma del Codice Civile. Nel 1990 vennero inoltre fondati *Mor Çatı* (Tetto Viola), prima organizzazione in Turchia a fornire supporto psicologico e legale a donne e minori vittime di violenze domestiche e la *Kadın Eserleri Kütüphanesi* (Biblioteca delle Opere delle Donne) per favorire studi, ricerche e documentazione d'archivio sulla memoria delle donne e sul movimento femminista¹⁶³.

Questo quadro associazionistico era affiancato da una serie di pubblicazioni, riviste, case editrici che funzionavano sia come canale di diffusione delle nuove idee, sia come centri culturali intorno ai quali ruotavano giornalisti e accademici. Tra queste emergono ad esempio case editrici, come İletişim, Metis e Belge (fondata alla fine degli anni '70), che

¹⁶³ La Biblioteca delle Donne ebbe un ruolo fondamentale nell'istituzionalizzazione della storia orale turca a partire da una prospettiva di genere. Questo progetto, fondato a Istanbul nel 1990 da Jale Baysal, Aslı Davaz Mardin, Şirin Tekeli, Füsün Yaraş e Füsün Akatlı, aveva l'obiettivo di incentivare le ricerche di genere e istituire un proprio archivio sulle donne in Turchia. Nel 1991 il centro di ricerca organizzò la sua prima conferenza di storia orale dal titolo "Sözlü Tarih Nedir?" (Che cos'è la storia orale?) con la partecipazione di Patricia Miller King. Nel 1994 la Biblioteca delle Donne diede inizio al "Kadın Eserleri Kütüphanesi Kadın Sözel Tarih Çalışmaları Pilot Projesi" (Progetto Pilota di Storia Orale di Donne della Biblioteca delle Donne), pensato all'interno di un programma più ampio che prevedeva la creazione di un archivio di testimonianze al femminile. Al fine di mettere a punto il progetto, vennero invitati a partecipare professori, archivisti e ricercatori di diversi settori disciplinari, chiamati a varare un piano metodologico sul quale stabilire le ricerche successive. Dopo varie problematiche sia metodologiche che organizzative, il lavoro di ricerca non ebbe l'esito sperato e si concluse l'anno successivo. Nonostante questa prima esperienza, la Biblioteca delle Donne negli anni portò avanti un importantissimo lavoro di recupero della memoria al femminile e di storia orale tale da essere tuttora considerata un riferimento per gli studi sulla memoria e sul genere. Altro istituto di ricerca che negli stessi anni portò avanti un progetto pionieristico di storia orale fu "İstanbul Üniversitesi Kadın Araştırmaları Merkezi" (Centro di Ricerca delle Donne dell'Università di Istanbul). Anche in questo caso il programma prevedeva uno studio di trenta interviste a donne che avevano svolto un ruolo chiave durante la Prima Repubblica. Queste narrazioni, che spesso mettevano in luce il carattere paternalistico dell'epoca, analizzavano le forme di resistenza al femminile attraverso un'indagine sulla vita privata di ogni intervistata. Vedi anche Arzu Öztürkmen (1998) *El irresistible encanto de la entrevista*.

oltre alle traduzioni di molti testi stranieri e alla pubblicazione di numerosi volumi enciclopedici accolsero le pubblicazioni di molti di coloro che gravitavano nell'ambiente intellettuale. A loro era connessa la pubblicazione di due importanti riviste socio-culturali, rispettivamente *Yeni Gündem*, *Defter* e *Toplum ve Bilim*. Tra le pubblicazioni di carattere più divulgativo c'era poi *Nokta* e le diverse rubriche culturali curate da intellettuali su alcune delle principali testate giornalistiche del paese come *Cumhuriyet* o *Hürriyet*. Con la moltiplicazione di canali mediatici, nei primi anni '90, videro la nascita giornali tra cui *Sokak* e *Evrensel* e le prime pubblicazioni di carattere identitario come *Özgür Gündem* e *AGOS*, l'uno curdo l'altro armeno. Nel 1991 venne fondato un altro progetto che lavorava sulla storia e sulla memoria turca e che, anche in questo caso, vide tra le fila dei suoi fondatori i rappresentanti della stessa generazione politica: Tarih Vakfı (Fondazione di Storia). Nel 1995 nacque inoltre la stazione radiofonica Açık Radyo (Radio Aperta), fondata anch'essa come progetto collettivo da novantanove intellettuali che si riunirono al fine di sostenere un'informazione indipendente.

Tra le azioni simboliche che ebbero luogo durante gli anni '80, una di quelle che riscosse maggior successo e risonanza mediatica fu *Aydınlar Dilekçesi*, la petizione degli intellettuali, organizzata nel 1984 da Aziz Nesin, che denunciava l'andamento antidemocratico del paese. Al nome di questo intellettuale è legata anche la fondazione nel 1985 di Ekin-BİLAR, istituito come centro culturale, nonché uno dei primi esperimenti di insegnamento autogestito in Turchia. Ancora nel 1991 sei artisti tra cui Yaşar Kemal, Fazıl Hüsni Dağlarca, Ömer Lütfi Akad, rifiutarono come atto simbolico il titolo di "Devlet Sanatçısı" (Artista di Stato)¹⁶⁴. Nel 1994 dopo la bomba esplosa negli uffici del giornale pro-curdo *Özgür Ülke*¹⁶⁵, gli scrittori Orhan Pamuk, Latife Tekin, Murathan Mungan, il drammaturgo Orhan Alkaya e l'attrice Lale Mansur (sorella di Şanar Yurdatapan) cominciarono a vendere in segno di protesta i numeri del giornale sul viale İstiklal, ricordando un'azione di Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir. Nello stesso anno cominciò

¹⁶⁴ Questa protesta verrà ripresa nel 1998 dal premio Nobel Orhan Pamuk e dal pittore Fikret Otyam.

¹⁶⁵ Testata giornalistica la cui pubblicazione si pone in continuità con *Özgür Gündem* (1992-1994), quotidiano incentrato sulla questione curda che venne accusato di propaganda al PKK. Il 3 dicembre 1994 gli uffici redazionali di *Özgür Ülke* a Istanbul e Ankara vennero colpiti da tre attacchi dinamitardi che provocarono la morte di Ersin Yıldız e il ferimento di ventitré persone. A causa dell'arresto di molti giornalisti e dei frequenti divieti di pubblicazione il giornale cambiò frequentemente nome fino al 2011, quando ricominciò l'uscita di *Özgür Gündem*. Nel 2016 *Özgür Gündem* venne di nuovo bandito e venne avviato un processo, che portò all'arresto di molti dei suoi collaboratori, tra cui Murat Çelikkan, Eren Keskin, Aslı Erdoğan, Necmiye Alpay. Il processo a *Özgür Gündem* è tuttora in corso.

la campagna 'Arkadaşıma Dokunma!' (Non Toccare il Mio Amico), una delle prime azioni pubbliche in solidarietà con il popolo curdo.

Da un'osservazione relativa ai comitati di fondazione delle diverse associazioni, alla firma delle petizioni e alla pluralità di azioni simboliche che diedero complessivamente forma al nuovo panorama di attivismo post-colpo di stato, risulta come il circuito delle personalità coinvolte in queste iniziative fosse abbastanza ristretto, profondamente interconnesso e strettamente cooperante. Nell'analisi delle biografie degli intellettuali, infatti, queste nuove pratiche di attivismo si posizionano in un'età matura (di media 30-35 anni all'inizio degli anni '80), con una carriera professionale già avviata. Come si è fatto più volte notare e come verrà messo in luce nel dettaglio nei paragrafi successivi, coloro che presero parte inizialmente a questi tipi di iniziative erano legati da forti reti relazionali tali da condizionarne la forma, la narrativa e il dibattito pubblico.

4.1.3 Lo YÖK e la repressione delle università

La partecipazione degli intellettuali alle manifestazioni di protesta e all'attivismo civile fu profondamente condizionata dalla repressione avviata contro le istituzioni universitarie. Il piano di controllo sociale messo in atto con il colpo di stato del 12 settembre comprendeva, infatti, anche la costituzione nel 1981 dello YÖK (*Yükseköğretim Kurulu*, Consiglio per l'educazione superiore), un'istituzione volta a abolire l'autonomia amministrativa e finanziaria delle università accusate di essere il fulcro dell'attivismo politico. Con l'emanazione della legge n. 1402 nel 1983, vennero radiati dalla funzione pubblica più di duemila funzionari e centinaia di docenti universitari che avevano espresso una critica alle politiche del colpo di stato o che erano sospettati di essere simpatizzanti politici¹⁶⁶. Questa legge ebbe un impatto notevole nelle traiettorie professionali degli intellettuali che durante quegli anni avevano cominciato la carriera accademica e che dovettero cercare nuove alternative di impiego. L'allontanamento dalle università si pose, infatti, come un'esperienza collettiva, dalla quale poi ebbero origine diverse iniziative sia di contestazione sia di riorganizzazione del proprio percorso di professionale. Gençay Gürsoy docente di

¹⁶⁶ Per approfondimenti su questo tema vedi Haldun Özen (1988) *YÖK Düzeni*; dello stesso autore si faccia riferimento anche (2002) *Entelektüelin Dramı*.

neuropsichiatria, che venne licenziato per l'azione dello YÖK e che, negli anni successivi, partecipò in maniera attiva ai progetti che seguirono, racconta così la sua esperienza:

TÜMAS era stata bandita. Nel 1983 fui espulso dall'università con la legge 1402. In un primo momento furono cacciati settantotto professori, senza un processo, niente. Io ero uno di loro, ero diventato professore da poco e avevo appena preparato il mio laboratorio di ricerca. Poi in seguito con scuse diverse espulsero quasi cinquecento docenti. Io, fuori dall'accademia, non avevo nessuna esperienza, l'unica alternativa era lavorare in uno studio privato. Non riuscii a trovare il modo di andare all'estero perché mi avevano tolto anche il passaporto. Moltissimi dei miei amici partirono. Il processo durò sei anni e negli anni '90 potemmo rientrare nelle università. Nel 1984 organizzammo 'Aydınlar Dilekçesi' [Petizione degli Intellettuali]. Fu aperto un processo contro cinquantanove di noi che firmammo la petizione, ma alla fine non venimmo condannati. Poi cominciammo a pensare cosa fare fuori dall'università. Allora insieme ad altri che erano stati espulsi e con l'aiuto di Aziz Nesin, apriamo Ekin-BİLAR, una sorta di piccola scuola dove organizzare seminari, conferenze, discussioni. Eravamo una novantina di persone in tutta la Turchia (Gençay Gürsoy).

Ricollegando questo brano ai percorsi biografici analizzati nel capitolo precedente, risulta come molti di coloro che prima del colpo di stato erano stati affiliati a TÜMAS in quanto assistenti universitari siano stati poi coinvolti nell'ondata repressiva culminata nella legge 1402. L'allontanamento dalle università in questo periodo non riguardò tuttavia solo i licenziamenti e la mancanza dei rinnovi dei contratti ma, in alcuni casi, avvenne come una scelta volontaria di protesta¹⁶⁷. Le relazioni e la coscienza politica degli attivisti portò quindi

¹⁶⁷ Gülnur Savran collega la scelta di dimettersi dall'università in segno di protesta con la stessa decisione presa da Şirin Tekeli (figura centrale del movimento femminista) e Murat Belge. Nell'intervista Savran afferma: «In quel periodo promulgarono lo YÖK e decisi di dimettermi dall'università in segno di protesta, ma non abbandonai la mia ricerca. Ero già molto amica di Şirin Tekeli, dai tempi dell'università e di TÜMAS. Io, lei e Murat Belge lasciammo l'università nello stesso giorno». Il senso di solidarietà espresso per i colleghi e la decisione autonoma della protesta sono particolarmente evidenti nella testimonianza di Ömer Madra che racconta in questo modo la sua scelta di lasciare l'università: «Dopo il colpo di stato ricevetti una borsa di studio dall'università di Stoccolma quindi partii. Nello stesso periodo iniziai nelle università l'intervento dello YÖK, un'istituzione assolutamente autocratica che faceva veramente quello che voleva. Cacciarono dalle università tutti quelli che credevano fossero di sinistra e iniziarono con la mia facoltà. Arrivarono e dissero che trenta professori non avevano più l'incarico. Molti di loro erano miei amici. Quando tornati da Stoccolma dopo dieci mesi decisi di dimettermi come segno di protesta scrivendo nella lettera di dimissioni che questi atti erano contro i principi di libertà accademica. Il rettore mi chiese "perché non rimani?" Dissi che non potevo e mi trasferii ad Istanbul [da Ankara]. A quel tempo lavoravo anche come giornalista, finii un altro libro sui lavoratori migranti e lo mandai ai miei colleghi dell'accademia scrivendo sulla copertina "vi auguro una bella carriera"». Madra, in questo brano, mette in luce anche il risentimento nei confronti dei colleghi che accettarono di continuare il proprio mestiere senza opporre critica.

all'organizzazione di iniziative di solidarietà volte alla denuncia dell'assetto antidemocratico promulgato dalla giunta militare. Prima fra questi esempi è, nel 1984, *Aydınlar Dilekçesi* (Petizione degli Intellettuali). Intitolata "Türkiye'de Demokratik Düzene İlişkin Gözlem ve İstemler" (Osservazioni e Richieste Circa l'Ordine Democratico in Turchia), questa petizione rappresentò la prima forma di denuncia pubblica e collettiva da parte degli intellettuali dopo il colpo di stato del 1980. Il testo, che venne firmato da 1.256 personalità tra cui Aziz Nesin, Emil Galip Sandalcı, Murat Belge, Mete Tunçay, Gençay Gürsoy, denunciava le violazioni e richiedeva il rispetto delle libertà, della democrazia e dei diritti umani¹⁶⁸. La petizione venne poi inviata al generale Kenan Evren, allora Presidente della Repubblica e già direttore del Consiglio di Sicurezza Nazionale e al Presidente dell'Assemblea Nazionale Necmettin Karadumane. Molti tra coloro che apposero la firma vennero accusati e processati per azioni contro l'ordine d'autorità della legge marziale. Come testimonia Gürsoy, infatti, dopo la petizione venne aperta un'indagine giudiziaria per cinquantanove firmatari, che si concluse con la loro assoluzione.

Questa iniziativa, avendo inoltre l'obiettivo di assumere una risonanza internazionale volta a mettere in luce gli abusi all'ordine democratico che avvenivano nel paese, si appoggiò anche a progetti di solidarietà organizzati da coloro che, dopo il colpo di stato, furono costretti a lasciare la Turchia e fuggire all'estero. Le proteste e le azioni che vennero organizzate in risposta allo YÖK, dopo la 'Petizione degli Intellettuali' presero la forma di iniziative autogestite volte al reintegro professionale dei docenti radiati dalle università. Tra queste ebbe particolare risalto l'esperienza di *Ekin Danışmanlık Bilar A.Ş. (BİLAR)*¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Il numero ufficiale dei firmatari della petizione nel momento della rettifica del notaio conta 1.256 nomi. Tuttavia la cifra crebbe in breve tempo arrivando a 1.383 nonostante le ultime firme aggiunte siano rimaste fuori dal conteggio ufficiale in quanto aggiunte in un secondo momento. Per gli organizzatori il numero reale dei firmatari arrivò a duemila. Riguardo la petizione degli intellettuali vedi "1383 İmzanın Öyküsü", *Nokta*, 14, (1984); Aziz Nesin, Hüsnü Göksel, Haluk Gerger (1986) *Aydınlar Dilekçesi Davası*. İstanbul: Adam Yayınları. Si faccia riferimento inoltre a *Aziz Nesin'in Savunması* archivio TÜSTAV. URL <http://www.tustav.org/yayinlar/kutuphane/yurtdisi-kutuphanesi/aziz-nesin-in-savunmasi.pdf> (8/2018)

¹⁶⁹ Vedi a questo proposito l'intervento dal titolo *Ekin Bilar Deneyimi - Gençay Gürsoy, Reşit Canbeyli*, organizzato nella sede di İstanbul del progetto "Dayanışma Akademileri" (Accademie di Solidarietà), fondata nel 2017 da coloro che sono stati espulsi dalle università in seguito alle misure repressive promosse dal governo dopo il tentato colpo di stato del 15 luglio 2016. L'incontro, in cui Gençay Gürsoy e Reşit Canbeyli raccontano l'esperienza di Ekin-BİLAR, testimonia come le pratiche di riorganizzazione degli intellettuali dopo la repressione degli anni '80 siano tornate ad essere considerate come un esempio di dibattito nel coordinamento delle iniziative contemporanee. L'intervento è consultabile online URL <https://soundcloud.com/user-327890468> (8/2018).

D'altronde anche le petizioni continuano a essere ancora oggi una forma di protesta largamente diffusa. Sempre a partire da accademici, ricercatori e docenti universitari, il 10 gennaio 2016 è stata lanciata la petizione "Bu Suça Ortak Olmayacağız" (Non saremo parte di questo crimine), sottoscritta da 1.128

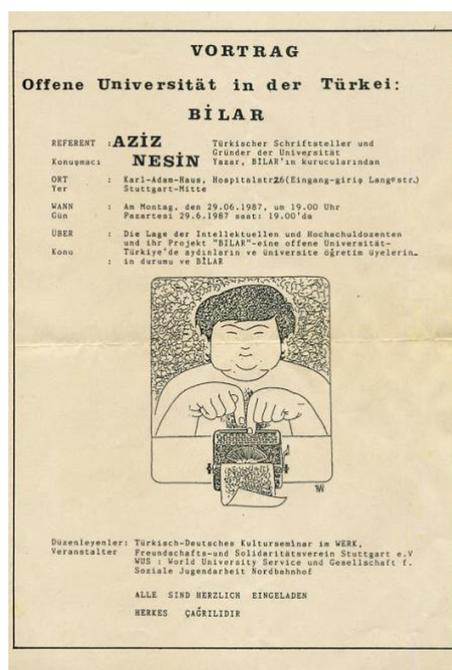
Fondata nel 1986 sempre con l'appoggio di Aziz Nesin insieme a un gruppo di intellettuali, la maggior parte dei quali provenienti dai circuiti della sinistra e sospesi dall'incarico accademico, BİLAR rappresentò il primo esempio in Turchia di "università alternativa". Beneficiando delle aperture offerte nel settore privato, questo progetto fu istituito come società commerciale e continuò l'attività per circa tre anni in seguito ai quali venne chiuso sia per problemi di organizzazione interna sia perché nel 1991 coloro che erano stati espulsi ebbero la possibilità di tornare a insegnare nelle università. L'obiettivo di BİLAR era quello di offrire lezioni e seminari che si allontanassero dal piano didattico ministeriale e unissero, alle competenze accademiche di ciascuno dei docenti, i nuovi argomenti di interesse socio-politico. BİLAR venne definita infatti come la prima esperienza in cui il femminismo, l'ambientalismo, i diritti umani e le questioni che durante gli stessi anni stavano divenendo di interesse sociale, furono insegnati e dibattuti all'interno di un'istituzione educativa. Gülnur Savran, coinvolta nello stesso periodo nella redazione della rivista marxista *11. Tez* e importante portavoce del nascente dibattito femminista, racconta così la sua esperienza e il suo coinvolgimento all'interno del progetto:

Organizzammo Ekin-BİLAR a partire da un'iniziativa di Aziz Nesin. Lui e Gençay Gürsoy erano tra gli organizzatori e mi coinvolsero in quanto femminista. Fu una piattaforma che usai molto per diffondere le idee femministe. Ne insegnavo le teorie, avevo classi di sole donne. In BİLAR l'omosessualità cominciò ad essere discussa in termini ideologici, teorici e politici, ma anche i diritti umani, l'uguaglianza, l'ecologia. A questa iniziativa parteciparono molti degli accademici che erano stati cacciati dall'università. Fu un'esperienza bellissima, una delle mie preferite: pulivo i bagni, organizzavo le lezioni, lavoravo nell'amministrazione. Facevamo tutto tutti insieme. Avevamo un programma interdisciplinare e dovevi pagare per iscriverti, perché non avevamo altri tipi di entrate (Gülnur Savran).

Nella specifica volontà degli organizzatori di BİLAR c'era dunque l'obiettivo di predisporre un'offerta culturale che operasse una critica al sistema dell'insegnamento superiore predisposto dallo YÖK. Nonostante il progetto si istituisse anche come una reazione al processo di privatizzazione, che in quegli anni era simboleggiato dall'apertura dell'università Bilkent, la prima università privata fondata in Turchia nel 1984 (Özen 2002;

personalità, in segno di denuncia delle operazioni coordinate dal governo nel sud-est della Turchia ai danni della popolazione curda. A tutt'oggi sono 146 i processi ancora in corso per propaganda terroristica.

Monceau 2005), per far fronte alla copertura economica doveva comunque contare sulle entrate delle iscrizioni. Il progetto di una nuova “università alternativa” rappresentò uno degli esempi più chiari di reinvestimento degli intellettuali turchi¹⁷⁰. In seguito al declassamento professionale questo progetto venne portato avanti attraverso le reti di conoscenze intessute negli anni precedenti, molte delle quali erano attive allo stesso tempo su altri fronti di carattere socio-politico. BİLAR riproponeva le proprie istanze a partire da una struttura legalizzata e formulata con l’intento di elaborare e incoraggiare una cultura “alternativa”, in grado di fornire metodi autonomi di critica sociale. Altro aspetto caratterizzante questo tipo di iniziative, in linea sia con il contesto generale di apertura del paese al mercato estero sia con le reti e i contatti interazionali, riguardava le iniziative di sostegno che, soprattutto in Europa, cercavano di sensibilizzare l’opinione pubblica internazionale sulla situazione della Turchia. È in questo senso che nel giugno del 1987 Allgemeiner Studierendenausschuss (AStA), il Comitato Generale degli Studenti tedeschi, lanciò una campagna di solidarietà per BİLAR.



[PRESENTAZIONE Università Aperta in Turchia: BİLAR] fonte: “Nerden geldik buraya” (Come siamo arrivati fino a qui), mostra organizzata a SALT Beyoğlu 7 gennaio-12 marzo 2016. Foto: archivio Aziz Nesin

¹⁷⁰ Secondo l’interpretazione di Nicolas Monceau le diverse iniziative in campo mediatico, editoriale, e più in generale associazionistico venute in essere in quel periodo possono dunque essere interpretate come un tentativo di reinvestimento dello spazio pubblico che sotto l’effetto della repressione aveva richiesto una mutazione dell’impegno politico collettivo (2005, 126).

Le reti internazionali che si vennero a creare in questo periodo sono anch'esse connesse ai percorsi biografici. Da un lato infatti parte dei contatti con l'estero si stabilirono a partire dalla crescente internazionalizzazione acquisita dagli intellettuali con lo status di accademici, che permise a molti di loro di usufruire delle borse di studio promosse dalle università straniere; dall'altro lato vennero determinati dalla repressione del 12 settembre che obbligò molti degli attivisti connessi alle organizzazioni politiche degli anni '60 e '70 all'esilio soprattutto nelle diverse capitali europee.

4.1.4 L'esperienza dell'esilio e le reti internazionali

Gli anni '80 rappresentarono un decennio di esodo dalla Turchia, che coinvolse circa trentamila persone, fuggite all'estero come rifugiati politici. Per molti intellettuali vicini all'attivismo la decisione di lasciare il paese muoveva dalla considerazione del rischio di essere arrestati, che per coloro che erano più esposti politicamente risultava essere una certezza concreta. Consapevoli delle possibili conseguenze della repressione già vissute durante i due interventi militari precedenti, il colpo di stato degli anni '80 ritorna nelle memorie personali come un *déjà-vu*. Alcuni quindi lasciarono il paese appena dichiarato lo stato d'emergenza, molti utilizzarono circuiti illegali di fuga, per altri ancora la scelta di lasciare la Turchia rappresentò una decisione personale connessa alla volontà di crearsi un nuovo futuro. Şanar Yurdatapan produttore discografico, musicista affermato negli anni '70 e già membro del TİP, racconta in questo modo la sua scelta di lasciare il paese:

Quando successe il colpo di stato del 1980, capii subito come sarebbe andata a finire. Tutti avevano una paura terribile. Dal momento che ero sicuro di quello che sarebbe successo, con la mia ex moglie [Melike Demirağ]¹⁷¹ cominciammo a pensare quale fosse la cosa migliore da fare. L'esperienza del 1971 mi aveva lasciato un forte trauma, molti miei amici erano stati uccisi, non riuscivo più a dormire, avevo problemi psicologici quindi se fosse successo di nuovo non l'avrei sopportato. Avevamo molti amici in Germania, quindi organizzammo una tournée e partimmo con una bambina di un anno. Poi fummo invitati nel 1981 a Cipro a un festival del cinema. Preparai un discorso facendo molta attenzione a ciò che dicevo, ma

¹⁷¹ Nel 1980 Şanar Yurdatapan rifiutò il premio del concorso "Eurovision Şarkı Yarışması" (Eurovision Song Contest) accusando il direttivo generale di TRT di aver applicato una censura sul testo della canzone vincitrice del concorso. L'anno successivo le canzoni di Yurdatapan, Melike Demirağ, Cem Karaca e Selda vennero vietate dalla riproduzione radio televisiva.

sottolineando la speranza che un giorno i figli dei greci e dei turchi potessero ritornare a sedere fianco a fianco. Ci dissero che avevamo fatto propaganda anti-turca e di non tornare in Turchia altrimenti avremmo perso la cittadinanza. Non lo facemmo, la cittadinanza non ce la tolsero ma da quel momento in poi cominciammo a parlare liberamente (Şanar Yurdatapan).

Nella sua testimonianza Yurdatapan pone l'accento principalmente sulla questione psicologica che tuttavia viene poco marcata nelle interviste che riguardano le scelte politiche. Se più spesso, infatti, le decisioni vengono presentate nelle interviste soprattutto da un punto di vista pragmatico e logistico, in questo estratto viene sottolineato il senso del trauma e della perdita vissuti negli anni precedenti. Tuttavia, la scelta individuale di lasciare paese è spesso connessa al sentimento di separazione dei propri cari e alla sensazione di aver abbandonato la causa politica per la quale molti di loro avevano combattuto. Questa è una delle ragioni per cui alcune delle personalità che partirono per l'Europa continuarono dall'estero a organizzare iniziative a sostegno di coloro che rimanendo in Turchia subivano in prima persona le conseguenze della repressione. Oltre a un tipo di appoggio di carattere logistico, il sostegno e gli aiuti dall'estero erano soprattutto mirati alla denuncia del mancato rispetto dei diritti democratici e a dare una risonanza mediatica internazionale alle azioni che venivano organizzate nel paese. Spesso le iniziative di sostegno all'estero, anche quando rinnovate di nuove conoscenze e contatti, riproponevano in larga parte conoscenze già avviate precedentemente all'interno dei circuiti politici. La rete dei rapporti internazionali è particolarmente evidente nell'intervista a Orhan Silier, membro del comitato centrale del TİP (il partito venne interdetto col colpo di stato e non verrà più rifondato), che lasciò il paese con l'obiettivo di ricostruire in Europa la rete di attivisti politici che vivevano in esilio. Silier, che poi rimase in Europa per dieci anni, racconta in questo modo parte delle iniziative che vennero organizzate all'estero in sostegno degli intellettuali turchi:

Andai in Europa cinque o sei giorni dopo il colpo di stato essenzialmente con la speranza di contattare altre sezioni della sinistra e ritornare indietro lavorando in Turchia a questa piattaforma riunita. Fu una decisione diciamo del comitato centrale del TİP. Questo trasferimento non fu però sufficientemente preparato. Andai prima in Germania, mio fratello lavorava lì. Non sapevo però che dovevo dare il via alle pratiche per la richiesta di asilo nel primo paese dove arrivavo, quindi stetti più di quanto credessi, quasi cinque anni. Mi trasferii a Marburg, in un'università più aperta alle visioni di sinistra. Nel 1983 una collega dal

portogallo mi scrisse, dicendomi che stava portando avanti un'iniziativa per creare possibilità d'impiego nelle università europee per coloro che erano stati allontanati dalle università turche. Questa donna era Ayşe [Ayşe Erzan futura moglie di Silier]. Creammo inizialmente un'iniziativa di alcuni ex accademici turchi che vivevano in paesi europei. Contattammo molte università per far aprire dei posti per chi era stato espulso. Poi ci fu 'Aydınlar Dilekçesi'. Molte persone che presero parte a questa petizione erano amici, sia del TİP sia della nostra rete di relazioni personali. Mi contattarono e ci organizzammo per capire come poter partecipare. A Marburg, con alcuni intellettuali tedeschi fondammo un'associazione di solidarietà per gli intellettuali turchi. Diventammo influenti, facemmo un mensile distribuito in tutta Europa, io ero il coordinatore dell'associazione e Server Tanilli¹⁷² a Strasburgo era il presidente. Cominciammo a prendere le firme in tutta Europa a supporto della petizione degli intellettuali e le mandammo all'International Press of Turkey (Orhan Silier).

La risonanza internazionale delle iniziative fu uno dei fronti sul quale il movimento intellettuale lavorò maggiormente dopo il colpo di stato. Se l'impegno di coloro che vivevano all'estero da una parte era indirizzato quindi alla solidarietà con le attività che venivano fatte in Turchia, dall'altro guardava alle richieste di reintegro nel paese. A questo proposito venne organizzato a Köln nel 1988 un incontro dal titolo "Türkiye'ye dönüş" (Ritorno in Turchia), a cui parteciparono duecentoventicinque rifugiati politici tra cui Orhan Silier, Şanar Yurdatapan, Oya Baydar, İlkey Demir e Beria Önger¹⁷³, durante il quale vennero ridiscussi i diritti e le tempistiche del ritorno nel paese. Secondo la legge turca, nei casi in cui non c'era stata una cattura da parte della polizia, dopo dieci anni l'accusa cadeva in prescrizione, così per molti di coloro che negli anni '80 lasciarono la Turchia, all'inizio del decennio successivo si riaprì la possibilità di tornare.

L'esperienza di Orhan Silier rappresenta, inoltre, un esempio di come il periodo trascorso all'estero avrebbe influenzato la fondazione di progetti e iniziative nati dopo il reintegro di alcuni intellettuali nel paese. È questo il caso nel 1991 di "Tarih Vakfı" (Fondazione di Storia) che, a partire dalle teorie internazionali con cui Silier e gli altri accademici vennero

¹⁷² Server Tanilli (1931-2011) è stato giornalista e professore di diritto costituzionale, scrittore, intellettuale. Nel 1978 Tanilli fu vittima di un attentato terroristico in cui perse l'uso delle gambe. Dopo il colpo di stato del 1980, si trasferì a Strasburgo, dove proseguì con l'insegnamento universitario. Tornò in Turchia nel 2000, cominciando una lunga collaborazione con il giornale *Cumhuriyet*, prendendo parte allo stesso tempo a numerose iniziative a favore della democrazia e dei diritti umani, battaglia che portò avanti soprattutto sul piano legale. I suoi testi tra cui *Uygarlık Tarihi* (Storia della Civilizzazione) sono diventati dei riferimenti sia fuori che nelle università.

¹⁷³ Vedi a questo proposito l'articolo "Geri dönüş tartışması", pubblicato su *Cumhuriyet*, il 21 marzo 1988.

a contatto negli anni dell'esilio in Europa, venne costituita con l'intento di fornire una formazione teorica e metodologica che ampliasse le prospettive nel campo degli studi storici (De Sanctis 2017, 176). Progetto collettivo avviato nel 1991 a partire da intellettuali e accademici già vicini negli anni dell'attivismo politico universitario, Tarih Vakfi rappresentò uno dei tentativi più importanti per l'introduzione e la diffusione di nuove metodologie della ricerca storica in Turchia¹⁷⁴. L'intento della fondazione era quello di proporre un'analisi storica di più ampio respiro che ammettesse la pluralità del pensiero e la complessità sociale del paese, in opposizione al forte nazionalismo propagandato dal sistema politico governativo (De Sanctis 2017, 176). In relazione al percorso biografico di Silier, la fondazione di Tarih Vakfi era connessa a un progetto precedente: quello di creare in Europa un'istituzione per la salvaguardia degli archivi del TİP e degli altri movimenti della sinistra turca. Al fine di salvare questi documenti dalla distruzione e di conseguenza dall'oblio della narrazione ufficiale¹⁷⁵ cominciò, infatti, a strutturarsi l'idea di fondare in Europa un dipartimento di storia sociale turca, con l'obiettivo di ospitare temporaneamente gli archivi politici. Nel 1987 il progetto trovò concretezza nell'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam. Tuttavia dopo un primo anno di collaborazioni e il trasferimento di parte del materiale e l'organizzazione di eventi e seminari, il rapporto di collaborazione con la fondazione olandese si incrinò. L'istituto cominciò ad essere gestito dalla "Royal Netherlands Academy

¹⁷⁴ Tarih Vakfi rappresentò un progetto di fondamentale importanza per la diffusione della storia orale in Turchia sia nel dibattito metodologico che nell'introduzione del termine stesso in Turchia. A due anni dalla sua costituzione venne infatti avviato un programma specifico incentrato sulla storia orale. Nel 1993 la fondazione organizzò il primo incontro su questo tema con la partecipazione di Paul Thompson, per discutere delle fondamentali prospettive teoriche. Durante lo stesso anno, con il patrocinio del Ministero della Cultura, Tarih Vakfi cominciò il suo primo progetto di storia orale, raccogliendo le narrazioni di testimoni chiave del periodo primo-repubblicano. Nel 1998 per il settantacinquesimo anniversario della Repubblica turca, la fondazione completò un progetto di tredici film documentari dal titolo "Cumhuriyet'in Anıları: Sözlü Tarih ve Belgesel Film Projesi" (Memorie della Repubblica: Progetto di Storia Orale e Film Documentari). L'anno successivo iniziarono seminari sulla storia orale nelle città di Ankara, Antakya, Çanakkale, Konya e Mardin, a cui seguì la pubblicazione di sei volumi dal titolo "Sözlü Tarih Kılavuzu" (Guida di Storia Orale). La fondazione si occupò anche della pubblicazione di diversi lavori prodotti in Turchia e la traduzione di testi metodologici tra cui: *The Voice of the Past* dello stesso Thompson. A questi progetti iniziali seguirono poi, negli anni 2000, una serie numerosa di ricerche tali da stimolare il dibattito teorico, che d'altra parte in quegli stessi anni si era cominciato a diffondere anche a livello accademico (vedi 1.1.1).

¹⁷⁵ Durante il colpo di stato del 1980 vennero bruciati molti degli archivi personali, delle associazioni e dei partiti di sinistra, da parte sia dei militari sia dei militanti stessi che avevano paura di ulteriori implicazioni giuridiche per detenzione di materiale politicamente compromettente. I tentativi di negazione delle memorie antagoniste, esasperati dalle pratiche di distruzione degli archivi, secondo Meltem Ahiska (2006) impedirono la possibilità di riconciliazione tra storia e memoria nel paese. L'inaccessibilità di molta documentazione d'archivio rese le testimonianze orali particolarmente importanti, in quanto fonti in grado non solo di arricchire nuove prospettive d'analisi, ma, in alcuni casi fondamentali, nell'atto di ricostruzione dell'evento stesso, che mancava di una documentazione ufficiale. Per un approfondimento su questa questione vedi Ahiska (2006) *Occidentalism and registers of truth*.

of Arts and Sciences” che, secondo Silier, non mantenne fede agli accordi iniziali di non acquisizione della proprietà sul materiale. Quando il caso arrivò in tribunale, per coloro che vivevano in esilio politico in Europa si aprì parallelamente la possibilità di poter tornare in Turchia, dove si cominciarono a stabilire la basi per la costituzione di Tarih Vakfi (De Sanctis 2017, 176). Tuttavia questo progetto si presentava in una forma più culturale e accademica rispetto a quelli che erano nati in Turchia negli anni '80 e aveva un carattere meno apertamente antagonista mantenendo, in alcuni casi, rapporti con le istituzioni.

4.2 Dalla 'rivoluzione' alla 'società civile'

4.2.1 Dibattito sulla 'società civile' in Turchia

Il moltiplicarsi delle attività e delle iniziative sociali durante gli anni '80 e l'inizio di quella che viene definita da molti intellettuali di sinistra come una nuova cultura 'civica' ha portato molti studiosi a parlare della nascita della 'società civile' in Turchia¹⁷⁶. Tuttavia questo concetto, profondamente controverso il cui uso spesso acritico e dai confini estremamente vaghi ne ha alterato la pretesa di esaustività, cominciò in poco tempo a dimostrare importanti debolezze, aprendo un vivace dibattito all'interno della letteratura accademica. Dopo un'accoglienza entusiasta da parte di alcuni studiosi che consideravano la 'società civile' come «una sfera di interazione autonoma sia dallo Stato sia dall'economia, che trova le sue componenti fondamentali nello spazio d'intimità delle relazioni familiari, nelle associazioni volontarie, nei movimenti collettivi e nelle diverse forme di comunicazione pubblica» (Cini, 2012), questo termine cominciò ad essere sottoposto a numerose critiche teoriche, tali da ridiscuterne la validità. Anche per quanto riguarda la Turchia degli anni '80, la volontà di soffermarsi sul concetto di 'società civile' sembrava rispondere piuttosto a un'aspettativa: quella di predisporre nuovi strumenti di analisi e comprensione dell'atto politico, non tanto con finalità descrittiva, quanto invece per constatare la capacità della società turca e del suo sistema politico di formulare nuove relazioni, scerve dalla sua pesante eredità statocentrica (Groc 1998, 3). Soffermandosi sulle ambiguità dell'idea di 'società civile', Sefa Şimşek ne sintetizza alcuni degli aspetti problematici nell'uso contemporaneo di questo concetto quali la diretta e disincantata connessione ai processi di democratizzazione; l'uso spesso affine a quello di 'comunità'; la negazione nel linguaggio comune di tendenze autoritarie interne al concetto stesso; l'impiego dell'idea di società civile in riferimento ad un gruppo singolo e omogeneo; l'abbandono delle critiche di stampo hegeliano e marxista che ne mettono in luce piuttosto l'oscurantismo borghese rispetto alla coscienza rivoluzionaria; la semplificazione teorica che restituisce un'immagine della società civile come completamente opposta al

¹⁷⁶ In uno dei primi volume collettanei sul tema, *Merhaba Sivil Toplum* (1995), pubblicato dall'associazione per i diritti umani HYD e redatto da intellettuali che in quel periodo erano attivisti nelle varie organizzazioni non governative, si afferma, secondo una considerazione abbastanza condivisa, che la cultura civica intesa come una forma di attivismo volontaria e non violenta, che agisce come contrappeso al potere dello Stato, in Turchia emerge per la prima volta a partire dagli anni '80.

potere dello Stato (Şimşek 2004, 46-7). È proprio a questo proposito che August Richard Norton, nell'introduzione al volume *Civil Society in the Middle East*, sottolinea che il considerare lo Stato e la 'società civile' come facenti parte di due sfere dicotomiche impedisce di analizzarne le intrinseche relazioni, senza le quali il concetto stesso di 'società civile' perderebbe di significato. In tal senso afferma: «it is nonsensical to think of civil society in the absence of the state, because the state and civil society are bound up in a dialectical relationship that fundamentally shape the political life» (Norton 1995, XV).

La considerazione di una 'società civile' organizzata come una diretta controprova della presenza di un apparato di vigilanza dello Stato e delle sue possibili derive antidemocratiche, aprì in Turchia una vivace questione teorica. Il dibattito che a partire da questi presupposti si andò ad articolare dopo gli anni '80 può essere meglio esemplificato nella nota discussione accademica che contrappose gli assunti della sociologa Nilüfer Göle alle teorie dell'antropologa sociale Yael Navaro-Yashin. Secondo Göle l'abbandono delle teorie rivoluzionarie degli anni '70 in seguito al colpo di stato del 12 settembre permise l'emergere di nuovi temi nell'agenda politica, quali i movimenti ambientalisti, l'identità delle donne, la libertà individuale (Göle 1994). Nell'articolo divenuto un classico nel dibattito sulla società civile turca dal titolo *Toward an Autonomization of Politics and Civil Society in Turkey* (1994), Nilüfer Göle richiama appunto il concetto di "autonomizzazione" della società civile come un segno del declino del potere centralizzato e simbolo della comparsa di una sfera politica autonoma, separata dall'ambito dello Stato (Kuzmanovic 2012, 18). È a partire proprio dalla concezione della sfera pubblica di Göle che prende le mosse la critica di Yael Navaro-Yashin (1998). Secondo l'antropologa infatti questo tipo di idealizzazione di stampo habermassiano¹⁷⁷ rischiava di occultare la presenza ingombrante e spesso repressiva dello Stato turco nella sfera pubblica. Da questo punto di vista ogni tipo di separazione tra il dominio dello Stato e quello della società civile risultava obsoleto e privo di fondamento. Navaro-Yashin interpreta quello che da molti studiosi veniva ritratto come un semplice e lineare sviluppo della società civile in Turchia, al contrario come un periodo di fortissima

¹⁷⁷ Yael Navaro-Yashin, nell'accostamento tra la visione di Nilüfer Göle e gli assunti di Habermas, allo stesso tempo riconosce nella teorizzazione della studiosa la qualità di un'importante critica all'eurocentrismo habermassiano. Secondo Navaro-Yashin, nonostante gli assunti di Göle descrivessero gli anni '80 in Turchia in senso edulcorato come un periodo di progresso della sfera pubblica, che portò all'ordine del giorno nuovi termini di discussione, ebbero il merito di riportare al centro dell'attenzione l'avvento in Turchia dei valori islamici, mettendo in discussione i presupposti secolaristi proposti sia dalle teorizzazioni di stampo occidentalista e sia dalla condivisa visione kemalista dell'"intrinseca incompatibilità tra l'Islam e la democrazia" (Navaro-Yashin 1988, 4-5).

tensione sociale (in cui vigeva la dura repressione della legge marziale e iniziava la guerra nel sud-est del paese), che ritraeva, piuttosto, un processo in senso foucaultiano di cambiamento dei discorsi e delle tecniche del potere dello Stato nella società (Navaro-Yashin 1998). A questo proposito afferma:

One may perhaps ask whether it is empirically possible to identify “state and society” as separate domains. Perhaps there was no autonomization to be observed, but rather what may be called “a changing enmeshed relationship”. Organs and fractions of “the State” had enduring *repressive* power, in Foucault’s sense of the term; however, there was a simultaneous attempt on the part of statesmen to practice power *productively* (Navaro-Yashin 1998, 4).

Dalle stesse considerazioni muove anche il lavoro di Daniella Kuzmanovic (2012), che, nel testo *Refractions of Civil Society in Turkey*, indaga il fenomeno utilizzando un approccio etnografico a partire dal senso che gli individui danno al concetto di ‘società civile’. Se Navaro-Yashin considerava, infatti, questo concetto in senso strettamente politico, mantenendo il focus della sua ricerca sull’immagine dello Stato piuttosto che sulla società stessa, l’intenzione di Kuzmanovic permette invece di spostare il discorso dal significato della ‘società civile’ in sé al modo in cui questa nozione viene interpretata e utilizzata in quanto termine auto-identificativo, assumendo uno spazio concreto all’interno dell’immaginario sociale. In questo senso gli anni ’80, nonostante testimonino la nascita di un dibattito teorico intorno a questo concetto (tuttavia definito inizialmente in uno spazio limitato soprattutto alle riviste di teoria politica), possono essere interpretati come un periodo di ridefinizione in cui la ‘società civile’ costituiva piuttosto una proposta politica di riformulazione dell’attivismo. Questo aspetto è altresì costatabile dall’analisi linguistica del termine stesso. In Turchia l’espressione *Sivil toplum* (società civile), nonostante fosse già presente nella discussione teorica degli anni precedenti¹⁷⁸, è a partire dagli anni ’80 che entrò

¹⁷⁸ Fu İdris Küçükömer (1925-1987) negli anni ’60, il primo ad introdurre il concetto di società civile nel vocabolario politico-intellettuale turco. Nel suo testo *Düzenin Yabancılaşması* (1969), Küçükömer indaga la tradizione politica occidentalista-secolare della Turchia primo-repubblicana come una formula di alienazione dalla società. Attraverso una rilettura di ispirazione marxista, Küçükömer afferma che la modernizzazione della sovrastruttura infrastrutturale aveva creato un divario incolmabile tra le élite burocratiche e la popolazione. Le tesi di Küçükömer rappresentarono un punto di riferimento per le teorie sulla ‘società civile’ degli anni ’80. Per un approfondimento vedi Funda Onbaşı (2010) *Civil Society Debate in Turkey*.

maggiormente a far parte del dibattito politico della sinistra¹⁷⁹ (vedi 4.2.1). Furono inoltre questi gli anni in cui si cominciò a introdurre nel vocabolario politico una nuova terminologia, che comprendeva tra gli altri le traduzioni di concetti formulati sulla falsariga della discussione in essere in Occidente quali *katılımçılık* (partecipazione), *çokkültürlük* (multiculturalismo), *ortaklık* (partenariato), testimoniando la volontà di riproporre in Turchia nuovi obiettivi dell'azione democratica (Groc 1998, 6).

A partire dagli anni '90, il dibattito sulla 'società civile' passò dalla teoria politica a una maggiore concretezza in termini associazionisti¹⁸⁰. È questo, infatti, il periodo in cui le organizzazioni non governative cominciarono a diventare una realtà che si stava lentamente ritagliando uno spazio a livello sociale, e che di conseguenza portò alla necessità di introdurre nel turco un termine specifico che ne traducesse il concetto. In riferimento a un più vago concetto di ONG, fino a questo momento era stata usata una traduzione letterale – sebbene relativamente diffusa e relegata a uno specifico contesto –, corrispondente all'espressione *Hükümet Dışı Örgütleri*. Tale traduzione nel turco comportava però delle problematiche, sia per l'utilizzo della parola *dış*, che riproduceva piuttosto il concetto di "fuori", creando un'ambiguità nella traduzione, e soprattutto per l'utilizzo del termine *örgüt* (organizzazione), che rimandava alle organizzazioni radicali degli anni '70 e che, per questa ragione, divenne un termine profondamente problematico dopo il colpo di stato. Quando, dunque, le condizioni sociali richiesero l'esigenza di trovare una terminologia più neutra, diventò di uso comune l'espressione *Sivil Toplum Kuruluşları* (o STK), letteralmente

¹⁷⁹ Il termine 'società civile' all'interno della destra assumeva un significato ancora diverso. Negli anni questo concetto è stato variamente interpretato, passando da un'accezione di "civile" col valore di "informale", a quella maggiormente impostata sull'ideologia nazionalista, che ne identificava il "popolo e la cultura popolare che si opponeva alla definizione di società della tradizione repubblicana", fino a significare più semplicemente la società in generale (Mert 2000, 64-65). Nell'interpretazione di Nuray Mert (2000) i partiti di destra utilizzarono i termini di derivazione liberale più in generale in un tentativo di riconciliazione con il nazionalismo, il conservatorismo e i valori religiosi.

¹⁸⁰ All'interno del concetto di 'società civile' in Turchia vengono considerati anche gli ordini professionali, che fin dagli anni '70 si schierarono nelle frange della sinistra. Furono in particolare l'Ordine degli Architetti e degli Ingegneri TMMOB- *Türk Mühendis ve Mimar Odaları Birliği*, L'Unione degli Avvocati TBB- *Türkiye Barolar Birliği* e l'Ordine dei Medici TTB- *Türk Tabipleri Birliği* a assumerne una posizione centrale nel processo di politicizzazione da un punto di vista professionale. Per un approfondimento su questo tema si rimanda a Tanil Bora (2000) *Professional Chambers and Non-Voluntary Organizations*. Questi ordini professionali svolgono tuttora un ruolo importante nel dibattito pubblico. Nei percorsi biografici analizzati in questa tesi è soprattutto la biografia di Gençay Gürsoy a testimoniare l'esposizione in ambito sociale e politico e l'acquisizione di posizioni dirigenziali all'interno degli ordini. Attivista nelle fila della sinistra fin dagli anni '60 e successivamente in TÜMAS, poi nelle associazioni per i diritti umani İHD e İHV, Gürsoy divenne presidente dell'Ordine dei Medici della succursale di Istanbul (2002-2006), assumendone poi la direzione generale (2006-2010).

“organizzazioni della società civile”¹⁸¹. Dalla fine degli anni '90 lo sviluppo e la crescita esponenziale delle STK, stimulate dai processi di globalizzazione e dall'introduzione di fondi internazionali connessi al processo di integrazione della Turchia nell'Unione Europea, portarono all'inizio di un percorso di istituzionalizzazione della 'società civile'. Questo processo comportò un più ampio fenomeno della privatizzazione della sfera pubblica, che tuttavia si andò a costituire in alcuni casi tramite potenti reti di clientelismo (Açikel 2005).

4.2.2 La critica della sinistra alla sinistra

Alla nascita di un nuovo modello di politica sociale dopo il colpo di stato del 12 settembre seguì un intenso dibattito interno alla sinistra, che ancora oggi continua a rappresentare un argomento di accesa e costante discussione¹⁸². Il nucleo di tale dibattito si sviluppò a partire dalla critica mossa agli intellettuali, secondo cui essi, allontanandosi dall'ortodossia marxista, avrebbero cominciato a sviluppare approcci democratici, definiti di natura più 'liberale'. Come tradizionalmente avveniva nei circuiti della sinistra, questo scontro ideologico si sviluppò principalmente all'interno delle diverse riviste politiche¹⁸³, che cominciarono a muovere un'accusa in particolare al circuito di personalità che dalla prima metà degli anni '80 si era riunito intorno alla rivista *Yeni Gündem*. Questa rivista, redatta da Murat Belge, che aveva iniziato una pubblicazione regolare a partire dal 1984, rappresentava una novità editoriale all'interno del panorama politico della sinistra, in quanto, criticandone gli approcci tradizionali, riproponeva le teorie intorno alle quali si stavano definendo le

¹⁸¹ Nel testo *Merhaba Sivil Toplum* vengono utilizzate tutte e tre le opzioni di traduzione: *Hükümet Dışı Örgütleri* (Organizzazioni Non-Governative), *Gönüllü Kuruluşlar* (Organizzazioni Volontarie), *Sivil Toplum Kuruluşları* (Organizzazioni della Società Civile) (1995, 23). Negli anni sarà quest'ultima dicitura ad essere considerata più appropriata. L'impiego delle tre espressioni denota, ancora nella seconda metà degli anni '90, la ricerca di una traduzione appropriata per questo concetto.

¹⁸² Questo aspetto ha rappresentato una costante durante tutta la ricerca di campo, in cui, specialmente nei circuiti più politicizzati, il riferimento agli intellettuali e ai progetti presi in considerazione in questo lavoro veniva spesso dibattuto a partire da una posizione di criticità. Oltre alla diffusa considerazione che prendeva le mosse della provenienza di questi intellettuali dalle famiglie borghesi e dalla proposta di una politica meno radicale, la più dura critica mossa a alcuni degli intellettuali di questo circuito si basava sull'accusa di non aver inizialmente contestato in maniera sufficiente l'ascesa al potere del partito AKP- *Adalet ve Kalkınma Partisi* (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo) del presidente Recep Tayyip Erdoğan.

¹⁸³ Il terreno di dibattito critico prese le mosse a partire dalle pagine di tre principali riviste di sinistra: *Saçak* (1984) pubblicata dal circolo maoista dei *Proleter Devrimci Aydınlik* (PDA); *Gelenek* (1986) pubblicata da un gruppo di radicali staccatosi da TİP; ma soprattutto in *11. Tez* (1985) rivista pubblicata da un gruppo di accademici e attivisti marxisti. Il comitato redazionale di *11. Tez* era composto da: Gülnur Savran, Sungur Savran, Nail Satlıgan, Ragıp Zarah, Atilla Eralp, Ömer Erzeren, Yıldırım Koç, Şevket Pamuk, Mustafa Sönmez, E. Ahmet Tonalı, İşıya Üşür, Galip L. Yalman, Cengiz Arun e Hacer Ansal.

nuove forme di attivismo democratico. Riunendo parte del gruppo costituito negli anni precedenti attorno a *Birikim* (che venne chiusa con il colpo di stato e che riiniziò una pubblicazione regolare a partire dal 1989) e seguendone il percorso critico iniziato già negli anni '70, gli intellettuali che confluirono in *Yeni Gündem* affermavano che l'incapacità della sinistra di mantenere intorno a sé il supporto popolare e di agire in modo determinante all'interno della politica turca non era connesso esclusivamente all'attacco da parte dello Stato e alla repressione delle sue attività, ma era soprattutto dipendente dall'incapacità di incorporare nel proprio lessico politico principi quali la democrazia, i diritti, le libertà¹⁸⁴ (Akdeniz 2011). La pubblicazione di *Yeni Gündem* era collegata al progetto precedente di İletisim, ancora oggi una delle case editrici più importanti del paese. Murat Belge racconta con queste parole l'idea della fondazione di İletisim, a cui poi si deve la pubblicazione di *Yeni Gündem*, descrivendone l'importante linea di continuità con gli anni '70 e con l'esperienza precedente di *Birikim*:

Il primo maggio del 1980, con la legge marziale, chiusero *Birikim*. Furono tutti arrestati, non c'era più opposizione. Non vennero da me, ma alla fine del 1981 cambiarono la legge all'università. Una legge orribile che non aveva niente a che vedere con l'alta formazione. Così mi licenziai [vedi 4.1.3 in riferimento allo YÖK]. Ho iniziato a scrivere da freelance e poi successe la strana cosa di İletisim. Conoscevo Osman Kavala¹⁸⁵, perché era un membro del TİP e veniva spesso nel nostro ufficio di *Birikim*, un bravo ragazzo. Un giorno aspettavo ospiti preparando una grigliata di pesce, mi serviva del giornale e in quello che presi c'era scritto: "è morto Mehmet Kavala" [padre di Osman]. Il giorno dopo Osman bussò alla mia porta e mi disse: "Apriamo un giornale". Gli dissi di sì, ma chiesi perché soltanto un giornale.

¹⁸⁴ La crisi della sinistra marxista, argomentata nelle tesi prima di *Birikim* e poi di *Yeni Gündem* e strutturata sulla base di una critica interna al movimento, piuttosto che sull'analisi concentrata sulla repressione, è riscontrabile anche nell'analisi di Ömer Laçiner, fondatore insieme a Belge sia di *Birikim* che di İletisim presentata nel paragrafo 1.1.3 e riferita all'articolo *Sol entelijensyanın krizi* (1996).

¹⁸⁵ Classe 1957, Osman Kavala, dopo il diploma al Robert College, si laureò nella facoltà di economia dell'università di Manchester. Figlio di Mehmet Kavala, imprenditore tra i più importanti e ricchi della Turchia, Osman alla morte del padre, avvenuta nel 1982, ereditò la direzione della holding di famiglia "Kavala Grubu". Vicino alle idee di sinistra fin dai primi anni '80, Osman Kavala cominciò a finanziare numerosi progetti a sfondo sociale. A partire dagli anni '90, divenne membro fondatore di TESEV, Açık Toplum Enstitüsü e Helsinki Yurtaşlar Derneği. È stato uno dei finanziatori tra gli altri di Tarih Vakfı e Diyarbakır Kültürevi. Negli anni 2000 fondò il Centro per la Democrazia del Sud-est Europeo (Güneydoğu Avrupa'da Demokrasi Merkezi). Filantropo e simbolo delle relazioni tra l'imprenditoria e le organizzazioni della 'società civile' in Turchia e, in quanto tale, bersaglio di critiche da parte del pensiero di stampo radicale, il nome di Kavala è tornato nelle prime pagine dei giornali dall'ottobre 2017, quando venne arrestato senza un regolare processo. È tuttora in stato di detenzione e in attesa di sentenza. Sia in Turchia che a livello internazionale sono numerose le manifestazioni per richiedere la sua liberazione.

Tutto sarebbe dipeso dal suo successo. “Fondiamo”, dissi, “una casa editrice. Pensala come una battaglia navale, con mille pericoli e la possibilità di essere licenziato in ogni momento. Possiamo pubblicare libri, enciclopedie, altri giornali”. Disse “ok cominciamo” (Murat Belge).

Questa testimonianza permette di tracciare la continuità di numerosi aspetti considerati nelle pagine precedenti di questa tesi. La fondazione di İletişim si pone infatti come uno dei progetti della riformulazione delle attività culturali dopo il 12 settembre che, attingendo al bacino di conoscenze nate nell’ambito politico degli anni precedenti e muovendo dalla necessità di riposizionamento professionale in seguito all’allontanamento dalle università, vennero fondate nel tentativo di incrementare la diffusione della coscienza democratica. Questa casa editrice si strutturò inizialmente come un collettivo che diede spazio alla pubblicazione e alla traduzione di testi teorico-politici che divennero fondamentali nella riformulazione del nuovo dibattito culturale¹⁸⁶. Molti di coloro che iniziarono a collaborare con İletişim, che come risulta dalla partecipazione di Osman Kavala si strutturò a partire da finanziamenti di tipo privato, facevano parte di un circuito intellettuale-accademico che prima di allora aveva difficoltà a trovare uno spazio proprio di pubblicazione. Tuttavia la linea politica di questo progetto muoveva dalla messa in discussione dell’ortodossia delle organizzazioni di sinistra degli anni ’70. Se İletişim rappresentava un progetto commerciale a sfondo più culturale, *Yeni Gündem* (che rimaneva una rivista di nicchia con una tiratura di circa quindicimila copie) ne accolse il dibattito teorico-politico strutturato in modo particolare intorno al nuovo concetto di ‘società civile’. È proprio a partire da questa nozione teorica, incentrata su una nuova idea di concepire i rapporti sociali, proposta nelle pagine di *Yeni Gündem* che la critica marxista arrivò a identificare il gruppo con l’appellativo dal carattere denigratorio di *sivil toplumculuk* (aderenti alla società civile).

Il dibattito critico contro le tesi di *Yeni Gündem* prese le mosse in particolare a partire dalle pagine di *11. Tez*. Pubblicata nel periodo compreso tra il 1985 e il 1992 e fondata da accademici marxisti e personalità conosciute all’interno della sinistra (vedi nota 183), questa

¹⁸⁶ Dal sito della casa editrice si legge «[...] İletişim Yayınları projesini başlatanlar, 12 Eylül 1980 öncesinde de “Türkiye’nin düzeni” ile sorunu olmuş, radikal bir toplumsal dönüşüm için, özgürlükçü bir sosyalizm arayışı için buldukları ortamlarda faaliyet göstermiş, kafa yormuş, yazı yazmış, yayıncılık yapmış insanlardı». [Coloro che hanno dato il via al progetto della casa editrice İletişim sono persone che già prima del 12 settembre 1980 avevano avuto problemi con “l’ordine della Turchia”, che negli ambienti in cui si trovavano avevano svolto attività in favore di una radicale trasformazione sociale e della ricerca di un socialismo liberale, occupandosi della questione, scrivendo e pubblicando in tal proposito]. URL <https://www.iletisim.com.tr/neden-iletisim-var> (9/2018).

rivista venne costituita con l'intento principale di strutturare un dibattito teorico che, a partire dalla critica marxista, attaccasse le tendenze neo-liberali che iniziavano, dal punto di vista dei suoi redattori, a influenzare in modo determinante la sinistra turca. Riproducendo un dibattito teorico più ampio, le accuse mosse dai sostenitori più intransigenti della sinistra turca alle teorie sulla 'società civile' promosse dal gruppo di Belge vertevano intorno all'accusa della rinuncia della lotta di classe. Dalla loro posizione, questo concetto, definito in termini gramsciani come campo di dominio della borghesia, nascondeva l'oppressione e lo sfruttamento intrinseci nel suo stesso essere. Gli autori di *11. Tez* imputavano, inoltre, alle analisi sulla 'società civile' l'abbandono del materialismo storico derivante da un'interpretazione edulcorata della società turca, formulata sulla falsariga di una visione idealizzata delle società occidentali¹⁸⁷. Gülnur Savran, una delle fondatrici e teorica della rivista, ricostruisce la nascita di *11. Tez* a partire proprio dalla sua esperienza biografica:

Scrisi la mia tesi di dottorato sulla società civile in Rousseau, Hegel e Marx perché in quel periodo il concetto di società civile era un argomento di grande dibattito. Dopo il colpo di stato degli anni '80, la maggioranza della sinistra si riformulò intorno a questo concetto, e io al tempo ne ero fortemente critica perché, in quanto marxista, la nostra idea era che la società civile fosse il campo del dominio della borghesia. Per questo lavorai con le teorie di questi autori, per cui la società civile era un campo relazionale che si costituiva intorno alle idee egualitarie ma che nella realtà nascondeva il conflitto di classe. La mia scelta fu quindi una scelta critica nei confronti dell'adozione di questo concetto da parte della sinistra. Quanto tornai dall'Inghilterra con uno stretto circuito di amici tra cui mio marito [Sungur Savran], iniziammo a pubblicare un giornale di impronta marxista, *11. Tez*, il quale obiettivo specifico era quello di criticare proprio le tesi sulla società civile (Gülnur Savran).

La testimonianza di Gülnur Savran sulla fondazione di *11. Tez* e sul dibattito critico nei confronti della "sinistra liberale"¹⁸⁸ ricalca più in generale la linea della critica marxista, che

¹⁸⁷ È interessante notare come le critiche sviluppate a partire dall'utilizzo di categorie e concetti occidentali nell'analisi della società turca vennero poi mosse alla stessa Gülnur Savran da Handan Koç all'interno del dibattito femminista, in relazione all'impiego di strutture di classificazione fisse nell'interpretazione del movimento (vedi 4.3.2).

¹⁸⁸ L'intervista continua con un riferimento al presente. Gülnur Savran, alla luce degli avvenimenti politici contemporanei, riconsidera con occhio critico le posizioni che durante gli anni '80 aveva mosso nelle pagine di *11. Tez*. A questo proposito afferma: «Al tempo sostenevamo che nella società civile dominava il capitale e questo era il nostro punto. Ma ora devo ammettere che, rispetto alla situazione attuale, ne sono diventata una sostenitrice. Ti porto l'esempio dell'arresto di Osman Kavala [vedi nota 185], che è "l'uomo" della

riferendosi alle riflessioni di approccio “culturalista” ne denunciava l’abbandono della centralità della questione economica, identificando per questi intellettuali l’organicità, in senso gramsciano, ai nuovi sviluppi capitalisti intrapresi dal paese (Akdeniz 2011). È a partire da questa prospettiva e in riferimento critico alle posizioni di *Yeni Gündem* che Sungur Savran, figura centrale e tra le più prolifiche della rivista, a quel tempo marito dell’intervistata¹⁸⁹, userà nelle pagine di *11. Tez* il concetto di “liberalismo di sinistra”¹⁹⁰. In linea con le considerazioni del brano precedente, la posizione centrale di Sungur Savran si sviluppava intorno alla considerazione che, nonostante la ‘società civile’ potesse rappresentare apparentemente una risorsa per la democratizzazione sociale nascondeva tuttavia le lotte di classe che costituivano la sua stessa natura, cambiando d’altra parte la disposizione della lotta nei confronti della dominazione dello Stato. L’opposizione dicotomica tra Stato e ‘società civile’ proposta nelle nuove teorizzazioni comportava quindi, nell’interpretazione di *11. Tez*, un’assolutizzazione di entrambi concetti, che restituiva allo Stato le caratteristiche della natura oppressiva e alla ‘società civile’ le qualità delle libertà individuali. In questo senso tale interpretazione sottovalutava le differenze, le divisioni e allo stesso tempo le contraddizioni e le lotte interne ai rispettivi domini (Savran, 1986). Le posizioni della critica marxista prendevano, infatti, le mosse da una diversa interpretazione del concetto di ‘democrazia’. Secondo la lettura marxista i sostenitori della società civile negli anni ’80 portarono avanti la formula della democrazia borghese connessa all’esigenza del libero mercato che, manchevole dell’attenzione ai rapporti di classe, presupponeva l’abbandono della lotta socialista¹⁹¹. L’adesione al concetto di ‘società civile’ avrebbe

società civile. Al punto in cui siamo arrivati, lottare contro lo stato tramite questi concetti è inevitabile. Quindi devo ammettere che ho cambiato la mia posizione [...] Negli anni ’80 parte della sinistra si riunì intorno al movimento dei diritti umani e la parte che invece continuava a difendere la lotta di classe non riuscì più a ricostituire i rapporti con il proletariato. Oggi siamo in una situazione in cui la lotta di classe è piuttosto impossibile e questo governo si è formulato sulla soppressione dei diritti umani. È per questo, penso, che ora il movimento della società civile sia una cosa estremamente interessante. Forse è cambiata la società e abbiamo bisogno di cambiare anche la nostra prospettiva politica». È interessante notare come Savran nella sua riconsiderazione teorica del concetto e degli obiettivi della ‘società civile’ porti come esempio l’arresto di Kavala, personalità che più delle altre rappresenta maggiormente le implicazioni economiche dell’associazionismo civile.

¹⁸⁹ In riferimento alla loro relazione di coppia, Gülnur Savran racconta: «Ci chiamavano Simone de Beauvoir e Jean Paul Sartre facendo una tale mistificazione! (ride)».

¹⁹⁰ Sungur Savran (1986) “Sol Liberalizm: Maddeci Bir Eleştiriyeye Doğru”. *11. Tez*, 2, 10-40.

¹⁹¹ In questo stesso periodo, il concetto di ‘democrazia’ assumeva tuttavia ancora un altro significato per le fazioni di centro destra. Nell’interpretazione di Süleyman Demirel (1924-2015) presidente del AP- *Adalet Partisi* (Partito della Giustizia) e capo del governo, questo concetto risultava strettamente connesso a quello di “volontà nazionale” (Mert 2000, 59). Il legame concettuale tra democrazia e nazionalismo permetteva ai partiti di centro-destra di auto-proporsi come gli unici veri rappresentanti dell’ordine democratico. Da questo

rappresentato, dunque, una scusante teorica, volta alla rinuncia dei presupposti del socialismo e dell'obiettivo del potere. In questo senso la nozione di 'società civile' era considerata come il simbolo della liberalizzazione e, dunque, del rifiuto della rivoluzione (Bora 2016, 726). Questo dibattito, erede dei conflitti ideologici degli anni '70, dimostra come l'intervento militare del 12 settembre, agendo sulla decostruzione degli apparati organizzativi della sinistra, non ne avesse spento la discussione politica interna.

4.2.3 "Radicalismo" e "legal Marksistler"

La discussione illustrata nel capitolo precedente viene ripresa in maniera simile nel brano che segue, in cui Temel Demirer, militante nelle fila della sinistra rivoluzionaria, descrive la sostanziale differenza esistente tra i vari approcci all'azione politica di quel periodo:

Loro facevano parte dei movimenti legali. Non erano veri marxisti. In Turchia c'erano due tipi di movimenti marxisti. I partiti legali strutturati sulla falsariga del TİP e i movimenti illegali di Mahir Çayan, Deniz Gezmiş, İbrahim Kaypakkaya e poi il TKP [partito comunista turco], che era anch'esso illegale. Io vengo dal secondo gruppo. Con il TİP e con i *legal Marksistler* (marxisti legali), non ho niente a che spartire. I marxisti legali per il fatto di essere legali, hanno contatti con questo tipo di associazioni [quelle prese in esame nelle tesi]. Le persone di cui parlo io non hanno niente a che fare con loro. Qui c'è una differenza fondamentale. I marxisti legali credono che la soluzione dei problemi sia nel parlamentarismo, io no. [...] Non credo che nell'era imperialista esista qualcosa che possa essere definito 'società civile'. Ci sono due tipi di capitalismo, quello della libera competizione e quello monopolistico. In quello della libera competizione esiste una 'società civile', questo Marx nei suoi scritti filosofici lo spiega nel dettaglio. Su questo non faccio obiezioni. Ma il periodo monopolistico è reazionario, non c'è né democrazia borghese né 'società civile'. Il problema è il conflitto tra due classi. Quella più potente tra le due assumerà il potere (*iktidar*). Il problema non è quindi trasformare la società civile, è trasformare il mondo, e per cambiare il mondo abbiamo bisogno di prendere il potere (Temel Demirer).

punto di vista veniva concettualmente semplificata la connessione tra le politiche di centrodestra e i discorsi ultra-nazionalisti da una parte e il conservatorismo religioso dall'altra (Mert 2000, 59).

Questa testimonianza risulta particolarmente significativa se considerata nei termini di autoidentificazione politica in quanto entrambi gli approcci, quello rivoluzionario e quello connesso piuttosto agli schieramenti partitici, reclamavano per sé l'identificazione ai precetti marxisti. In questo senso Demirer introduce uno spartiacque tra i movimenti marxisti, di cui lui stesso faceva parte, e i “legal Marksistler”, nonché coloro che, abbandonando o non avendo mai aderito alle organizzazioni rivoluzionarie, perseguivano un tipo di opposizione che muoveva all'interno della politica istituzionale. Attraverso questo schema nel brano vengono accumulate le esperienze politiche delle diverse organizzazioni, identificate a partire dai nomi dei rispettivi leader (vedi nota 116), in contrapposizione a coloro che aderirono, invece, al partito dei lavoratori (TİP). Secondo Demirer sono in particolare questi ultimi a essere connessi alla successiva fondazione delle associazioni della ‘società civile’. Nonostante tale divisione rappresenti una semplificazione di un fenomeno estremamente più complesso, permette però di identificare alcuni dei parametri utilizzati nell'interpretazione della lotta politica. Tra questi, l'uno, già messo in luce nei paragrafi precedenti, riguarda l'accusa all'attivismo venuto in essere negli anni '80, dell'abbandono della lotta di classe. L'altro, connesso al precedente, si riferisce invece alla presa del potere (*iktidar*), considerato obiettivo centrale della lotta rivoluzionaria che, come verrà come verrà sottolineato da Hüsnü Öndül nei paragrafi successivi (vedi 4.3.2), non rappresentava uno scopo politico per molti di coloro che portavano avanti una lotta all'interno dell'associazionismo. Infine, quella che Demirer considera essere la differenza fondamentale tra i “veri” marxisti e i “legal Marksistler”, nonché la scelta tra la via parlamentare e quella rivoluzionaria che, in termini più ampi, rappresentava per gli uni l'adesione a un approccio riformista, per gli altri il perseguimento di un cambiamento di tipo radicale.

Il discorso nei termini di radicalismo viene riproposto anche da Murat Belge (1986) che, facendo riferimento ai partiti fondati nello stesso periodo in Europa, nell'articolo *Sosyalist ile radikal*¹⁹² riporta il dibattito sulla possibilità di raggiungere un grado di “radicalità” anche nella lotta “legale”. Muovendo una critica al conservatorismo che dilagava, non solo nell'ambito politico più generale, ma anche all'interno delle stesse posizioni di sinistra,

¹⁹² Queste posizioni vengono espresse in due editoriali scritti da Murat Belge e pubblicati sulla rivista da lui stesso diretta *Yeni Gündem*. Il primo, dal titolo “Radikallik” (1986) *Yeni Gündem*, 21, nel quale l'autore parla della necessità di ricostituire un'alleanza tra i partiti socialisti e quelli radicali. In “Sosyalist ile radikal” (1986) *Yeni Gündem*, 22, Belge prosegue il discorso introdotto nel precedente articolo in riferimento al caso della Turchia, dove il radicalismo, dal suo punto di vista, lontano dall'essere una realtà a livello sociale, rappresentava piuttosto un appellativo imposto dallo Stato contro le opposizioni.

Belge afferma: «In Turchia ci sono pochi “rivoluzionari” capaci di accettare, come avviene in Europa, che durante le manifestazioni del Primo maggio¹⁹³ i gay possano sfilare con la sinistra¹⁹⁴. I rivoluzionari, nelle più aperte università del paese, possono arrivare a sottoscrivere un avviso che proibisce di camminare per mano con il proprio ragazzo. Queste persone non hanno niente a che fare con il radicalismo» (1986). Dal suo punto di vista quindi l'essere “radicale” era piuttosto connesso alla capacità di sostenere posizioni di principio che si distaccassero dal conservatorismo dell'ordine costituito.

Come verrà illustrato nei capitoli successivi, il conflitto ideologico che oppose le diverse posizioni della sinistra, si ripropose all'interno dei vari ambiti di ricostituzione dell'attivismo che a partire dagli anni '80 introdussero nell'agenda politica nuovi temi d'interesse sociale.

¹⁹³ I riferimenti al Primo maggio assumono una portata simbolica per la sinistra turca. Nel 1977, infatti, durante la manifestazione indetta a Piazza Taksim dalla Confederazione dei sindacati dei lavoratori rivoluzionari (DİSK), venne aperto il fuoco su una folla di mezzo milione di persone provocando la morte di trentasei persone e il ferimento di centinaia di manifestanti. Imputato dai manifestanti a un'operazione della *Kontrogerilla*, le indagini portarono all'assoluzione degli indagati e al divieto di manifestazione del Primo maggio che venne abolito solo nel 2008 per poi essere reintrodotta nel 2013. In riferimento alle celebrazioni della giornata dei lavoratori Esra Koç nell'intervista afferma: «Nel '94 o '95 andai a Roma per un corteo del Primo maggio. C'era un concerto e io sono rimasta molto delusa. C'erano piccoli tavoli tutt'intorno e donne e uomini di sessanta/settant'anni, in abito formale e scarpe rosse, stavano vendendo dei libri. Capii che erano comunisti. Non c'era nessun ragazzo intorno a loro, i ragazzi bevevano birra e gridavano slogan. Noi al tempo per fare il primo maggio in piazza Taksim discutevamo moltissimo, le persone venivano ammazzate. Sono rimasta sorpresa da quanto fosse diverso. Mi sono dispiaciuta e mentre pensavo a tutte queste cose ho sentito degli slogan in curdo. Un gruppo di circa duecento persone stava marciando separatamente. Pensai che era questo quello che mi stavo aspettando» (Esra Koç).

¹⁹⁴ Come dimostra questa testimonianza alla fine degli anni '80 cominciò a nascere in Turchia un dibattito intorno ai diritti delle persone omosessuali. Tuttavia per l'inizio di una vera e propria mobilitazione su questo tema bisognerà aspettare la prima metà degli anni '90. Nel 1993 venne fondato *Lambda* il primo collettivo LGBTI d'Istanbul. Nello stesso anno venne respinta la proposta di celebrazione del primo gay pride, accordata solo dieci anni dopo, nel 2003, e negata di nuovo a partire dal 2015 con il pretesto di “pericolo terrorista e disturbo della sensibilità pubblica”. Nel 1994 a Ankara cominciò la sua attività anche il collettivo *Kaos GL*, a cui fa riferimento l'omonima rivista. *Kaos GL*, portando avanti una linea spiccatamente antiautoritaria si presentava con lo slogan «Eşcinsellerin kurtuluşu heteroseksüelleri de özgürleştirecektir» [La liberazione degli omosessuali porterà alla liberazione anche degli eterosessuali] (Bora 2017, 792). Nel 1995 cominciò a Açık Radyo il primo programma radiofonico in Turchia su tematiche LGBTI, *%100 GL*. Il programma venne interrotto dopo un anno e mezzo per decreto della RTÜK, agenzia di Stato istituita nel 1994 per il controllo delle trasmissioni radio-televisive all'aderenza ai codici morali e ai valori del paese. Vedi anche il sito ufficiale di *Kaos GL* URL <http://www.kaosgl.org/anasayfa.php> (11/2018).

4.3 Nuove prospettive politiche: l'attivismo per i diritti umani

4.3.1 La fondazione di *İnsan Hakları Derneği*

Uno degli ambiti principali di ridefinizione dell'attivismo in seguito al colpo di stato del 12 settembre fu quello dei diritti umani. In una rilettura a posteriori della propria esperienza politica, Esra Koç, ex militante dell'organizzazione Kurtuluş, descrive così la sua adesione alle organizzazioni e alla lotta per i diritti dell'uomo in senso democratico:

Negli anni '80 continuavano ad esistere anche le organizzazioni illegali, ma noi volevamo portare avanti la lotta per i diritti umani, la libertà d'espressione, di pensiero. Poi dopo venivano le lotte legate ai diritti economico-sociali. Nel momento in cui vengono violati i diritti di primo grado, questi non possono rimanere ad aspettare quelli di secondo e di terzo. Hanno priorità. In quel periodo le altre richieste politiche non erano così urgenti. Per esempio, in İHD c'erano anche piccoli sottogruppi per bambini, per l'educazione, per i diritti ambientali, ma prima di tutto lottavamo per il diritto alla vita e il diritto a un processo imparziale. Ci battevamo per il miglioramento delle condizioni carcerarie. C'erano scioperi della fame, non davano da mangiare ai detenuti, li opprimevano, ti torturavano. È successo ad alcune famiglie di venire a sapere che il proprio figlio era morto in carcere dopo mesi che non ottenevano una risposta. C'erano altri gruppi che lavoravano e si battevano per questioni più politiche in senso classico, da un punto di vista economico. No, per noi le priorità erano altre. Prima di tutto c'era il diritto alla vita (Esra Koç).

La scala delle priorità nell'agenda politica rispetto alle condizioni di sospensione del diritto sia durante la legge marziale che negli anni che seguirono il ritorno alle elezioni rappresenta nella quasi totalità delle analisi la ragione prima che indusse all'impegno nella causa per i diritti umani. In questo senso, l'attivismo volto alla denuncia del mancato rispetto dei diritti fondamentali viene interpretato come una necessità derivante dal carico di violenza prodotto dalla repressione. Sono in particolare le condizioni delle carceri, dove si moltiplicarono i casi di tortura, morte e sparizione in situazioni "sospette" a rappresentare la motivazione prima del ruolo centrale assunto dal dibattito e dall'attivismo per i diritti dell'uomo. A partire dal 1981 l'impossibilità di denunciare in altri modi da parte dei detenuti politici la disumanità delle condizioni detentive nelle carceri diede avvio alle azioni di sciopero della fame, che divennero una forma di protesta ampiamente utilizzata anche nei decenni a seguire e che

portò alla morte di numerosi prigionieri¹⁹⁵. Le voci dal carcere si legarono allo stesso tempo alle azioni di denuncia di coloro che erano rimasti fuori¹⁹⁶, che vennero inizialmente strutturate a partire dai circuiti direttamente legati alla prigionia politica – familiari, amicali, o collegati alla lotta rivoluzionaria – e dunque maggiormente coscienti dei trattamenti che subivano. Questo profilo dell’attivismo è chiaramente costatabile nei comitati di fondazione delle associazioni, che negli anni ’80 cominciarono a occuparsi dei diritti umani e della denuncia delle loro violazioni. Dai percorsi biografici l’impegno degli intellettuali che preso parte alla ridefinizione delle formule di attivismo per i diritti umani risulta, infatti, connessa ad alcuni fattori che ne condizionarono la partecipazione: la vicinanza con alcuni dei detenuti che militavano nelle fila delle stesse organizzazioni politiche negli anni precedenti; l’esperienza diretta della detenzione e della tortura vissuta in prima persona durante gli altri interventi militari; l’alto grado di politicizzazione della loro formazione; la possibilità attraverso contatti informali di conoscere e tracciare le condizioni dei soprusi che venivano negate dalle autorità. Questo tipo di esperienza biografica portò molti intellettuali a avvicinarsi alla questione dei diritti dell’uomo e a coordinarne il dibattito in azioni di protesta, comunicati e associazioni che si occupavano della denuncia delle violazioni.

¹⁹⁵ Subito dopo il colpo di stato iniziarono nel carcere di Diyarbakır gli scioperi della fame e della sete volti alla denuncia delle pratiche di tortura e della totale assenza dei diritti umani. La prima ondata di scioperi portò alla morte di cinque detenuti. Tra aprile 1981 e settembre 1982 morirono nella protesta Ali Ereğ (per nutrimento forzato), Kemal Pir, Hayri Durmuş, Akif Yılmaz e Ali Çiçek. Sempre nella stessa prigione nel 1984 persero la vita Orhan Keskin e Cemal Arat dopo cinquantaquattro giorni di sciopero. Durante lo stesso anno nella prigione di Sağmalcılar (Istanbul), iniziarono lo sciopero fino alla morte Abdullah Meral, Fatih Öktülmüş, Haydar Başbağ, Hasan Telci. Nel febbraio 1988, sempre nel carcere di Diyarbakır, perse la vita Mehmet Emin Yavuz. Nel 1989 con la stessa formula di protesta morirono Hüsnü Eroğlu e Mehmet Yalçınkaya, detenuti del carcere Eskişehir. Nel 1995 si unirono allo sciopero della fame più di cinquemila detenuti da più di venti carceri. In seguito a questa protesta morirono Fesih Beyazçiçek e Remzi Altun. L’anno successivo, in una delle più grandi proteste collettive prima degli anni 2000, persero la vita dodici persone Aygün Uğur (Ümraniye), Altan Berdan Kerimgiller (Bayrampaşa), İlginç Özkeskin (Sağmalcılar), Ali Ayata (Bursa), Müjdat Yanat (Aydın), Hüseyin Demircioğlu (Ankara), Tahsin Yılmaz (Sağmalcılar), Ayçe İdil Erkmen (Çanakkale), Yemliha Kaya (Bayrampaşa), Hicabi Küçük (Bursa), Osman Akgün (Ümraniye), Hayati Can (Bursa). Vedi il rapporto decennale sulla tortura di TİHV (12 settembre 1980 – 12 settembre 1995): *İşkence Dosyası-Gözaltında ya da Cezaevlerinde Ölenler (Yayın No.5)*. Sullo stesso argomento vedi anche “Açlık grevleri/ölüm oruçları, TTB ve son tartışmalar” in Ata Soyer (2000) *Türk Tabipleri Birliği Toplum ve Hekim Dergisi*, 6. Per gli anni 2000 si faccia riferimento ai dossier annuali sullo stato dei diritti umani in Turchia (*İnsan Hakları Raporları*) redatti per anno da TİHV.

¹⁹⁶ Tra queste lo sciopero della fame di quarantotto ore di cinque intellettuali: Mehmet Ali Aybar, Rasih Nuri İleri, Aziz Nesin, Emil Galip Sandalcı, Mina Urgan, iniziato il 16 agosto 1989 davanti al Pera Palas, per dare visibilità agli scioperi che stavano avvenendo nelle carceri e richiedere riforme del sistema penitenziario. A questo proposito si faccia riferimento a “Cezaevleri için destek açlık grevi”. *Cumhuriyet* 16 agosto 1989. Inoltre è opportuno ricordare anche le proteste portate avanti dal movimento femminista e conosciute con il nome di “Siyahlı Protesto” (Proteste in Nero) (vedi nota 225).

La prima associazione per i diritti umani che vide nelle fila dei fondatori un numeroso gruppo di intellettuali fu İHD – *İnsan Hakları Derneği* (Associazione dei Diritti Umani). Questa associazione rappresentò uno degli esempi più indicativi delle nuove formule di impegno politico¹⁹⁷. Fondata il 17 luglio 1986, İHD si costituì come un collettivo formato da novantotto membri, tra cui parenti di detenuti politici, intellettuali, accademici, avvocati e giornalisti influenti nell'opinione pubblica sia in Turchia che a livello internazionale. Hüsnü Öndül, avvocato specialista nei processi politici dei rivoluzionari, fondatore di İHD e presidente generale dell'associazione dal 1999 al 2008, racconta in questo modo la fondazione del progetto:

Quello che durante gli anni '70 avevo vissuto da studente, negli anni '80 cominciai a viverlo da avvocato, durante gli anni della giunta militare. Pensavamo: “C'è la legge marziale. C'è stato il massacro di Kahramanmaraş¹⁹⁸ e i rivoluzionari hanno bisogno di avvocati”. Nell'84 dopo la morte di uno scioperante a Diyarbakir, otto donne curde vennero a Ankara nel nostro ufficio. Solo una di loro parlava turco. Naturalmente durante questo periodo denunciavo le

¹⁹⁷ La prima associazione dei diritti umani in Turchia venne fondata nel 1946, in risposta all'appello lanciato dalla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite di istituire, nei vari paesi, organizzazioni su questo tema. Tuttavia l'associazione venne bandita dopo pochi mesi con l'accusa di avere ‘tendenze di sinistra’ (Plageman 2000). Altro tentativo venne fatto nel 1962 per mano dell'allora presidente del TİP Mehmet Ali Aybar, ma anche in questo caso l'esperienza finì dopo pochissimo tempo. Per un approfondimento sull'approccio teorico di Aybar sulla questione dei diritti umani, vedi Durmuş Hocaoglu (1992) “Mehmet Ali Aybar İle Mülakat: İnsan, İnsan Hakları ve Sosyalizm”. *Yeni Toplum*, 2, 44-53. Alla fine degli anni '60 inoltre, Amnesty International cominciò una campagna contro gli abusi ai diritti umani in Turchia. Alla fine degli anni '70, l'organizzazione riuscì a stabilire una succursale nel paese (Amnesty Turkey, in turco Uluslararası Af Örgütü), a cui parteciparono personalità conosciute nell'ambito della sinistra e della cultura, tra cui Ömer Madra, che ne divenne segretario generale. Di lì a poco, col colpo di stato del 1980, l'associazione venne però bandita. Nel 1995 la branca di Amnesty International in Turchia venne riaperta. Tuttavia questa nuova esperienza non si poneva in linea di continuità con quella precedente ma ne rappresentò una nuova formula.

¹⁹⁸ Tra il 19 e il 26 dicembre 1978 si consumò uno degli eventi più tragici della storia della Turchia: il massacro di Kahramanmaraş (città al sud-est del paese). Gli eventi vennero innescati da un attacco dinamitardo in un cinema frequentato principalmente da nazionalisti. Interpretato come un attacco alla destra, il giorno successivo scoppiò bomba in un caffè di un quartiere a larga maggioranza alevita le cui posizioni di sinistra erano note. A questi eventi seguì l'uccisione di due insegnanti e attacchi durante il loro funerale. Il 23 dello stesso mese gli eventi assunsero le dimensioni di un pogrom ai danni della popolazione alevita in cui secondo le stime ufficiali vennero uccisi 111 civili e furono centinaia i feriti. Vennero inoltre attaccati edifici dei quartieri aleviti e organizzazioni, associazioni e sedi dei partiti di sinistra per un totale di 210 case e 70 uffici. Vennero aperti processi per 804 persone, 29 furono le condanne a morte, 7 all'ergastolo e 321 persone vennero condannate al carcere da uno a ventiquattro anni. Tuttavia, in seguito agli emendamenti del 1991, gli imputati vennero rilasciati. La ricostruzione degli eventi, che secondo la popolazione alevita erano riconducibili alle frange fasciste con la partecipazione dei servizi segreti e il tacito accordo dello Stato, ha subito un'operazione di oblio nella memoria nazionale. La grande maggioranza della popolazione di alevita lasciò la città dopo gli incidenti. Vedi “Maraş Katliamında Neler Olmuştur?”. *Bianet* URL <https://m.bianet.org/bianet/siyaset/111379-maras-katliaminda-neler-olmustu> (9/2018).

morti nelle carceri e per questo motivo avevo intessuto rapporti molto stretti con i parenti dei detenuti. Da qui veniamo poi all'associazione per i diritti umani. Il dibattito che si era aperto era intensissimo. L'incontro durante il quale è stato scelto il nome di İHD si svolse a Kızılay [Ankara] in una compagnia chiamata *Ekin-BİLAR*. Aziz Nesin era un intellettuale piuttosto influente in quel periodo. Ma che tipo di associazione avremmo dovuto fondare? Sarebbe dovuta essere un'associazione per i diritti dei detenuti o per la difesa e la salvaguardia dei diritti umani? Decidemmo per la seconda. La costituzione dell'associazione fu abbastanza lunga. In quel periodo, dal momento che l'associazionismo era vietato, era necessario fondare associazioni che rendessero servizio a uno scopo specifico¹⁹⁹. Ma era lo Stato che interpretava questo "rendere servizio a uno scopo specifico". In ogni modo, accordandoci sulla regolamentazione, avevamo acquisito personalità giuridica e decidemmo il comitato di fondazione. Io anche ero tra queste persone e ci riunimmo per scrivere l'atto costitutivo, che poi rimase valido per i successivi trentun anni: "l'unico e specifico scopo dell'associazione (per strizzare un occhio allo Stato) è quello di perseguire studi e lavori riguardo la salvaguardia dei diritti e delle libertà umane"²⁰⁰. Però in generale non credo che i fondatori agissero pensando solamente ai diritti umani (Hüsnü Öndül).

La testimonianza di Öndül muove, in linea con le dichiarazioni degli altri attivisti, dalla dichiarazione di una precedente sensibilità politica tale da rendere necessaria la scelta di utilizzare la propria professione a favore di coloro che in quel periodo erano sottoposti a estreme violazioni dei diritti. Nel racconto della fondazione di İHD, l'intervistato connette i contatti con le famiglie dei detenuti ai rapporti con le organizzazioni degli intellettuali (nominando *Ekin-BİLAR*, Öndül ritraccia infatti le linee di collaborazione tra i vari progetti chiare anche a partire dall'analisi delle liste dei membri dei vari comitati di fondazione). İHD, che aveva il quartier generale a Ankara e lavorava attraverso filiali che man mano vennero aperte in tutto il paese (nei primi anni della fondazione Emil Galip Sandalcı e Ragıp

¹⁹⁹ Il 'Dernek Kanonu', nuovo codice sull'associazionismo promulgato dalla giunta militare, prevedeva una richiesta preventiva di permesso per la fondazione di qualsiasi associazione (Articolo 11 della legge 2908, 6 ottobre 1893). La proposta di costituzione di İHD venne negata per due volte consecutive dal Ministero degli Interni, che giustificò la propria decisione con la seguente ragione «... Temel hak ve hürriyetlere bütün boyutlarıyla hayatiyet kazandırılması çok geniş ve kapsamlı, hatta devletin dahi faaliyet ve görev alanını taşan bir çalışma ve faaliyeti gerektirebileceği gibi, bu faaliyetler siyasi nitelik gösterebilir». [Essendo che, far acquisire vitalità in tutte le sue estensioni ai diritti e alle libertà fondamentali richiede un lavoro e un'attività estesa e a tutto tondo, che addirittura sconfinava persino nel campo di missione e azione del governo, queste attività possono mostrare un intento politico]. Helvacı (1996) *12 Eylül dönemi ve sonrası insan hakları sorunları*, p. 729.

²⁰⁰ Lett. «İnsan hak ve özgürlükleri konusunda çalışmalar yapmaktır». Vedi presentazione nel sito dell'associazione URL <http://www.ihd.org.tr/insan-haklarini-koruak-d-prati/> (9/2018).

Zarakolu²⁰¹ divennero rispettivamente presidente e vicepresidente della sede di Istanbul), venne infatti fondata a partire dalla volontà di unire la battaglia portata avanti delle famiglie dei detenuti politici al nuovo attivismo di una parte della sinistra. Già affermati sia all'interno dell'accademia, nella politica e nella produzione culturale, gli intellettuali che presero parte al dibattito sui diritti umani in questo periodo contribuirono a definirne gli intenti a partire dal loro campo di professionalizzazione. Il profilo di parte dei fondatori portò, infatti, l'associazione ad avere un grande risonanza sia in Turchia che all'estero (nonostante fosse proibito stipulare relazioni ufficiali con le organizzazioni interazionali) giocando un ruolo fondamentale nella diffusione, all'interno del dibattito pubblico, delle tematiche inerenti ai diritti umani²⁰². Se gli avvocati e i medici si impegnarono soprattutto nella difesa nei processi e nella riabilitazione dai traumi post-tortura, furono il giornalismo²⁰³, l'editoria, la produzione teorica a fornire la basi per la crescita di una discussione critica.

Tuttavia, come trapela dalla parte finale del brano, nonostante İHD fosse stata fondata come un'associazione apolitica il cui unico scopo era quello della difesa dei diritti umani in Turchia, la pesante eredità degli anni precedenti e il dilagante clima di repressione sociale contribuirono alla nascita di un acceso dibattito interno. Lontana dall'essere neutrale come negli intenti teorici, la discussione che venne in essere fin dai primi anni di fondazione

²⁰¹ Figlio del governatore distrettuale di Büyükada, Ragıp Zarakolu nacque nel 1948. Durante la fine degli anni '60 cominciò a scrivere per riviste quali *Ant* e *Yeni Ufuklar*. Nel 1972, per un articolo pubblicato su *Ant*, venne condannato a cinque anni di prigione per poi essere rilasciato con l'amnistia del 1974. Nel 1977 insieme alla moglie, Ayşe Nur Zarakolu (1946-2002), fondò la casa editrice Belge, che subì negli anni una forte censura provocando l'arresto di entrambi i fondatori e la confisca e distruzione di numerosi volumi dichiarati vietati. Nel 1982 Zarakolu fu nuovamente condannato per le sue posizioni politiche, da lui dichiarate su *Demokrat*, giornale che contribuì a fondare. Tra i membri di İHD Zarakolu continuò per tutta la sua carriera a occuparsi delle violazioni dei diritti umani e democratici. Mentre era nuovamente in carcere, accusato di coinvolgimento nel processo giudiziario dell'Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK), ricevette la candidatura al premio Nobel per la pace. Rifugiato in Svezia a tutt'oggi pende su di lui un mandato d'arresto internazionale.

²⁰² Durante gli anni successivi alla fondazione, İHD si occupò inoltre della pubblicazione di dossier e dell'organizzare eventi, proteste, manifestazioni e conferenze sui diritti umani ai quali parteciparono migliaia di persone. Per una trattazione più specifica delle attività organizzate dall'associazione, si rimanda al sito ufficiale di İHD, URL <http://www.ihd.org.tr> (8/2018). Vedi anche il report di Helsinki Watch Committee: Lois Whitman (1989) *Paying the Price: Freedom of Expression in Turkey*.

²⁰³ In un brano tratto dall'intervista con Murat Çelikkan, l'intervistato ricostruisce così la linea tra il suo percorso professionale e l'attivismo in ambito sociale: «Dopo il colpo di stato entravano nelle case e arrivarono anche nella mia, così mi trasferii a Istanbul. Arrestarono mio padre perché non trovarono me, ma lui era una persona relativamente nota, quindi lo rilasciarono subito. A Istanbul cominciai a lavorare e nel 1983 diventai giornalista. Nel 1984 cominciai anche ad essere impegnato con il movimento dei diritti umani. Uno stretto amico di famiglia e un uomo molto vicino a me, Emil Galip Sandalci, mi spinse in questa attività ma non potei essere uno dei fondatori di İnsan Hakları Derneği, perché ero sotto processo. In quel periodo c'erano casi di omicidi, sparizioni e dal momento che loro erano dentro e io ero fuori, mi sentii in dovere di lavorare nel campo dei diritti umani. Era semplicemente la sola cosa che poteva essere fatta e pensavo che l'altra cosa fosse il giornalismo. Cominciai così ad essere coinvolto in entrambi» (Murat Çelikkan).

dell'associazione riguardava tematiche politico-ideologiche più ampie sul significato proprio del concetto di diritti umani. Le diverse visioni politiche all'interno dell'associazione furono coinvolte infatti in un tipo di confronto che oltre alla specifica situazione era connesso a un più ampio dibattito sulla questione dell'"universalità" dei diritti.

4.3.2 Attivismo e dibattito sui diritti umani

İnsan Hakları Derneği non fu l'unica associazione per i diritti umani fondata in questo periodo. Prendendo sempre le mosse dalle famiglie dei detenuti politici (in particolare coloro che erano invischiati nel processo dell'organizzazione *Devrimci Sol*), nello stesso anno venne fondata TAYAD – *Tutuklu ve Hükümlü Aileleri Yardımlaşma Derneği* (Associazione delle famiglie dei condannati e dei detenuti)²⁰⁴. Sotto un costante attacco da parte della polizia, TAYAD portò avanti campagne, petizioni, manifestazioni, incontri e conferenze stampa non focalizzate solamente sulla denuncia degli abusi ai diritti umani, ma allo stesso tempo sul supporto degli obiettivi politici dei prigionieri. Da questo punto di vista, TAYAD perseguiva una concezione dei diritti umani particolaristica e concepita rispetto a specifiche cause politiche che, secondo una concezione condivisa tra i membri di İHD, mancava di un approccio basato sull'universalità e sull'indivisibilità dei diritti umani (Kanar 1997, 5)²⁰⁵. Esra Koç, che al tempo era moglie di un prigioniero politico e cominciò ad avere, per questa ragione, solidi contatti con le famiglie dei detenuti, fino a diventare membro di İHD, descrive in questo modo la differenza tra le due associazioni introducendo l'ampia discussione in essere sulla concezione dei diritti umani alla fine degli anni '80:

²⁰⁴ Nel 1991 venne inoltre fondata Mazlum-Der (İnsan Hakları ve Mazlumlar İçin Dayanışma Derneği) associazione per i diritti umani e la solidarietà con gli oppressi, istituita a partire da un approccio di tipo religioso. Mazlum-Der introdusse infatti in Turchia un dibattito sui diritti umani formulato attraverso i precetti coranici. Lo scopo dell'associazione era comunque quello di denunciare i soprusi e le violenze senza distinzione alcuna. Fin dalla sua fondazione, Mazlum-Der pubblicò numerosi dossier sulla questione curda e sulle zone dell'est della Turchia. Per maggiori approfondimenti vedi Ömer Çelik (1996) *MAZLUM-DER (İnsan Hakları ve Mazlumlar İçin Derneği)*.

²⁰⁵ Le differenti posizioni di TAYAD e İHD divennero più palesi durante la campagna per la richiesta di un'amnistia generale, lanciata da İHD, che non venne appoggiata dai membri TAYAD. L'amnistia generale, includendo anche i fascisti e le altre fazioni avverse a livello politico, era infatti percepita dai membri di TAYAD come un modo per discolpare i responsabili delle torture e degli assassini sia avvenuti precedentemente che a loro contemporanei. Vedi Gottfried Plagemann (2000) *Human Rights Organizations: Defending the Particular or the Universal?*. Nelle interviste agli intellettuali che presero parte alla fondazione di İHD, questa discussione non viene solo descritta in relazione a TAYAD, ma anche come argomento di un dibattito interno alla stessa İHD.

TAYAD era più radicale. Era formata dalle sole famiglie dei detenuti e non volevano che ci entrassero altre persone. Non volevano che artisti, giornalisti etc. entrassero nell'associazione. Avevano altri obiettivi. Noi volevamo raggiungere a livello internazionale tutti quelli che potevamo sensibilizzare. İHD aveva più risalto e era più inclusiva. Volevamo proteggere i diritti di tutti. C'erano fascisti, gente di sinistra. Al tempo c'era ancora la pena di morte. Poi chiaramente non venivano tutti, ma in via teorica eravamo aperti a qualsiasi caso, non solo ai prigionieri politici. L'altra era un'organizzazione più chiusa (Esra Koç).

Tentando di opporsi alla strumentalizzazione del concetto di diritti umani, İHD venne fondata con l'obiettivo teorico di portare avanti una lotta per la difesa di "tutti". Questo tipo di approccio, specialmente nei primi anni della sua fondazione, venne interpretato come 'liberale' e fortemente criticato nei circuiti della sinistra più radicale (Bora 2016, 687). La discussione teorica intrapresa dagli aderenti all'organizzazione intendeva, infatti, prendere le mosse dalla politica della 'vittimizzazione', allontanandosi dal giudizio del 'buono' e del 'cattivo'. In questo senso, secondo Tanıl Bora, con İHD si venne a definire un profilo di difensore dei diritti umani come un qualcuno che sosteneva la lotta per i diritti nel suo essere e non come un'estensione di altre attività politiche (2016, 687). Tuttavia, lontana dall'essere stato un processo lineare e concordato a partire da medesime posizioni, la ridiscussione del concetto di diritti umani all'interno di İHD aprì una profonda discussione teorica, i quali assunti erano irrimediabilmente condizionati dalla situazione politica e dal contesto nel quale l'associazione venne fondata. Nonostante il nascente dibattito sui diritti umani si proponesse di ricercare in termini teorici una normatività che tendesse all'universale, la dimensione del dibattito politico e delle lotte interne al paese produssero un'accesa discussione formulata proprio a partire dal concetto di 'neutralità'.

Ozan Kamiloglu (2018) segnala come una delle principali controversie che si venne a creare all'interno di İHD riguardasse il concetto di violenza politica e la condanna degli abusi delle organizzazioni armate (alle quali alcuni dei fondatori erano stati politicamente affini), argomento che rimandava del resto alla più ampia concezione di diritti umani interpretati in termini universali e in termini particolaristici. All'interno di questa discussione, un approccio guardava, infatti, alla ricerca dell'universalità e considerava teoricamente improponibile una distinzione tra le violazioni dello Stato e quelle perpetrate dalle opposizioni, ponendo quindi l'attenzione sulla violazione stessa e non sugli attori del conflitto. Secondo la posizione contraria, invece, la pretesa di universalità dei diritti umani

ne nascondeva l'intrinseco carattere conflittuale. Da questo punto di vista, la ricerca di neutralità assumeva il chiaro obiettivo della depoliticizzazione delle relazioni politiche. Nelle interviste tale dibattito riecheggia in maniera determinate e restituisce l'immagine del grado di politicizzazione all'interno del quale il concetto dei diritti umani stava trovando una sua definizione. Murat Çelikkan, attivista, giornalista e membro di İHD, racconta così la discussione che venne in essere all'interno dell'associazione negli anni immediatamente successivi alla sua fondazione:

Fino agli anni '90 ci siamo occupati in generale dei problemi dei prigionieri politici di sinistra, perché erano coloro che al tempo erano in prigione. In seguito questo panorama cambiò, lo Stato iniziò l'attacco ai curdi, quindi la questione curda divenne il fulcro delle associazioni per i diritti umani. Lavorai con İnsan Hakları Derneği fino al 1990, poi venimmo allontanati dall'associazione, perché accusati di essere contro la causa curda. Una parte degli intellettuali di sinistra coinvolti nel movimento credeva, infatti, che l'associazione non fosse un posto giusto in cui poter fare politica diretta. Non c'erano organizzazioni per i curdi e mancavano spazi pure per la sinistra, quindi molti volevano fare politica all'interno dell'associazione. Noi ci opponevamo a questa tendenza, dicendo che il movimento era per tutti. L'opposizione ad un certo punto divenne molto accesa e impediva di lavorare. Certamente ognuno aveva il diritto alla propria lotta, chiedevamo solamente di non farlo lì. L'attività politica stava influenzando gli obiettivi dell'associazione. Ci fu una discussione e coloro che erano a favore di una politica maggiormente pro-curda ebbero la meglio e noi lasciammo l'associazione. In Turchia purtroppo la politicizzazione di qualsiasi cosa è un grande problema. La politica è l'argomento principale e dominante, quindi ogni cosa è politicizzata nel quotidiano. L'etica, i diritti basilari, l'amicizia, i valori sono tutti ambiti dominati dalla politica. La cosa più importante è dove prendi parte all'interno della mappa, e questo non è giusto (Murat Çelikkan).

Questo brano mette in luce un fenomeno di proporzionalità tra la pressione dello Stato e l'aumento della politicizzazione del tessuto sociale con il dibattito e la discussione interna alle organizzazioni civili. Dalle varie interviste risulta che, più l'oppressione dello Stato e il dibattito politico sono intensi, più aumentano gli scontri e le divisioni interne al movimento, che in questo senso ne riproduce in piccola scala l'animosità del contenzioso. L'assenza di spazi propri di discussione politica portò, infatti, molte delle organizzazioni che nacquero alla fine degli anni '80 a fagocitarne il dibattito, generando un clima di crescente sovrapoliticizzazione (De Sanctis, 2018). Nel brano precedente, Çelikkan riporta la discussione ai

primi anni '90, quando la dichiarazione dello stato d'emergenza nella zona sud-est del paese portò a un'escalation di violenza e di abuso dei diritti umani ai danni della popolazione curda che riaccese il dibattito sull'universalità dei diritti e sulla denuncia delle violazioni commesse da entrambe le fazioni coinvolte all'interno del conflitto²⁰⁶. D'altra parte, la questione curda violava un doppio tabù, l'uno relativo al nazionalismo che, all'esterno, sottopose İHD a un forte linciaggio mediatico e all'attacco diretto dei suoi membri²⁰⁷, l'altro, di natura più interna, dipendente dai lasciti dell'ideologia della sinistra rivoluzionaria di cui alcuni membri di İHD avevano fatto parte. Se Plagemann (2000), analizzando la decisione dell'associazione di lavorare maggiormente sul conflitto curdo (disposizione presa nell'ottobre 1990 durante il terzo consiglio generale di İHD), ne mette in luce principalmente le conseguenze di carattere 'esterno', considerando dunque la posizione che l'associazione assunse a livello sociale, Kamiloglu (2018) ne sottolinea d'altra parte i termini del dibattito che coinvolse l'associazione dall'interno. In questo senso, egli nota come le due posizioni (quella più interventista e quella più universalista) affrontate nel dibattito sui diritti umani, venissero entrambe elaborate a partire dalla teorizzazione marxista, che riproponeva le eredità politiche degli anni '70. Se, infatti, entrambe le parti si appropriarono dell'approccio umanitario al fine di limitare il potere dello Stato, l'una richiedeva il rispetto incondizionato dei diritti umani in una linea teorica in cui l'etica della violenza prendeva il posto della politica della violenza, l'altra manteneva aperte le istanze di giudizio considerando la variabilità dei diversi casi (Kamiloglu 2018, 92). I lasciti della discussione elaborata a partire da termini ideologici marxisti sono chiari anche nel brano che segue, in cui Hüsni Öndül, molti anni dopo gli eventi, ripropone in questo modo la sua posizione:

²⁰⁶ Nel continuare a monitorare il conflitto nel sud-est della Turchia, İnsan Hakları Derneği nel 1992 convenne nel definire come episodi di guerra gli scontri che avvenivano nell'area dello stato d'emergenza, richiedendo l'osservazione della Convenzione di Ginevra. L'assunzione di questa definizione richiedeva però la necessità di denunciare allo stesso tempo le violazioni commesse dal PKK. Se, infatti, nella classica definizione del lavoro connesso alle organizzazioni dei diritti umani la denuncia delle violazioni è in generale indirizzata agli abusi dello Stato, nel momento in cui una situazione viene definita in quanto conflitto aperto la responsabilità degli abusi ricade su entrambe le forze in gioco (Plagemann 2000, 423). Nonostante l'organizzazione negli anni assunse una linea sempre più vicina alla tutela dei diritti in termini generali e denunciasse allo stesso tempo anche le violenze perpetrate dai gruppi antagonisti, a causa dell'irrisolta tensione socio-politica del paese e dell'alternarsi di periodi di estrema violenza, il dibattito circa la posizione nei confronti della 'neutralità' dei diritti umani continuò a riproporsi anche nei decenni successivi (Plagemann 2000, 422-4).

²⁰⁷ Per illustrare il clima di tensione al quale era sottoposta l'associazione è opportuno evidenziare come nel tempo İHD è stata vittima di pesanti attacchi, che portarono alla morte di ventitré membri, all'apertura di ventidue casi giudiziari, alla chiusura di numerose filiali e a una demonizzazione mediatica che ne accusava l'appoggio a associazioni terroristiche (Plagemann 2000; Kamiloglu 2018).

Penso di essere marxista, ma oggi credo di essere diventato più raffinato. I miei amici mi prendono in giro e mi dicono che quando avverrà la rivoluzione i primi che verranno giustiziati saranno quelli come me che si sono opposti. Questo in verità mi rende felice, perché significa che sono un difensore dei diritti umani. Io nei documenti transnazionali difendo tutti i diritti umani, ma quando si tratta di interpretare il lavoro dall'interno lo faccio da sinistra. Guardo dalla parte degli oppressi e degli sfruttati, perché in tutto il mondo le violazioni dei diritti umani vengono perpetrate sulle minoranze e sui nullatenenti nei termini di diritti economici e sociali. Riguardo a questa questione sono un marxista e in ogni caso non devo lottare per il potere (*iktidar*). Noi non facciamo qualcosa di politico, ma quello che facciamo ha delle conseguenze politiche (Hüsni Öndül).

Öndül applica in tal senso una differenziazione tra una risposta tendenzialmente obiettiva ai trattati internazionali e una visione soggettiva (e politica) nell'interpretazione del conflitto sociale. Dichiarando per se stesso l'approccio marxista (che d'altra parte veniva rivendicato anche dai membri della fazione più radicale), l'intervistato ripropone una questione centrale del dibattito ideologico (che riporta del resto alla critica mossa al nuovo attivismo nelle tesi di *II. Tez*), nonché la rinuncia alla lotta per il potere. L'accezione marxista nelle posizioni di Öndül muoveva dalla volontà di combattere gli effetti, a livello globale, delle disuguaglianze prodotte dal sistema capitalista. Tale visione pone nuovamente al centro il dibattito sull'interpretazione del radicalismo già introdotto nelle pagine precedenti, che, all'interno di İHD, si ripropose a partire proprio dalla considerazione del concetto stesso di diritti umani. La specificità della discussione interna a İHD muove, infatti, da un tentativo di ridiscussione del concetto a partire dalle visioni politiche degli attivisti, che tornarono a scontarsi in termini ideologici sulle personali posizioni rispetto alle violazioni in corso. Tale discussione rivela due aspetti strettamente collegati tra loro. L'uno, di ordine più generale, derivante dal dibattito sull'applicazione di norme tendenzialmente neutrali in un contesto ad alta tensione politica, in cui l'influenza dell'ambiente esterno si riproduce nel grado di discussione delle organizzazioni. L'altro inerente al passato e all'esperienza biografica che connetteva queste questioni all'ambito più specificatamente politico-ideologico²⁰⁸.

²⁰⁸ Se la posizione degli intellettuali considerati in questa ricerca rifletteva più in generale la linea che abbracciava tendenzialmente l'approccio universalista, è del resto inevitabile una maggiore empatia con le cause più affini alle proprie posizioni politiche. La questione del coinvolgimento politico risulta ancora oggi un argomento centrale nel dibattito sui diritti umani. A questo proposito un attivista del movimento dichiara:

Molti degli intellettuali che fondarono İHD e parte di coloro che se ne allontanarono in seguito al dibattito interno al movimento parteciparono poi alla fondazione di altre associazioni, che dagli anni '90 si occuparono dei diritti umani a partire da ambiti specifici. Tra queste TİHV- *Türkiye İnsan Hakları Vakfı* e HYD- *Helsinki Yurttaşlar Derneği*.

4.3.3 Associazionismo degli anni successivi

Le associazioni che nacquero negli anni '90, schierate nella difesa dei diritti umani, si posero rispetto a İHD all'interno di un dibattito già avviato e con l'obiettivo di superarne la grande eredità politica. Nel 1990 venne fondata TİHV – *Türkiye İnsan Hakları Vakfı* (Fondazione per i diritti umani in Turchia), focalizzata principalmente sul trattamento e la riabilitazione dai traumi post-tortura²⁰⁹. Nata a partire dall'esempio dei centri di riabilitazione in Olanda con cui erano entrati in contatto alcuni degli intellettuali che erano impegnati nella causa dei diritti umani in Turchia, TİHV oltre a personalità conosciute nell'ambito della cultura e dell'attivismo, riunì intorno a sé psichiatri e medici specialisti nel settore. È proprio attraverso i contatti internazionali, le denunce alla Corte Europea, le conferenze e i dibattiti intorno a questo tema che fu possibile aprire un dibattito sui diritti umani, a partire dalla prospettiva medica, che riuscì a introdurre per la prima volta nel paese metodologie di riabilitazione psichiatrica post-trauma. Durante gli anni '90 cominciarono a nascere in

«Ora ci troviamo in una situazione molto particolare dal punto di vista del movimento diritti umani. È la nuova sfida della sinistra e ci sono innumerevoli discussioni e confronti tra di noi. La sinistra è stata sempre sotto attacco nella storia della Turchia e anche per questo motivo ha in qualche modo, nell'ambito dei diritti umani, sviluppato un sistema di aiuto e coordinazione. Tutto questo sistema entra in discussione nel momento in cui ora le vittime sono i sostenitori del movimento di Fethullah Gülen (*FETÖ'cu*), gli aguzzini del passato, coloro contro cui lottavamo, che ci hanno picchiati, uccisi, perseguitati. Che fare allora da un punto di vista professionale? Io ancora non lo so. Qualcosa ho fatto, ma non del mio meglio. Tra l'altro il sistema di coordinazione che esiste per i militanti di sinistra o i curdi viene meno per i FETÖ'cu nel senso che quegli avvocati bravissimi che collaborano con noi, con cui abbiamo portato avanti innumerevoli lotte, non accettano di difendere queste persone. Senza gli avvocati tutto il nostro percorso non ha senso» (anonimo). Questo brano riporta la questione dei diritti umani alle radici del dibattito politico e a distanza di anni ne ripropone l'intensità. Oltre alla questione etica, l'intervistato in questo brano pone l'accento sul funzionamento delle reti di cooperazione e coordinazione sottesi al meccanismo di denuncia delle violazioni dei diritti. È proprio a partire da queste reti che connettevano e connettono ancora oggi il trattamento e la documentazione medico-psichiatrica all'aspetto legale coperto dagli avvocati con la visibilità mediatica portata avanti da intellettuali e giornalisti che negli anni venne coordinato un 'sistema' di tutela e denuncia.

²⁰⁹ Dal colpo di stato degli anni '80 la fondazione denuncia circa un milione di persone sopravvissute alla tortura a cui fornisce cure mediche e assistenza sociale e psicologica. Nei suoi comunicati l'organizzazione ha posto l'attenzione, negli anni, alle massicce violazioni dei diritti umani, in particolare ai danni della popolazione curda e, nonostante dichiarati alcuni cambiamenti negli ultimi tempi notifica, come, i numerosi contraccolpi (tra cui la nuova legge antiterrorismo) continuano a minare la lotta per la prevenzione della tortura. Dal sito ufficiale di TİHV URL <https://tihv.org.tr> (7/2018).

Turchia anche organizzazioni che si costituirono come sedi locali di associazioni internazionali, il cui scopo più in generale era quello di una maggiore sensibilizzazione della popolazione ai processi democratici e ai diritti umani (Plagemann 2000). Oltre a Amnesty International, la cui sede turca venne fondata nel 1995 e alla fondazione della quale non appare tuttavia una cospicua partecipazione del circuito di intellettuali che gravitavano intorno al movimento, l'altra organizzazione che invece accolse tra le fila dei suoi fondatori alcuni dei membri precedentemente attivi in İHD, fu HYD – *Helsinki Yurttaşlar Derneği* (Helsinki Citizens' Assembly)²¹⁰. Fondata nel 1993, HYD rientra nella linea delle organizzazioni che proponevano un modello *super partes*, sviluppato attraverso canali di cooperazione internazionale. Murat Çelikkan, membro fondatore di HYD, la cui testimonianza è stata precedentemente considerata in riferimento a İHD, spiega, attraverso la sua esperienza, il cambiamento di prospettiva nell'associazionismo degli ultimi vent'anni:

Credo che Helsinki Yurttaşlar Derneği fu fondata coscientemente al fine di creare qualcosa di veramente civile. Nonostante questo, io ero comunque lì come rappresentante della sinistra. Ero un attivista, stavo lì in questa veste e ci ho lavorato per molto tempo. È difficile da spiegare. Quando facevo parte di İnsan Hakları Derneği, ero favorevole ai diritti per i curdi, nel senso che erano diritti umani, non diritti umani specifici. Continuo tuttora a pensarla così [...] La cosa strana è che nel 1990 abbiamo dovuto lasciare l'associazione, accusati di essere contro i diritti dei curdi. Nel 2010, invece, venni espulso da Helsinki Yurttaşlar Derneği con l'accusa contraria, perché ero troppo pro-curdo. Forse io ero fermo nelle stesse convinzioni, erano la gente e la situazione intorno che cambiavano (Murat Çelikkan).

Nel suo racconto, Çelikkan ricalca a partire dalla causa curda, tema centrale nell'ambito delle organizzazioni in Turchia, il cambiamento di prospettiva rispetto alla questione dei diritti umani, che nel tempo e anche in base alle esperienze passate, assunse sempre più una visione 'obiettiva'. Questa testimonianza ricalca infatti un processo di transizione, che negli anni portò alcune associazioni a prendere le mosse da diretti posizionamenti nella causa politica. A partire dalla seconda metà degli anni '90, iniziò infatti un processo di professionalizzazione e istituzionalizzazione delle organizzazioni che lavoravano nel campo dei diritti umani e che, soprattutto a partire dagli anni 2000, ricevettero un sempre maggiore

²¹⁰ L'associazione dal 2016 ha eliminato nella sigla il riferimento a Helsinki, divenendo YD- *Yurttaşlık Derneği* (Citizens' Assembly), in seguito a una decisione presa da parte dell'Assemblea Generale.

sostegno finanziario da parte dell'Unione Europea. La questione dei finanziamenti diventò quindi un ambito molto dibattuto all'interno del movimento. Se il modello di İHD rifiutava ogni supporto, sia nazionale che internazionale, che potesse pregiudicarne l'indipendenza, le organizzazioni che si vennero a creare negli anni successivi assunsero una linea più permissiva nei confronti delle delegazioni e dei finanziamenti internazionali.

HYD rappresentò un nuovo modello di organizzazione anche a partire dal profilo dei fondatori. Çelikkan, nel brano precedente, sottolinea la sua veste di 'attivista' all'interno dell'associazione in quanto solo alcuni dei membri di HYD, diversamente da come invece era stato in İHD e in parte in TİHV, provenivano da circuiti connessi all'attivismo politico. Le differenti posizioni dei vari attivisti furono visibili anche in relazione alla Conferenza delle Nazioni Unite Habitat II, organizzata a Istanbul nel 1996²¹¹. Habitat rappresentò il primo importante evento internazionale che ebbe il merito di riunire le organizzazioni presenti nel paese e di connetterle, sul piano istituzionale, ad un discorso più globale. Definita come uno degli eventi che sancì la nascita della 'società civile' in Turchia (Groc, 1998), aprendo la strada al suo riconoscimento a livello pubblico e istituzionale, la Conferenza delle Nazioni Unite venne accolta con grande entusiasmo da molti di coloro che lavoravano nelle ONG e che interpretavano la cooperazione internazionale come una possibilità per le associazioni turche di ampliare i loro ambiti di azione. Tuttavia, questa interpretazione non fu unanime²¹². All'interno di HYD le diverse posizioni assunte dai membri decretavano, infatti, due diversi modi di intendere l'attivismo per i diritti umani. Se Fikret Toksöz, uno degli organizzatori della Conferenza e allo stesso tempo membro dell'associazione, durante l'intervista si riferisce a Habitat definendolo con entusiasmo come «l'evento della legittimazione della 'società civile' in Turchia», Çelikkan si pone invece su un'altra linea. A questo proposito afferma: «[Habitat] forse è stato importante per coloro che si stavano avvicinando a queste questioni negli anni '90. Non ne è venuto fuori niente a livello politico. Questo è quello che penso io, ma forse per alcuni è stato importante». È in questo senso che egli traccia uno spartiacque di tipo politico tra coloro che erano attivi negli anni precedenti e chi si unì all'attivismo negli anni '90, portando avanti un tipo di prospettiva che guardava maggiormente al rapporto con le istituzioni e all'estero.

²¹¹ Habitat II fu la seconda Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani, che venne organizzata a Istanbul tra il 3 e il 14 giugno 1996.

²¹² İHD sottopose a Habitat un report alternativo intitolato *Habitat II – Alternative Report: Equal, Free and Non-Discriminatory Right to Settlement*.

4.4 La riconfigurazione dell'attivismo delle donne

4.4.1 Dai gruppi di "autocoscienza" al movimento femminista

Durante gli anni '80 vide la nascita anche quella che verrà definita la seconda ondata del femminismo turco²¹³. Fu questo il periodo in cui si cominciò a parlare effettivamente di un movimento femminista organizzato dalle donne per le donne, in quanto negli anni immediatamente successivi al colpo di stato cominciarono a nascere quei piccoli circuiti che di lì a poco assumeranno la fisionomia di un movimento. Secondo un'interpretazione condivisa nelle analisi degli anni '80, dal momento che, come è stato messo in luce nei capitoli precedenti, le donne occuparono nella politica rivoluzionaria solamente di rado posizioni di prima linea, quando gli uomini furono arrestati con la repressione del 12 settembre²¹⁴, si trovarono libere di occupare uno spazio politico che fino a quel momento era rimasto appannaggio delle ideologie rivoluzionarie e della leadership maschile (Tekeli 2005, 270). La *nouvelle vague* femminista in Turchia si pone, dunque, all'interno di un panorama di riacquisizione dello spazio politico da parte delle donne che, in assenza della pesante eredità gerarchica e fortemente centralizzata delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, poterono riorganizzare un loro spazio di espressione. Questa atmosfera di risveglio femminista, influenzata dal contesto globale, inizialmente si configurò intorno a pratiche di incontro donna-donna, organizzate attorno a quelli che vennero definiti come *bilinç yükseltme grupları* (gruppi di presa di coscienza). Nonostante le molte critiche ricevute dall'esterno, questi gruppi crearono nuovi modelli dello stare insieme, in una militanza performativa che portò alla formulazione di una "lingua delle donne" e di una "coscienza femminile" (Aksu Bora 1996)²¹⁵. La costituzione dei gruppi ristretti di donne che

²¹³ Per quanto riguarda la prima ondata, ci si riferisce alle battaglie delle donne durante il passaggio dall'Impero Ottomano alla Repubblica turca (vedi nota 49).

²¹⁴ Tuttavia negli atti processuali relativi alle sentenze contro le organizzazioni si riscontra la presenza di molte donne, che occuparono anche posizioni di rilievo. Le cifre dei processi riferiscono una percentuale di donne intorno al 10% (Akal 2011). Tra le varie attiviste arrestate e torturate dalla repressione del colpo di Stato del 1980, sono da ricordare molte delle donne appartenenti all'IKD (İlerci Kadınlar Derneği, Associazione delle Donne Progressiste), nata su iniziativa del TKP – *Türkiye Komünist Partisi*. L'associazione, fondata nel 1975, piuttosto che un'attenzione da parte del partito alla questione femminile, sembrava però rappresentare la volontà di riorganizzarne la struttura in linea con gli altri partiti comunisti all'estero. Per approfondimenti, vedi Lea Nocera (2013) *Per una storia del femminismo turco*.

²¹⁵ L'analisi di Aksu Bora continua facendo riferimento anche ai limiti dell'organizzazioni dei "piccoli gruppi" di discussione. Dal suo punto di vista, queste dinamiche di gruppo arrivarono presto a conformarsi come una sotto-cultura. Nel periodo appena successivo, la politica femminista cominciò infatti a essere

si incontravano nelle proprie case permetteva quindi di ricreare un ambiente intimo e privato che, lontano dalle strutture gerarchiche delle organizzazioni, ricordava piuttosto le pratiche di confidenza femminili. Questi confronti, rendendo produttiva l'apertura e il racconto della propria esperienza, secondo Aksu Bora (1996, 40), riproducevano un modello simile a quello degli incontri delle proprie madri e delle case della loro infanzia. Tuttavia i gruppi di "autocoscienza", si differenziavano dalle esperienze precedenti in quanto venivano sviluppati attraverso una prospettiva politica che portò in poco tempo alla consapevolezza, alla condivisione e all'espressione dell'oppressione che ognuno viveva in prima persona. Una tale struttura permise così di andare oltre il discorso sull'uguaglianza di genere, per esplorare le differenze e la discriminazione vissuta dalle donne stesse e aprire un terreno comune di lotta (Bora 1996, 40). La politicizzazione dell'esperienza personale che si costituì intorno allo slogan "il privato è politico" prendeva le mosse dai contatti con le femministe occidentali, con le quali le prime donne che si riunirono intorno ai *bilinç yükseltme grupları* avevano già stabilito contatti diretti dopo aver trascorso lunghi periodi all'estero (Tekeli 2005). La maturazione di una sempre maggiore consapevolezza dell'oppressione, non solo generale, ma in riferimento alla propria condizione di donna, è messa in risalto nella testimonianza di Stella Ovadia, una delle personalità più importanti delle prime esperienze femministe in Turchia che, dopo un confronto diretto col movimento francese, racconta in questo modo la sensazione di scoperta e rivalsa vissuta dal gruppo di donne a lei vicine:

Non eravamo coscienti di niente. Vivevamo solo una dimensione di grande shock, lo shock della scoperta dello stato d'oppressione delle donne, perché eravamo tutte donne della media borghesia, ben educate, benestanti. Non c'era tra di noi nemmeno un'operaia o qualcuna proveniente da una famiglia operaia. Eravamo tutte benestanti (*tuzu kuru*), di buona famiglia, qualcuno che non deve preoccuparsi di niente. Ma molte donne provenivano da ambienti di sinistra, e i loro mariti erano in carcere. Al tempo era vietato riunirsi in maniera pubblica quindi facevamo degli incontri nelle case e parlavamo della nostra situazione, e da questa condizione venne l'idea di scrivere libri sui diritti delle donne. Questi libri erano già femministi e parlavano di storie personali, dell'oppressione che ognuna di noi viveva, dello

incentrata sulle campagne che, se da una parte permettevano a molte donne di lavorare insieme a un obiettivo comune, dall'altra, secondo Bora si presentavano come temporanee e non in grado di creare una agenda politica vera e propria sul lungo termine. Dal punto di vista della studiosa anch'essa attiva all'interno del movimento femminista in quegli anni, questa politica, per assenza di continuità e incapace di stabilire una continuità quotidiana, indebolì la mobilitazione. Aksu Bora (1996) *Kadın Hareketi: Nereden Nereye*.

stato di sfruttamento in termini marxisti. Ci rendemmo conto di essere oppresse e sfruttate e di non essercene rese conto, perché avevamo soldi, potevamo viaggiare, eravamo state in Europa, avevamo frequentato le migliori scuole, vestivamo bene. Capire di essere oppresse e sfruttate fu una grande scoperta. Eravamo arrabbiate, e per iniziare un movimento sociale, c'è bisogno della rabbia. E noi a quel tempo avevamo la rabbia, la scoperta e il capitale intellettuale, perché eravamo tutte in grado di leggere il francese e l'inglese (Stella Ovadia).

I primi incontri femministi si stabilirono quindi a partire da piccoli gruppi di donne della media e alta borghesia istanbuliota, che come messo in luce nei capitoli precedenti, avevano avuto accesso alle scuole dell'élite e che, dagli anni '60 per motivi di studio e di carriera, avevano iniziato a vivere nelle diverse capitali europee, entrando in contatto con i movimenti che stavano nascendo all'estero durante lo stesso periodo. La vicinanza alle idee di sinistra, sviluppata in particolar modo durante gli anni universitari, portò del resto a una codificazione del femminismo strutturata a partire dalle basi della teorizzazione politica. È in questo senso che la questione femminile cominciò a essere analizzata attraverso una critica al ruolo dello Stato, che da "paternalista" venne considerato in termini "patriarcali", in quanto posto a difesa degli interessi maschili (Nocera 2013, 67). Il primo obiettivo delle donne era infatti quello di recuperare uno proprio spazio d'espressione, costantemente negato dai discorsi egemonici non solo sulla nazione e sulla morale, ma anche in seno al dibattito socialista (Tekeli 2005). La condivisione delle esperienze personali portò, quindi, a una presa di coscienza collettiva dei rapporti di dominanza insiti nelle proprie relazioni, che, riguardo alla politica, costringevano le donne a una costante ricerca di approvazione²¹⁶.

Come emerge anche dal brano precedente, questi primi gruppi si formularono a partire da relazioni di tipo amicale che unirono donne appartenenti a una stessa classe sociale, già vicine a partire dagli anni dell'università, della professionalizzazione o all'interno di associazioni e dell'attivismo di sinistra. Dall'analisi dei loro percorsi biografici risulta tuttavia evidente come la vicinanza delle proprie esperienze di donne fosse strettamente

²¹⁶ Dalle interviste emerge come le donne che erano coinvolte in prima linea all'interno delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si unirono al movimento femminista in un secondo momento, quando molte di loro uscirono dal carcere o cominciarono a elaborare una critica alle strutture maschiliste all'interno delle stesse organizzazioni. La condivisione delle loro esperienze personali nei gruppi femministi portò ad affrontare per la prima volta dibattiti più profondi sulla condizione delle donne nelle organizzazioni clandestine tra cui: i matrimoni politici forzati, le riunioni e i dibattiti a appannaggio esclusivamente maschile in alcuni dei quali veniva negata la partecipazione alle donne, le pratiche di sottomissione insite nella struttura gerarchica.

connessa alla condivisione di uno *status* specifico. Oltre alla condizione di classe e al capitale scolastico, tali relazioni vennero in essere a partire dalla condivisione di un determinato grado di capitale culturale connesso sia al posizionamento professionale, per la maggior parte di loro all'interno dell'accademia, sia al bilinguismo e ai contatti con l'estero, che assunsero un'importanza centrale nella condivisione di un panorama teorico a partire dal quale fu possibile iniziare una riflessione sulle loro esperienze dell'essere donna in Turchia. Se, da un lato, questi attributi andarono a definire specifici confini di gruppo sviluppati su un sentire comune e sulle pratiche di riconoscimento reciproco, dall'altro, gli stretti contatti con l'ambiente culturale e intellettuale di Istanbul permisero di diffondere le riflessioni teoriche e il dibattito che stava venendo in essere. Furono le relazioni di conoscenza e la condivisione delle risorse sociali a permettere di creare quelle reti che in un primo momento giocarono un ruolo fondamentale nell'espansione del movimento femminista²¹⁷. Ritracciando questi legami personali, Gülnür Savran, femminista, redattrice di *11. Tez* e insegnante nel progetto *Ekin-BİLAR*, racconta come da un primo piccolo gruppo di donne che entrò in contatto con la cooperativa degli scrittori e dei traduttori YAZKO²¹⁸ si vennero a creare le basi per intavolare un discorso più teorico sulle questioni femministe in Turchia:

Ero già molto amica di Şirin Tekeli dai tempi dell'università e di TÜMAS. A Şirin venne chiesto di pubblicare un giornale femminista per YAZKO, perché aveva già pubblicato un libro sulla partecipazione delle donne alla politica in Turchia, che veniva dalla sua tesi di docenza²¹⁹. Allora mi chiamò, coinvolgemmo un'altra donna che avevo conosciuto in Inghilterra e alcune altre e fondammo un piccolo gruppo, dicendo agli autori di YAZKO che non eravamo ancora pronte a pubblicare delle tesi sul femminismo. Il fondatore della

²¹⁷ Per quanto riguarda le reti relazionali si faccia riferimento alla Network Theory nell'analisi dei piccoli gruppi. A questo proposito vedi Nancy Katz *et al.* (2004) *Network Theory and Small Groups*.

²¹⁸ "Yazar ve Çevirmenler Yayın Üretim Kooperatifi" (YAZKO), la prima cooperativa turca di scrittori e traduttori, venne fondata a Istanbul nel 1980. Negli anni la cooperativa pubblicò più di duecento libri, due riviste (*Yazko Edebiyat* e *Yazko Çeviri*) e un giornale (*Somut*). YAZKO accolse negli anni '80 i più importanti scrittori e poeti del periodo e rappresentò un'esperienza di centrale importanza per la coordinazione e la diffusione di una nuova cultura intellettuale dopo il colpo di stato. Oltre alle pubblicazioni, la cooperativa organizzò panel, incontri, dibattiti e premi letterari. Chiuse nel 1986.

²¹⁹ Tale lavoro venne pubblicato nel 1982 con il titolo *Kadınlar ve Siyasal Toplumsal Hayat* dalla casa editrice Birikim Yayınları, diretta da Murat Belge. Şirin Tekeli, che già negli anni precedenti aveva collaborato con la rivista *Birikim* come traduttrice, racconta come, eccetto alcuni intellettuali come Bülent Tanör e lo stesso Belge, l'ambiente accademico non avesse accolto di buon grado la sua ricerca sulle donne in politica, giudicandolo argomento non inerente alle scienze sociali.

cooperativa, Mustafa Kemal Ağaoğlu²²⁰, che era il fidanzato di Stella Ovardia e venne influenzato tanto dal suo pensiero, essendo una persona molto recettiva aveva intuito che, dopo il colpo di stato, il femminismo avrebbe potuto trovare il proprio posto. E questo è quello che effettivamente successe. Con un gruppo di sette persone cominciammo a vederci e a discutere sul femminismo, scoprirne le teorie e i concetti. Poi cominciamo a tradurre *Women's Estate* di Juliet Mitchell²²¹, e questo processo di traduzione ci educò al femminismo e ci diede la possibilità di trovare i concetti per il femminismo turco da sostituire a quelli inglesi (Gülnür Savran).

La ricostruzione delle strette reti di amicizia e di collaborazione nel racconto di Savran comincia a partire dall'esperienza nell'associazione degli assistenti universitari TUMAS (vedi 3.3.2), nella quale, oltre a relazioni di tipo amicale e sentimentale, si vennero a creare anche rapporti di collaborazione a livello professionale connesse alla produzione culturale. Nonostante le nascenti questioni femministe venissero infatti accolte da molti uomini della sinistra con un deciso ostracismo²²² che non vedeva di buon grado l'autonomia politico-ideologica del movimento, l'ormai già consolidato processo di allontanamento dal radicalismo da parte di alcuni intellettuali portò una piccola parte di loro a legittimare la lotta delle donne a partire da una visione più ampia del rispetto generale dei diritti democratici. Tuttavia, come denuncia Jülide Aral, la tolleranza di alcuni uomini rispetto alla questione femminile non corrispondeva a una loro effettiva presa di coscienza²²³. In questo senso,

²²⁰ Figlio di Samet Ağaoğlu, uno dei fondatori del *Demokrat Parti*, giornalista e autore affermato nella letteratura turca, Mustafa Kemal Ağaoğlu (1939-1999) è stato uno dei fondatori di YAZKO e del centro culturale BİLSAK (Bilim Sanat Kültür Hizmetleri Kurumu). Questo progetto rappresentò una delle prime iniziative di cultura "alternativa" dopo il colpo di stato del 1980 e ebbe un ruolo determinante nel riunire il circuito intellettuale di Istanbul. BİLSAK assunse un'importanza centrale soprattutto da un punto di vista delle relazioni e degli scambi di idee che portarono alla creazione di reti di collaborazione e sostegno.

²²¹ Il libro venne pubblicato nel 1985 con il titolo *Kadınlık Durumu* dalla casa editrice Kadın Çevresi. La traduzione fu un lavoro collettivo al quale parteciparono Yaprak Zihnioğlu, Feraye Tınç, Şule Torun, Günseli İnal, Gülnür Savran e Şirin Tekeli.

²²² Gli attacchi al femminismo turco nei primi anni '80 tendevano ad accusarlo di essere un movimento che vedendo la luce subito dopo il 12 settembre si poneva in linea con la nuova atmosfera politica voluta dalla giunta militare e quindi colpevole di aver "tradito" la sinistra, a quella più comune di essere un movimento in sostanza "democratico-borghese". Fatmagül Berktaş "As Long as We Pretended We Were Men": *Women Activism and the Left*. Presentazione a Conferenza: Turkey in the 1960s: Social Change and Political Radicalization. Hamburg University 26-28 giugno 2014.

²²³ Nell'intervista di Nadire Mater, alla domanda «Erkekler ne kadar değişti? [Quanto sono cambiati gli uomini?]

» Jülide Aral risponde con un brano che è stato molto riutilizzato dalla letteratura femminista «Çok az değiştiler [...] Bizim kocalarımız, sevgilerimiz, siyaset içindeki arkadaşlarımız kadınla ilgili bir konu açıldığında çok doğru, çok keskin, çok büyük şeyler söyleyebilirler, hatta kitap bile yazabilirler. Yüzyıllardır kazandıkları haklarından vazgeçmeleri ise o kadar kolay değil, bunun farkına varıp özel olarak uğraşmak lazım [...] Bu daha çok meşakkatli bir iş. Evet, çok az değiştiler». [Sono cambiati molto poco [...] I nostri

l'apertura degli intellettuali, ben educati alla causa femminista, era percepita piuttosto come una vicinanza alla questione conseguente al tipo di approccio politico democratico, per cui il femminismo non poteva essere più rifiutato in quanto frazionista e non necessario²²⁴.

I contatti più stabili tra il ristretto gruppo di donne che inizialmente si riunì intorno alle teorie femministe e il circuito intellettuale cominciarono, quindi, attraverso il rapporto di collaborazione con la cooperativa degli scrittori e dei traduttori. È qui che nel 1983 le donne, raggiunta una maggiore consapevolezza teorica, cominciarono a curare una pagina, *4. Sayfa* (4° pagina)²²⁵, nel settimanale *Somut* pubblicato dalla stessa cooperativa. Questa esperienza, che rappresentò una prima occasione di presentare le proprie teorie all'opinione pubblica e allargare così la base di solidarietà e sostegno, durò tuttavia per un breve periodo, in seguito al quale le ridotte dimensioni della pagina (che sarebbe stata ulteriormente ristretta) e la necessità di trovare uno spazio d'espressione più ampio portarono alla decisione di abbandonare il progetto. Dopo *Somut* cominciò, nel 1984, l'esperienza editoriale di "Kadin Çevresi" (Circolo delle Donne), che si occupò soprattutto della traduzione in turco dei maggiori testi di letteratura femminista straniera, organizzando allo stesso tempo dibattiti, conferenze, eventi che ampliarono considerevolmente la portata del movimento.

L'anno successivo, in linea con le pratiche politiche delle petizioni collettive, le donne organizzarono una campagna per l'adozione della (CEDAW) la Convenzione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione delle Discriminazioni Contro le Donne (Kadınlara Karşı Her Türlü Ayrımcılığın Önlenmesi Sözleşmesi), inviando all'Assemblea Nazionale un totale di settemila firme e cominciando, con questa azione, la lunga battaglia di richieste per la riforma del Codice Civile. Tuttavia, l'evento che consacrò il movimento femminista e da cui ne scaturì una nuova forza per la strutturazione dei progetti successivi²²⁶ fu la manifestazione

mariti, i nostri fidanzati, i compagni nella politica possono dire cose molto corrette, molto acute, molto importanti riguardo alle donne, possono persino scrivere libri. Ma non è cosa facile rinunciare a secoli di privilegi, c'è bisogno di sviluppare consapevolezza, e su questo si deve lavorare in maniera specifica [...] È una cosa molto complicata. Sì, sono cambiati molto poco]. Nadire Mater (2009, 125).

²²⁴ Esra Koç a questo proposito afferma: «La mia scuola è quella di Emil Galip Saldacı. Lavorando con lui sono stata formata alla sinistra, se non ci fosse stato lui, non sarei diventata nemmeno una femminista. Lui non lo era affatto, il femminismo lo innervosiva e non ne era un sostenitore, ma mi ha insegnato a essere democratica. Mi ha insegnato a rispettare i diritti degli altri» (Esra Koç).

²²⁵ Gli scritti femministi nelle pagine di *Somut* sono stati raccolti in un libro pubblicato nel 2013 dalla casa editrice *Nota Bene Yayınları* con il titolo *Yazko Somut 4. Sayfa: İlk Feminist Yazılar*.

²²⁶ Nel 1989 iniziarono diverse campagne contro le molestie sessuali, tra cui "Bedenimiz Bizimdir, Cinsel Tacize Hayır" (Il nostro corpo è nostro! No alle molestie sessuali), che invitava le donne a liberarsi dalla vergogna e a parlare delle violenze subite. Sempre nello stesso anno venne lanciata la campagna Ago Viola (Mor İğne Kampanyası) per la denuncia delle molestie nei mezzi di trasporto e nei luoghi pubblici (durante la campagna venivano distribuiti aghi da utilizzare come difesa nel momento in cui si era vittime di una

del 1987 nel parco Yoğurtçu di Kadıköy contro la violenza sulle donne (Dayağa Karşı Dayanışma Yürüyüşü), a cui parteciparono circa duemilacinquecento donne e che rappresentò la prima manifestazione di piazza dopo il colpo di stato del 12 settembre²²⁷.



17 maggio 1987 Yoğurtçu Parkı (Kadıköy) “Dayağa Karşı Dayanışma Yürüyüşü”. Fonte: “Nerden geldik buraya” (Come siamo arrivati fino a qui), mostra organizzata a SALT Beyoğlu 7 gennaio-12 marzo 2016.

La crescita del movimento comportò l’adesione al femminismo anche delle donne che erano più attive politicamente all’interno delle organizzazioni di sinistra, per le quali il processo individuale di messa in discussione di alcuni assunti fondamentali del proprio *background* politico richiese un percorso più lungo (De Sanctis 2018). A un primo gruppo, collegato principalmente al circuito intellettuale e accademico, alla fine del decennio si unirono,

molestia). Seguirono poi una serie di azioni conosciute come “Siyahlı Protesto” (Manifestazione in nero), durante le quali le femministe, vestite con abiti neri, si riunivano nelle piazze, leggendo comunicati di denuncia delle morti avvenute nelle carceri in seguito agli scioperi della fame e della sete. Fu questa la prima azione ad uscire dagli specifici obiettivi della lotta femminista, creando tuttavia un grande dibattito all’interno del movimento. Nel 1990 vennero organizzate inoltre due campagne per la riforma del Codice Civile. L’una contro l’articolo n.159 (159’a hayır), secondo il quale le donne per poter lavorare necessitavano del permesso del marito. L’altro contro l’articolo n. 438, che prevedeva la riduzione della pena di due terzi per lo stupro ai danni delle prostitute. Per i manifesti delle campagne vedi Osmanağaoğlu (2015) *Feminizm Kitabı*. Nel 1990 vennero fondate poi “Mor Çatı” (Tetto Viola) associazione contro la violenza e per il sostegno alle donne che hanno subito abusi e “Kadın Eserleri Kütüphanesi” la Biblioteca delle donne. Per una lista delle varie conferenze sul tema vedi Serpil Çakır (1996) *Türkiye’de feminizmin dünü ve bugünü*.²²⁷ La manifestazione venne indetta in linea con la campagna di solidarietà contro la violenza sulle donne dopo che un giudice a Çankırı rifiutò la richiesta di divorzio di una donna in seguito a percosse, emettendo la seguente sentenza «Kadının sırtından sopayı, karnından sıpayı eksik etmemek gerekir». [Non lasciare una donna senza una frustata sulla schiena e un figlio asino nel ventre]. Durante la manifestazione le donne si unirono negli slogan: “Dayağın çıktığı cenneti istemiyoruz” (Non vogliamo il paradiso della violenza), “Haklı dayak yoktur” (non esiste violenza legale), “Kadınlar! Dayağa karşı dayanışmaya” (Donne! Solidarietà contro la violenza), “Dayak aileden çıkmadır” (la violenza è una ragione per scappare di casa). Vedi sito ufficiale dell’associazione “Mor Çatı” URL <https://www.morcati.org.tr/tanisalim/oykumuz>.

infatti, anche donne che avevano aderito in maniera più organica alle diverse organizzazioni militanti. Defne Sandalçı racconta così la propria esperienza iniziata all'interno di gruppi di donne che si conobbero intorno alle carceri, in quanto mogli e parenti di detenuti politici. Come per il movimento dei diritti umani, la socializzazione fuori dalle carceri assunse un'importanza centrale nella coordinazione della riorganizzazione politica:

Noi eravamo una sottocorrente, proveniente principalmente dai circoli delle prigioni. Venivamo da differenti fazioni politiche che tra loro nemmeno si salutavano. Poi cominciammo a parlare. Il periodo del movimento femminista fu la mia prima vera rottura con la sinistra, fu un momento molto bello della mia vita, una rinascita. Perché non era più gerarchico, era un qualcosa di diverso, un altro modo di fare politica, di discutere, di organizzarci. Era orizzontale. In seguito uscirono fuori diverse tendenze: le femministe radicali, tra le quali c'ero io, e le femministe socialiste che sono ancora attive. Da questa divisione emersero due pubblicazioni, *Kaktüs* per il femminismo socialista e *Feminist* per il gruppo radicale. Io facevo parte dell'ultimo, dal quale fui cacciata dopo un anno. Ero diventata già un'anarchica e non lo sapevo ancora. Nel giornale mi dissero che non ero una femminista e che non ero una persona veramente politica, perché non mi piaceva la *realpolitik* della sinistra, avevo cominciato il mio processo di distacco e stavo interrogando me stessa. Anche nel femminismo ero più libertaria. Non conoscevo questo termine prima di allora, ma scrivevo cose con questa concezione, e mi dicevano: non sei una femminista sei una *cinsel özgürlükçü* (sessual-libertaria) (Defne Sandalçı).

Sandalçı in questo brano descrive il proprio distacco dalle organizzazioni di sinistra, tra le fila delle quali era stata militante attiva, e l'acquisizione del femminismo come nuova identità politica, processo che coinvolse molte delle donne che si avvicinarono alla causa. Facendo riferimento alle due principali pubblicazioni che accolsero le idee femministe a partire dal 1987, in questo brano è riportato un dibattito emerso alla fine del decennio tra il femminismo radicale e quello che si auto-identificò come femminismo socialista. Il primo gruppo, che si riunì intorno alla rivista *Feminist*, pubblicata fino al 1990, istituì un dibattito incentrato sull'emancipazione della donna dal patriarcato, che, nella visione delle sue sostenitrici, generò una distinzione tra una sfera privata pertinente alla femminilità e il dominio pubblico riservato agli uomini (Çaha 2013). In questo senso, per le femministe "radicali" la dominazione dell'uomo sulla donna, piuttosto che da fattori di tipo economico, era determinata dall'ideologia patriarcale. In modo simile anche il femminismo socialista, la

cui voce era rappresentata dalla rivista *Kaktüs*²²⁸, si soffermò sulla divisione tra pubblico e privato, considerati come sistemi di produzione e riproduzione in senso marxista, ma, a differenza dell'approccio precedente identificava la principale ragione prima della dominanza maschile nel modello economico, nonché nel capitalismo. Piuttosto che nel concetto di patriarcato, quindi, la tendenza socialista riconosceva nel capitalismo il sistema di riproduzione dell'oppressione femminile (Çaha 2013). Basandosi specificatamente sulla nozione “kişisel olan politiktir” (il privato è politico), il femminismo socialista interpretò la politicizzazione della sfera privata come il mezzo per liberare le donne dall'oppressione maschile a cui erano sottoposte (Osmanağaoğlu 2015).

4.4.2 Il movimento femminista e il tentativo di categorizzazione

Le diverse tendenze all'interno del femminismo turco, che vennero in essere alla fine degli anni '80 e che si indentificarono nelle diverse pubblicazioni, tuttavia continuano ancora oggi a rappresentare un argomento di dibattito. Nel libro *Cereyanlar* (2016), un compendio delle ideologie politiche della Turchia, Tanıl Bora dedica un capitolo allo sviluppo del femminismo dopo gli anni '80, utilizzando una divisione ormai ampiamente adoperata nella letteratura accademica. Prendendo a riferimento un articolo scritto da Gülnür Savran nel 1985²²⁹, Bora riconosce tre andamenti che si andarono a definire dopo la seconda metà del decennio: il femminismo egualitario (*eşitlikçi feminizm*), quello socialista (*sosyalist feminizm*) e quello radicale (*radikal feminizm*). Il femminismo egualitario, secondo questa interpretazione, prendendo le distanze con la prima onda del femminismo kemalista, assunse poi una linea più liberale. Questa tendenza, che venne tuttavia identificata dall'analisi politica (nella quale venne inserita anche Şirin Tekeli, che d'altra parte non riconobbe mai per se stessa questa categorizzazione), non si configurava in un vero e proprio gruppo. A differenza di quello che venne definito femminismo liberale, la linea socialista e quella radicale rappresentavano, secondo l'analisi di Savran poi ripresa da Bora, due filoni più definiti, identificabili a partire dalle rispettive riviste. È proprio a partire da questa

²²⁸ Nel primo numero di *Sosyalist Feminist Kaktüs* uscito il 1 maggio 1988 viene dichiarata fin da subito l'identità del gruppo: Biz Sosyalist Feministiz (Noi siamo femministe socialiste). La rivista venne fondata da Banu Paker, Gülnür Savran, Nalan Akdeniz, Nesrin Tura e Sedef Öztürk. Nel tempo si aggiunsero al gruppo altre donne.

²²⁹ Gülnür Savran (1985) “Feminizmler”, *Yapıt* (9), 5-26.

categorizzazione, data ormai per assodata anche nella letteratura accademica, che prende le mosse la critica di Handan Koç (2017), identificata all'interno di questo schema analitico come la rappresentante di punta del gruppo radicale. In un articolo pubblicato nelle pagine del quotidiano *BirGün*²³⁰, Koç afferma che l'articolo di Savran fu un testo molto criticato all'interno del circuito femminista sin dalla sua prima pubblicazione. Tale tipo di categorizzazione, secondo l'interpretazione di molte attiviste, rischiava di minare uno dei principi fondamentali della teorizzazione femminista: la solidarietà tra donne. Handan Koç afferma che, al tempo l'argomento principale era rappresentato dalla volontà di schierarsi contro il maschilismo e di liberarsi dal suo predominio. La critica rivolta a Gülnür Savran era infatti quella di aver utilizzato categorie proprie del femminismo occidentale nella lettura del movimento turco che generarono fenomeni di auto-rappresentazione tra le stesse attiviste. Come emerge anche nella precedente testimonianza di Defne Sandalcı, nonostante all'interno del movimento femminista venisse riconosciuta l'esistenza di diverse tendenze, nell'opinione di Handan Koç, i tentativi di inscatolare in specifiche categorie analitiche le varie linee politiche indeboliva l'idea dell'effettiva cooperazione esistente tra le attiviste. Riferendosi a Bora che, reiterando la discussione, nel suo testo continuava a restituire l'idea di frammentazione del movimento, Koç dice: «Che significa, del resto, aspirare a una corrente? Scegliamo i prodotti da un mercato ideologico? Nessuno stava aspirando a niente»²³¹. La difesa della vicinanza delle donne nell'attivismo femminista è messa in luce anche nell'intervista a Esra Koç, che, a una domanda sulla divisione o meno del movimento alla fine degli anni '80, risponde:

In realtà eravamo tutte insieme. Cominciammo poi a sentire il bisogno di creare cose più alla portata di tutti, che potessero raggiungere un bacino più ampio, invece di pubblicazioni teoriche che ne sottolineassero le diverse posizioni. La questione femminile cominciò a diventare d'interesse pubblico e se ne cominciò a parlare nella società. L'obiettivo di *Pazartesi* era proprio quello di creare una rivista che fosse capita da tutte le donne, ma era molto difficile a causa dell'influenza del linguaggio antifemminista utilizzato nei quotidiani. No, non eravamo in opposizione, c'erano solo piccoli sguardi differenti (Esra Koç).

²³⁰ Handan Koç “‘Cereyanlar’ kitabında yapılan yanlışlar üzerine”, *BirGün* 15 giugno 2017.

²³¹ Orig. «Ayrıca bir çizgiye talip olmak ne demek? Bir ideolojik marketten ürün mü seçiyoruz? Kimse bir şeye talip olmadı». Handan Koç (2017) *‘Cereyanlar’ kitabında yapılan yanlışlar üzerine*.

Esra Koç in questo brano porta l'attenzione sul panorama degli anni '90 e sulla fondazione della rivista *Pazartesi*²³², pubblicata a partire dal 1995 con lo scopo di ampliare il dibattito femminista anche ai circuiti che rimanevano fuori dall'attivismo. La linea editoriale di *Pazartesi*, diversamente dalle riviste teoriche che la precedettero, si basava su un approccio più divulgativo, definito *popüler* (popolare), il cui scopo era quello di proporre una chiave critica verso lo sfruttamento delle donne nel lavoro domestico, nella maternità, nel matrimonio e nella famiglia. Cercando di stabilire una sorellanza tra le donne, la rivista si occupava anche di temi più quotidiani quali l'amore, la sessualità, la verginità, il controllo delle nascite. Tuttavia, *Pazartesi* rispecchiava una fase del movimento diversa rispetto a quella degli anni '80, in cui cominciarono fenomeni di specificazione secondo linee che, da un lato, si formularono sull'identificazione etnico-nazionale (femminismo curdo) o sull'ispirazione religiosa (femminismo islamico), dall'altro, sull'istituzionalizzazione della questione femminile (Nocera 2013).

Oltre a criticare il tentativo di classificazione del femminismo di fine anni '80, Handan Koç, nel suo articolo, apre un ulteriore dibattito connesso all'identificazione del femminismo turco all'interno di una più ampia idea di movimento democratico. Secondo la sua interpretazione infatti il movimento femminista non si auto-identificava come una componente della lotta per la democratizzazione, in quanto non aveva obiettivi altri da quelli che si era prefisso, nonché la liberazione della donna dall'oppressione. In questo senso, anche se il movimento diede poi un contributo più o meno diretto al processo di democratizzazione anti-regime, seguiva sostanzialmente la prospettiva della salvezza della donna²³³. La denuncia di Koç della forzatura ideologica nel posizionare il femminismo in una relazione organica con i movimenti della 'società civile' e le idee della nuova sinistra emersi dopo gli anni '80, difendendone d'altra parte una sua identità specifica, apre un

²³² Il nome della rivista *Pazartesi* (lunedì) derivava dalle riunioni di donne che il lunedì si riunivano per discutere della nuova pubblicazione. Tra queste, ritornano nomi noti del movimento femminista degli anni '80, e coinvolte anche nelle pubblicazioni degli anni precedenti come Gülnur Savran, Filiz Koçali, Nesrin Tura, Ayşe Düzkan, Beyhan Demir e Nevin Cerav.

²³³ Handan Koç riporta la discussione anche al momento attuale, in cui l'essere parte della lotta per la democratizzazione della Turchia è un aspetto ancora fortemente dibattuto. A proposito di questo argomento si è dibattuto durante la conferenza "Yeni Küresel Feminizmin Yükselişi ve İmkânları: Duvarları Yıkma, Köprüleri Kurma" del 3-4 novembre 2017, organizzata dalla fondazione Heinrich Böll Stiftung. Durante l'incontro è stata posta la questione della necessità di una maggiore cooperazione tra il movimento femminista e il più generale movimento democratico alla luce delle difficoltà del momento storico. Tuttavia, durante il dibattito sono state sollevate molte critiche che interpretavano la proposta di una maggiore collaborazione del movimento femminista con cause di ordine più ampio (in particolare con il più generale movimento democratico), come un rischio di snaturamento della lotta delle donne.

dibattito significativo sulla natura stessa del concetto di nuovi movimenti sociali e di quello ancor più problematico di ‘società civile’.

4.4.3 Conclusioni

Il dibattito e le attività nate negli anni '80 e connesse alla partecipazione degli intellettuali di sinistra dimostrano un problema nell'utilizzo di schemi di categorizzazione predefiniti. Più comunemente raggruppato sotto il generico appellativo di ‘società civile’, questo tipo di attivismo, che prendeva le mosse da un tentativo di ridefinizione in chiave democratica degli assunti della politica rivoluzionaria, viene troppo spesso confuso con il significato ambiguo e generale che il termine ‘società civile’ assunse in Turchia nei decenni successivi, connesso piuttosto a un processo di formalizzazione e istituzionalizzazione dei progetti a sfondo sociale. Lontano dall'accezione assunta da questo termine a livello contemporaneo, quello che gli anni '80 testimoniano è, piuttosto, identificabile in un tentativo di riformulazione pratica nelle diverse attività e iniziative del dibattito politico emerso in seno ai circuiti di discussione dell'élite intellettuale.

I progetti che si vennero a definire in questi anni, affiorando dalle ceneri del radicalismo degli anni '60 e '70, al quale parteciparono in maniera più o meno diretta tutti coloro che ne presero parte, se da una parte ne rappresentavano una continuità – sia nelle influenze della politica marxista sia nella partecipazione – dall'altra, ne testimoniavano una profonda rottura. Il dibattito che scaturì e che si riprodusse all'interno delle associazioni o nelle riviste teoriche era infatti figlio della discussione politica degli anni precedenti (o a una sua critica venuta in essere successivamente), che opponeva visioni ortodosse a posizioni più democratiche e che portò alla ridiscussione dei nuovi concetti d'interesse sociale. In questo senso, gli anni '80 rappresentarono un periodo di discussione e riappropriazione delle istanze in parte promosse dai nuovi movimenti sociali, e dunque del loro tentativo di applicazione al contesto turco e alle specificità della situazione socio-politica del tempo. Tale processo teorico dal quale poi negli anni successivi si vennero a sviluppare importanti mobilitazioni che in alcuni casi assunsero l'ampiezza di movimento, tutt'altro che formulato a partire da un terreno neutro e secondo un processo lineare, si sviluppò all'interno di un acceso dibattito non ancora del tutto risolto, che prendeva le mosse da un diverso approccio all'analisi marxista. Se questo tentativo di ridefinizione delle istanze dell'attivismo democratico si

muoveva all'interno di un contesto di ultrapolicizzazione legato al discorso politico degli anni precedenti, esso doveva rispondere a una sfida concettuale, che necessitava un confronto con le violazioni dei diritti fondamentali determinate dalla repressione del colpo di stato del 12 settembre.

Le analisi biografiche dimostrano come i progetti e le iniziative che furono fondate in questo periodo, e che condividevano sia la denuncia agli abusi di potere sia un più ampio obiettivo di emancipazione sociale, fossero profondamente interconnessi tra loro, relativamente chiusi e formulati a partire da stretti vincoli relazionali tra i membri. Le associazioni per i diritti umani, le iniziative femministe, le petizioni, i progetti di informazione e educazione a cui facevano eco le case editrici, i giornali, le rubriche culturali che nacquero negli anni '80 portavano il contrassegno di una generazione politica che, avendo socializzato e guadagnato una posizione professionale e sociale negli anni precedenti, iniziò un tipo di collaborazione che si strutturava soprattutto su conoscenze dirette e interpersonali. Descrivendo la nascita di Açık Radyo²³⁴, una stazione radiofonica indipendente, che venne fondata a partire dal supporto e dalla collaborazione dello stesso gruppo, Ömer Madra, direttore e caporedattore del progetto dichiara: «La grande rete di connessione per la fondazione della radio è stata la mia agenda telefonica. Dopo tutto questo tempo conoscevo un sacco di persone e sapevo “chi conosceva cosa”». Questo tipo di collaborazioni, costatabile del resto anche dall'analisi dei comitati di fondazione delle varie iniziative, spesso basate su una rete di sostegno e appoggio reciproco, crearono un dibattito intorno a nuove tematiche che, sebbene in quel periodo rimasse circoscritto a circuiti relativamente limitati, negli anni a seguire raggiunse un'eco maggiore. Tuttavia, quello che contraddistinse tali iniziative è l'etica della ridiscussione politica che se da un lato peccava di uno spiccato intellettualismo, per il quale parte dei progetti (soprattutto quelli in ambito teorico-culturale) vennero duramente criticati, dall'altro mise a disposizione strumenti di critica sociale tutt'oggi attivamente impiegati nei movimenti di rivendicazione.

Questo “attivismo intellettuale”, nonostante trovasse conformità a partire dalle reti dalle quali si sviluppò e dalle formule utilizzate nella protesta, soffriva però di un profondo problema di autoidentificazione. Il rifiuto delle posizioni definite gerarchiche e conservatrici

²³⁴ Nonostante Açık Radyo fosse stata fondata in un periodo successivo (1995), rientrava negli obiettivi e nei presupposti organizzativi degli altri progetti presi in considerazione nel presente lavoro e venne sostenuta dallo stesso circuito intellettuale. Açık Radyo venne infatti fondata come compagnia privata da novantadue azionisti, che appartenevano al *milieu* culturale della sinistra turca.

della sinistra rivoluzionaria portò alla riformulazione di una coscienza politica che poneva le proprie basi identitarie nello specifico movimento di cui i vari attivisti facevano parte. In questo senso, la critica mossa dalle nuove istanze politiche alla struttura e alle posizioni ideologiche della sinistra rivoluzionaria (a partire dal ruolo relegato alle donne nella politica rivoluzionaria, al particolarismo nei diritti umani, al retaggio kemalista, alla poca attenzione alle questioni etnico-identitarie, alla struttura gerarchica delle organizzazioni), se da una parte portò a un misconoscimento di quell'identità politica (tuttavia reciproco), dall'altra non fu in grado di trovarne un'alternativa in termini collettivi. Non essendo riconducibili alla più generica accezione contemporanea di 'società civile' in quanto movimenti profondamente politici e lontani dall'istituzionalizzazione che il termine assunse negli anni successivi, essendosi distanziati dalla più generale accezione di sinistra incapsulata nell'eredità della politica rivoluzionaria di cui però mantenevano alcuni precetti ideologici, attaccati dalle critiche rivolte all'elitismo delle proprie posizioni e alla poca interazione con il contesto circostante, il ruolo politico degli intellettuali nel processo di ricostruzione dell'attivismo è stato molto spesso sottovalutato. Tuttavia, la maturità teorica sulla quale possono contare alcune delle mobilitazioni contemporanee in Turchia è in parte ancora debitrice al loro contributo.

Conclusioni

Considerando l'oralità non semplicemente come un veicolo dell'informazione, ma come una componente del suo significato (Portelli, 2010), in questo lavoro sono state ritracciate le linee di un percorso biografico collettivo. I racconti utilizzati in questa tesi hanno svolto una doppia funzione: da un lato quella di ricostruire le storie di vita degli intervistati, dall'altro, e in maniera dipendente, quella di tracciare le reti di relazione attraverso cui si andarono a definire, negli anni '80, specifici canali di attivismo e produzione culturale.

L'intreccio delle testimonianze con gli eventi storici è cominciato a partire dalla ricostruzione della genealogia delle proprie famiglie da parte degli intervistati durante il periodo di transizione tra l'impero ottomano e la fondazione della nazione turca. Dalle varie interviste emerge così un contesto di provenienza da famiglie benestanti, spesso associato ai circoli burocratico-intellettuali che presero parte al progetto di modernizzazione nazionale. Il paradigma binario del programma primo-repubblicano, formulato sul doppio codice nazione/occidentalizzazione (Ahiska 2003; Mardin 1981; Koçak 2010), ritorna nei racconti come un paradosso di ordine strutturale. Nelle testimonianze riguardo alle proprie origini, gli intervistati, ponendo l'accento sull'esperienza di migrazione dei propri avi, dimostrano infatti una netta presa di distanza dalla strategia nazionalista di ricostruzione di un'identità omogenea. Il primo ordine di discontinuità nei racconti della propria biografia viene in essere proprio in questo punto: il rifiuto del *Devlet Baba*, dello Stato-Padre, propagandato dall'ideologia kemalista, che soprattutto nelle testimonianze delle donne, viene espresso anche in riferimento all'autoritarismo del padre biologico. Tuttavia, se il rifiuto del progetto di omogeneizzazione socio-culturale e della visione monolitica del sistema sociale è, nei vari racconti, esternalizzato in maniera lucida, il sistema di privilegi di classe e di disuguaglianza sociale, nel quale gli intervistati erano direttamente implicati, risulta essere sottoposto a una critica meno diretta. È raro, infatti, che nei racconti ritorni il concetto di "alienazione" di classe in riferimento alla distribuzione iniqua del capitale culturale. L'appartenenza all'élite, la crescita in un contesto meno conservatore, la posizione sociale delle proprie famiglie è più frequentemente percepita in termini di possibilità.

Questo aspetto è particolarmente visibile nelle trattazioni dei percorsi scolastici che, come dimostrato, risultano svolti per la maggior parte nelle scuole straniere di Istanbul, in cui

veniva proposta un tipo di educazione di stampo occidentale. Il sistema scolastico delle élite riproduceva così il paradosso del progetto di modernizzazione nazionale. Tale modello, infatti, se da un lato era indirizzato alla formazione dei quadri dirigenti del paese, dall'altro proponeva gli strumenti per una maggiore internazionalizzazione, che, in alcuni dei casi considerati nella presente ricerca, portò all'inizio di un processo di messa in discussione dell'ordine costituito. Meltem Ahiska descrive in questo modo l'interpretazione del concetto di "Occidente" durante gli anni della fondazione della Repubblica:

There was a wide gap between how the intellectuals and the local communities interpreted the "West". The national discourse was not monolithic. It was produced and reproduced by continuous negotiations between the West and the Orient. Also, it was not a voluntarily created set of ideas, as the "imitation" problematic would say. Westernization and modernisation had been brought on the agenda of the Turkish national elite by means of a threat, "by convincing Turks of the past and present inadequacy". The constitutive lack was there, right at the center of national identity (2003, 364).

Nelle testimonianze, nonostante il rifiuto del modello di modernizzazione nazionale, l'interiorizzazione del suo paradosso costitutivo è particolarmente visibile nei racconti dei primi contatti con l'estero. Il sistema delle scuole straniere – che favoriva, durante l'adolescenza, periodi di studio in Europa e in America – è descritto secondo la struttura del paragone dalla quale la Turchia usciva profondamente sconfitta in termini di libertà personali e d'espressione, ricchezza, progresso. Se questi ultimi due fattori verranno successivamente reinterpretati sulla base sia dell'influenza delle ideologie politiche sia sulla progressiva messa in discussione dei modelli di sviluppo occidentale, è la presa di coscienza della mancanza delle libertà e dei diritti democratici a costituire le fondamenta della successiva critica intellettuale. In tal senso, la volontà di reclamare, a partire dalla propria interpretazione della realtà e dal proprio status sociale, questioni considerate fondamentali in termini socio-politici, piuttosto che a un tipo di organicità di classe, porterà questi intellettuali a sviluppare un'organicità articolata intorno a specifiche linee di principio. Questo aspetto è riconducibile più in generale a un tipo di trasformazione che, a livello contemporaneo, ha coinvolto la funzione degli intellettuali nell'antagonismo sociale. Roy Eyerman (1994), coniando l'espressione di "intellettuali movimentisti", afferma che la differenza del loro ruolo rispetto al classico modello di intelligenza risiede nella volontà

di diffondere e stimolare la coscienza critica intorno a determinati argomenti di interesse collettivo, che al tempo stesso consistono di e dipendono da elaborazioni proprie di critica sociale. È in particolare a partire da questa considerazione che nella ricerca i processi di politicizzazione personale da cui poi si andarono a definire, a partire dagli anni '80, le nuove istanze di attivismo sociale, hanno assunto una posizione centrale.

Le biografie analizzate in questa tesi, testimoniando l'inizio di un personale avvicinamento all'attivismo politico da parte degli intervistati avvenuto durante gli anni universitari, hanno permesso di analizzare l'impatto e le conseguenze sul gruppo considerato degli eventi che si sono susseguiti nei decenni '60 e '70. Le testimonianze di questi anni diventano, infatti, collettive e assumono la forma di un racconto generazionale. Tuttavia, l'identità in termini di generazione – che nel campione comprende due diversi gruppi: coloro che si identificarono nei moti studenteschi del '68 e i rappresentanti più giovani, appartenenti al gruppo del '78 – nei racconti di militanza viene spesso subordinata all'autoidentificazione politica sulla base delle varie organizzazioni di appartenenza. La moltitudine di gruppi ideologici che divisero il movimento studentesco durante gli anni '70 restituisce l'immagine di un quadro generazionale profondamente complesso, entro cui poter valutare i diversi gradi di coinvolgimento degli intervistati nella lotta politica.

I racconti sono stati analizzati seguendo uno schema di radicalizzazione, repressione e disimpegno (Fillieule 2012), applicato ai diversi percorsi biografici e sviluppato sulla base degli eventi storici che si susseguirono. Il processo di radicalizzazione, identificato nell'appartenenza effettiva alle organizzazioni della sinistra, è stato riscontrato solo in alcune biografie. Tali esperienze sono state però essenziali nella valutazione della repressione da parte dello Stato sui percorsi individuali. Dai racconti risulta, infatti, come l'allontanamento dalle organizzazioni radicali non sia connesso direttamente alla detenzione, ma all'elaborazione di una critica personale rispetto all'estremizzazione del movimento. È proprio tale aspetto a costituire un punto fondamentale nel rapporto tra questo gruppo di intellettuali e la crescente radicalizzazione politica. Nonostante la partecipazione attiva da parte di alcuni alle organizzazioni radicali, gli intervistati appartenenti all'élite istanbuliota non risultano rappresentare, infatti, il gruppo maggiormente coinvolto nella lotta rivoluzionaria. Questo dato conferma gli studi che identificano il profilo delle prime linee rivoluzionarie nella classe media urbana, a cui poi si unirono personalità provenienti da contesti rurali (Neyzi 2001; Keleş, Ünsal 1982; Bozarslan 2005).

Nell'interpretazione di Olivier Fillieule, i dati che emergono dalla valutazione quantitativa di una specifica proprietà sociale (quale l'età, il sesso, la posizione professionale), non sono però sufficienti alla comprensione di un dato fenomeno, se non considerati all'interno delle "configurazioni" nelle quali si attualizzano (2012, 42). In questo senso, le analisi dei percorsi biografici hanno permesso di considerare tre diversi fattori in grado di inquadrare il rapporto di questo gruppo con le istanze della sinistra ortodossa. In primo luogo la diffusa adesione, specialmente in un primo periodo, alla linea legale e più moderata del *Türkiye İşçi Partisi* (TİP), che, alla fine degli anni '60 si oppose alla crescente estremizzazione della lotta politica. Seguono poi, nello stesso momento, le esperienze all'estero da parte di molti degli intervistati, che determinarono la vicinanza a paradigmi di natura diversa rispetto a quelli ridiscussi all'interno delle organizzazioni in Turchia. Sono, in particolare, questi i periodi in cui alcune delle intervistate donne cominciarono a frequentare i circuiti femministi europei. Infine, la critica di ordine interno da parte di coloro che in un primo momento aderirono alla lotta rivoluzionaria e che poi, disapprovandone la progressiva estremizzazione ideologica, se ne allontanarono.

Nei percorsi biografici, gli anni della riorganizzazione politica dopo il *memorandum* del 1971 e l'acuirsi della lotta armata corrispondono, inoltre, all'inizio dei percorsi di professionalizzazione. L'avvio delle carriere accademiche durante gli anni di intenso dibattito ideologico emerge come fattore essenziale in relazione alla possibilità di reinterpretare la propria professione nell'ambito dell'attivismo sociale. Molte delle testimonianze riguardanti la fine degli anni '70 – durante i quali la lotta armata raggiunse uno dei suoi picchi maggiori –, mettono in luce l'esperienza all'interno di associazioni democratiche e legali, in particolare TÜMAS, che risulterà avere una particolare importanza nella ricostruzione di rapporti sociali e dei legami professionali. L'aderenza a questa associazione diviene così un indicatore del tipo di attivismo che si andò a costituire negli anni successivi. Intorno a TÜMAS si riunirono, infatti, giovani accademici e assistenti universitari, molti dei quali avevano già trascorso un periodo di formazione all'estero, spesso in grado di parlare una doppia lingua, già specializzati nel proprio settore di studi e condizionati dall'influenza del clima ideologico che contraddistinse la loro adolescenza. Sono le relazioni già intessute a partire dagli anni precedenti e consolidate durante la professionalizzazione a garantire una rete attraverso la quale si vennero a fondare progetti e iniziative socio-culturali negli anni successivi. TÜMAS viene ricordata, soprattutto nei

racconti delle donne, come il primo bacino di contatto tra coloro che avevano passato anni all'estero e che, tornando in Turchia, si avviarono alla carriera accademica. Come illustrato in questo lavoro, dagli incontri nati in seno a tale gruppo, prenderanno successivamente le mosse i primi circoli del movimento femminista.

Alla fine degli anni '70, le diverse esperienze politiche in circuiti meno radicalizzati, o l'allontanamento per alcuni dalle organizzazioni clandestine, significò allo stesso tempo la possibilità di scampare all'ondata di arresti avvenuti in seguito alla repressione del 12 settembre²³⁵. Nicolas Monceau, riconoscendo una continuità tra il movimento degli anni precedenti e la riconversione dell'attivismo dopo il colpo di stato del 1980, afferma:

L'adhésion à l'idéologie révolutionnaire s'est transformée en un réformisme, modifiant les formes et les enjeux de leur militantisme. La mutation de l'engagement politique s'est traduite par l'abandon d'un militantisme partisan au profit d'une militantisme moral dans des organisations défendant des causes comme les droits de l'homme ou l'écologie [...] les variations enregistrées concernant le soutien au changement social, à la période d'aujourd'hui et à l'âge de vingt ans, sont susceptibles de traduire le passage d'une culture «*polarisée*» davantage portée sur le conflit social à une culture plus «*consensuelle*» qui recherche le changement par le dialogue et le consensus (2005, 276).

Il passaggio a un nuovo tipo di militanza politica che Monceau (2005) analizza soprattutto a partire da ragioni di ordine strutturale, tra cui la repressione e lo smantellamento delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ritorna nelle interviste considerate in questa tesi in relazione a un contesto più complesso e frammentato. Le continuità identificabili nella partecipazione all'azione politica degli anni precedenti, nelle relazioni interpersonali, nell'influenza dell'ideologica (in particolar modo quella marxista), nell'elaborazione di una critica comune alla repressione e alla violenza di Stato, nei racconti vengono, infatti, articolate a partire da importanti fratture in termini ideologici, che opposero gli intellettuali intervistati alle prospettive più estremiste del movimento. Nonostante quindi, nel presente

²³⁵ Come è stato già messo in luce nei capitoli precedenti molte delle personalità che presero parte della lotta politica, in una prima fase, subirono in maniera più diretta la repressione seguita al *memorandum* del 1971. Sono soprattutto le testimonianze degli intervistati più giovani a raccontare il carcere degli anni '80, in quanto questi si affiliarono alle organizzazioni in un periodo successivo. Tuttavia, tale analisi del sistema repressivo fa riferimento solamente alle pene detentive, in quanto impedimento pratico alla riorganizzazione dell'antagonismo. Nel capitolo 4 è stato, infatti, descritto come la repressione in termini più generali coinvolse tutta la società e costrinse molti intellettuali all'esilio e all'abbandono dei propri posti di lavoro.

lavoro, sia stata dimostrata una continuità nella partecipazione con le lotte politiche degli anni precedenti – dovuta del resto anche al breve lasso di tempo che trascorse tra la repressione della sinistra organizzata e l’emergere dell’attivismo civile –, nella rielaborazione delle pratiche di impegno socio-culturale degli anni ’80 le interviste testimoniano di un rapporto irrisolto con le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Quello che sulla base della sola osservazione delle biografie risulta quindi essere un elemento di continuità, nei racconti degli intervistati assume il tono della rottura confermando ciò che Luisa Passerini riconosce come una necessità delle nuove fasi politiche di affermarsi come “antistoriche” (1998, 39). In questo senso, i nuovi interessi politici sembrano posizionare le proprie radici in quelle che erano definite “mancanze” del dogmatismo ideologico propagandato nelle organizzazioni degli anni ’60 e ’70. Alla critica mossa dalle donne all’assenza di un reale riconoscimento del loro contributo nella lotta politica e alla struttura delle organizzazioni, fortemente gerarchica e patriarcale, segue la disapprovazione dell’influenza kemalista, la poca attenzione alle questioni identitarie e la constatazione della mancanza di un approccio ai diritti umani in senso più universale.

Nelle testimonianze raccolte in questa ricerca, la volontà di distanziarsi da un passato così recente, la cui cesura venne definita dal trauma del colpo di stato del 12 settembre 1980, continuò a ripercuotersi nelle pratiche quotidiane all’interno della discussione che contrappose la sinistra ortodossa agli approcci definiti “liberal-democratici”. Il riemergere di questa discussione è stato analizzato, in particolare, sulla base di due tra le questioni che divennero centrali a partire dalla seconda metà degli anni ’80: quella femminista e quella sui diritti umani. Il dibattito che oppose le diverse fazioni della sinistra, in cui le istanze di democratizzazione si confrontarono con il radicalismo ideologico, si evidenziò nelle pubblicazioni, nelle iniziative e in molte delle associazioni a cui si unirono, in un momento successivo, anche coloro che, usciti dal carcere, incontrarono l’assenza di spazi in cui portare avanti la causa politica. Oltre alla violenza che caratterizzò tutto il decennio, l’alta politicizzazione ereditata dal passato e lo specifico clima politico, che accompagnò l’acquisizione e la ridefinizione nel contesto turco delle nuove istanze sociali, determinarono la nascita di una riflessione teorica profondamente condizionata dai paradigmi politici.

In questo lavoro, se la prospettiva diacronica è stata utilizzata al fine di inquadrare il manifestarsi di quel fenomeno più generale che la sociologa Nilüfer Göle chiama

«l'enchevêtrement des projets politiques et des identités culturelles» (1993, 8)²³⁶, l'attenzione all'aspetto sincronico ha consentito di considerare la reinterpretazione delle formule di azione politica come una pratica specifica all'interno di un panorama di possibilità di dissenso. In questo quadro, le attività venute in essere durante gli anni '80, seppur nella diversità degli obiettivi perseguiti, risultano essere legate da stretti vincoli di collaborazione e amicizia, tra coloro che ne propagandarono gli intenti. La causa per i diritti delle donne²³⁷, quella dei diritti umani e successivamente di quelli ambientali, le richieste di democratizzazione e la denuncia degli abusi del potere, risultano particolarmente legati proprio a partire dalle relazioni, intessute negli anni precedenti, tra gli attori che ne presero parte. È a partire da questi rapporti, infatti, che vennero organizzate tutta una serie di pubblicazioni, traduzioni, appelli, riviste di settore i quali funsero da connettori tra i nuovi argomenti di interesse socio-politico e la loro diffusione a livello pubblico.

Nel presente lavoro di tesi si è cercato di dimostrare come la ridefinizione degli intenti movimentisti venuta in essere durante gli anni '80 fosse collegata con le storie di un gruppo di intellettuali che aveva condiviso l'esperienza di politicizzazione in un clima profondamente ideologizzato e che collaborò alla creazione di canali strettamente interconnessi di azione politico-sociale. Condividendo l'assunto di Olivier Fillieule secondo cui «les individus et la société ne sont pas seulement interdépendants, mais se construisent mutuellement» (2012, 41), questo lavoro ha analizzato come l'emergere dell'élite che partecipò alla codificazione di un dibattito impostato sulla democratizzazione e sull'attenzione agli assunti dei movimenti internazionali fosse strettamente legato ai processi di differenziazione e selezione sociale in seno alla società turca. Attraverso l'analisi delle biografie si è cercato quindi di illustrare il percorso che portò un gruppo di giovani provenienti, per la maggior parte, da famiglie dell'élite primo-repubblicana, a mettere in discussione i precetti di modernizzazione e a costituirsi in quanto “comunità critica”, portavoce delle nuove istanze di antagonismo. Nonostante la novità negli intenti e nel tipo di rivendicazioni, dallo studio delle traiettorie sociali emerge quindi come la proposta di

²³⁶ Nilüfer Göle (1993) *Musulmanes et Modernes, Voile et civilisation en Turquie*. Paris: La Découverte cit. in Elise Massicard (2009) *Gérer les fragmentations identitaires dans les mobilisations de Turquie*, p. 120.

²³⁷ Nonostante le donne reclamino l'autonomia e la specificità del movimento femminista rispetto alle altre cause politiche si osservano tuttavia dei punti di contatto e una denuncia più generale all'abuso delle derive antidemocratiche del regime. Questa tesi nonostante mantenga la consapevolezza della volontà delle donne di non uniformare la propria lotta a una più generale causa democratica, considera tuttavia la condivisione di canali di denuncia sociale e di progetti elaborati a partire dalle reti di conoscenza degli anni precedenti.

nuove prospettive socio-politiche elaborate a partire dagli anni '80 fosse specificatamente connessa all'acquisizione di una predisposizione critica che, oggi come allora, in Turchia rimane prerogativa di gruppi ristretti, fortemente connessi e caratterizzati da specifici percorsi di formazione elitaria.

Bibliografia

Açikel, Fethi (2005) "State Formation, Civil Society and Democratisation: Some Preliminary Comparisons with the Mediterranean and East European Societies". In: Ayata, Ayşe; Ergun, Ayça; Çelimli, Isil (eds.) *Black Sea Politics: Political Culture and Civil Society in an Unstable Region*. London, New York: Tauris.

Açikel, Fethi (2007) "'Models of Revolution' and 'Institutional Reproduction': How Revolutionary Elites Contribute to Institutional Model-Dependence in the World-System". In: Stopinska, Agata; Kollmorgen, Raj; Bartels, Anke (eds.) *Revolutions: Reframed, Revisited, Revised*. Frankfurt, New York: Peter Lang.

Adak, Hülya (2007) "Suffragettes of the empire, daughters of the Republic: Women auto/biographers narrate national history (1918-1935)". *New Perspectives on Turkey*, 36, 27-51.

Adak, Hülya (2003) "National Myths and Self-Narrations: Mustafa Kemal's *Nutuk* and Halide Edib's *Memoirs* and *The Turkish Ordeal*". *The South Atlantic Quarterly* 102, (1/2), 509-27.

Agrikoliansky, Éric (2001) "Carrières militantes et vocation à la morale : les militants de la LDH dans les années 1980". *Revue française de science politique*, 51 (1), 27-46.

Ahıska, Meltem (1994) "Yoksa Kadınlar Var mı?". *Defter*, 21, 31-44.

Ahıska, Meltem (2003) "Occidentalism: The Historical Fantasy of the Modern". *The South Atlantic Quarterly*, 102, (2/3), 351-379.

Ahıska, Meltem (2006) "Occidentalism and registers of truth: The politics of archives in Turkey". *New Perspectives on Turkey*, 34, 9-29.

Ahıska, Meltem (2007) "A deep fissure is revealed after Hrant Dink's assassination". *New Perspectives on Turkey*, 36, 155-164.

Ahıska, Meltem (2010) *Occidentalism in Turkey: Questions of Modernity and National Identity in Turkish Radio Broadcasting*. London: I. B. Tauris.

Ahmad, Feroz (1993) *The Making of Modern Turkey*. London: Routledge.

Akal, Emel (2011) *Kızıl Feministler: Bir Sözlü Tarih Çalışması*. İstanbul: İletişim.

Akar, Rıdvan (1999) *Aşkale Yolcuları: Varlık Vergisi ve Çalışma Kampları*. İstanbul: Belge Yayınları.

Akdeniz, Eylem; Göker, Emrah (2015) “Becoming a ‘Media Intellectual’: The Platitudes and Partisanship of Etyen Mahçupyan”. [online] *Jadaliyya*. URL <http://www.jadaliyya.com/Details/31771/Becoming-a-%60Media-Intellectual%60-The-Platitudes-and-Partisanship-of-Etyen-Mahçupyan> (02/2018).

Akınhay, Osman; Benlisoy, Foti (2008) “Sungur Savran’la Söyleşi: Sol Liberalizm ve Ulusal Solculuk, Yenilgi İdeolojileridir”. *Mesele Dergisi*, 20, 15-23.

Aktar, Ayhan (2000) *Varlık Vergisi ve ‘Türkleştirme’ Politikaları*. İstanbul: İletişim.

Alkan, Mehmet Ö. (2017) *Osmanlı’dan Günümüze Darbeler*. İstanbul: Tarih Vakfı Yurt Yayınları.

Allegrı, Giuseppe (2009) “Nuovi movimenti sociali e teorie critiche del costituzionalismo post-novecentesco oltre la New European Governance”. In: Blecher, Michael et al. (a cura di) *Governance, società civile e movimenti sociali. Rivendicare il comune*. Roma: Ediesse.

Arat, Yeşim (1994) “Toward a Democratic Society: The Women’s Movement in Turkey in the 1980’s”. *Women’s Studies International Forum*, 17 (2/3), 241-248.

Arat, Yeşim (1998) “Feminists, Islamists, and Political Change in Turkey”. *Political Psychology*, 19 (1), 17-131.

Arat, Yeşim (2004) “Rethinking the political: A feminist journal in Turkey, Pazartesi”. *Women’s Studies International Forum*, 27, 281–292.

Arat, Yeşim (2008) “Contestation and collaboration: women’s struggles for empowerment in Turkey”. In: Kasaba, Reşat (ed.) *The Cambridge History of Turkey, vol. 4, Turkey in the Modern World*. Cambridge: Cambridge University Press.

Arat, Yeşim (2015) “On the Emancipation of Women on Contemporary Turkey?”. In Abadan-Unat, Nermin; Mırdal, Gretty (eds.) *Emancipation in Exile: Perspectives on the Empowerment of Migrant Women*. İstanbul: Bilgi University Press.

Aslandaş, A. Sedat (1996) “1980 Sonrası Dernekler”. *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi: Yüzyıl Biterken*, 12. İstanbul: İletişim.

Atauz, Akın; Bora, Tanıl (1996) “Türkiye’de çevreci hareket” In: Fahri Aral (ed.) *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi: Yüzyıl Biterken*, 13. İstanbul: İletişim

Atay, Oğuz (2007 [1972]) *Tutunamayanlar*. İstanbul: İletişim.

Aytaç, Yıldız (2011) *Üç Dönem Bir Aydın: Burhan Asaf Belge (1899-1967)*. İstanbul: İletişim.

- Baer, Marc David (2009) *The Dönme: Jewish Converts, Muslim Revolutionaries, and Secular Turks*. Stanford: Stanford University Press.
- Bali, Rıfat (2005) *The Varlık Vergisi Affair: A Study on Its Legacy Selected Documents*. Istanbul: Isis.
- Baud, Michiel; Rutten, Rosanne (eds.) (2004) *Popular Intellectuals and Social Movements: Framing Protest in Asia, Africa, and Latin America*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Belge, Ceren (2012) *OHAL'de Feminizm: Nebahat Akkoç anlatıyor*. Ankara: Ayizi Yayınları.
- Berktaş, Fatmagül (1995) "Has Anything Changed in the Outlook of the Turkish Left on Women?". In: Tekeli, Şirin (ed.) *Women in Modern Turkish Society: A Reader*. London: Zed Books LTD.
- Berktaş, Fatmagül (1996) "Türkiye'de "Kadınlık durumu"". In: Fahri Aral (ed.) *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi: Yüzyıl Biterken*, 13. İstanbul: İletişim.
- Bernardoni, Moira; Mat, Fazıla; Maestri, Pietro; Nocera, Lea; Salomoni, Fabio; Ruggiero, Fabio (a cura di) (2014) *#Gezi Park. Coordinate di una rivolta*. Roma: Alegre.
- Bertaux, Daniel (2003) *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*. Trad. di Rita Bianchi. Milano: FrancoAngeli Editore. Trad. di Les Récits de vie. Paris: Editions Nathan, 1998.
- Bertuccelli, Fulvio (2013) "La sinistra turca e il trauma della repressione: il 'romanzo del 12 marzo'". *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2, 151-162.
- Bertuccelli, Fulvio (a cura di) (2017) *Soggettività, identità nazionale, memorie: biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea*. Firenze: Firenze University Press.
- Bianchi, Rita (2003) "Il campo biografico: lo sviluppo, le articolazioni, gli approcci e la tipologia". In: Bertaux, Daniel. *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*. Trad. di Rita Bianchi. Milano: FrancoAngeli Editore. Trad. di *Les récits de vie: Perspective ethnosociologique*. Paris: Editions Nathan, 1998.
- Blee, Kathleen M.; Taylor, Verta (2002) "Semi-Structured Interviewing in Social Movement Research". In: Klandermans, Bert; Staggenborg, Suzanne (eds.) *Methods of Social Movement Research*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Boarelli, Mauro (2007) *La fabbrica del passato: Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*. Milano: Feltrinelli.

- Bonomo, Bruno (2013) *Voci della memoria: L'uso delle fonti orali nella storia*. Roma: Carocci editore.
- Bora, Aksu (1996) "Kadın Hareketi: Nereden Nereye". *Birikim*, 83, 39-41.
- Bora, Tanıl (2000) "Professional Chambers and Non-Voluntary Organizations" In: Yerasimos, Stefanos *et al.* (eds.) *Civil Society in the Grip of Nationalism: Studies on political culture in contemporary Turkey*. Istanbul: IFEA- Orient Institut.
- Bora, Tanıl (2016) *Cereyanlar: Türkiye'de siyasî ideolojilerin*. İstanbul: İletişim.
- Boumazza, Magali; Havard, Jean-François (2009) "Génération politiques: regards comparés. Avant-propos au thème". *Revue Internationale de Politique Comparée*, 16 (2), 183-188.
- Bourdieu, Pierre (1986) "L'illusion biographique". *Actes de la recherche en sciences sociales*, 62-63, 69-72.
- Bourdieu, Pierre (1989) *La noblesse d'État. Grandes écoles et esprit de corps*. Paris: Minuit.
- Bourdieu, Pierre (1993) "Youth is Just a Word". *Sociology in Question*. London, Thousand Oaks, Nuova Deli: Sage Publications.
- Bourdieu, Pierre (1998) *Meditazioni pascaliane*. Trad. di Alessandro Serra. Milano: Feltrinelli. Trad. di *Méditations pascaliennes*. Paris: Seuil, 1997.
- Bourdieu, Pierre (2001) *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Trad. di Guido Viale. Bologna: il Mulino. Trad. di *La distinction: critique sociale du jugement*. Paris: les éditions de minuit, 1979.
- Bourdieu, Pierre; Claude, Passeron (1972) *La riproduzione. Elementi per una teoria del sistema scolastico*. Trad. di Giampiero Mughini. Rimini: Guaraldi Editore. Trad. di *La reproduction. Eléments pour une théorie du système d'enseignement*. Paris : Les Editions de Minuit, 1970.
- Bozarslan, Hamit (1997) *La question kurde. États et minorités au Moyen Orient*. Paris: Presses de Sciences Po.
- Bozarslan, Hamit (2002) "Radicalismes, violences et intégration politique en Turquie". *Mésogeios*, 15, 7-23.
- Bozarslan, Hamit (2006) *La Turchia contemporanea*. Trad. di Andrea De Ritis. Bologna: il Mulino. Trad. di *Histoire de la Turquie contemporaine*. Paris: La Découverte. 2004.

- Braungart, Richard; Braungart, Margaret (1986) "Life-Course and Generational Politics". *Annual Review of Sociology*, 12, 205-231.
- Braungart, Richard; Braungart, Margaret (1989) "Le Génération Politiques". In: Crete, Jean; Favre, Pierre (dirs.) *Génération et Politique*. Paris: Les Presses de l'Université Laval.
- Brym, Robert (2015) "Intellectuals, Sociology of". In: Wright, James (ed.) *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, II ed., 12, 277–282.
- Buechler, Steven M. (2013) "New Social Movements and New Social Movement Theory". In: Snow, David A.; della Porta, Donatella; Klandermans, Bert; McAdam, Doug (eds.) *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*. New York: John Wiley & Sons.
- Carretto, Giacomo E. (1977) "Elezioni e Governi in Turchia nel 1977". *Oriente Moderno*, LVII, (11-12).
- Carlson, David (2009) "Autobiography". In: Dobson, Miriam; Ziemann, Benjamin (eds.) *Reading primary Sources: The interpretation of texts from nineteenth -and twentieth-century history*. New York: Routledge.
- Casellato, Alessandro (2014) "L'orecchio e l'occhio: storia orale e microstoria". *Italia contemporanea*, 275, 255-292.
- Cavalli, Alessandro (2004) "Generations and Value Orientations". *Social Compass*, 51 (2), 155-168.
- Cherrington, Ruth (1997) "Generational Issues in China: A Case Study of the 1980s Generation of Young Intellectuals". *The British Journal of Sociology*, 48 (2), 302-320.
- Chomsky, Noam (1967) "The Responsibility of Intellectuals". *The New York Review of Books*, 8 (3).
- Cini, Lorenzo (2012) *Società civile e democrazia radicale*. Firenze: Firenze University Press.
- Ciucci, Filippo (2012) *L'intervista nella valutazione e nella ricerca sociale. Parole di chi non ha voce*. Milano: FrancoAngeli.
- Contini, Giovanni (2007) "Storia Orale". *Enciclopedia italiana Treccani. VII Appendice*. [online]. URL http://www.treccani.it/enciclopedia/storia-orale_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (3/2018).
- Cormier, Paul (2009) "Un exemple de mobilisation victimaire en Turquie : la Devrimci

78'liler Federasyonu et la mémoire générationnelle du coup d'Etat de 1980". *Séminaire sur la Turquie contemporaine de l'Institut Français des Etudes Anatoliennes*. [online]. URL <https://ovipot.hypotheses.org/8544> (6/2018).

Crete, Jean; Favre, Pierre (dirs.)(1989) *Génération et Politique*. Paris: Les Presses de l'Université Laval.

Çaha, Ömer (2011) "Transition of Feminism from Kemalist Modernism to Postmodernism in Turkey". *Turkish Journal of Politics*, 2 (1), 5-20.

Çaha, Ömer (2013) *Women and Civil Society in Turkey: Women's Movements in a Muslim Society*. Farnham: Ashgate.

Çakır, Serpil (1996) "Türkiye'de feminizmin dünü ve bugünü". In: Aral, Fahri (ed.) *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi: Yüzyıl Biterken*, 13. İstanbul: İletişim.

Çağlayan, Handan (2007) *Analar, Yoldaşlar, Tanrıçalar: Kürt Hareketinde Kadınlar ve Kadın Kimliğinin Oluşumu*. İstanbul: İletişim.

Çelik, Ömer (1996) "MAZLUM-DER (İnsan Hakları ve Mazlumlar İçin Derneği)". In: Aral, Fahri (ed.) *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi: Yüzyıl Biterken*, 13. İstanbul: İletişim.

Çolak, Yılmaz (2006) "Ottomanism vs. Kemalism: Collective Memory and Cultural Pluralism in 1990s Turkey". *Middle Eastern Studies* 42, (4), 587-602.

De Sanctis, Carlotta (2017) "Intelletuali e società civile negli anni '80: La biografia di Orhan Silier". In: Bertuccelli, Fulvio (a cura di) *Soggettività, identità nazionale, memorie: biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea*. Firenze: Firenze University Press.

De Sanctis, Carlotta (2018) "Life Stories and Living Texts: The Political Use of Oral Sources in the Storytelling of Turkey's Past". In: De Sanctis, Carlotta; Magnani, Arianna; Rizzo, Luca; Sanvido, Marta; Tommasi, Pier Carlo (eds.) *Texts in Between Action and Non-Action. Genesis, Strategies, and Outcomes of Textual Agency. Annali di Ca' Foscari Serie orientale, Supplemento*, 54, 595-617.

della Porta, Donatella (2006) "The Global Justice Movement: An Introduction". In: della Porta, Donatella et al. (eds.) *Global Justice Movement: Cross-national and Transnational Perspectives*. New York: Routledge.

della Porta, Donatella (2010) *L'intervista qualitativa*. Roma, Bari: Laterza.

della Porta, Donatella (2014) *Mobilizing for Democracy: Comparing 1989 and 2011*. Oxford: Oxford University Press.

- della Porta, Donatella (2014) "Life Histories" In: della Porta, Donatella (ed.) *Methodological Practices in Social Movement Research*. Oxford: Oxford University Press.
- della Porta, Donatella (2015) *Social Movements in Times of Austerity: Bringing Capitalism Back Into Protest Analysis*. New York: Wiley.
- della Porta, Donatella; Diani, Mario (2006) *Social Movements: an introduction*. Malden: Blackwell.
- della Porta, Donatella; Rucht, Dieter (eds.) (2013) *Meeting Democracy: Power and Deliberation in Global Justice Movements*. New York: Cambridge University Press.
- Denzin, Norman K. (1989) *The Research Act: A Theoretical Introduction to Sociological Methods*. Piscataway: Aldine Transaction.
- Dorronsoro, Gilles (dirs.) (2005) *La Turquie contestée : Mobilisations sociales et régime sécuritaire*. Paris: CNRS Editions.
- Er, Alev; Özer, Eray (2018) *Başkaldırı Elli Yaşında. Bir Uzun Yürüyüşü 68*. İstanbul: Doğan Kitap. I ed. Afa Yayınları (1988).
- Ersel, Hasan; Kuyaş, Ahmet; Oktay, Ahmet; Tunçay, Mete (2002) *Cumhuriyet Ansiklopedisi Cilt 3 (1961-1980)*. İstanbul: Yapı Kredi Yayınları.
- Eyal, Gil; Buchholz, Larissa (2010) "From the Sociology of Intellectuals to the Sociology of Interventions". *Annual Review of Sociology*, 36, 117-137.
- Eyerman, Ron (1994) *Between Culture and Politics: Intellectuals in Modern Society*. Cambridge: Polity Press.
- Eyerman, Ron (2011) "Intellectuals and cultural trauma". *European Journal of Social Theory*, 14 (4), 453-467.
- Eyerman, Ron; Turner, Bryan S. (1998) "Outline of a Theory of Generations". *European Journal of Social Theory*, 1 (1), 91-106.
- Fabietti, Ugo (2007) "Prefazione". In: Donzelli, Aurora; Fasulo, Alessandra (a cura di) *Agency e linguaggio: Etnoteorie della soggettività e della responsabilità nell'azione sociale*. Roma: Meltemi.
- Fillieule, Olivier (2003) "Devenirs militants". *Sciences humaines*, 144, 30-35.
- Fillieule, Olivier (2012) "Le désengagement d'organisations radicales. Approche par les processus et les configurations". *Lien social et Politiques*, 68, 37-59.
- Galletti, Mirella (2014 [2004]) *Storia dei Curdi*. Milano: Jouvence.

Georgeon, François (1993) “Selanik musulmane et deunmè”. In: Veinstein, Gilles (dirs.) *Salonique, 1850-1918. La “ville des Juifs” et le réveil des Balkans*. Paris: Éditions Autrement.

Ginsborg, Paul (2013) “Dall’Impero ottomano alla repubblica turca, 1908-1938”. In: Ginsborg, Paul. *Famiglia Novecento: Vita familiare, rivoluzione e dittature 1900-1950*. Torino: Einaudi.

Gissi, Alessandra (2015) “Migranti, esiliate o rifugiate? Le italiane nell’ «intellectual wave» (Italia-Stati Uniti, 1938-1943)”. In: Luconi, Stefano; Varricchio, Mario (a cura di) *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall’inizio del Novecento a oggi*. Torino: Accademia University Press.

Gök, Fatma (2007) “The History and Development of Turkish Education”. In: Carlson, Marie; Rabo, Annika; Gök, Fatma (eds.) *Education in Multicultural Societies: Turkish and Swedish Perspectives*. Istanbul: Swedish Research Institute.

Göle, Nilüfer (1994) “Toward an Autonomization of Politics and Civil Society in Turkey”. In: Heper, Metin; Evin, Ahmet (eds.) *Politics in the Third Turkish Republic*. Boulder: Westview Press.

Göle, Nilüfer (1995) “Authoritarian Secularism and Islamist Politics”. In: Norton, August Richard (ed.) *Civil Society in the Middle East*. Leiden, New York, Köln: E.J Brill.

Groc, Gérard (1998) “La ‘société civile’ turque entre politique et individu” *CEMOTI*, 26, 43-74.

Gündüz, Mustafa (2009) “Sociocultural origins of Turkish educational reforms and ideological origins of late Ottoman intellectuals (1908–1930)”. *History of Education*, 38 (2), 191-216.

Gürbilek, Nurdan (1988) “1980’lerin Kültürel İklimi”. In: *Sosyalizm ve Toplumsal Mücadeleler Ansiklopedisi* (1960-1980). İstanbul: İletişim.

Gürbilek, Nurdan (1992) *Vitrinde Yaşamak: 1980’lerin Kültürel İklimi*. İstanbul: Metis.

Hamilton, Paula (1990) “‘Inventing the Self’: Oral History as Autobiography”. *Hecate*, 16, (1/2).

Hazlett, John D. (1992) “Generational Theory and Collective Autobiography”. *American Literary History*, 4 (1), 77-96.

Helvacı, Nevzat (1996) “12 Eylül dönemi ve sonrası insan hakları sorunları”. In: Aral, Fahri (ed.) *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi: Yüzyıl Biterken*, 13. İstanbul: İletişim.

Heper, Metin; Evin, Ahmet (1988) *State, democracy, and the military: Turkey in the 1980s*. Berlin- New York: Walter de Gruyter.

Hyman, Herbert H.; Payaslioglu, Arif; Frey, Frederick W. (1958) "The Values of Turkish College Youth". *The Public Opinion Quarterly*, 22 (3), 275-291.

İlyasoğlu, Aynur; Kayacan, Gülay (2006) *Kuşaklar, Deneyimler, Tanıklıklar: Türkiye'de Sözlü Tarih Çalışmaları Konferansı 26-27 Eylül 2003 İstanbul*. İstanbul: Tarih Vakfı.

İlyasoğlu, Aynur; Soytemel, Ebru (2006) "Balat'ta Yerel Değişim ve Gentrification: Mahallemize Yeni Gelenler ve Farklı Stratejiler". In: İslam, Tolga; Behar, David (eds.) *İstanbul'da Soylulaştırma: Eski Kentin Yeni Sakinleri*. İstanbul: Bilgi University Press, 127-143.

Johnston, Hank (2009) "Protest Cultures: Performance, Artifacts, and Ideations". In: Johnston, Hank (ed.) *Culture, Social Movements, and Protest*. Farnham, Burlington: Ashgate.

Jongerden, Joost; Akkaya, Ahmet Hamdi (2011) "Born from the Left. The making of the PKK". In: Casier, Marlies; Jongerden, Joost (eds.) *Nationalisms and Politics in Turkey: political Islam, Kemalism and the Kurdish issue*. New York: Routledge.

Kaldor, Mary (2003) *Global Civil Society: An Answer to War*. Bodmin: Polity Press.

Kamiloglu, Ozan (2018) "Politics of Neutrality, Human Rights and Armed Struggles: The Turkey Example". In: Blouin-Genest, Gabriel; Doran, Marie Christine; Paquerot, Sylvie (eds.) *Human Rights as Battlefields: Changing Practices and Contestations*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Kandiyoti, Deniz (1977) "Sex Roles and Social Change: A Comparative Appraisal of Turkey's Women". *Signs*, 3 (1), 57-73.

Kandiyoti, Deniz (1987) "Emancipated but Unliberated? Reflections on the Turkish Case". *Feminist Studies*, 13 (2), 317-338.

Karabel, Jerome (1996) "Towards a Theory of Intellectuals and Politics". *Theory and Society*, 25 (2), 205-233.

Karacan, Elifcan (2014) *Remembering the 1980 Turkish Military Coup d'État*. Berlin: Springer VS.

Kasaba, Reşat (1997) "Kemalist Certainties and Modern Ambiguities". In: Bozdoğan, Sibel; Kasaba, Reşat (eds.) *Rethinking Modernity and National Identity in Turkey*. Seattle: University of Washington Press.

Katz, Nancy; Lazer, David; Arrow, Holly; Contractor, Noshir (2004) "Network Theory and Small Groups". *Small Group Research (SAGE)*, 35 (3), 307-332.

Kaya, Ayhan; Harmaneri, Ece (2010) "Tolerance and Cultural Diversity Discourses in Turkey". [online]. ACCEPT PLURALISM Research Project. European University Institute. URL <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/19778> (07/2018).

Keleş, Ruşen; Ünsal, Artun (1982) *Kent ve Siyasal Şiddet*. Ankara: A.Ü.S.B.F Basın ve Yayın Yüksek Okulu Basımevi.

Kerslake, Celia; Öktem, Kerem; Robins, Philip (eds.) (2010) *Turkey's Engagement with Modernity: Conflict and Change in the Twentieth Century*. New York: Palgrave Macmillan.

Keyman, Fuat; İçduygu Ahmet (2003) "Globalization, Civil Society and Citizenship in Turkey: Actors, Boundaries and Discourses". *Citizenship Studies*, 7 (2), 219-234.

Kışlalı, Ahmet Taner (1974) *Öğrenci Ayaklanmaları*. İstanbul: Bilgi Yayınevi.

Klandermans, Bert; Staggenborg, Suzanne (eds.) (2002) *Methods of Social Movement Research*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Koçak, Orhan (2010) "Westernisation against the West": Cultural Politics in the Early Turkish Republic". In: Kerslake, Celia; Öktem, Kerem; Robins, Philip (eds.) *Turkey's Engagement with Modernity: Conflict and Change in the Twentieth Century*. London: Palgrave Macmillan.

Kurzman, Charles; Owens, Lynn (2002) "The Sociology of Intellectuals". *Annual Review of Sociology*, 28, 63-90.

Kuzmanovic, Daniella (2012) *Refractions of Civil Society in Turkey*. New York: Palgrave Macmillan.

Laçiner, Ömer (1996) "Sol entelijensiyanın krizi". In: Aral, Fahri (ed.) *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi: Yüzyıl Biterken*, 11. İstanbul: İletişim.

Lawrence, Thomas B. (2008) "Power, Institutions and Organizations". In: Greenwood, Royston; Oliver, Christine; Sahlin, Kerstin; Suddaby, Roy (eds.) *The Sage Handbook of Organizational Institutionalism*. Thousand Oaks: SAGE Publications Inc.

Lipovsky, Igor (1992) *The socialist movement in Turkey*. Leiden- New York- Köln: E.J. Brill.

Lofland, John; Lofland, Lyn H. (1995) *Analyzing Social Settings: A Guide to Qualitative Observation and Analysis*. Calif: Wadsworth.

Lüküslü, Demet (2009) *Türkiye’de “Gençlik Miti”: 1980 Sonrası Türkiye Gençliği*. İstanbul: İletişim Yayınları.

Lüküslü, Demet (2013) “Necessary Conformism: An Art of Living for Young People in Turkey”. *New Perspective on Turkey*, 43, 79-100.

Mannehim, Karl (2000) “Il problema delle generazioni”. In: Mannehim, Karl *Sociologia della conoscenza*. Trad. di Marina Gagliardi e Tina Souvan Bologna: Il Mulino. Trad. dall’orig. tedesco di *Essays on the Sociology of Knowledge*. London: Routledge & K. Paul (1952).

Mardin, Şerif (2009) “Center-Periphery Relations: A Key to Turkish Politics?”. *Daedalus*, 102 (1), 169-190.

Massicard, Elise (2005) *L’autre Turquie. Le mouvement aléviste et ses territoires*. Paris: Presses Universitaires de France.

Massicard, Elise (2009) “Gérer les fragmentations identitaires dans les mobilisations de Turquie”. In: Sala Pala, Valérie; Arnaud, Lionel; Ollitrault, Sylvie; Rétif, Sophie (dirs.) *L’action collective face à l’imbrication des rapports sociaux : classe, ethnicité, genre*. Paris: L’Harmattan.

Massicard, Elise (2010) “Répression et changement des formes de militantisme: carrières de remobilisation à gauche après 1980 en Turquie”. *Sociétés Politiques Comparées*, 28, 1-19.

Mater, Nadire (2009) *Sokak Güzeldir. 68’de ne oldu?*. İstanbul: Metis.

Mauger, Gérard (2013) “«Modes de génération » des « générations sociales »”. *Sociología Histórica*, 2, 111-130.

Melucci, Alberto (1980) “The new social movements: A theoretical approach”. *Social Science information*, 19 (2), 199-226.

Mert, Nuray (2000) “The Political History of Centre Right Parties: Discourses on Islam, the Nation and the People”. In: Yerasimos, Stefanos *et al.* (eds.) *Civil Society in the Grip of Nationalism: Studies on political culture in contemporary Turkey*. İstanbul: IFEA-Orient Institut.

Minestrone, Laura (2006) *Comprendere il Consumo: Società e cultura dai classici al postmoderno*. Milano: FrancoAngeli.

Monceau, Nicolas (2005) “Les intellectuels mobilisés : le cas de la Fondation d’histoire de Turquie”. In: Dorronsoro, Gilles (dirs.) *La Turquie conteste: Mobilisations sociales et régime sécuritaire*. Paris: CNRS Editions.

Monceau, Nicolas (2007) *Génération démocrate: Les élites turques et le pouvoir*. Paris: Dalloz.

Monceau, Nicolas (2009) "Le rôle des coups d'Etat militaires dans la formation et la trajectoire des générations politiques. L'exemple de la génération 68 en Turquie". *Revue internationale de politique comparée*, 2 (16), 221-239.

Muhidine, Timour (2000) "L'Édition turque depuis 1980 : une politique d'essor". In: Thobie, Jacques; Perez, Ronald; Kança, Salgur (dirs.) *Enjeux et rapports de force en Turquie et en Méditerranée orientale*. Paris: L'Harmattan.

Navaro-Yashin, Yael (2002) *Faces of the States. Secularism and public life in Turkey*. New Jersey: Princeton University Press.

Navaro-Yashin, Yael (1998) "Uses and Abuses of 'State and Civil Society' in Contemporary Turkey". *New Perspectives on Turkey*, 18, 1-22.

Neyzi, Leyla (1999) "Gülümser's Story: Life History, Narratives, Memory and Belonging in Turkey". *New Perspectives on Turkey*, 20, 1-26.

Neyzi, Leyla (2001) "Object or Subject? The Paradox of 'Youth' in Turkey". *International Journal Middle East Studies*, 33, 411-432.

Neyzi, Leyla (2002) "Remembering to Forget: Sabbateanism, National Identity, and Subjectivity in Turkey". *Comparative Studies in Society and History*, 44 (1), 137-158.

Neyzi, Leyla (2008) "Remembering Smyrna/Izmir: Shared History, Shared Trauma". *History & Memory*, 20 (2), 106-127

Neyzi, Leyla (2010) "Oral History and Memory Studies in Turkey". In: Kerslake, Celia; Öktem, Kerem; Robins, Philip (eds.) *Turkey's Engagement with Modernity: Conflict and Change in the Twentieth Century*. London: Palgrave Macmillan, 443-459.

Nocera, Lea (2011) *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*. Roma: Carocci.

Nocera, Lea (2013) "Ferite aperte. Riflessioni sulle relazioni tra cultura e politica in Turchia a margine degli eventi del Gezi Park". *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2, 175-186.

Nocera, Lea (2013) "Per una storia del femminismo turco: l'esperienza dell'Associazione delle donne progressiste (İkd, 1975-1980)". *Genesis*, XII (1), 43-69.

Nora, Pierre (1989) "Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire". *Representations*, 26, 7-24.

Norton, August Richard (ed.) (1995) *Civil Society in the Middle East*. Leiden, New York, Köln: E.J Brill.

O'Connor, Francis Patrick (2015) "Radical political participation and the internal Kurdish diaspora in Turkey". *Kurdish Studies*, 3 (2), 3-25.

Osmanağaoğlu, Hülya (ed.) (2015) *Feminizm Kitabı: Osmanlı'dan 21. Yüzyıla Seçme Metinler*. Ankara: Dipnot.

Özen, Haldun (1988) "YÖK Düzeni". In: *Sosyalizm ve Toplumsal Mücadeleler Ansiklopedisi* (1960-1980). İstanbul: İletişim

Özen, Haldun (2002) *Entelektüelin Dramı: 12 Eylül'ün Cadı Kazanı*. İstanbul: İmge Kitabevi.

Öztürkmen, Arzu (2001) "Celebrating National Holydays in Turkey: History and Memory". *New Perspectives on Turkey*, 25, 47-75.

Öztürkmen, Arzu (2002) "Sözlü Tarih: Yeni bir disiplin cazibesi". *Toplum ve Bilim*, 91, 115- 121.

Öztürkmen, Arzu (1998) "El irresistible encanto de la entrevista: Políticas de historia oral en Turquía". *Historia, Antropología y Fuentes Orales*, 20, 153-160.

Özyürek, Esra (ed.) (2001) *Hatırladıklarıyla Ve Unuttuklarıyla Türkiye'nin Toplumsal Hafızası*. İstanbul: İletişim.

Özyürek, Esra (2006) *Nostalgia for the Modern: State Secularism and Everyday Politics in Turkey*. Durham: Duke University Press.

Özyürek, Esra (ed.) (2007) *The Politics of Public Memory in Turkey*. Syracuse, New York: Syracuse University Press.

Paker, Saliha; Susam, Şebnem (1996) "1980 sonrası çeviri". In: Aral, Fahri (ed.) *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi: Yüzyıl Biterken*, 12. İstanbul: İletişim.

Paolucci, Gabriella (2011) *Introduzione a Bourdieu*. Roma, Bari: Laterza.

Passerini, Luisa (a cura di) (1978) *Storia Orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Passerini, Luisa (1979) "Work Ideology and Consensus under Italian Fascism". *History Workshop*, 8, 82-108.

Passerini, Luisa (1980) "Fonti orali: Utilità e cautele". *Storie e storia*, 3, 5-11.

- Passerini, Luisa (1988) *Autoritratto di gruppo*. Firenze: Giunti.
- Pérouse, Jean-François (2004) *La Turquie en marche : Les grandes mutations depuis 1980*. Paris: Éditions de La Martinière.
- Pichardo, Nelson A. (1997) "New Social Movements: A Critical Review". *Annual Review of Sociology*, 23, 411-430.
- Pierobon, Chiara (2018) "The Development of Civil Society in Post-Soviet Kyrgyzstan. An Analysis of the National and International Context". *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 54, 107-133.
- Pilcher, Jane (1994) "Mannheim's Sociology of Generations: An Undervalued Legacy". *The British Journal of Sociology*, 4 (3), 481-495.
- Plagemann, Gottfried (2000) "Human Rights Organizations: Defending the Particular or the Universal?". In: Yerasimos, Stefanos; Seufert, Gunter; Vorhoff, Karin (eds.) *Civil Society in the Grip of Nationalism: Studies on political culture in contemporary Turkey*. Istanbul: IFEA- Orient Institut.
- Portelli, Alessandro (2001) "What Makes Oral History Different". In: Portelli, Alessandro *The Death of Luigi Trastulli and Other Stories: Form and Meaning in Oral History*. Albany: State University of New York Press.
- Portelli, Alessandro (2007) *Storie Orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma: Donzelli.
- Portelli, Alessandro (2010) "Un lavoro di relazioni: osservazioni sulla storia orale". [online]. *AISO: Associazione italiana di storia orale*. URL <http://www.aisoitalia.it/2009/01/un-lavoro-di-relazione/> (02/2018).
- Portelli, Alessandro (2017) *La città dell'acciaio. Due secoli di storia operaia*, Roma: Donzelli.
- Rochon, Thomas R. (1998) *Culture Moves: Ideas, Activism, and Changing Values*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Salomoni, Fabio (2007) "Paradossi e dilemmi dell'identità nazionale turca". In: Rampazi, Marita; Tota, Anna Lisa (a cura di) *La Memoria Pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali*. Torino: UTET.
- Samim, Ahmet (1981) "The Tragedy of the Turkish Left". *New Left Review*, 126 (1), 60-85.
- Scholem, Gershom (1971) "The Crypto-Jewish Sect of the Dönme (Sabbatians) in

Turkey". In: Scholem, Gershom. *The Messianic Idea in Judaism: And Other Essays on Jewish Spirituality*. New York: Schocken Books.

Snow, David; Rochford, Burke; Worden, Steven; Benford, Robert (1986) "Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation". *American Sociological Review*, 51 (4), 464-481.

Saraçgil, Ayşe (2001) *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*. Milano: Bruno Mondadori.

Saraçgil, Ayşe (2013) "Silenzio del trauma. Nazionalismo turco, ebrei e politiche di turchificazione". *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2, 187-204.

Savran, Sungur (1986) "Sol Liberalizm: Maddeci Bir Eleştiriye Doğru". *11.Tez*, 2, 10-40.

Saygılıgil, Feryal (ed.) (2017) *Kadınlar Hep Vardı: Türkiye Solundan Kadın Portreleri*. Ankara: Dipnot.

Shils, Edward (1960) "The Intellectuals in the Political Development of the New States". *World Politics*, 12 (3), 329-368.

Silier, Orhan (2011) "Three Hypotheses On the Establishment of a Cultural Heritage Movement In Turkey" Deniz, Ünsal (ed.) *Cultural Policy and Management. Dossier: Heritage for Society*. Istanbul: Bilgi University Press.

Silier, Orhan (2010) "Learning From Our Mistakes". [online]. *Heritage in Motion. Istanbul Special*. URL [https://www.academia.edu/16073992/_Orhan_Silier_-_Learning_from_our_Mistakes_Heritage_in_Motion_European_Cultural_Heritage_Review_Summer_2010_pp._100-101_\(03/2018\)](https://www.academia.edu/16073992/_Orhan_Silier_-_Learning_from_our_Mistakes_Heritage_in_Motion_European_Cultural_Heritage_Review_Summer_2010_pp._100-101_(03/2018)).

Silier, Orhan (1993) "A New Type of Organization for Intellectuals". [online]. *Conference: Pluralism and its Cultural Expressions. Swat, Pakistan 25-27 October 1993*. URL [https://www.academia.edu/13135487/_A_New_Type_of_Organization_for_Intellectuals_\(04/2018\)](https://www.academia.edu/13135487/_A_New_Type_of_Organization_for_Intellectuals_(04/2018)).

Silier, Orhan (1985) "Reorganization of the Trade Union Movement in Turkey along the Lines of American Trade Unionism (1945-1955)". [online]. International Conference of Historians of the Labour Movement. URL [https://www.academia.edu/12922894/Reorganization_of_the_Trade_Union_Movement_in_Turkey_along_the_Lines_of_American_Trade_Unionism_1945-1955_\(07/2018\)](https://www.academia.edu/12922894/Reorganization_of_the_Trade_Union_Movement_in_Turkey_along_the_Lines_of_American_Trade_Unionism_1945-1955_(07/2018)).

Şimşek, Sefa (2004) "New Social Movements in Turkey Since 1980". *Turkish Studies*, 5 (2), 111-139.

- Şimşek, Sefa (2004) "The transformation of civil society in Turkey: from quantity to quality". *Turkish Studies*, 5 (3), 46-74.
- Socrate, Francesca (2014) "'L'unica cosa concreta che hai in mano è il racconto'. Intervista a Bruno Bonomo e Sandro Portelli su storia orale e generazioni". *Italia contemporanea*, 275, 313-330.
- Sommer, Barbara; Quinlan, Mary Kay (2009) (2nd ed.) *The Oral History Manual*. Lanham: AltaMira Press.
- Soner, B. Ali (2005) "Citizenship and the minority question in Turkey". In: Keyman, Fuat; İçduygu, Ahmet (eds.) *Citizenship in a global world: European questions and Turkish experiences*. London: Routledge.
- Tekeli, Şirin (ed.) (1995) *Women in Modern Turkish Society: A Reader*. London: Zed Books LTD.
- Tekeli, Şirin (2005) "Les femmes: le genre mal-aimé de la République". In: Vaner, Semih (dirs.) *La Turquie*. Paris: Fayard/Ceri.
- Tekeli, Şirin (2010) "The Turkish Women's Movement: A Brief History of Success". *Quaderns de la Mediterrània*, 14, 119-123.
- Thomson, Alistair (2006) "Four Paradigm Transformations in Oral History". *The Oral History Review*, 34 (1), 49-70.
- Thompson, Paul (2000 [1978]) *The Voice of the Past: Oral History*. Oxford: Oxford University Press.
- Toprak, Binnaz (1995) "Civil Society in Turkey" In: Norton, August Richard (ed.) *Civil Society in the Middle East*. Leiden, New York, Köln: E.J Brill.
- Triulzi, Alessandro (a cura di) (2005) *Dopo la violenza. Costruzioni di memoria nel mondo contemporaneo*. Napoli: L'ancora del mediterraneo.
- Trivellato, Francesca (2011) "Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?". *California Italian Studies*, 2 (1).
- Türkmen, Emir Ali; Özger, Ümit (2014) *Türkiye Sosyalist Solu Kitabı 2*. Ankara: Dipnot Yayınları.
- Ulaş, Taciser (ed.) (1995) *Merhaba Sivil Toplum*. İstanbul: Helsinki Yurttaşlar Derneği.
- Yerasimos, Stefanos; Seufert, Gunter; Vorhoff, Karin (eds.) (2000) *Civil Society in the Grip of Nationalism: Studies on political culture in contemporary Turkey*. İstanbul: IFEA-

Orient Institut.

Zanfrini, Laura (1999) “L’uso delle Storie di Vita nella Ricerca Sociologica”. *Studi di Sociologia*, 37 (1), 55-76.

Materiale audiovisivo

“50 Yıl Sonra 68 Paneli - 22 Mayıs 2018 / Bilgi Üniversitesi”. Video YouTube. URL https://www.youtube.com/watch?v=rkM_YJHVGuA (8/2018).

“Ekin Bilar Deneyimi - Gençay Gürsoy, Reşit Canbeyli”. Audio SoundCloud. URL <https://soundcloud.com/user-327890468> (9/2018).

Enciclopedie

Cumhuriyet Donemi Türkiye Ansiklopedisi (1995) İstanbul: İletişim.

Sosyalizm ve Toplumsal Mücadele Ansiklopedisi. (1988) İstanbul: İletişim.

Cumhuriyet Ansiklopedisi (2002) İstanbul: Yapı Kredi Yayınları.

Tesi di dottorato

Akdeniz, Eylem (2011) *The Democrat as a Social Type: the case of Turkey in the 1990s*. (Tesi PhD). Ankara: Bilkent University.

Bertucelli, Fulvio (2013) *Kemalismo e Socialismo nella Sinistra Turca (1960-1971)*. (Tesi PhD). Napoli: L’Orientale.

Lüküslü, Demet (2005) *La jeunesse turque actuelle : la fin du ‘mythe de la jeunesse’*. (Tesi PhD). Paris: EHESS.

Onbaşı, Funda (2010) *Civil Society Debate in Turkey: A Critical Analysis of the Usages of a Popular Concept*. (Tesi PhD). Ankara: ODTÜ.

Lista delle interviste

Ömer MADRA – Intervista del 20 maggio 2016

Orhan SİLİER – Intervista del 26 maggio 2016

Murat BELGE – Intervista del 30 maggio 2016

Asaf SAVAŞ AKAT – Intervista del 24 novembre 2016

Aslı DAVAZ MARDİN – Intervista del 2 febbraio 2017

Murat ÇELİKKAN – Intervista del 10 febbraio 2017

Mete TUNÇAY – Intervista del 13 febbraio 2017

Fikret TOKSÖZ – Intervista del 14 febbraio 2017

Gençay GÜRSOY – Intervista del 20 febbraio 2017

Şanar YURDATAPAN – Intervista del 24 febbraio 2017

Şahika YÜKSEL – Intervista del 26 marzo 2017

Türkcan BAYKAL – Intervista del 3 aprile 2017

Hüsnü ÖNDÜL – Intervista del 15 maggio 2017

Defne SANDALCI – Intervista del 23 giugno 2017

Temel DEMİRER – Intervista del 1 settembre 2017

Gülnür SAVRAN – Intervista del 5 ottobre 2017

Seyfi ÖNGİDER – Intervista del 10 ottobre 2017

Stella OVADİA – Intervista del 12 gennaio 2018

